

**LA FORMAZIONE DELLA FIGURA PROFESSIONALE DELL'ARCHITETTO.  
ROMA 1890-1925.**

di Barbara Berta



Università degli Studi di Roma Tre  
*Dipartimento di studi Storico-artistici, Archeologici e sulla Conservazione*  
*Dottorato in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e di architettura*  
XX ciclo

**LA FORMAZIONE DELLA FIGURA PROFESSIONALE DELL'ARCHITETTO.  
ROMA 1890-1925.**

di Barbara Berta

tutor: prof. Vittorio Franchetti Pardo  
prof. Maria Luisa Neri



# SOMMARIO

## PREMESSA

### CAPITOLO I

#### LE VICENDE DELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA E LE PRIME FORME DI ASSOCIAZIONISMO PROFESSIONALE TRA LA FINE DEL XIX E GLI INIZI DEL XX SECOLO

- 1.1.** – La situazione *ante quem*: dalla legge Casati al disegno di legge dell'on. Boselli (1859-1889) » p. 18
- 1.1.1 – La sezione architetti nelle scuole superiori per ingegneri e il corso speciale di disegno architettonico negli istituti di belle arti » p. 25
- 1.1.2 – Le prime forme di associazionismo professionale e la Società degli ingegneri ed architetti italiani » p. 30
- 1.2** – Dal disegno di legge della Commissione dell'Ufficio Centrale del Senato (28 novembre 1890) alla nuova edizione del progetto dell'on. Boselli (20 gennaio 1891) » p. 36
- 1.3** – Il contributo delle istituzioni "romane" tra tradizione accademica e nuove associazioni » p. 42
- 1.4** – Il Pensionato Artistico Nazionale, dall'istituzione al concorso del 1902 » p. 51

### CAPITOLO II

#### IL DIBATTITO SULLA TUTELA DEL TITOLO E DELLA PROFESSIONE DI INGEGNERE E D'ARCHITETTO E SULLA FORMAZIONE DEGLI ARCHITETTI (1904-1915)

- 2.1** – Le proposte dell'on. De Seta *Sull'esercizio della professione d'ingegnere, architetto e perito agrimensore* (1904-1905) e le modifiche proposte dall'on. Turati (1907) » p. 67
- 2.2** – Le proposte della Giunta Superiore di Belle Arti, dell'Associazione artistica fra i cultori di Architettura e di Guglielmo Calderini per le scuole di architettura (1907) » p. 72
- 2.3** – I disegni di legge sulle professioni di ingegnere, architetto e perito agrimensore (Fani del 1910 e Finocchiaro Aprile del 1914) e il progetto Nava per le Scuole Superiori di Architettura » p. 79
- 2.4** – Il decreto Rosadi (dicembre 1914) » p. 85
- 2.4.1 – La nuova versione del progetto Nava (24 giugno 1915) » p. 96
- 2.5** – I concorsi dell'Accademia di San Luca e dei soci studenti dell'Associazione artistica fra i cultori d'Architettura » p. 100
- 2.6** – Il Pensionato Artistico Nazionale, dal 1904 al 1915 » p. 111

### **CAPITOLO III**

#### **VERSO LA SCUOLA SUPERIORE D'ARCHITETTURA DI ROMA ED IL SINDACATO ARCHITETTI (1916 – 1925)**

**3. 1** – Ulteriori proposte ed interventi sulla questione dell'insegnamento dell'architettura (Giovannoni, Ceradini e la Regia Accademia di S. Luca) » p. 119

**3. 2** – Il R. D. 31 ottobre 1919, n°2593 e “le questioni didattiche” della Scuola Superiore di Architettura di Roma (1920) » p. 130

**3.3** – La riforma dell'istruzione artistica (R. D. 31 dicembre 1923, n°3123) » p. 138

**3.4** – Ulteriori proposte e scontri per la tutela dell'esercizio professionale e il giugno 1923, n° 1395 e suo regolamento (23 ottobre 1925) R. D. 24 » p. 146

**3. 5** – I concorsi dell'Accademia di San Luca e i concorsi sociali dell'Associazione artistica fra i cultori d'Architettura » p. 154

**3. 6** – Il Pensionato Artistico Nazionale, dal 1919 al 1925 » p. 166

**3. 7** – I primi esiti dell'insegnamento autonomo d'architettura » p. 174

**BIBLIOGRAFIA** » p. 180

#### **ALLEGATO**

APPENDICE DELLA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

## **ELENCO DELLA ABBREVIAZIONI USATE:**

ACS Archivio Centrale dello Stato di Roma

ADC Archivio Angelo Di Castro, presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma

AABBAA Direzione Generale Antichità e Belle Arti

IS Istruzione Superiore

MGG Ministero di Grazia e Giustizia

MPI Ministero della Pubblica Istruzione

AGG Archivio di Gustavo Giovannoni presso il Centro studi per la storia dell'architettura, Roma

ASL Archivio storico dell'Accademia Nazionale di San Luca

b. busta

div. divisione

fasc. fascicolo

l. legge

PAN Pensionato Artistico Nazionale

r.d. regio decreto

r.d.l. regio decreto legge

sc. scatola

## PREMESSA

Quando nasce la figura professionale dell'architetto? Perché viene fondata la Scuola superiore di architettura di Roma? E quali sono i primi esiti della professione "moderna"?

Da questi interrogativi è nato il presente lavoro di ricerca, e a essi si è cercato di dare una risposta attraverso un'attenta ricostruzione delle complesse vicende legate alla nascita della Scuola di Roma e a quella della professione di architetto, con il suo campo d'azione, le sue regole, la sua struttura organizzativa.

Prima della fondazione della Scuola superiore di architettura di Roma in Italia non esistevano istituti specifici per la formazione degli architetti: da un lato vi erano le Scuole di applicazione per gli ingegneri che licenziavano ingegneri civili e architetti civili, professionisti con una solida cultura tecnico-scientifica ma carenti nella preparazione artistica; dall'altro le Accademie e gli Istituti di Belle Arti che diplomavano i cosiddetti professori di disegno architettonico con una formazione esclusivamente artistica. Chiaramente né gli architetti civili e gli ingegneri civili, né tanto meno i professori di disegno architettonico, riuscivano a rispondere alle sempre più complesse esigenze dell'architettura moderna. E proprio all'assenza di una formazione specifica per gli architetti era imputata la decadenza dell'architettura prodotta nei primi decenni dello Stato unitario e l'incapacità di elaborare uno "stile nazionale", un linguaggio adatto a rappresentare il giovane Regno d'Italia.

Sulla nascita delle Scuole di architettura in Italia e sulla formazione della figura professionale dell'architetto esiste già una letteratura più o meno recente, e dalla bibliografia allegata è possibile desumere i titoli peculiari sull'argomento, che tuttavia non sono numerosi. Mi concentro su tre libri, editi tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni novanta del secolo scorso, dedicati specificamente alla questione, e che sono stati un importante punto di partenza e di riflessione per questo lavoro. Nel 1968 è stato pubblicato *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano (1798-1922)* di Roberto Gabetti e Paolo Marconi, che fornisce un quadro generale del problema della didattica dell'architettura dalla rivoluzione francese alla riforma Gentile (esclusa); è del 1992 *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933* di Lorenzo De Stefani, che analizza il lungo *iter* culturale e politico che ha portato alla nascita delle diverse scuole di architettura d'Italia, soffermandosi maggiormente sull'"ambiente milanese"; infine nel 1996 è stato pubblicato *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime* di Paolo Nicoloso, in cui, come evidente dal titolo, è analizzata in modo particolare la situazione professionale e universitaria durante gli anni del fascismo, ma la parte iniziale è dedicata alla nascita della Scuola superiore di architettura di Roma con accenti molto critici; a quest'ultima parte Nicoloso ha poi dedicato un saggio, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-1928*, pubblicato in *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, del 2004.

Il testo di Marconi e Gabetti affronta la questione dell'insegnamento d'architettura in un arco temporale molto vasto e costituisce un importante contributo per comprendere le origini del dibattito e il suo sviluppo fino agli anni venti del novecento; mancano però approfondimenti



specifici, e soprattutto l'ultimo periodo, che va dall'inizio del novecento alla legge Gentile e in cui si colloca la nascita della Scuola di architettura di Roma, è trattato molto velocemente. De Stefani affronta il dibattito delle Scuole di architettura dall'unità d'Italia alla nascita della facoltà di architettura di Milano. Per gli anni che vanno dal 1860 al 1915 il testo fornisce un'importante ricostruzione della complessa vicenda dell'insegnamento autonomo di architettura e della questione della tutela della professione. Per il periodo successivo, e in particolare sulla nascita e lo sviluppo della Scuola superiore di architettura di Roma, manca l'approfondimento presente nella parte precedente. Il lavoro di De Stefani, maturato in seno alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano, si sofferma maggiormente sull'ambiente culturale milanese e guarda alla creazione della Scuola di Roma come a un'usurpazione di quanto era stato fatto a Milano a partire dalla sezione per architetti civili, che era stata promossa da Camillo Boito.

Più critico di De Stefani nei confronti della nascita della Scuola di Roma è Nicoloso. In *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, il periodo che va dal 1915 al 1925 è affrontato dettagliatamente, ma la ricerca muove da una tesi aprioristica che resta da dimostrare: la Scuola superiore di Roma, primo istituto universitario per l'insegnamento autonomo di architettura, nasce in un ambiente corrotto, governato dalla massoneria, e soprattutto viene creata con un "colpo di mano", scavalcando le altre realtà presenti in Italia per l'insegnamento di architettura, *in primis* l'Istituto tecnico superiore di Milano.

Il presente studio ha cercato dunque di ricostruire la complessa vicenda che ha portato alla fondazione della Scuola di Roma e alla definizione della figura professionale dell'architetto, a partire dall'analisi accurata dei documenti d'archivio (taluni inediti) e delle numerose pubblicazioni dell'epoca, senza partire da tesi aprioristiche. L'ambito cronologico indagato è compreso tra il 1890 e il 1925, vale a dire dalla fondazione dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura, nata per "promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura", fino alla promulgazione del regolamento della legge professionale. Per poter comprendere le origini del dibattito sulle Scuole di Architettura, si è però deciso di fare una breve analisi della situazione *ante quem*, dal 1859 al 1888, ovvero dalla legge Casati fino al disegno di legge Boselli, sul quale si conformeranno molte altre proposte successive sulle Scuole di architettura. Sebbene questo periodo non appartenga all'ambito specifico della ricerca, sono stati reperiti dei documenti d'archivio inediti sulle Scuole d'architettura istituite dal R.D. Coppino nel 1885, che contribuiscono a definirne gli sviluppi e l'epilogo. L'ambito geografico prescelto per la ricerca è soprattutto quello di Roma: il clima culturale della capitale del neonato Regno d'Italia, le istituzioni di nuova fondazione e di antica tradizione che operano nel settore dell'architettura, i protagonisti romani o romani d'adozione che partecipano al dibattito.

Ne emerge un quadro molto interessante e complesso; soprattutto è chiaro che Roma, a differenza di quanto sostenuto da De Stefani e Nicoloso, riveste fin dall'inizio un ruolo fondamentale nella questione delle scuole di architettura: Roma vanta in realtà un'antica tradizione dell'insegnamento dell'architettura a partire dall'Accademia di San Luca, e

banalmente non bisogna dimenticare che è la capitale di un giovane Regno, di cui deve essere il centro politico e culturale.

La Scuola di Roma non è derivata da un “colpo di mano”, come sostiene Nicoloso nel saggio del 2004, ovvero dal decreto del sottosegretario alle Belle Arti, Giovanni Rosadi, emanato nel dicembre 1914, che non verrà mai pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Secondo Nicoloso lo scopo del decreto Rosadi era di far nascere la prima Scuola di architettura del Regno nell'Istituto di Belle Arti di via Ripetta, ovvero in seno alla massoneria, di cui Ettore Ferrari, direttore dell'Istituto, è *gran maestro*. Quest'affermazione va corretta: la scuola nata dal decreto Rosadi costituirà infatti un breve esperimento ed è solo dopo la guerra che, riprendendo i contenuti del disegno di legge Nava (un ingegnere milanese, legato all'ambiente dell'Istituto tecnico superiore) del luglio 1914, il Ministro Alfredo Baccelli firma il decreto che istituisce la Scuola superiore di architettura. Il vero promotore del nuovo istituto non sarà Ferrari, ben presto relegato a un ruolo meramente rappresentativo, ma Gustavo Giovannoni: a tutti gli effetti il teorico dell'impianto didattico che verrà attuato nella scuola. E se nei primi anni sarà Manfredo Manfredi a dirigere l'istituto, nel 1927 dopo la morte di quest'ultimo sarà eletto *pro direttore* Giovannoni che resterà in carica fino al 1935, quando gli succederà Marcello Piacentini.

La ricerca si è concentrata proprio sulla didattica dell'architettura sia prima che dopo l'istituzione della Scuola di Roma, per capire come avveniva l'insegnamento nella Scuola di applicazione e nell'Accademia di Belle Arti e cosa invece cambia con la creazione del nuovo istituto nel 1920: sia nella teoria sia, soprattutto, nella pratica. Gli autori che in precedenza hanno trattato la questione delle scuole di architettura e della formazione della figura professionale dell'architetto, o non si sono occupati delle “questioni didattiche”, o le hanno illustrate marginalmente; soprattutto non è mai stata fatta una verifica attraverso gli elaborati dell'insegnamento impartito dai diversi istituti preesistenti. Si è dunque cercato di reperire i disegni (tesi di laurea, prove d'esame ed estemporanee) di alcuni studenti “illustri”, che oltre a rivelarci alcuni aspetti della didattica, sono anche il riflesso della produzione architettonica di quegli anni, divisa tra innovazione e tradizione, alla ricerca sia di soddisfare le esigenze di una società in cambiamento sia, soprattutto, di elaborare un nuovo linguaggio espressivo.

Per quanto riguarda più direttamente l'insegnamento della composizione architettonica e i suoi esiti dalla fine dell'ottocento al 1925, si sono rivelati molto interessanti gli elaborati dei concorsi di architettura. *In primis* le competizioni indette dall'Accademia di San Luca che, esautorata della prerogativa dell'insegnamento dal decreto Scialoja del 1873, continua seppur indirettamente l'attività didattica attraverso l'antico istituto dei concorsi d'arte. Vi è poi il Pensionato Artistico Nazionale (PAN) indetto a partire dal 1890 dal Ministero della Pubblica Istruzione che, per quanto riguarda l'architettura, non è mai stato approfondito dagli studi che si sono occupati dell'argomento. Infine, si sono rivelati molto interessanti i concorsi indetti dall'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura che, sulla scia dell'Accademia di San Luca e del PAN, bandisce periodicamente competizioni fra i soci studenti. Lo studio degli elaborati di concorso è stato importante per comprendere la spinosa questione dello *stile nazionale*, che, come si è anche detto in precedenza, è legata a filo doppio con il dibattito sulle scuole di architettura. I disegni dei giovani artisti, provenienti sia dalle Accademie che dalle Scuole di applicazione, sono la testimonianza di

un periodo di transizione, in cui non è ancora stato definito un linguaggio per l'architettura: si passa dalle grandi composizioni di fine ottocento (il museo, la cattedrale, il palazzo municipale), in stile neorinascimentale e neogotico, ai temi più moderni (lo stabilimento termale, l'albergo) del primo decennio del novecento, dove emergono chiare le influenze viennesi, fino ad arrivare agli anni venti in cui è rilevabile un recupero dell'architettura minore italiana e del barocco, bandito dai manuali a partire dal Milizia e recuperato grazie all'opera dell'Associazione artistica.

Tre sono dunque le tematiche principali intorno alle quali si è sviluppata la ricerca: il dibattito sull'insegnamento dell'architettura dalla fine dell'ottocento alla fondazione della Scuola di Roma; il problema della tutela del titolo e dell'esercizio della professione di architetto, che inizia formalmente in Parlamento nel 1904, ma che affonda le sue radici già nel periodo post unitario; la formazione degli architetti – prima e dopo la fondazione della Scuola di Roma –, analizzata sia dal punto di vista teorico che pratico, anche per cercare di comprendere quel complesso percorso che porterà alla definizione del linguaggio nazionale.

Sul dibattito intorno alla peculiarità della formazione degli architetti è stata visionata la copiosa documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nel fondo *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti e Istruzione Superiore*; si tratta soprattutto di materiale riguardante le discussioni avvenute in sede istituzionale, le varie proposte e disegni di legge, le relazioni delle Commissioni che si sono avvicendate nel tempo per trovare una soluzione all'annoso problema.

Per quanto riguarda, invece, il dibattito al di fuori degli ambienti della politica si è rivelato molto interessante il materiale documentario presente nell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca. Come già detto, con il decreto Scialoja l'antica istituzione aveva perso la prerogativa dell'insegnamento e la questione delle scuole di architettura ricorre nelle adunanze accademiche a partire dalla fine dell'ottocento. Varie proposte vengono fatte per creare una scuola di architettura in seno all'Accademia, nel tentativo di riportarvi la didattica dopo lo scacco subito dal governo sabauda a partire dal 1888 fino al 1918, quando il presidente, Aristide Sartorio, propone la fondazione di una sezione di architettura. È un episodio del tutto inedito e anche strano, perché l'artista non aveva mai manifestato fino ad allora particolari interessi nei confronti dell'insegnamento dell'architettura. Forse Sartorio con la creazione di una scuola nell'Accademia vede la possibilità di mettersi di nuovo in luce sul piano istituzionale; ormai però i tempi sono maturi per creare una scuola nuova e autonoma da istituti preesistenti.

Sempre per ciò che concerne il dibattito "extraparlamentare" è importante il ruolo dell'Associazione artistica tra i Cultori di Architettura, fondata nel 1890 per iniziativa di Giovan Battista Giovenale. L'Associazione ha compiti molteplici: in sedute periodiche si discute di questioni di varia attualità, quali il restauro dei monumenti, la salvaguardia dei centri antichi, le sistemazioni urbanistiche e il problema dell'insegnamento dell'architettura. Nel 1907 il sodalizio incarica una commissione per studiare la questione delle scuole autonome di architettura e proporre un progetto da trasformare in disegno di legge; la relazione conclusiva è pubblicata sull'«Annuario» del 1906-1907, il relatore è Gustavo Giovannoni e il testo del 1907 sfocerà poi nel saggio *Gli architetti e gli studi di architettura in*

*Italia*, del 1916, in cui vengono poste le basi del futuro impianto didattico della Scuola di Roma. Per quanto riguarda l'Associazione artistica sono stati visionati tutti gli «Annuari» a stampa e l'archivio dei documenti, conservato presso il Centro Studi per la Storia dell'Architettura, alla Casa dei Crescenzi.

Presso il Centro Studi è anche depositato l'archivio di Giovannoni, che nel 1903 aderisce al sodalizio di Giovenale e in pochi anni ne diverrà il *leader* indiscusso. Lo studio della sua copiosa opera e dell'archivio dei documenti ha permesso di comprenderne il ruolo nella fondazione della scuola di Roma. Già nel saggio del 1916, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, Giovannoni definisce un percorso formativo che porterà alla formazione di una nuova figura professionale: l'"architetto integrale", tecnico, ma anche artista e conoscitore della storia dell'architettura. Ed è importante soffermarsi sul ruolo degli insegnamenti storico-artistici nella formazione dell'architetto nella Scuola di Roma. Giovannoni elabora un metodo per la storia dell'architettura in polemica con Adolfo Venturi – di cui era stato allievo – e con Benedetto Croce; un metodo a cui si lega la pratica, sia per quanto riguarda il restauro dei monumenti sia per la progettazione architettonica. Per Giovannoni lo studio dell'architettura del passato è fondamentale non solo per rispondere "ai quesiti del restauro", ma anche per raggiungere "un'espressione architettonica italiana", in sostanza per definire un linguaggio nazionale.

Grazie a Giovannoni la storia dell'architettura è divenuta disciplina autonoma dalla storia dell'arte e con il suo metodo si sono formate le prime generazioni di storici dell'architettura professionali, talvolta anche attivi nella professione e quindi perfettamente aderenti alla figura dell'"architetto integrale".

Come già anticipato, per poter verificare i primi esiti di questa nuova formazione sono risultati fondamentali gli elaborati dei primi studenti della Scuola di Roma. I loro disegni rivelano infatti le tematiche affrontate e lo *stile*, anzi gli *stili*, poiché in questi primi anni ancora non si può parlare di un linguaggio nazionale. È chiaro che i giovani architetti guardano alla storia, ma non solo ai grandi esempi dell'antichità e del rinascimento come nel recente passato; si assiste infatti a un recupero delle tradizioni locali e a Roma specificamente del barocco che, adattato alle moderne esigenze dell'abitare e semplificato negli elementi decorativi, diviene il cosiddetto *barocchetto*.

Nei suoi primi cinque anni di vita la Scuola superiore di architettura di Roma licenzia quarantaquattro architetti; fra i primi laureati vi sono alcuni giovani destinati a un importante futuro professionale: Angelo Di Castro, Emanuele Caniggia, Gino Cancellotti, Luigi Piccinato, Roberto Pane.

Gli archivi dei primi tre sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, ma solo per quanto riguarda Di Castro sono presenti gli elaborati prodotti negli anni universitari, prima al politecnico di Torino e poi a Roma. Tutti i disegni, compresa la tesi di laurea, sono stati fotografati. Per Caniggia gli elaborati da studente sono custoditi dagli eredi e grazie alla disponibilità dell'architetto Adelaide Regazzoni sono state fotografate le tavole di alcuni esami e la tesi di laurea. Fra i documenti di Cancellotti, conservati all'Archivio Centrale, non vi sono tracce degli anni universitari e non vi sono eredi che ne custodiscono la memoria. L'archivio di Piccinato è depositato presso il Dipartimento di pianificazione territoriale e

urbanistica della facoltà di Architettura dell'Università "La Sapienza"; attualmente è in fase di ordinamento e malgrado le richieste fatte non è stato possibile accedervi. Sono stati comunque reperiti i disegni della tesi di laurea di Piccinato, poiché insieme a quelli di altri giovani architetti, sono pubblicati su «Architettura e Arti decorative» (anno IV, 1924-1925) con il commento di Ghino Venturi, segretario del neonato sindacato provinciale degli architetti di Roma. Per quanto riguarda Roberto Pane, l'archivio è depositato presso il Dipartimento di Storia dell'architettura di Napoli, ma non si conservano elaborati degli anni da studente, probabilmente andati distrutti durante la guerra. Grazie però al prof. Giulio Pane sono state acquisite le fotografie di alcune tavole e modelli realizzati dal noto storico e critico dell'architettura. Questo materiale non è datato, ma per il linguaggio influenzato dallo *stile* classico e neorinascimentale può essere ascritto al periodo di formazione o ai primi anni di pratica professionale.

Per poter comprendere i reali cambiamenti introdotti dalla Scuola di Roma nella didattica dell'architettura sono stati esaminati i programmi e gli statuti della Scuola di Applicazione per ingegneri di Roma e dell'Accademia di Belle Arti. Per quanto riguarda la sezione per *architetti civili*, è stato reperito materiale documentario presso l'Archivio Centrale dello Stato nel fondo *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore*. Sempre nel tentativo di fare una verifica diretta sugli elaborati, sono state fotografate le tavole d'esame di un illustre ingegnere-architetto, Giovan Battista Milani (l'Archivio Milani è depositato presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma), a cui occorre affiancare quelle del più giovane Angelo di Castro, che prima di laurearsi nella Scuola di Roma, frequentava i corsi della sezione per *architetto civile* del Politecnico di Torino.

Per i corsi speciali di architettura dell'Istituto di Belle Arti è stata esaminata tutta la documentazione presente all'Archivio Centrale dello Stato, nel fondo *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Istituti di Belle Arti*, e per verificare gli esiti della didattica sono state acquisite le immagini di prove estemporanee, tavole d'esame prodotte dagli aspiranti professori di disegno architettonico. Grazie alla disponibilità della professoressa Gigliola Del Debbio sono state reperite le immagini di alcune tavole del periodo di formazione, presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, di Enrico Del Debbio; inoltre dall'archivio privato di Caniggia è stato tratto un cospicuo materiale riguardante gli anni della prima formazione presso l'Istituto di via Ripetta.

Per poter avere una visione ancora più completa del lavoro svolto dagli studenti dei corsi speciali di architettura sarebbe stato molto utile visionare i disegni conservati presso l'Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Roma: non è stato però possibile accedervi, perché l'Istituto sta organizzando una mostra e intende mantenere inedito il materiale in suo possesso.

Per verificare come mutano tematiche, linguaggio e metodo nella progettazione architettonica tra la fine dell'ottocento e i gli anni venti del novecento sono stati poi studiati i concorsi dell'Accademia di San Luca, del Pensionato Artistico Nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione e quelli dell'Associazione artistica fra i cultori di Architettura per i soci studenti. Per quanto riguarda i concorsi dell'Accademia – "Poletti", "Montirolì", "Lana" e "Reale" – sono state acquisite le immagini delle prove d'esame e delle esercitazioni dei concorrenti, nonché parte della documentazione archivistica. Mentre per i

concorsi del PAN è stato visionato tutto il materiale documentario conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato nel fondo *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*; grazie alla cortese disponibilità degli eredi, sono state acquisite le immagini delle prove sostenute da Enrico Del Debbio durante il concorso del 1914 e quelle di alcune esercitazioni svolte dallo stesso durante il periodo del Pensionato. Per quanto riguarda i concorsi dell'Associazione artistica, per gli anni che vanno dal 1907 al 1915, le informazioni e alcuni elaborati sono stati tratti dagli «Annuari» a stampa, mentre per il periodo che va dal 1920 al 1925 i bandi, gli esiti e i disegni dei concorsi dell'Associazione sono pubblicati sulla rivista «Architettura e Arti decorative», fondata dal sodalizio nel 1921, di cui è stato fatto lo spoglio completo per il periodo che va dal 1921 al 1925. Occorre sottolineare che a partire dagli anni venti grazie al successo dei concorsi precedenti, enti pubblici e società private si appoggiano all'Associazione artistica per organizzare e bandire competizioni, che non sono più soltanto esercitazioni per giovani architetti, ma vere e proprie occasioni professionali e molti dei temi proposti saranno poi realmente realizzati.

Inoltre, la ricerca ha voluto indagare lo spinoso problema della tutela della professione dell'architetto. La legge *sulla tutela del titolo e della professione degli ingegneri e degli architetti*, approvata nel 1923, è una delle prime emanate dal fascismo e segna l'atto conclusivo di un lungo dibattito iniziato nel 1904 in sede istituzionale, ma da tempo aperto fra gli ingegneri, che accusano i professori di disegno architettonico, semplici diplomati, di esercitare abusivamente la professione. Il riconoscimento della professione di architetto e di ingegnere segue quello di tutte le altre categorie professionali; nel 1874 è stata approvata la legge per avvocati e procuratori, nel 1875 quella per i notai, nel 1906 ottengono il riconoscimento i ragionieri, e nel 1910 i medici, i veterinari e i farmacisti. La legge del 1923 però prevede un ordine unico per architetti e ingegneri e solo nel 1927 saranno creati due ordini professionali distinti.

In assenza di una regolamentazione istituzionale sulla professione, a partire dalla seconda metà dell'ottocento, erano proliferate in Italia numerose associazioni corporative, che affondano le loro origini nei Collegi nati nel XVIII secolo. Si è cercato di ricostruire la complessa situazione dei sodalizi di categoria e del lungo dibattito, che poi ha portato alla legge *sulla tutela dell'esercizio della professione*, sia attraverso lo spoglio degli «Annali della società degli ingegneri e degli architetti italiani» sia attraverso la documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato nei fondi *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione Superiore e Ministero di Grazia e Giustizia*.

La legge *sulla tutela del titolo e della professione degli ingegneri e degli architetti* e il suo successivo regolamento non creano grandi differenze tra gli ambiti d'azione delle due categorie professionali; agli architetti è data la competenza esclusiva del restauro e delle opere "di rilevante carattere artistico", ma per quanto riguarda l'edilizia civile non vi sono differenze tra le possibilità di intervento delle due categorie. La Scuola superiore d'architettura di Roma licenzia dei professionisti, dopo cinque anni di studi rigorosamente definiti, frutto di un lungo dibattito, ma la legge non è riuscita a tutelarne la peculiarità, creando una situazione di confusione e conflittualità tra ingegneri e architetti, presente ancora oggi.

Malgrado la mancata tutela dell'“architetto integrale”, la figura professionale definita da Giovannoni nel 1916 dimostrerà grandi doti di tenuta nel tempo. Nel secondo dopoguerra, in pieno dibattito sulla ricostruzione, Ernesto Rogers indica negli architetti e nella loro formazione integrale il fulcro di questa complessa fase. Esemplare, in questo contesto, è la realizzazione del *Manuale dell'architetto*, che Mario Ridolfi pubblica per conto del CNR, uno strumento di lavoro per l'“architetto integrale”, che deve essere in grado di controllare tutte le scale d'intervento: dall'infisso al piano regolatore, o come si diceva allora “dal cucchiaino alla città” .

Fino agli anni settanta del XX secolo si può ancora parlare di una figura professionale assimilabile all'“architetto integrale”. Ma in seguito, con la domanda sempre più frequente di specializzazione nei diversi settori, che hanno caratterizzato il sempre più complesso “mestiere di architetto”, la figura professionale a tutto campo è andata scomparendo. È però interessante sottolineare come ancora ai nostri giorni, almeno sul piano ideale, l'“architetto integrale” continui a esistere: le grandi *star* dell'architettura nazionale e internazionale incarnano perfettamente (e anche realmente?) il professionista, dalla cui mano (o mouse) può sortire una poltrona, piuttosto che il *master plan* di una metropoli.

Per concludere, è infine necessario accennare al metodo seguito nell'elaborazione del lavoro di ricerca. Di tutta la documentazione archivistica reperita è stato compilato un regesto, che ha permesso di avere una visione d'insieme degli avvenimenti, dei protagonisti e delle tematiche, incrociando i numerosi dati provenienti dalle diverse ricerche d'archivio. Il regesto documentario è stato strumento essenziale per la stesura dell'indice che ovviamente ha subito nel tempo alcune modifiche, ma che è rimasto sostanzialmente conforme all'idea iniziale, vale a dire tre capitoli in cui gli avvenimenti vengono narrati seguendo un ordine cronologico, intersecando le tre tematiche fondamentali della tesi: il dibattito sulle scuole, quello sull'esercizio professionale e la didattica d'architettura, analizzata sia dal punto di vista teorico che pratico.

Il lavoro svolto va così ad aggiungere un piccolo tassello al quadro generale per la comprensione di un momento molto particolare per la storia dell'architettura italiana: un momento di transizione, durante il quale si dibatte sullo *stile*, o meglio sul linguaggio nazionale, e si fanno numerosi esperimenti (anche azzardando) nella produzione architettonica. Guardando le tavole dei primi laureati della Scuola di architettura – “bellissimi disegni di bruttissime architetture” per dirla con il prof. Franchetti Pardo – sembrerebbe esserci un abisso con i progetti presentati da tre laureandi della stessa scuola pochi anni dopo, nel 1928, alla Prima Esposizione di Architettura Razionale. Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Luigi Vietti espongono lavori in cui è chiaro il rifiuto di applicare pedissequamente gli *stili*, pratica appresa durante gli anni di studio, che è invece palese nei lavori di Caniggia, Di Castro e altri. Ma la lezione ricevuta dalla Scuola di architettura ha lasciato il suo segno. I capisaldi e i principi della storia dell'architettura, soprattutto classica e rinascimentale, rilevati e disegnati fino alla noia, costituiscono infatti i modelli delle nuove architetture progettate per l'Esposizione di Architettura Razionale, che finalmente parlano un nuovo linguaggio: un linguaggio nazionale.

Potrebbe trovarsi qui la radice dell'aggettivazione in chiave nazionale dell'architettura italiana, anche di quella più vicina al linguaggio "internazionale" del Razionalismo, e non solo sotto il fascismo (in questo caso prevedibilmente), ma anche, e ciò è più interessante, nel secondo dopoguerra cioè in un contesto politico democratico.

Ma questo argomento, che esula dai confini di questa ricerca, potrebbe forse essere affrontato proprio a partire dai risultati che qui si documentano.

*Questo lavoro ha preso forma durante uno stage svolto presso l'Accademia Nazionale di San Luca e ringrazio la dott.<sup>ssa</sup> Isabella Salvagni per i preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre il prof. Vittorio Franchetti Pardo e la prof.<sup>ssa</sup> Maria Luisa Neri per il costante supporto e l'attenzione continua alle mie ricerche.*





## CAPITOLO I

### LE VICENDE DELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA E LE PRIME FORME DI ASSOCIAZIONISMO PROFESSIONALE TRA LA FINE DEL XIX E GLI INIZI DEL XX SECOLO

#### 1.1 – NOTE SULLA SITUAZIONE ANTE QUEM: DALLA LEGGE CASATI AL DISEGNO DI LEGGE DELL'ON. BOSELLI (1859 -1889)

Prima della riforma Gentile del 1923, la scuola in Italia è regolata dalla legge Casati del 1859. Questa legge non prevede istituti specifici per architetti, ma contempla due scuole di ingegneria: l'Istituto tecnico superiore a Milano e la Scuola di applicazione a Torino. Nel 1865 a Milano e nel 1866 a Torino viene creata una sezione di architettura e conferito il diploma di *architetto civile* accanto a quello di *ingegnere civile*. Dopo il 20 settembre 1870 le norme generali della legge Casati vengono estese anche a Roma e nel 1873 viene istituita la Scuola di applicazione per ingegneri, che si fonda sull'istituto voluto da Pio VII con *motu proprio* del 23 ottobre 1817.

Nelle scuole di applicazione il programma di studi degli aspiranti ingegneri è più ricco di materie scientifiche rispetto a quello degli aspiranti architetti, inoltre a livello professionale il campo di competenze dei primi è decisamente più vasto ed è per questo che le sezioni per architetti civili lamenteranno una cronica mancanza di studenti.

Nel 1877 vengono definiti i programmi della scuole di architettura presso gli Istituti di Belle Arti: sono previsti corsi della durata di sette anni (un triennio comune di preparazione generale e un corso superiore) per il rilascio del diploma di *professore di disegno architettonico*. Tale diploma abilita solo all'insegnamento e non alla professione di architetto, ma spesso accade che molti professori di disegno siano architetti professionisti oltre che docenti nelle Accademie e negli Istituti d'arte.

L'istruzione impartita nelle sezioni di architettura delle scuole di ingegneria è un insegnamento di livello universitario, a cui si accede con il diploma, nei programmi vi è una preponderanza di materie tecnico - scientifiche rispetto agli insegnamenti artistici. Il diploma di professore di disegno, come detto, è rilasciato dopo un corso di studi di sette anni, a cui si accede con la licenza elementare, le materie sono esclusivamente di tipo artistico e non vengono impartite nozioni tecnico - scientifiche.

Questa confusa situazione dell'insegnamento ha importanti ripercussioni; da una parte investe l'ambito professionale, poiché architetti civili, ingegneri civili, ingegneri con altre specializzazioni, professori di disegno svolgono tutti la professione di architetto (e a questi occorre poi aggiungere tutti quelli che esercitano abusivamente senza alcun titolo); dall'altra interessa la produzione architettonica che non riesce a eguagliare i fasti del passato, impastoiata nei vari tentativi di *revival*, e la ricerca di uno *stile* nuovo diventerà una questione sempre più importante e dibattuta.

Nel 1869 il Ministro della Pubblica Istruzione Bargoni istituisce una Commissione per discutere del problema degli studi artistici. La Commissione è formata da Enrico Alvino, Enrico Betti, Emilio De Fabris, Francesco Mazzei e Antonio Cipolla, tutti architetti. Nella relazione finale essi concludono che la decadenza dell'arte dell'architettura è legata all'inadeguatezza del sistema didattico e propongono che siano le Accademie di Belle Arti

a rilasciare il diploma di architetto civile con l'ausilio delle scuole di applicazione per la parte scientifica.

L'anno successivo nel mese di settembre si tiene a Parma il Primo Congresso Artistico Italiano, dove si propone di svincolare l'insegnamento architettonico sia dalle Accademie, che dai Politecnici, sia da qualunque scuola, e di lasciare allo Stato il ruolo di controllo del livello raggiunto nella libera formazione, al fine di concedere l'esercizio all'arte dell'architettura. Alla luce di quanto dibattuto a Parma, la relazione della Commissione ministeriale incaricata da Bargoni subisce alcune modifiche<sup>1</sup>; si prevede un corso di studi di cinque anni, al quale si accede con la licenza delle scuole tecniche o degli istituti professionali oppure, se non si possiede un diploma, tramite un esame di ammissione. Tutti i cinque anni sono suddivisi in una parte scientifica e una artistica, perché l'architetto deve essere contemporaneamente tecnico e artista, deve conoscere le moderne tecniche costruttive, i materiali, le loro caratteristiche, deve essere un abile disegnatore, sapere di storia dell'architettura e padroneggiare i diversi ordini architettonici. La proposta della commissione non avrà seguito, ma getta le basi per i futuri (numerosi) progetti di riforma delle scuole superiori di architettura. Ritroveremo spesso programmi in cui sono equamente presenti materie scientifiche e artistiche, ma più come esigenza di mediazione tra l'ambiente accademico e quello dei politecnici che come reale esigenza per una formazione completa e moderna dei futuri architetti.

Nel 1872 a Milano ha luogo il I Congresso degli ingegneri e architetti italiani. Anche in questa sede viene affrontato il problema dell'insegnamento dell'architettura e viene elaborata una proposta di *Programma di Studi*, che prevede un corso della durata di cinque anni, suddiviso in una sezione artistica e in una letterario- scientifica; sedi di tali corsi saranno le Accademie di Belle Arti, le quali avranno esclusivamente il diritto di conferire il diploma di *architetto civile*.

“Per le Accademie stanno i retrogradi, contro le Accademie i liberali: destra e sinistra. (...)”<sup>2</sup> e con il R. D. del 9 ottobre 1873 firmato da Rezzasco, Segretario generale della Pubblica Istruzione e ispirato dal Ministro Scialoja viene inferto un duro colpo a due importanti e antiche istituzioni: l'Accademia Romana di S. Luca e l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Entrambe vengono trasformate in Istituti di Belle Arti, dove l'insegnamento della classe di architettura comprende due anni obbligatori più uno facoltativo, destinato agli esercizi di composizione architettonica e all'insegnamento della storia dell'architettura; le materie scientifiche sono completamente assenti. Con tale corso si consegue la licenza di artista decoratore o di maestro di disegno architettonico. Per il diploma di ingegnere-architetto è necessario superare alcuni esami scientifici presso la Scuola di applicazione per ingegneri. Ma il decreto Scialoja porterà alla negazione dell'insegnamento all'Accademia di S. Luca e alla creazione dell'Istituto di Belle Arti di Roma con sede

---

<sup>1</sup> ACS, *MPI, AABBA*, 1860-1896, b. 19. Prospetto di riforma degli studi di architettura civile annesso alla relazione presentata nell'ottobre 1869 al Ministro della Pubblica Istruzione dagli architetti A. Cipolla, E. Alvino, E. De Fabris, F. Mazzei e dal prof. E. Betti colle modificazioni introdotte dal Congresso Artistico di Parma del settembre 1870.

<sup>2</sup>C. Boito, *I nuovi decreti sulle Accademie di Belle Arti*, in «Nuova Antologia», XXV, 880 (febbraio 1874), pp. 880-896.

nell'edificio di via Ripetta, detto il "Ferro di cavallo", progettato da Pietro Camporese nel 1845.

Durante il ministero di Ruggero Bonchi l'Accademia di S. Luca tenta di riacquisire la prerogativa dell'insegnamento; nell'adunanza straordinaria del 9 settembre 1875 viene approvato un disegno di Augusto Marchesi *Per il riordinamento degli studi di architettura e trasformazione dell'Accademia di S. Luca in Istituto Superiore di Belle Arti e Scuola di Applicazione per Architetti*. Il progetto appoggiato dall'Accademia Romana degli Ingegneri, Architetti ed Agronomi prevede la creazione di un istituto che si opponga alle scuole di applicazione per ingegneri "dove si impartisce agli architetti un insegnamento troppo abbondante di teoriche astratte (...)".<sup>3</sup> Anche questa proposta è destinata a rimanere sulla carta, malgrado l'interessamento del Ministro della Pubblica Istruzione.

Nello stesso anno a Firenze ha luogo il II Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani. Il prof. Pasquale Villari tratteggia le differenze tra ingegnere e architetto civile e sostiene appoggiandosi all'autorità del Semper (professore del politecnico di Zurigo) la necessità che l'architetto si formi in ambiente artistico e deplora che nelle accademie non vengano impartite le necessarie cognizioni scientifiche agli studenti di architettura. La Sezione di architettura del II Congresso degli Ingegneri ed Architetti approva la tesi di Villari ad unanimità e stabilisce che vengano fondate scuole di architettura presso le Accademie di Belle Arti, nelle quali oltre all'insegnamento artistico vengano impartite le necessarie e fondamentali cognizioni tecnico - scientifiche e propone l'istituto di Belle Arti di Firenze come prima sede di tale scuola superiore.<sup>4</sup>

L'8 gennaio 1878 il Ministro della Pubblica Istruzione Coppino incarica una commissione composta dai professori Cremona, Gui e Rosso di studiare il regolamento (3 dicembre 1876) dell'Istituto di Belle Arti di Firenze e di proporre le modifiche necessarie per conseguire il diploma di architetto. Le proposte della commissione vengono poi sottoposte all'esame di altra commissione riunita a Firenze, che le approva con leggere modifiche; successivamente ottengono anche il *placet* della Giunta Superiore di Belle Arti. Infine la Commissione Permanente di Belle Arti (nella seduta del 2 aprile 1882) vota il seguente ordine del giorno: "la Commissione riconferma ad unanimità l'approvazione già data dalla soppressa Giunta Superiore di Belle Arti al progetto per l'istituzione delle scuole di architettura, redatto dalla commissione composta dai professori Rosso, Cremona e Gui e nello stesso tempo fa vive premure perché le dette scuole siano al più presto istituite negli otto istituti del regno. (...)".<sup>5</sup>

Nel 1879 viene nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione una nuova commissione per definire l'assetto della scuola di architettura da fondarsi in Firenze. La commissione è composta da Puccini, presidente, Nobili, Rosso, De Fabris, Castellazzi, Micheli ed Erede. Viene definito un ciclo di studi della durata di sette anni, diviso in un corso inferiore di tre anni e uno superiore di quattro; per accedere alla scuola è necessario aver frequentato il

---

<sup>3</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 19. A. Marchesi, *Per il riordinamento degli studi di architettura e trasformazione dell'Accademia di S. Luca in Istituto Superiore di Belle Arti e Scuola di Applicazione per Architetti*, Roma 1875.

<sup>4</sup> *Ivi*. Appunti scritti a mano in cui viene fatto un resoconto del dibattito sull'insegnamento d'architettura dal 1870 al 1886.

<sup>5</sup> *Ivi*. Relazione Fiorelli a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

corso elementare di tre anni già presente nelle Accademie ed Istituti di Belle Arti del Regno.<sup>6</sup> L'idea è quella di formare i giovani architetti esclusivamente nell'ambiente accademico e di iniziarli agli studi artistici fin dalla più tenera età. Il progetto viene approvato dalla Giunta Superiore delle Belle Arti, confermando Firenze come prima sede della nuova scuola ed esprimendo la volontà di fondare successivamente altre scuole nelle più importanti città d'arte di Italia.

Lo stesso anno si tiene a Napoli il III Congresso degli ingegneri ed architetti italiani, dove viene votato il seguente ordine del giorno:” la I Sezione del III Congresso degli ingegneri ed architetti nel plaudire al concetto accolto dal governo di separare l'educazione dell'architetto da quella dell'ingegnere confida che voglia attuarlo al più presto nelle grandi città italiane, in conformità di quanto venne deliberato nel precedente Congresso di Firenze, con un conveniente ordinamento di studi diretto in modo che, mentre all'architetto sia ridonata la nota caratteristica di artista, non gli venga meno quella coltura scientifica, che è domandata dal progresso delle costruzioni e dai bisogni esterni dell'arte. (...)”.<sup>7</sup> Malgrado da più parti si caldeggi l'istituzione di una Scuola Superiore di Architettura nella città di Firenze e soprattutto dagli organi politici del capoluogo Toscano<sup>8</sup>, le varie proposte presentate non riescono a concretizzarsi.

Il 19 dicembre 1881 il prof. Curioni della R. Scuola di applicazione per ingegneri di Torino riferisce alla Camera riguardo la situazione dell'insegnamento dell'architettura nelle scuole di ingegneria:” le nostre scuole di applicazione molto lasciano a desiderare per quanto si riferisce all'insegnamento dell'architettura, sia per il numero che per la qualità degli allievi, sia per il modo col quale detto insegnamento viene dato. È strano il fatto che nelle nostre scuole di ingegneria si dedichino allo studio dell'architettura, non già quelli che sono chiamati dal sacro fuoco dell'arte, ma, si teme, quelli che non riescono a superare alcuni degli esami più difficili del corso degli ingegneri civili. (...)”.<sup>9</sup> Curioni sulle sezioni di architettura nelle Scuole di Applicazione per ingegneri sostiene la stessa tesi di Camillo Boito, il quale ironicamente le chiama “l'ospedale”<sup>10</sup>, perché rifugio degli studenti meno brillanti e diligenti.

Dopo tante proposte e tentativi il 25 settembre 1885 viene emanato dal Ministro della Pubblica Istruzione Coppino un regio decreto che istituisce due scuole complete di architettura presso gli Istituti di Belle Arti di Roma e Firenze<sup>11</sup>, conglobando in un unico istituto discipline artistiche e tecnico-scientifiche; con R. D. 9 novembre 1885 viene poi creata una terza scuola a Napoli. Le nuove scuole conferiscono dopo sette anni un “diploma di approvazione”, sufficiente per l'esercizio professionale. I sette anni di studio si

---

<sup>6</sup> *Ivi.* Prospetto degli insegnamenti da aggiungere a quelli che ora esistono nel R. Istituto di Belle Arti di Firenze per l'istituzione della scuola di architettura presentato dalla Commissione Ministeriale, nominata dal Ministro Coppino.

<sup>7</sup> *Ivi.* Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione del Presidente del III Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani, datata 21 novembre 1879.

<sup>8</sup> *Ivi.* Nel faldone sono conservati numerosi documenti che attestano l'interesse delle autorità politiche e delle associazioni di categoria fiorentine, affinché venga istituita una Scuola Superiore di Architettura nel capoluogo toscano come definito nel II Congresso degli ingegneri ed architetti italiani.

<sup>9</sup> *Ivi.* Atti parlamentari, seduta del 19 dicembre 1881, pp. 8-43.

<sup>10</sup> C. Boito, *Condizioni presenti degli architetti in Italia*, in *Questioni pratiche di Belle Arti. Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Milano 1893, p. 357.

<sup>11</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 19. Documento a stampa del R. D. 25 settembre 1885.

articolarono in un corso inferiore di tre anni e uno superiore di quattro; il corso inferiore comprende materie di carattere generale (lettere italiane, storia e geografia, elementi di matematica, nozioni di fisica e chimica generale) e i primi rudimenti di disegno, mentre il corso superiore prevede esclusivamente materie tecnico – scientifiche e artistiche. Con il R. D. Coppino vengono soppresse le sezioni per *architetti civili* presso le Scuole di applicazione per ingegneri. L’iniziativa è oggetto di numerose critiche, soprattutto perché prevede l’accesso al primo triennio a ragazzi che abbiano compiuto almeno dodici anni e siano in possesso della licenza elementare; le accuse più aspre vengono chiaramente dall’ambiente dei politecnici, poiché si intende equiparare il titolo di *architetto civile* (conferito dalle nuove scuole) a quello di *ingegnere civile e industriale* (conferito dalle scuole di applicazione per ingegneri) e si vuole eliminare la sezione per architetti, la quale però a onor del vero non ha dato grandi risultati. Coppino infatti fa rilevare che nei politecnici, dal 1884 sono state date 2981 lauree di ingegnere e solo 46 di architetto civile<sup>12</sup>.

L’anno seguente il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione destituisce di ogni valore legale il diploma rilasciato dalle nuove scuole, continuando a considerare le Scuole di Applicazione per ingegneri come gli unici istituti abilitati a rilasciare la laurea di architetto civile. “(...) Il Consiglio ritiene che le scuole quali furono create dal R. D. 25 settembre 1885 non possono istruire giovani ai quali possa essere dato diploma o titolo di architetto e quindi abilitazione alcuna all’esercizio. Molti disastri avvennero in questi ultimi anni e molte vittime umane furono la conseguenza della ignoranza delle leggi statiche di vari sedicenti architetti, tanto che ognuna vede il debito dello Stato ha di aumentare la cultura tecnica dei futuri architetti. Si obietta da alcuno che questa maggiore cultura tecnica possa essere a scapito della artistica. I politecnici della Germania, primo fra tutti quello di Berlino dopo la sua nuova recente riorganizzazione possono coi loro programmi dimostrare il contrario; ma ove si ponga mente che da pochi anni da noi si è istituita presso le scuole di applicazione una sezione speciale per gli architetti e che la parte artistica dell’insegnamento è data nella Accademie di Belle Arti che hanno sede nelle città dove risiede la scuola di magistero, che da questa utile combinazione se ben curata ed operata si possono ottenere ottimi risultati.”<sup>13</sup>

Se inizialmente nel dibattito sulla formazione degli architetti sembra che da più parti le Accademie siano considerate come le sedi migliori per accogliere le Scuole di Architettura, con l’abolizione del R. D. del ministro Coppino assistiamo a una brusca inversione di tendenza e malgrado le numerose critiche alla sezione per architetti nelle Scuole di applicazione, queste vengono considerate la soluzione al problema; probabilmente grazie all’abilità politica del senatore Luigi Cremona, direttore della Scuola di applicazione per ingegneri di Roma e autorevole rappresentante dei politecnici del Regno.

---

<sup>12</sup> P. Marconi, R. Gambetti, *L’insegnamento dell’architettura nel sistema didattico franco-italiano (1789-1922)*, in «Quaderni di studio», Torino 1969, p. 61.

<sup>13</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 19. Lettera del Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, datata 17 dicembre 1886. Oggetto: quesito sul valore del diploma ottenuto in architettura presso le Scuole di Belle Arti.

Abolito il R. D. del ministro Coppino, nel 1887 viene incaricata dal Ministero della Pubblica Istruzione una nuova commissione per studiare “l’ordinamento dello studio dell’architettura”, ne fanno parte il senatore, prof. Francesco Brioschi, presidente, il prof. Cremona, il prof. Boito della R. Accademia di Belle Arti di Milano, il prof. Giuseppe Castellazzi del R. Istituto di Belle Arti di Firenze, il prof. Luigi Rosso dell’Istituto di Belle Arti di Roma. La Commissione ribadisce l’abolizione del R. D. 25 settembre 1885 e stabilisce che i futuri architetti debbano formarsi in un istituto superiore di grado universitario ( quindi non nelle Accademie, ma nelle Scuole di applicazione), al quale si accede con la licenza liceale o con quella della sezione fisico - matematica dell’istituto tecnico, con l’obbligo di un esame di ammissione per le materie artistiche. Ma anche le conclusioni degli autorevoli professori incaricati dal Ministro non riescono a sbloccare la situazione.<sup>14</sup> Coppino non accetta le proposte della Commissione ministeriale che di fatto aboliscono il suo decreto e presenta alla Camera una Controrelazione<sup>15</sup>, nella quale ribadisce l’importanza di non cassare il R. D. 25 settembre 1885 e di tener fede ai suoi principi generali, pur apportando alcune necessarie correzioni. Ma nulla sarà fatto.

Nell’aprile 1888 il Ministro della Pubblica Istruzione Boselli scrive al prof. Cesare Mariani, presidente dell’Accademia di S. Luca, per affidargli l’incarico di studiare e formulare norme certe per il riordinamento degli studi di architettura<sup>16</sup>. L’Accademia accetta l’incarico e viene nominata una commissione all’interno della classe di architettura per redigere il progetto. La richiesta del Ministro viene accolta con compiacimento dall’antica istituzione romana, che con il decreto Scialoja era stata fortemente declassata e che forse in questa richiesta e nella sua attuazione vede una possibilità di riscatto per riacquisire la perduta centralità e autorevolezza. La commissione, nominata dalla classe di architettura, relatori Pietro Carnevale ed Enrico Becchetti, elabora un ciclo completo di studi di dieci anni, suddiviso in un corso inferiore di tre anni ed uno superiore di sette.

“(…) La proposta che l’Accademia di S. Luca ha l’onore di sottoporre (...) per l’educazione dell’architetto è fondata sui principi seguenti: che i giovani siano iniziati all’arte del disegno il più presto possibile, quando cioè abbiano compiuto il corso delle scuole elementari; che l’educazione e l’istruzione debba all’Architetto darsi nella sede dell’arte, cioè in un’atmosfera veramente artistica: che l’istruzione scientifica debba essergli impartita nella giusta misura; cioè in quella necessaria a progettare e costruire in modo da soddisfare alla stabilità ed alla comodità, ma senza esagerazioni, le quali tornerebbero a scapito della coltura artistica, a cui invece è d’uopo dare il più grande impulso e coinvolgimento. (...)”<sup>17</sup>

Anche la proposta dell’Accademia di S. Luca è destinata a rimanere sulla carta e l’anno successivo il ministro Boselli presenta al Senato nella seduta del 14 giugno un altro

---

<sup>14</sup> *Ivi.* Verbali della Commissione per l’ordinamento dello studio dell’architettura, seduta del 15 marzo 1887, prima adunanza; seduta del 16 marzo 1887, seconda adunanza; seduta finale del 4 maggio 1887.

<sup>15</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 20. Documento a stampa: *Relazione sulle scuole di architettura*.

<sup>16</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Presidente dell’Accademia di S. Luca, datata 26 aprile 1888.

<sup>17</sup> *Ivi.* Lettera del V. Presidente dell’Accademia di S. Luca, Zagari, al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 25 giugno 1888; oggetto: riordinamento degli studi d’architettura. Alla lettera è allegato il rapporto della commissione nominata dalla classe di architettura.

ASL, 2232, vol. 165 n. 22, 1888. Progetto a stampa per la riforma delle scuole di architettura richiesta dal Governo all’Accademia di S. Luca.

disegno di legge per l'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura. Come Coppino, Boselli propone di fondare tre scuole superiori presso gli Istituti di Belle Arti di Roma, Firenze e Napoli, che però devono avvalersi del contributo delle locali scuole di applicazione per quanto riguarda le materie tecnico - scientifiche; inoltre, onde evitare la ribellione dei politecnici, che aveva portato all'insuccesso del R. D. 25 settembre 1885, non vengono cassate le sezioni di architettura civile presso le scuole di ingegneria. Il disegno di legge Boselli avrà una lunga gestazione e malgrado gli accorgimenti presi non diventerà decreto, non riuscendo a concretizzarsi come era già accaduto per i numerosi tentativi precedenti.



### 1.1.1 – La sezione architetti nelle scuole superiori per ingegneri e il corso speciale di disegno architettonico negli istituti di belle arti.

Fino al 1923, come detto in precedenza, la scuola in Italia è regolata dalla legge Casati del 1859<sup>18</sup>, che può essere considerata la prima carta dell'istruzione italiana, emanata dal Regno Sabauda a ridosso della proclamazione dell'unità nazionale.

La legge per quanto riguarda l'istruzione superiore contempla cinque facoltà, ovvero la Teologia, la Giurisprudenza, la Medicina, le Scienze fisiche, matematiche e naturali e la Filosofia e le Lettere<sup>19</sup>. Alla facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Torino è inoltre annessa una Scuola d'applicazione per ingegneri e si stabilisce la creazione di un Istituto tecnico superiore nella città di Milano<sup>20</sup>. La legge non prevede scuole specifiche per architetti, fra gli insegnamenti impartiti agli ingegneri è presente "l'Architettura"<sup>21</sup>, con un'accezione tanto vasta, quanto vaga. I corsi della Scuola d'applicazione durano tre anni e vi si accede dopo aver superato il biennio presso una delle facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali del Regno,

Con R. D. del 13 novembre 1862, n. 958<sup>22</sup>, in attuazione di quanto previsto dalla legge Casati, viene fondato l'Istituto tecnico superiore di Milano, "esso comprende una Scuola d'applicazione per formare ingegneri meccanici e ingegneri agronomici e insegnamenti liberi di coltura scientifica e tecnica"<sup>23</sup>; anche nell'Istituto tecnico di Milano come nella Scuola d'applicazione di Torino non sono contemplati insegnamenti specifici per la formazione degli architetti: soltanto alcuni anni dopo sarà creata una sezione per architetti civili, "La Scuola d'applicazione di Milano conferisce agli allievi, i quali hanno superato tutti gli esami prescritti nel programma scolastico, il Diploma d'Ingegnere civile, quello d'Ingegnere meccanico, e quello d'Architetto civile".<sup>24</sup>

Gli studi degli aspiranti architetti civili sono ripartiti tra l'Istituto tecnico e l'Accademia di Belle Arti di Brera, affinché la necessaria formazione tecnico-scientifica venga arricchita dallo studio degli *stili* architettonici, della composizione e modellazione e soprattutto dalla pratica del disegno<sup>25</sup>.

L'anno successivo anche alla Scuola di applicazione di Torino<sup>26</sup> viene data la facoltà di conferire il diploma di *architetto civile* accanto a quello di *ingegnere civile*.

Ma le sezioni per architetti civili non riscuotono successo; i giovani preferiscono quelle per ingegneri civili, che a parità (o quasi<sup>27</sup>) di impegno nelle materie tecnico – scientifiche

---

<sup>18</sup> L. 18 novembre 1859, n. 3725.

<sup>19</sup> *Ivi*, art. 49.

<sup>20</sup> *Ivi*, art. 310.

<sup>21</sup> *Ivi*, art. 53.

<sup>22</sup> U. Maculan, F. Balmas, *Indicatore delle leggi e decreti del Regno d'Italia, dal 1861 al 1 gennaio del 1931*, Roma, Casa Editrice Pubblicazioni di Legislazione Italiana, 1931.

<sup>23</sup> art. 1 del R. D. 13 novembre 1862.

<sup>24</sup> art. 1. del R. D. 3 settembre 1865, n°2492.

<sup>25</sup> La collaborazione tra i due Istituti vanta ormai una consolidata tradizione, poiché già dal 1786 gli austriaci avevano introdotto delle speciali disposizioni per gli aspiranti architetti, che li obbligavano a frequentare per un anno l'Accademia di Brera per perfezionarsi nelle materie artistiche. Sull'argomento si veda: L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano, FrancoAngeli, 1992, p. 23.

<sup>26</sup> R. D. 30 settembre 1866.

<sup>27</sup> Camillo Boito, che pure aveva contribuito alla creazione della sezione per *architetti civili* nell'Istituto tecnico di Milano, definisce le sezioni d'architettura delle Scuole d'applicazione "l'ospedale", poiché il minore

danno però la possibilità di accedere a tutti i rami della professione, senza alcuna limitazione.

Dopo il 20 settembre 1870 vengono subito estese anche alla città di Roma le norme generali della legge Casati: con un primo decreto del 1872<sup>28</sup> vengono emanate le disposizioni riguardanti l'intero ateneo romano, con successivo decreto del 1873<sup>29</sup> viene istituita la "Regia Scuola di applicazione per ingegneri in Roma".

In realtà nella nuova capitale del Regno d'Italia già esisteva una Scuola superiore per ingegneri, istituita da Pio VII con *motu proprio* del 23 ottobre 1817, nella quale si era formata una classe di professionisti, che, malgrado le condizioni economiche locali, non erano rimasti estranei ad un'intensa attività di rinnovamento e di ammodernamento<sup>30</sup>.

L'articolo 1 del regolamento, approvato nel 1873, recita:

"La scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Roma ha per fine di dare l'istruzione scientifica e tecnica necessaria a conseguire il diploma o d'Ingegnere civile, o d'Ingegnere architetto, o d'Insegnante di matematica, di fisica, di chimica e di storia naturale negli Istituti tecnici del Regno"<sup>31</sup>.

Dunque anche nella Scuola d'applicazione di Roma è presente una sezione per *architetti civili* (o meglio, come recita il regolamento, per *ingegneri architetti*), al cui diploma "non può aspirare chi non ha conseguito nell'Istituto di Belle Arti di San Luca il certificato o la licenza comprovante l'approvazione negli esami sulle materie insegnate nei due anni obbligatori della classe di architettura (...)"<sup>32</sup>. Le materie, impartite direttamente dalla Scuola, obbligatorie "per l'ingegnere che intende diventare architetto"<sup>33</sup> sono: la meccanica razionale e applicata, la statica grafica, le applicazioni di geometria descrittiva, la topografia, l'architettura tecnica, la fisica tecnologica, la mineralogia applicata, la chimica applicata, nozioni di diritto "positivo" ed il disegno "per quelle materie che ne abbisognano".

---

impegno nelle materie scientifiche le rendono in molti casi rifugio degli studenti meno diligenti. Si veda: C. Boito, *Condizioni presenti degli architetti in Italia*, in *Questioni pratiche di Belle Arti, Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Milano 1893.

<sup>28</sup> R. D. 27 agosto 1872, n°986.

<sup>29</sup> R. D. del 9 ottobre 1873, n°1612, col quale si approva il regolamento della R. Scuola d'applicazione per ingegneri di Roma.

<sup>30</sup> A causa delle condizioni economiche dello Stato Pontificio Roma certamente non era al passo con le altre capitali europee; tuttavia nel XIX secolo furono avviati degli interventi sulla città molto importanti. Dal 1819 venne formato il primo catasto geometrico della città; sotto il pontificato di Pio IX venne restaurata la maggior parte delle antiche basiliche; vennero consolidate o rifatte numerose opere di fortificazione; venne avviata la sistematica pavimentazione delle strade; venne installata l'illuminazione pubblica a gas; venne costruito il nuovo acquedotto seguente il tracciato delle antiche adduttrici della Val d'Aniene (l'Acqua Pia, antica Marcia); vennero costruite le linee ferroviarie per Velletri e Terracina, per Ceprano, per Orte e per Civitavecchia, con l'attestamento delle stazioni a Termini; etc.

Sulla Scuola di applicazione per ingegneri di Roma si veda: V. Di Gioia, *Dalla Scuola alla Facoltà d'ingegneria*, Roma ?

<sup>31</sup> Regolamento organico della Scuola d'applicazione per gli ingegneri, annessa alla Facoltà di scienze fisiche, naturali e matematiche della R. Università di Roma, in *ACS, MPI, AABBA*, divisione III, 1920-1925, b. 77.

<sup>32</sup> art. 7 del regolamento organico della Scuola d'applicazione per gli ingegneri.

<sup>33</sup> art. 6 dello stesso.

Ma anche a Roma, come già a Torino e a Milano, la sezione per architetti civili si rivela fallimentare. A cinque anni dalla sua istituzione il resoconto fatto dal direttore della scuola, Luigi Cremona, al Ministro della Pubblica Istruzione è del tutto negativo:

" (...) Le nostre scuole d'applicazione sono propriamente destinate a fare degli ingegneri civili, i quali vi studiano l'architettura, però piuttosto nei riguardi tecnici che negli artistici. La sezione degli architetti, i quali dovrebbero ricevere l'istruzione scientifica nella scuola di applicazione e l'artistica in un'Accademia o Istituto di Belle Arti, è un ripiego immaginato per riempire una lacuna, non già una vera soluzione al problema. Intanto è accaduto qui ciò che già da molti anni si era costantemente verificato a Torino, a Milano e a Napoli, cioè che la sezione degli architetti rimane deserta o che al diploma di architetto non aspirino che gli infimi e reietti dalle più difficili prove scientifiche ed il grado di architetto è considerato da meno di quello dell'ingegnere. (...) Da prima quasi tutti ed ora tutti gli allievi aspirano al diploma di ingegnere civile, per il quale il regolamento non prevede la frequentazione dell'Istituto di Belle Arti. Concludendo lo scrivente sarebbe d'avviso che il fine delle scuole d'applicazione e di quella di Roma in specie si limitasse al conferimento del diploma di ingegnere civile. Il governo attuerà poi i mezzi per formare dei veri e propri architetti, forse istituendo per essi una scuola speciale"<sup>34</sup>.

Ma se nelle Scuole di applicazione l'insegnamento dell'architettura viene introdotto tardivamente e con scarsi risultati, nelle Accademie ed Istituti di Belle Arti del Regno la didattica dell'architettura può vantare una lunga ed importante tradizione<sup>35</sup>. Basti pensare che nel 1675 vengono emanati i *nuovi statuti* dell'Accademia di San Luca, nei quali è incluso ufficialmente l'insegnamento dell'architettura. L'Accademia romana, fondata nel 1577 da Gregorio XIII, inizialmente si occupava solo di pittura e scultura; il primo tentativo di rendere istituzionale l'insegnamento di architettura risale al 1672 su iniziativa di Carlo Rainaldi; tentativo, che si concretizzerà pochi anni dopo<sup>36</sup>.

Come detto in precedenza, con l'unità nazionale l'antica istituzione romana subisce però una battuta d'arresto. Il 9 ottobre 1873 (nello stesso giorno in cui è stabilito il regolamento della Scuola d'applicazione per ingegneri) viene emanato il regio decreto che definisce il nuovo statuto della R. Accademia e Istituto di Belle Arti di San Luca. Di fatto l'Accademia di Belle Arti di Roma viene non solo riformata nella sua funzione didattica, ma divisa in due istituti: da un lato l'Accademia di San Luca, custode della tradizione storica, e dall'altro l'Istituto di Belle Arti deputato esclusivamente all'attività didattica<sup>37</sup>. L'antica Accademia, sopravvissuta anche durante il dominio napoleonico, viene cioè esautorata del ruolo

---

<sup>34</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 19. Lettera del direttore della Scuola di applicazione per ingegneri di Roma al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 2 gennaio 1878. Oggetto: insegnamento dell'architettura.

<sup>35</sup> Sull'argomento si veda: *L'architettura nelle Accademie riformate, insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana Ricci, Milano 1992.

<sup>36</sup> A. Cerutti Fusco, *Dibattito architettonico e insegnamento pubblico dell'architettura nell'Accademia di San Luca a Roma nella prima metà dell'ottocento*, in *L'architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. Ricci, Milano, Guerini e Associati, 1992, pp. 41-70.

<sup>37</sup> Sull'argomento si veda: F. Vagnetti, *La Regia Accademia di Belle Arti di Roma*, Le Monnier, Firenze 1943;

P. Marconi, R. Gambetti, *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano (1789-1922)*, in *Quaderni di studio*, Torino 1969; A. Cipriani, *Note sulla fondazione dell'Accademia di Belle Arti in Roma*, in «Quaderni dell'Accademia», I, n°1 (settembre 1985), pp. 115-119.

didattico, i vecchi docenti vengono posti in disponibilità (a mezzo stipendio) e si nominano nuovi docenti per l'Istituto di Belle Arti.

Con il successivo R. D. del 29 giugno 1874 viene confermata la posizione ormai subordinata dell'Accademia. L'art. 1 recita infatti che "le scuole pubbliche di Belle Arti in Roma, già rette dall'Accademia di San Luca, sono tolte da quella dipendenza e costituite in corpo separato col titolo di Istituto di Belle Arti". Il nuovo Istituto, che come recitava il titolo del R. D. 9 ottobre 1873 avrebbe dovuto chiamarsi di San Luca, diventa completamente autonomo e privato di qualunque riferimento col passato anche nella denominazione.

Con R. D. del 3 dicembre 1876 viene approvato lo statuto dell'Istituto di Belle Arti di Roma. Per accedere ai corsi i giovani devono aver compiuto dodici anni e possedere la licenza elementare. L'insegnamento è ripartito in tre periodi: uno preparatorio della durata di un anno, uno comune, della durata di tre anni, ed uno speciale, distinto secondo le arti e della durata di tre anni per la classe di architettura.

Nei tre anni di corso speciale agli studenti di architettura vengono impartiti i seguenti insegnamenti: "lo studio degli stili architettonici, considerati nello storico loro svolgimento; della composizione e modellazione in creta di ornamenti architettonici, della decorazione interna degli edifici, del disegno di prospettiva e dell'acquerello ed un corso di estetica applicata all'architettura"<sup>38</sup>. Al termine del corso speciale i giovani devono sostenere un esame su tutte le materie sopraelencate. Ottenuta l'idoneità nell'esame finale vengono ammessi al quarto anno, non obbligatorio, ma necessario per ottenere il diploma di professore di disegno architettonico.

Tale diploma abilita soltanto all'insegnamento e non alla pratica dell'architettura, ma spesso accade che molti professori di disegno architettonico esercitino anche la professione di architetto, suscitando il malcontento degli ingegneri, il cui *cursus honorum* è nettamente più lungo e complesso.

Ma se da una lato il programma dell'Istituto di Belle Arti non è sufficiente per formare architetti professionisti, perché privo degli insegnamenti tecnico – scientifici fondamentali per potersi confrontare con le moderne strutture e i nuovi materiali costruttivi; dall'altro anche le sezioni per architetti civili delle scuole di applicazione si rivelano fallimentari, come si è diffusamente detto in precedenza.

L'esigenza di una formazione peculiare per gli architetti è palesata nel regolamento stesso dell'Istituto di Belle Arti di Roma, approvato con R. D. del 18 giugno 1908. L'art. 42 recita infatti: "fino a quando non si sia provveduto all'insegnamento superiore dell'architettura, mediante scuole speciali", nell'Istituto rimane invariato il corso di studi di sei anni, più l'anno integrativo per conseguire il diploma di professore di disegno architettonico".

È interessante notare che i diversi Istituti e Accademie di Belle Arti del Regno, anche dopo l'unità nazionale, per molti anni mantengano programmi e regolamenti distinti, seppure senza differenze sostanziali<sup>39</sup>. Solo con la legge 6 luglio 1912 viene disposta l'unificazione

---

<sup>38</sup> R. D. 3 dicembre 1876, n°3562, art. 26.

<sup>39</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1923, b. 3. Cartella "Istituti di Belle Arti – Programmi di insegnamento".

dei ruoli organici di tutti gli Istituti e Accademie di Belle Arti del Regno e con il successivo decreto luogotenenziale del 1918 viene emanato il primo ed unico regolamento generale. Con questo decreto l'insegnamento viene reso comune per tutte le arti e diviso in due periodi, uno inferiore e uno medio della durata di tre anni ciascuno. I diplomati del corso medio possono poi, superato un esame, accedere ai corsi liberi superiori, anch'essi della durata di tre anni. I corsi liberi superiori riguardano pittura, scultura e decorazione e hanno fin dal 1918 una struttura giuridica e un metodo didattico del tutto analogo a quello universitario.

---

Nel febbraio 1914 il Ministero della Pubblica Istruzione invia un telegramma ad alcuni Istituti e Accademie di Belle Arti del Regno per richiedere i programmi in essi vigenti. Gli Istituti interpellati sono i seguenti: R. Accademia Albertina di Torino; R. Istituto di Belle Arti di Venezia; R. Istituto di Belle Arti di Bologna; R. Istituto di Belle Arti di Firenze; R. Accademia di Belle Arti di Carrara; R. Istituto di Belle Arti di Lucca; R. Stabilimento tecnico-pratico di Belle Arti di Massa, R. Accademia di Belle Arti di Milano, R. Istituto di Belle Arti di Modena; R. Istituto di Belle Arti di Napoli; R. Istituto di Belle Arti di Palermo; R. Istituto di Belle Arti di Parma.

Nella cartella sono conservati tutti i programmi e regolamenti degli istituti interpellati.

### **1.1.2 – Le prime forme di associazionismo professionale e la Società degli ingegneri ed architetti italiani.**

Dopo la seconda guerra di indipendenza (1859) ingegneri e architetti riprendono a organizzarsi corporativamente in sodalizi, che da un lato hanno lo scopo di contribuire al progresso scientifico e dall'altro vogliono tutelare gli interessi della categoria<sup>40</sup>.

Gli antichi Collegi, nati nel XVIII secolo e poi aboliti da Giuseppe II, non si erano più ricostituiti durante la dominazione napoleonica, ma alle soglie dell'unità nazionale si assiste a un fiorire di queste associazioni soprattutto nei principali centri universitari, dove sono presenti scuole di applicazioni per ingegneri. Si tratta di realtà locali, delle quali possono far parte esclusivamente i laureati, con la qualifica di ingegnere e di architetto civile.

Raggiunta l'unità nazionale e proclamata Roma capitale, l'associazionismo si diffonde e l'esigenza di uscire dalla realtà locale per guardare a problemi e tematiche nazionali diviene sempre più urgente, così come la necessità di un organo di potere centrale. L'assenza di una legge che tuteli la professione, e di un ordine che definisca ruoli e competenze in una realtà professionale divenuta più complessa e difficile con lo Stato unitario, diventa motivo di dibattito e discussione. In questi anni cominciano a essere emanate le prime leggi che tutelano giuridicamente alcune specifiche categorie; nel 1874 ottengono il riconoscimento gli avvocati e procuratori e l'anno successivo i notai<sup>41</sup>, ma ingegneri e architetti dovranno attendere ancora molto tempo per la legge sulla tutela del titolo e della professione.

Espressione di questa ricerca di unitarietà di intenti e di una rappresentanza nazionale, che dia maggiore peso nella società alla categoria, sono i Congressi nazionali degli ingegneri e degli architetti, che vengono inaugurati a Milano nel 1872 e si terranno con scadenze diverse nelle principali città italiane.

Nel 1875, a Firenze, durante il II Congresso, viene avanzata una proposta per creare una consociazione dei diversi Collegi, a proporla è uno dei sodalizi più influenti, quello milanese che propugna l'adozione di uno statuto comunitario sull'esempio del Club Alpino Italiano. La proposta viene esaminata da una Commissione, che invita il Collegio di Milano a consultare le altre associazioni per ottenere pareri e adesioni, ma le divergenze da una parte, e la scarsa adesione dall'altra non porteranno ad alcun risultato.

Come si è visto in precedenza, nei Congressi degli ingegneri e degli architetti, già a partire dal primo, viene anche affrontato il problema dell'insegnamento dell'architettura. La soluzione più accreditata, che viene sostenuta sia a Milano, che a Firenze e poi anche a Napoli nel III Congresso del 1879, è che l'insegnamento di architettura debba essere impartito nelle Accademie e negli Istituti di Belle Arti,

---

<sup>40</sup> Sull'argomento si veda: A. Gabba, *L'associazionismo degli ingegneri e degli architetti nel quarantennio 1885-1926*, in «Clio», XXXVI, n. 3 (luglio-settembre 2000), pp.573- 585.

<sup>41</sup> G. Turi, *Le libere professioni e lo Stato*, in *Libere professioni e fascismo*, a cura di G. Turi, Milano, Francoangeli, 1994, p. 13.

“con un conveniente ordinamento di studi diretto in modo che, mentre all’architetto sia ridonata la nota caratteristica di artista, non gli venga meno quella coltura scientifica, che è domandata dal progresso delle costruzioni e dai bisogni esterni dell’arte”.<sup>42</sup>

Certamente è singolare che i Collegi degli ingegneri e degli architetti promuovano (e continueranno a promuovere per anni) la soluzione dell’insegnamento autonomo dell’architettura presso le Accademie di Belle Arti, ma è probabile che questa posizione sia un compromesso, dettato anche da un interesse non così forte per la questione, del resto i Collegi hanno finalità molto pratiche e il problema delle scuole superiori di architettura non sembra essere una priorità.

Continua invece ad essere una priorità la creazione di un organo che riunisca tutti i tecnici italiani: se ne discute nei Congressi di Napoli, di Roma (1883) e di Torino (1884), ma senza esiti. Nel 1885 la questione sembra risolversi quando a Roma il Collegio degli ingegneri e degli architetti viene trasformato in Società degli ingegneri e degli architetti italiani. Le intenzioni del nuovo sodalizio sono chiarite dal suo presidente, Giovanni Cadolini, nella circolare diretta agli ingegneri italiani:

“(…) è naturale che in questa Roma, dove sta il cuore d’Italia, e dove cotanto son vivi il culto della scienza e l’amor della Patria, sia nata l’aspirazione di creare sulle rive del Tevere un’Istituzione nazionale avente quei nobilissimi scopi che altre Società raggiunsero con mirabile successo, presso le più civili Nazioni d’Europa. (...)”<sup>43</sup>.

La nuova società dunque si pone come organo nazionale e guarda alle esperienze d’oltralpe, prima fra tutte alla Société des Ingénieurs civils, con sede a Parigi, che può contare sull’adesione di ben quattromila soci.

A Roma nel 1871 era stato creato il Circolo tecnico, primo sodalizio “di un’eletta di ingegneri ed architetti”. Nel 1876 il Circolo venne trasformato nel Collegio degli ingegneri, degli architetti e degli agronomi di Roma, che a sua volta, con la creazione di un’associazione esclusiva per gli agronomi, divenne Collegio degli ingegneri ed architetti di Roma.

Il 28 novembre 1885 su iniziativa dell’ing. Cadolini il Collegio diventa Società degli ingegneri e degli architetti italiani, con un nuovo statuto, che viene approvato ad unanimità dall’assemblea dei soci il 9 dicembre. L’articolo 2 dello statuto precisa quali sono gli scopi nel nuovo sodalizio:

“Di cooperare al progresso delle scienze applicate alle arti costruttive e decorative, ed alle industrie, per mezzo di discussioni e pubblicazioni;

Di promuovere lo studio di questioni tecniche di pubblica utilità;

Di tutelare gli interessi professionali degli Ingegneri e degli Architetti;

Di costituire con graduali risparmi, dentro i limiti delle risorse della Società, un fondo Capitale per impiegare i frutti nell’assistere gli Ingegneri e gli Architetti che, per impotenza al lavoro, cadano in bisogno, dopo avere appartenuto per venti anni consecutivi alla Società.”<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 19. Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione del Presidente del III Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani, datata 21 novembre 1879.

<sup>43</sup> «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Parte I, 1886, p. 15.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 5.

Possono far arte del sodalizio non solo ingegneri e architetti, ma anche i professori di scienze fisiche e matematiche, gli ufficiali licenziati dalla Scuola di applicazione dell'Artiglieria e del Genio, gli ufficiali tecnici della Marina e "tutti coloro che si segnalano con costruzioni d'eminente merito artistico, o con importanti pubblicazioni ed i direttori dei grandi opifici meccanici."

Al 1 gennaio 1886 la nuova associazione annovera dodici soci onorari e 225 soci effettivi, fra i quali, per quanto riguarda l'architettura, ricordiamo: Ernesto Basile, Giovanni Battista Giovenale, Enrico Gui, Gaetano Koch, Giovanni Montiroli, Pio Piacentini, Giuseppe Sacconi, Carlo Tenerani. Nonostante l'apertura a tutto il territorio nazionale del nuovo sodalizio, dopo un anno dalla sua creazione la maggior parte degli associati sono tecnici locali e la situazione non muterà di molto col passare del tempo.

A partire dal 1886 la Società degli ingegneri e degli architetti italiani inizia a stampare i suoi Annali, in cui oltre alle notizie specifiche riguardanti il sodalizio (elenco dei soci, bilanci, resoconti delle adunanze, etc.) vengono pubblicate memorie tecniche e scientifiche nella maggior parte dei casi prodotte dai soci. La stampa degli «Annali della Società degli ingegneri e degli architetti italiani» proseguirà per trentacinque anni fino al 1920, anno in cui cesserà la sua esistenza e comincerà la pubblicazione del «Giornale» dell'associazione, che però dopo soli tre anni di vita verrà cassato.

Come si è detto in precedenza, non esisteva nel Regno d'Italia una legge per la regolamentazione della professione di ingegnere e architetto e molti esercitavano abusivamente, a danno di quanti invece possedevano un regolare titolo di studio e spesso anche della qualità dell'architettura prodotta, numerosi erano inoltre gli incidenti che si verificavano nei cantieri.

A questa situazione, in assenza di una legge nazionale, cerca di supplire il Comune di Roma, almeno per quanto concerne il Municipio Capitolino, con il nuovo regolamento edilizio. Nella seduta della Giunta municipale del 3 aprile 1886 si stabilisce che "per la buona esecuzione delle fabbriche e la incolumità delle persone" occorra formare un registro o albo professionale, cosicché soltanto coloro i quali risulteranno ivi iscritti, potranno assumere la direzione dei lavori della fabbriche. Affinché l'iscrizione degli architetti nel suddetto albo venga effettuata con giusti criteri, il Sindaco con l'accordo della Giunta decide di designare una Commissione, che avrà il compito di esaminare le domande degli architetti e stabilirne o meno l'idoneità.

La Commissione è formata da sei membri: Andrea Busiri, presidente dell'Accademia di S. Luca, Giovanni Cadolini, presidente della Società degli ingegneri e degli architetti italiani, Luigi Cremona, direttore della R. Scuola di applicazione per ingegneri di Roma, Enrico Gui, delegato dal Ministero della Pubblica Istruzione, Gioacchino Losi, delegato dal Ministero dei Lavori Pubblici, Cesare Tuccimei, delegato dalla Prefettura di Roma.

Alla Commissione giungono 166 domande e 125 vengono accolte favorevolmente<sup>45</sup>. Seguendo quelli che erano i criteri di associazione ai Collegi degli ingegneri e architetti, si

---

<sup>45</sup> *Relazione presentata alla Giunta Municipale di Roma dalla Commissione incaricata dell'esame dei titoli per l'iscrizione all'albo*, in «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Parte I, 1887, pp. 335 – 347.



decide di iscrivere nell'albo esclusivamente i licenziati dalle Scuole di applicazione per ingegneri, vengono escluse le domande dei periti agrimensori, dei laureati in matematica, dei professori di disegno architettonico e naturalmente di coloro i quali non hanno prodotto alcun diploma pur avendo realizzato opere architettoniche.

Fino all'approvazione della legge sulla tutela dell'esercizio e della professione degli ingegneri e degli architetti<sup>46</sup> a Roma l'albo municipale resterà l'unico sistema per regolamentare il complesso mondo dei cantieri edilizi, non riuscendo comunque ad impedire abusi e irregolarità.

Con R. D. del 3 luglio 1887 la *Società degli ingegneri e degli architetti italiani* viene riconosciuta come ente morale.

Nel settembre dello stesso anno ha luogo a Venezia il VI Congresso degli ingegneri e architetti. Come era già avvenuto in precedenza, si torna a discutere sulla necessità di creare "una rappresentanza unica, sotto il nome di Consiglio centrale dei Collegi degli Ingegneri ed Architetti italiani con sede a Roma"<sup>47</sup>.

L'ing. Masoni propone che sia la Società degli ingegneri ed architetti italiani a rivestire il ruolo di organo centrale per le ormai numerose associazioni professionali presenti nella penisola. Cadolini esprime il suo consenso nei confronti di questa proposta, del resto il sodalizio romano era nato con questo preciso scopo; ma i rappresentati delle altre associazioni non sembrano essere dello stesso parere. I diversi Collegi italiani temono di perdere autonomia e potere con la creazione di una rappresentanza centrale che appare quanto mai una mera aspirazione ideale, che non può concretizzarsi nella realtà. Emblematica è la posizione di Camillo Boito, che si dichiara contrario a una sede centrale a Roma, "sotto qualunque forma sia presentata". Egli ritiene che le questioni tecniche possano venire risolte sul sito dove sorgono meglio che altrove, e per le questioni professionali crede sufficienti i Congressi, che giudica fin troppo frequenti.

Il problema della creazione di una rappresentanza centrale sarà oggetto di discussione anche dei successivi Congressi: a Palermo nel 1892, a Genova nel 1896, a Bologna nel 1899 e a Cagliari nel 1902. A Milano, nel 1906, in occasione dell'XI Congresso degli ingegneri ed architetti, viene ribadita l'importanza della creazione di un organo centrale di collegamento per i diversi Collegi con uno statuto che non intacchi le autonomie locali. Le conclusioni del congresso milanese saranno il preludio per la creazione della *Federazione fra sodalizi degli ingegneri ed architetti italiani*, che verrà fondata a Roma nel 1908 e sarà il primo vero organo rappresentativo delle diverse associazioni professionali sparse sul territorio nazionale, che vi aderiranno come sodalizi confederati. La stessa Società degli ingegneri e degli architetti italiani nel 1908 si assocerà alla nuova organizzazione.

Nel VI Congresso viene anche affrontato il problema dell'insegnamento dell'architettura.

Due anni prima erano stati emanati i regi decreti Coppino, con i quali erano state istituite tre scuole di architettura, che però avevano avuto vita breve. I Collegi degli ingegneri e

---

<sup>46</sup> L. 24 giugno 1923, n. 1395.

<sup>47</sup> *Relazione sui lavori della Prima Sezione*, in «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Parte I, 1887, pp. 501 – 505.

degli architetti si interrogano su “quali siano gli studi scientifici ed artistici necessari ai giovani che si dedicano ai diversi rami dell’ingegneria e architettura” e si propongono di “studiare l’ordinamento delle relative scuole ed esaminare se nell’interesse dell’arte convenga dividere l’educazione letteraria, scientifica ed artistica dell’architetto da quella dell’ingegnere”<sup>48</sup>.

A differenza del passato i Collegi degli ingegneri e degli architetti non si pronunciano a favore dell’insegnamento dell’architettura presso le Accademie di Belle Arti, e sostengono che gli architetti debbano formarsi nelle Scuole di applicazione con il contributo per quanto riguarda le materie artistiche delle locali accademie. Nelle città di Venezia e Firenze, dove non sono presenti scuole per ingegneri, i Collegi propongono che l’insegnamento dell’architettura venga impartito negli Istituti di Belle Arti, beninteso con insegnamenti tecnico-scientifici al pari delle altre scuole superiori per architetti.

Il voto approvato dal Congresso ricalca la proposta fatta dalla Commissione ministeriale chiamata a esprimersi in merito alla questione nel marzo del 1887, in cui nel riportare l’insegnamento dell’architettura nell’alveo delle Scuole d’applicazione aveva avuto molto peso il giudizio dell’ing. Cremona, senatore del regno nonché socio onorario della Società degli ingegneri e degli architetti italiani.

Ma il problema più scottante per le associazioni degli ingegneri e degli architetti rimane l’assenza di una legge dello Stato sulla tutela dell’esercizio professionale. Nel maggio del 1890 su richiesta del Collegio degli ingegneri e degli architetti di Bologna viene indetta una riunione di tutti i Collegi d’Italia presso la sede della Società degli ingegneri e degli architetti italiani per discutere intorno all’annoso problema e formulare una proposta di legge da presentare agli organi statali competenti. Già l’anno precedente il Collegio di Bologna aveva redatto un progetto di legge<sup>49</sup>, che aveva inoltrato alle altre associazioni e la Società romana a sua volta aveva nominato una Commissione<sup>50</sup> per discutere tale proposta e formulare un’ulteriore bozza di disegno di legge<sup>51</sup>.

Nelle due giornate del 14 e 15 maggio i delegati delle associazioni italiane di ingegneri e di architetti<sup>52</sup> definiscono i *Criteri fondamentali per una legge intesa a regolare l’esercizio delle professioni di ingegnere ed architetto*<sup>53</sup>. Si tratta di una proposta di legge che ricalca i precedenti disegni del Collegio bolognese e della Commissione dell’associazione romana. Si stabilisce in primo luogo la creazione presso ogni Corte d’Appello del regno di un albo professionale congiunto per ingegneri e architetti, al quale possono iscriversi esclusivamente i licenziati dalle scuole di applicazione per ingegneri; vi sono ammessi anche coloro che si laurearono anteriormente al regolamento approvato l’8 ottobre 1876 e

---

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 399 – 400.

<sup>49</sup> *Progetto approvato dal Collegio degli ingegneri e degli architetti di Bologna*, in «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Parte II, 1890, pp. 12-13.

<sup>50</sup> La Commissione è composta da Cadolini, presidente, F. Benedetti, G. B. Giovenale, G. B. Sciolette, E. Basile, e G. Monacelli.

<sup>51</sup> *Progetto della Commissione*, in «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Parte II, 1890, pp. 13-14.

<sup>52</sup> Sono rappresentati i Collegi degli ingegneri e degli architetti di Bologna, di Ferrara, di Genova, di Firenze, di Milano, di Napoli, di Palermo, di Ravenna, di Reggio Emilia, di Ravenna e la Società degli ingegneri e degli architetti italiani.

<sup>53</sup> In «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Parte II, 1890, pp. 65-66.

coloro che, “in forza di leggi o decreti aventi valore di leggi degli antichi Stati componenti il regno d’Italia, erano abilitati alle professioni di ingegnere o di architetto”. Per quanto riguarda “tutti gli incarichi di esclusiva spettanza di ingegneri ed architetti”, si precisa che l’autorità giudiziaria, le amministrazioni governative, provinciali e comunali, così come gli enti morali dovranno valersi esclusivamente di professionisti iscritti all’Albo.

Il testo prodotto dai Collegi degli ingegneri e degli architetti riuniti è molto breve e volutamente non entra negli aspetti più minuti della questione; è chiara la volontà di tracciare le linee guida per lasciare poi il campo ai politici.

E infatti, approvati dalle associazioni partecipanti i verbali delle riunioni, il presidente della Società degli ingegneri e degli architetti italiani rivolge un’istanza al Ministro della Pubblica Istruzione, nella quale si invoca la presentazione di un disegno di legge corrispondente ai criteri fondamentali definiti. Ma niente viene fatto malgrado le ripetute richieste. Nel 1893 Cadolini presenta la stessa istanza al Ministro Guardasigilli, che si impegna a studiare la questione con il concerto dei Ministero della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici. Ma non si riesce a giungere ad una rapida soluzione anche per il continuo succedersi dei molti Ministri di Grazia e Giustizia e per le urgenze maggiori del Governo. Bisognerà attendere alcuni anni prima che venga presentato in Parlamento un disegno di legge sulla tutela delle professioni di ingegnere e di architetto e molti altri ancora per l’approvazione della legge.

Frattanto, alla luce del continuo tergiversare del potere centrale, la Società degli ingegneri e degli architetti italiani nell’assemblea del 18 giugno 1895 decide di nominare una Commissione permanente per le questioni che si riferiscono all’esercizio professionale.

Inoltre sull’esempio di altre associazioni, prima il Collegio degli ingegneri e architetti di Napoli (1892) poi la Società degli ingegneri e architetti di Torino (1894), si decide di istituire il Consiglio dell’Ordine, “che pur si vorrebbe generalmente statuito dall’invocata legge”<sup>54</sup>.

Questi organi nati per volontà delle associazioni non hanno alcuna base legale, ma diventano ulteriori strumenti con cui si cerca di dare un assetto alla complessa realtà professionale e “di mettere in evidenza le giuste aspirazioni della classe degli ingegneri e degli architetti”.

Il Consiglio dell’ordine ha il suo Statuto e il suo Regolamento; verrà anche formato un Ordine degli ingegneri e degli architetti residenti nella provincia di Roma. L’ordine agisce parallelamente all’albo che invece è organo del Comune e sebbene privo di base legale sarà attivo e presente nella questioni riguardanti la professione, sempre comunque legato a filo doppio alla Società degli ingegneri e degli architetti italiani<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> *Notizie sugli atti della Presidenza e del Consiglio direttivo della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani, relativi alla tutela dei diritti professionali e sullo stato presente della questione professionale*, in «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Parte I, 1896, pp. 79-84.

<sup>55</sup> Gli ingegneri e gli architetti di Roma e provincia fino al 1923 possono essere iscritti (anche contemporaneamente) all’albo municipale, all’albo della Società degli ingegneri e degli architetti italiani e all’ordine degli ingegneri e degli architetti. Lo stesso regolamento dell’ordine degli ingegneri e degli architetti residenti nella provincia di Roma (in AGG) all’articolo 8 recita: “Gli iscritti all’ordine saranno distinti dai semplici iscritti all’albo con carattere speciale nella stampa del loro cognome”.

## 1. 2 – Le modifiche al disegno Boselli e la nuova edizione del progetto.

Il disegno di legge, presentato al Senato dall'on. Boselli nella seduta del 14 giugno 1889 e approvato il 19 marzo 1890, come detto, non sarà mai discusso alla Camera. Ma il progetto che ottiene il *placet* dal Senato è sensibilmente diverso da quello elaborato nel 1889. La Commissione dell'Ufficio Centrale del Senato, formata da Brioschi, Cremona, Busacca e Massarani,<sup>56</sup> modifica il disegno del Ministro della Pubblica Istruzione, riportando l'insegnamento dell'architettura nell'alveo delle Scuole di applicazione. La Commissione, dopo aver analizzato quanto accade all'estero nella formazione degli architetti, giunge alla conclusione che il modello a cui riferirsi è senza dubbio la Prussia, dove "la scuola superiore per architetti è una sezione della scuola politecnica o scuola tecnica superiore: sezione ordinata con molta larghezza di personale e di materiale specialmente a Berlino. Dopo compiuti gli studi nel politecnico, se il giovane vuole perfezionarsi nell'esercizio pratico, va per due o tre anni ad una delle Accademie di belle Arti che sono nelle capitali germaniche"<sup>57</sup>. L'ideale per la Commissione sarebbe azzerare la situazione frammentaria esistente in Italia e creare un unico grande Istituto superiore come a Berlino, ma chiaramente ciò non è possibile e allora si guarda all'Istituto tecnico superiore di Milano (la scuola superiore più vicina al modello berlinese), il cui programma delle sezioni per architetti potrebbe con opportune modifiche essere esteso al resto d'Italia.

"Gli studi superiori di architettura sarebbero dunque paralleli a quelli dell'ingegneria, e come questi avrebbero la durata di cinque anni: due nella facoltà di scienze e tre nella scuola di applicazione. Durante tutti e cinque gli anni i corsi scientifici e tecnici non saranno tutti comuni all'architetto e all'ingegnere; per il primo si farà una forte riduzione di materie, così nel numero come nell'estensione di ciascuna; contemporaneamente al medesimo si darà un esteso insegnamento di storia, di critica e di tecnica dell'arte, in parte nell'Istituto di Belle Arti, ed in parte nella scuola di applicazione, per mezzo di cattedre già esistenti o da crearsi ex novo."<sup>58</sup>

Rispetto al programma di studi degli ingegneri quello degli architetti subisce una riduzione nelle materie tecnico scientifiche, che vengono però sostituite dalle discipline storico - artistiche e dal restauro dei monumenti, poiché come recita il testo del disegno di legge: "è tempo che il nostro paese, al pari degli stranieri, abbia i suoi architetti eruditi nell'arte antica, che è sì gran parte della storia nazionale".<sup>59</sup>

La Commissione dell'Ufficio Centrale del Senato prevede di creare i nuovi istituti presso le Scuole di applicazione per ingegneri di Bologna, Napoli, Palermo, Roma e Torino e presso l'Istituto tecnico superiore di Milano; inoltre altre due scuole sorgeranno a Firenze e

---

<sup>56</sup> Sull'argomento si veda: L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano, Francoangeli, 1992, pp. 77-86

<sup>57</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 19. Camera dei Deputati, disegno di legge approvato dal Senato nella seduta del 19 marzo 1890, presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione (Boselli), sull'istituzione di scuole superiori di architettura. Seduta del 24 aprile 1890, p. 2.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

Venezia con il concorso dei locali Istituti di Belle Arti e delle Scuole di applicazione, rispettivamente di Pisa e di Padova.

Giunto alla Camera il disegno di legge Boselli, modificato dall'Ufficio Centrale del Senato, viene studiato da una nuova commissione formata da Coppino (presidente), Rubini (segretario), Colombo, Favale, Galli, Ginori, Luciani, Martini (relatore) e Papa. Le conclusioni sul progetto di legge per l'istituzione di scuole superiori di architettura vengono presentate alla Camera nella seduta del 1 luglio 1890 e sebbene con alcune riserve si chiede di approvare il testo definito da Brioschi, Cremona, Busacca e Massarani.

“Questo disegno di legge, diciamo subito non è il nostro ideale: alcuni dei commissari gli preferiscono di gran lunga il primo, proposto dal Ministro al Senato, e che esso sostanzialmente mutò [...]. Ma vi sono molte ragioni che sconsigliano dal mettere oggi innanzi una tale proposta e basterà dire la più persuadente: lo stato tutt'altro che florido delle nostre finanze. Io la ho solamente enunciata, per dimostrare che il presente disegno di legge non in tutto corrisponde ai desideri e alle opinioni di ciascuno dei commissari da voi eletti ad esaminarlo; nondimeno è tale che i più reputarono doversi accogliere con favore. Pigliamo il bene e speriamo ci sia concesso di conseguire il meglio più tardi.”<sup>60</sup>

Nella relazione viene anche affrontato lo stato di decadenza dell'architettura, che “giace ancora impastoiata e avviluppata nell'eclettismo e cerca per ogni singolo problema quello stile del passato che ad esso sembra meglio convenire...”<sup>61</sup> e si guarda all'istituzione delle Scuole superiori di architettura come ad una delle possibili soluzioni del problema, perché “lagnarsi è inutile, presumere di affrettare l'avvenire superbo: siamo condannati all'attendere. Non ad attendere bensì neghittosi, ma cercando, preparando, studiando; sì che quando ci si dice: “intanto miglioriamo l'insegnamento dell'architettura” noi non possiamo non accogliere la proposta con tutto il favore che meritano la opportunità e la saviezza sua”<sup>62</sup>. Viene poi sottolineata l'importanza della prevalenza degli insegnamenti artistici su quelli tecnico – scientifici e in sottile polemica con la proposta della Commissione dell'Ufficio Centrale, che ubica le scuole di architettura nei politecnici, non si specifica la sede dei nuovi istituti universitari, “una sola cosa si reputa necessaria: che dovunque la scuola di architettura sia, gli insegnamenti artistici abbiano la prevalenza sugli scientifici”<sup>63</sup>.

Il progetto Boselli non viene discusso alla Camera dei deputati per la chiusura della sessione parlamentare e il Ministro dovrà attendere la legislatura successiva per presentare un nuovo disegno di legge sull'*Istituzione di quattro scuole superiori di architettura nelle città di Roma, Napoli, Venezia e Firenze*<sup>64</sup>. Il nuovo testo si discosta dal precedente e riporta l'insegnamento dell'architettura principalmente nell'ambito

---

<sup>60</sup> *Ivi.* Camera dei Deputati. Relazione della Commissione composta dai deputati: Coppino, presidente; Rubino, segretario; Colombo, Galli, Ginori, Favale, Luciani, Papa e Ferdinando Martini, relatore sul disegno di legge approvato dal Senato del Regno, presentato dal Ministro dell'istruzione pubblica (Boselli). Istituzione di scuole superiori di architettura. Seduta del 1° luglio 1890, pp. 3-4.

<sup>61</sup> *Ibidem.*

<sup>62</sup> *Ibidem.*

<sup>63</sup> *Ibidem.*

<sup>64</sup> *Ivi.* Camera dei Deputati. Disegno di legge. Presentato dal ministro della Pubblica Istruzione (Boselli). Istituzione di quattro scuole superiori di architettura nelle città di Roma, Napoli, Venezia e Firenze. Seduta del 20 gennaio 1891.

accademico. Vengono proposte quattro nuove scuole, pareggiate alle Università e agli istituti universitari, da fondarsi a Roma, Napoli, Venezia e Firenze; Milano viene ignorata, malgrado quanto aveva indicato nella sua relazione la Commissione dell'Ufficio Centrale del Senato. Le scuole saranno governate da un Consiglio direttivo composto dai direttori dell'Istituto di Belle Arti e della Scuola di applicazione del luogo (per Firenze il direttore della Scuola di applicazione di Pisa e per Venezia quello della Scuola di applicazione di Padova), da due professori titolari, delegati dall'Istituto di Belle Arti e dalla Scuola di applicazione, dai rettori delle Università di Napoli, Roma, Pisa e Padova, da un regio commissario regionale per le Antichità e Belle Arti e dai professori ordinari della scuola. Nell' articolo 6 del disegno di legge è specificato che ai nuovi istituti sono assegnati tre professori che "insegnano le seguenti materie, la cui ripartizione è fatta dal Consiglio direttivo: Storia dell'architettura. Sistemi costruttivi e caratteri decorativi degli stili, in relazione con i bisogni, i costumi e l'indole delle varie epoche. Studio pratico ed applicazione razionale degli stili antichi e moderni. Composizione di progetti completi, giusta le esigenze ed i mezzi della società odierna. Misurazione e rilievi di monumenti architettonici. Criteri e progetti per il loro restauro tanto statico, quanto artistico".<sup>65</sup> Gli insegnamenti definiti nell'articolo 6 sono impartiti presso l'Istituto di Belle Arti del luogo, mentre per le materie non comprese nell'articolo "la scuola si gioverà degli insegnamenti artistici dati nell'Istituto di Belle Arti, e degli insegnamenti scientifici, tecnici, storici, archeologici e letterari dati nelle Università, nelle Scuole di applicazione ed in altri istituti pubblici del luogo".<sup>66</sup> Novità importante del disegno di legge è la soppressione delle sezioni per architetti civili presso le Scuole di applicazione per ingegneri e presso l'Istituto tecnico superiore di Milano, dove però non è prevista una Scuola superiore di architettura; vengono inoltre soppressi i posti di professore titolare di architettura negli Istituti di Belle Arti. Si elimina così l'imbarazzante equivoco presente nel progetto di legge precedente, in cui il Ministro, forse per evitare le critiche dell'ambiente dei politecnici, aveva mantenuto le sezioni per architetti civili, creando così due diversi diplomi di architetto civile: quello conseguito nelle Scuole di applicazione e quello nelle Scuole superiori di architettura.

Ma anche quest'ultima stesura del progetto non riuscirà a diventare esecutiva.

Nel 1893 il ministro della Pubblica Istruzione Martini presenta un altro disegno di legge molto simile alla proposta Boselli (le scuole però sono cinque, viene incluso anche l'Istituto tecnico superiore di Milano). Il disegno Martini viene studiato e modificato da una commissione, nominata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, formata da Cremona, Brioschi, Cossa e De Ruggiero (relatore)<sup>67</sup>. Mentre Martini vorrebbe riportare

---

<sup>65</sup> *Ibidem.*

<sup>66</sup> *Ibidem.*

<sup>67</sup> *Ivi.* Lettera del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione al Ministro della Pubblica Istruzione, firmata dal presidente Luigi Cremona, datata 11 novembre 1893; oggetto: riordinamento delle scuole di architettura. "(...)Questo consiglio superiore, ottemperando all'invito fattogli da V. E. , non mancò di occuparsi nella sessione testé chiusa del progetto di riordinamento delle Scuole Superiori di Architettura, e nominò nel suo seno una commissione con l'incarico di studiare maturamente l'importante argomento e presentare al consiglio stesso le proprie osservazioni e proposte. La commissione soddisfece con ogni cura e sollecitudine al mandato ricevuto, e nell'adunanza del 30 ottobre presentò la qui unita relazione che il consiglio approvò e fece sua parendogli che con le modificazioni al progetto ministeriale proposte dalla commissione si possa

l'insegnamento dell'architettura nelle Scuole di applicazione, fatta eccezione per Venezia e Firenze dove dette scuole sono assenti, Cremona sostiene il concetto che l'insegnamento d'architettura "è costituito con insegnamenti artistici e scientifici dati in parte nella scuola di applicazione e rispettiva facoltà di scienze fisico- matematiche ed in parte nell'istituto di Belle Arti"<sup>68</sup>. Anche questa proposta è destinata a restare sulla carta e il dibattito, almeno sul versante politico, si arresterà per un lungo periodo, lasciando formalmente la situazione ferma alla legge Casati del 1859.

Frattanto a Roma, Firenze e Napoli continuano a essere attive le Scuole di architettura istituite dai decreti Coppino. Il 28 ottobre 1886 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione aveva destituito di ogni valore il diploma di approvazione conferito da dette scuole, ma di fatto queste continuarono a esistere. Soltanto nel settembre del 1890 con regio decreto furono sospese tutte le nuove iscrizioni, ma la situazione venne lasciata immutata per gli studenti già iscritti e frequentanti. Il decreto Coppino prevedeva un iter scolastico della durata di otto anni, suddivisi in un corso inferiore di tre anni e uno superiore di cinque; erano ammessi al primo anno studenti di almeno dodici anni di età, che avessero seguito le quattro classi della scuola elementare. Venivano perciò abilitati all'esercizio dell'architettura studenti che avevano compiuto un percorso formativo molto simile a quello dei licenziati da un istituto tecnico e questo suscitò aspre critiche e portò all'abolizione del decreto. Ma di fatto, come detto, le scuole continuarono ad esistere anche dopo l'abolizione. Nell'adunanza del 3 giugno 1891 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione analizza lo spinoso problema del conseguimento del diploma di architetto da parte dei licenziati dagli Istituti di Belle Arti di Roma, Firenze e Napoli.<sup>69</sup> Nella relazione firmata da Cremona si esamina la situazione dell'insegnamento di architettura, e, alla luce del fallimento delle proposte dell'on. Boselli che prevedevano disposizioni transitorie per i licenziati dalle scuole istituite da Coppino, si pone come prioritaria la necessità "di provvedere alla sorte degli alunni che in numero di 97 si trovano secondo gli ordinamenti del 1885, avviati allo studio dell'architettura [...] e che hanno avanti a sé soltanto la possibilità di conseguire un inutile diploma di approvazione, che li lascia delusi nelle loro speranze"<sup>70</sup>. Dalla relazione emerge che i 97 alunni, frequentati le scuole di architettura, risultano così ripartiti:

I Corso inferiore	Roma	Firenze	Napoli
Anno 1	0	0	0
Anno 2	2	1	9
Anno 3	3	3	14
Il Corso superiore			
Anno 1	5	3	16
Anno 2	3	5	8
Anno 3	7	8	4
Anno 4	4	0	2

---

raggiungere lo scopo cui mira l'E. V., di dare un assetto stabile ed utile alle predette scuole, con sicuro vantaggio degli studi architettonici e di coloro che vi si dedicano.(...)"

<sup>68</sup> *Ivi.* art. 2 della proposta della commissione Cremona, Cossa, Brioschi e De Ruggiero (relatore).

<sup>69</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 20. Relazione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dell'adunanza del 3 giugno 1891, inviata al ministro il 6 giugno; oggetto: proposte per il conseguimento del diploma di architetto da parte dei licenziati dagli Istituti di Belle Arti di Roma, Firenze e Napoli.

<sup>70</sup> *Ibidem.*

La loro preparazione, secondo Cremona, è equiparabile al massimo a quella dei licenziati dall'Istituto tecnico, e perciò per essere abilitati all'esercizio della professione di architetto dovrebbero continuare gli studi per due anni all'Università (primo biennio della facoltà di matematica) e poi frequentare il corso triennale in una scuola di applicazione per ingegneri. Chiaramente questa soluzione viene scartata dalla Commissione, perché giudicata non equa e non rispondente alla benevolenza richiesta dal Ministro della Pubblica Istruzione e allora si decide per una proposta di mediazione:

“i giovani che hanno ottenuto il diploma di approvazione nelle scuole di architettura presso gli istituti di B. A. suddetti per ottenere il diploma di libero esercizio di architetto civile dovranno:

1. seguire per un anno in una delle Università di Roma, Pisa e Napoli le lezioni di complementi di algebra, di geometria analitica, di elementi di calcolo differenziale ed integrale.

2. dopo aver superato gli esami delle materie anzidette gli allievi saranno ammessi alla Scuola di applicazione dove in un biennio dovranno seguire i corsi di chimica docimatica, fisica tecnica, meccanica razionale (limitata alla statica), geometria pratica, statica grafica e scienza delle costruzioni, meccanica applicata alle costruzioni, materie legali ed architettura tecnica. Sopra queste materie dovranno superare gli esami speciali e quindi sottoporsi all'esame generale, superato il quale sarà loro conferito il diploma di libero esercizio come architetto civile”<sup>71</sup>.

Inoltre la Commissione chiede che venga mantenuta rigorosamente la sospensione delle ammissioni di nuovi allievi alle suddette scuole di Roma, Napoli e Firenze e che dall'anno scolastico 1891-1892 vengano soppressi dal corso superiore tutti gli insegnamenti tecnico – scientifici, perché del tutto superflui e che da queste materie vengano esonerati gli alunni ancora iscritti.

Così si pone fine all'unico tentativo di istituzione di Scuole superiori di architettura, che era riuscito a concretizzarsi in esperienze reali. Invece di dare un nuovo assetto alle scuole nate dal decreto Coppino per equipararle a dei veri e propri istituti universitari, la Giunta Superiore della Pubblica Istruzione si limita a promuovere delle disposizioni per gli alunni rimasti. Malgrado i numerosi disegni di legge, i fiumi di inchiostro delle relazioni delle varie commissioni, che si sono avvicendate nel tempo, la situazione dell'insegnamento di architettura non riesce a sbloccarsi e bisognerà attendere altri tre decenni circa perché venga istituita una Scuola superiore d'architettura.

Ma se in ambito politico per alcuni anni non si avranno proposte per la creazione di scuole di architettura, non mancano invece progetti individuali di un certo interesse; fra i quali emerge quello di Camillo Boito, presentato al Ministro della Pubblica Istruzione Baccelli nel dicembre 1895. L'insigne architetto propone di coordinare insieme l'Istituto di Belle Arti di Venezia, la sezione architettonica dell'Università di Padova e la Scuola superiore veneziana di arte applicata alle industrie, al fine di creare una sorta di consorzio dove l'insegnamento d'architettura possa trovare finalmente il giusto spazio. Il disegno di Boito viene accolto con favore dagli enti locali; l'amministrazione comunale si dichiara

---

<sup>71</sup> *Ibidem.*



disponibile a contribuire alla sua realizzazione sborsando la somma di lire 10000, mentre la provincia è disposta a darne 2000. Nella lettera<sup>72</sup>, che Boito invia al Ministro della Pubblica Istruzione, il progetto è analizzato con dovizia di particolari e nulla è lasciato al caso, compresi gli aspetti legali. La realizzazione del nuovo disegno, infatti, non richiede un *iter* complesso, poiché "non è affatto necessaria una legge, basta invece un semplice decreto. Non si tratta di creare un nuovo istituto, ma di riunirne (senza confonderli) tre, due dei quali già esistono legalmente; ed il terzo ha legittimo diritto di esistere<sup>73</sup>". Le affermazioni di Boito trovano conferma nella lacuna presente nell'ordinamento della Scuola di applicazione per ingegneri di Padova, dove è presente una sezione per architetti, che dovrebbe operare in sinergia con la locale Accademia o Istituto di Belle Arti, che però a Padova non esiste; "ma Venezia dista solo 44 minuti di ferrovia e Venezia ha l'istituto di Belle Arti; mentre dall'altro canto la scuola di applicazione possiede la facoltà universitaria di far insegnare le materie scientifiche e tecniche [...]. Non si vede dunque perché debba sembrare necessaria una legge. [...] Tutto si riduce a ritoccare per la scuola di applicazione di Padova il regolamento dell'8 ottobre 1876"<sup>74</sup>.

Ma se il disegno di Boito ottiene grandi consensi da parte delle autorità locali, che si fanno promotrici della sua attuazione<sup>75</sup>, non altrettanto favore riesce a conseguire nell'ambito delle istituzioni governative. Da una lettera del Direttore generale della Pubblica Istruzione al Ministro del dicembre 1896 sulle Scuole di architettura, si evince chiaramente che il progetto di Boito non fu mai oggetto di una vera e propria discussione a livello istituzionale: "Mentre fu ministro dell'istruzione l'on. Baccelli nessun disegno fu studiato o preparato per le scuole di architettura e solo si accennò di prendere in esame una particolare proposta fatta dal comm. Camillo Boito di coordinare insieme l'istituto di Belle Arti di Venezia, la sezione architettonica dell'Università di Padova e la scuola superiore d'arte applicata alle industrie di Venezia, per un insegnamento superiore di architettura. [...] Ma le cose restarono lì"<sup>76</sup>.

---

<sup>72</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 19. Lettera di Camillo Boito al Ministro della Pubblica Istruzione del 31 dicembre 1895.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*,

<sup>75</sup> *Ivi*. Nel fascicolo sono presenti le lettere dell'on. Tiepolo, del prefetto e del sindaco di Venezia al Ministro della Pubblica Istruzione per caldeggiare il disegno di Boito.

<sup>76</sup> *Ivi*. Lettera del Direttore generale della Pubblica Istruzione al Ministro del dicembre 1896; oggetto: Scuole superiori di architettura.

### 1. 3 – IL CONTRIBUTO DELLE ISTITUZIONI “ROMANE”

“Roma perderà tutta la sua aria repubblicana, la sua ampiezza cosmopolita, la sua tragica quiete”<sup>77</sup>. Questo pensiero di Gregorovius, annotato nei suoi *Diari romani*, può essere a ragione considerato un vaticinio. Il potere sabauda non riuscirà a trasformare la capitale del neonato Regno d'Italia in una città internazionale e cosmopolita e nel tentativo di modernizzarla le toglierà quell'aspetto fuori dal tempo, che aveva incantato e ispirato generazioni di artisti.

Vengono avviati una serie di interventi sulla città volti a conferirle, da un lato un'immagine nuova di efficienza e modernità, e dall'altro, più profondamente, a rappresentare quell'unità nazionale così faticosamente conquistata. E alla nuova architettura viene assegnato il difficile compito di essere espressione di un linguaggio nazionale, capace di unificare l'immagine delle città del Regno, *in primis* della capitale<sup>78</sup>.

Ma gli interventi di trasformazioni avviati dal governo sabauda non riguardano solo le architetture e le infrastrutture necessarie al nuovo ruolo di capitale che la città eterna è chiamata a rivestire, chiaramente occorre rinnovare le istituzioni esautorando le antiche strutture legate al passato papalino.

Nella statalizzazione dell'istruzione l'Accademia di S. Luca, trasformata da Pontificia in Reale, subisce una sostanziale battuta d'arresto; con R. D. 9 ottobre 1873 il Ministro della Pubblica Istruzione, Scialoja, toglie all'antica istituzione romana la prerogativa dell'insegnamento, lasciandole un ruolo meramente rappresentativo. La Pontificia Accademia di S. Luca, fondata da Gregorio XIII nel 1577, era sopravvissuta anche al governo napoleonico e anzi in virtù del decreto 23 novembre 1810 e grazie al carisma del Canova le veniva accordato un cospicuo finanziamento per le sue diverse attività<sup>79</sup>.

La reazione degli accademici al decreto Scialoja non tarda ad arrivare: viene redatta e stampata una dignitosa *Protesta*<sup>80</sup> in cui si rivendica la libertà dell'istituto “fin dal suo nascere di se stessa padrona e legislatrice”. Ma tutto è già stato definito dal governo sabauda e con successivo R. D. del 29 giugno 1874 viene confermata la posizione ormai subordinata dell'Accademia di S. Luca.

Il destino dell'antica istituzione sembra legato a doppio filo a quello della città che le ha dato i natali: dopo il periodo di splendore tra la fine del XVI secolo e la rivoluzione

---

<sup>77</sup> F. Gregorovius, *Diari romani. 1852-1874*, a cura di A. M. Arpino, Roma, Avanzini e Torraca 1967, p. 206, annotazione del 4 aprile 1874.

<sup>78</sup> Sull'argomento si veda: M. L. Neri, *Stile nazionale e identità regionale nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in *La Chioma della Vittoria*, Roma 1997, pp. 133-176; G. P. Consoli, S. Pasquali, *Roma: l'architettura della capitale*, in *Storia dell'architettura italiana, l'ottocento*, a cura di A. Restucci, Milano, Electa, 2005, pp. 230-271.

<sup>79</sup> Sull'argomento si veda: A. Cerrutti Fusco, *Dibattito architettonico e insegnamento pubblico dell'architettura nell'Accademia di San Luca a Roma nella prima metà dell'ottocento*, in *L'architettura nelle Accademie riformate, insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana Ricci, Milano, Guerini e Associati, 1992, pp. 41-70.

<sup>80</sup> *Protesta dell'insigne Accademia romana delle Belle Arti denominata di S. Luca contro un nuovo Statuto impostole dal Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1873. Il documento è pubblicato anche in A. Cipriani, M. Dalai Emiliani (a cura di), *Scuole mute, scuole parlanti*, Roma, De Luca, 2002, pp. 503-507.

francese, in cui la centralità di Roma rispetto alle altre città capitali era indiscussa, nonostante i limiti della chiusura ideologica del potere pontificio, si assiste a un lento declino che culminerà appunto con l'Unità nazionale e la decisa provincializzazione della città.

Nonostante la battuta d'arresto inferta all'Accademia dal decreto Scialoja, l'antico istituto cercherà però di mantenere in vita l'attività didattica. Sono eloquenti le parole della già citata *Protesta*: "che (v'ha pure chi la minaccia di tanto) se le dette scuole venissero tolte all'Accademia di S. Luca, ciò non potrebbe ad essa dispiacere. Ma non per questo cesserebbe d'essere Accademia". E così sarà: seppure indirettamente la didattica delle tre arti continuerà a essere esercitata attraverso l'antico istituto dei concorsi, sebbene anche questi ultimi, con l'avvento del potere Sabauda, non avranno vita facile, come si vedrà di seguito.

Alle origini l'Accademia di S. Luca contemplava l'insegnamento della pittura e della scultura; solo a partire dal 1675, con l'emanazione dei nuovi statuti, venne inclusa anche l'architettura. I programmi didattici dalla fondazione fino all'esautorazione erano caratterizzati dall'appello all'unità delle Arti del disegno, come si può rilevare dalle cattedre istituite: architettura teorica, architettura pratica, architettura elementare o d'ornato (propedeutica alle prime due), disegno del nudo, scultura, mitologia, storia, archeologia, anatomia, geometria e prospettiva, incisione della pietra e incisione del rame, idraulica applicata alle arti (a partire dal XIX secolo). L'insegnamento dell'architettura era incentrato sullo studio dei cinque ordini, della geometria e della prospettiva, era inoltre data molta importanza allo studio diretto dei manufatti antichi e moderni (soprattutto rinascimentali). A conclusione dell'attività didattica non era prevista alcun tipo di esercitazione compositiva, se non nella forma di *ex tempore*.

Gli allievi dimostravano le loro capacità di disegnatori e progettisti nei concorsi; antica istituzione dell'Accademia che affondava le sue radici alla fine del XVII secolo.

Dei primissimi concorsi accademici si ha una discreta documentazione tra il 1677 e il 1682<sup>81</sup>. I concorrenti erano divisi in tre classi, per ognuna delle quali erano proposti temi di impegno decrescente dalla prima alla terza. Veniva assegnato un tema, che i giovani dovevano sviluppare e poi erano chiamati a dimostrare le loro effettive capacità in una prova estemporanea. I temi per le prime due classi consistevano in esercitazioni su progetti a carattere prevalentemente religioso, mentre la terza era chiamata a cimentarsi nel rilievo di monumenti classici. Le cerimonie di premiazione si svolgevano con grande solennità nel Palazzo dei Senatori in Campidoglio e i vincitori venivano premiati con delle medaglie appositamente coniate.

Ben più documentati e noti sono i concorsi clementini, istituiti nel 1702, durante il principato di Carlo Maratta, grazie al patrocinio di Clemente XI Albani. Questi concorsi ebbero un'eco e un successo internazionali, numerosi furono nel tempo i concorrenti stranieri, che per volere del pontefice stesso vi furono ammessi. L'articolazione delle prove era in tutto identica a quella dei cosiddetti concorsi accademici, i temi venivano sorteggiati tra quelli proposti dagli appartenenti alla classe di architettura e consistevano nella

---

<sup>81</sup> Sull'argomento si veda: P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma 1974.

progettazione di edifici, soprattutto a carattere religioso. Proseguendo una tradizione ormai consolidata, anche i vincitori dei concorsi clementini venivano premiati solennemente in Campidoglio. Lo statuto rimase pressoché invariato dalla fondazione al 1869, anno in cui cessarono di essere banditi. A causa delle polemiche insorte tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Accademia per la gestione dei fondi per i concorsi, il prestigioso istituto venne cassato, precludendo al decreto Scialoja e “chiudendo così col sapore di una ripicca sanfedista un ciclo glorioso”<sup>82</sup>.

Sulla scia dei concorsi clementini furono poi istituiti nel 1763 i concorsi Balestra, per disposizione testamentaria del cardinale Carlo Pio Balestra, e nel 1817 i concorsi Canova per volere di Antonio Canova.

Simili agli istituti precedenti nell'articolazione delle prove, i concorsi Balestra furono banditi fino al 1879. A partire dal 1805 in seguito alla fusione delle rendite vennero alternati ai clementini, a differenza di questi ultimi però trattavano soggetti “laici” e in particolare la progettazione di grandi opere di architettura civile.

I concorsi Canova riguardavano tutte e tre le arti e prevedevano l'assegnazione di un pensionato artistico triennale al vincitore e un premio in denaro per il secondo classificato. Ebbero vita molto breve, infatti furono banditi solo per due volte e cessarono nel 1822 con la morte del grande artista.

Riescono invece a sopravvivere agli eventi e soprattutto all'ostracismo del nascente Regno d'Italia i concorsi Poletti “per il perfezionamento nell'arte dell'architettura”; istituiti nel 1859 da Luigi Poletti, continueranno a essere banditi con frequenza abbastanza regolare fino al 1935<sup>83</sup>.

Non è un caso che nello stesso anno in cui viene promulgata la legge Casati il noto architetto modenese, nel tentativo di rilanciare gli studi accademici declassati dal fiorire delle scuole di applicazione per ingegneri, decida di mettere a disposizione dell'Istituto un cospicuo fondo da destinarsi a borse di studio per giovani promesse dell'architettura.

La procedura è molto simile a quella dei concorsi Canova. Ai partecipanti vengono dati nove mesi di tempo per sviluppare il progetto stabilito dal bando, e poi vengono sottoposti a una prova estemporanea per saggiare le loro reali qualità. Al concorrente primo classificato viene conferita una borsa di studio quadriennale, al secondo un premio in denaro. Al termine di ogni anno di pensionato il giovane architetto deve presentare un saggio dell'attività svolta secondo un programma definito dallo stesso Poletti: il rilievo e il restauro di un monumento antico, rispettivamente al primo e al secondo anno; lo studio di un'architettura del XV o del XVI secolo al terzo; “un vasto progetto di sua invenzione sviluppato in tutte le sue parti” al quarto.

Nel 1866 Poletti stabilisce che il pensionato per tutto il quadriennio da borsista debba essere seguito e supportato da un *tutor*, da scegliersi fra i professori di architettura teorica o pratica dell'Accademia, prassi che rimarrà invariata fino all'ultimo concorso bandito.

---

<sup>82</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, op. cit., p. XII.

<sup>83</sup> Sull'argomento si veda: R. Catini, *I concorsi Poletti 1895-1938*, Roma, De Luca, 1999 e P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, op. cit., tav. 1221-1556.

Tra il 1859 ed il 1868 il concorso Poletti di architettura vive il suo periodo più fulgido, da un lato per il prestigio di cui gode ancora l'Accademia di San Luca sia in Italia che all'estero, dall'altro per la presenza del suo promotore<sup>84</sup>, che segue personalmente l'andamento dei concorsi e si occupa anche dell'assegnazione dei temi, solitamente edifici-contenitori di grandi dimensioni: un *ospizio de' poveri* (1859), una *chiesa metropolitana con episcopio, canonica e seminario* (1864), un *nosocomio* (1868). I temi degli *ex tempore* sono invece sorteggiati fra quelli proposti dagli accademici della classe di architettura e vanno da tipologie specifiche come il *brefotrofo in una città di provincia* ad altre più convenzionali come il *battistero*. Il primo concorso viene vinto da Angelo Contiglozzi, ottiene una *gratificazione straordinaria e considerazione di lode* Augusto Innocenti, padre del pittore Camillo, nessun riconoscimento viene invece tributato al giovane Guglielmo Calderini. Le successive edizioni del concorso sono vinte rispettivamente da Augusto Fallani e Pietro Fontana; nel 1864 si distingue Giulio Podesti che ottiene un secondo premio straordinario. Nel periodo compreso tra il 1872 e gli inizi del XX secolo il concorso risente della morte di Luigi Poletti e soprattutto della legge Scialoja; il numero dei concorrenti diminuisce sensibilmente, tanto che nelle edizioni del 1872 e 1876 partecipano complessivamente cinque giovani<sup>85</sup>. La situazione migliora dopo il 1881<sup>86</sup>, ma non si raggiungeranno più i livelli del passato, non solo per la quantità dei partecipanti, ma anche per la qualità dei lavori prodotti.

Con l'unità nazionale si assiste anche ad un sensibile cambiamento dei temi progettuali assegnati, compaiono tipologie nuove, architetture per una città capitale moderna: il *conservatorio di musica vocale e strumentale* (1876), la *grande sala da concerti* (1886), l'*edificio per un museo industriale* (1890), i *bagni pubblici* (1898). Non mancano anche temi più classici come la *porta di grande città fiancheggiata da mura di cinta* (1872) e il *battistero isolato da collocarsi di fronte ad una cattedrale del secolo XV* (1881) e grandi edifici, che sarebbero tanto piaciuti a Poletti, ovvero il *ricovero per cento vecchi indigenti* (1894) e l'*ospizio per mille ufficiali militari invalidi* (1903).

In questi anni malgrado il numero ridotto delle presenze si distinguono alcuni giovani architetti destinati a un'importante carriera: Aristide Leonori si classifica secondo nel concorso del 1876; nel 1881 Giulio Magni ottiene il secondo premio, mentre a Emanuele Manfredo Manfredi viene conferito un premio speciale; nel 1898 il secondo premio viene assegnato a Giovan Battista Milani.

Se si analizzano gli elaborati dei candidati alla pensione Poletti e le prove prodotte dai vincitori durante il pensionato, emergono chiaramente le tendenze stilistiche predominanti nell'Accademia. È palese il rigetto per il "borrominismo" e la preferenza per l'architettura del XVI secolo, rivista e corretta anche alla luce delle esperienze d'oltralpe.

---

<sup>84</sup> Luigi Poletti si spegne nel 1869.

<sup>85</sup> Il regolamento del concorso Poletti prevedeva che potessero prendervi parte solo giovani italiani, che avessero frequentato per almeno un biennio i corsi di architettura teorica o pratica presso l'Accademia di S. Luca. Dopo il decreto Scialoja molte richieste di partecipazione non poterono essere accettate, proprio a causa dei requisiti per l'ammissione rimasti invariati.

<sup>86</sup> Nel 1881 il regolamento del concorso venne modificato e furono ammessi a partecipare gli allievi di tutti gli Istituti di Belle Arti del Regno.

La tendenza “anti-barocca” era maturata già sul finire del XVII secolo con le teorie di Francesco Milizia, che inizialmente si impose al di fuori dell’ambiente accademico, ma che poi divenne uno dei personaggi di spicco dell’antico istituto.

Il progetto elaborato dal vincitore del concorso del 1890, Francesco Cirone, si ispira all’architettura classica, guardando alla produzione transalpina. È qui chiaro anche il riferimento al palazzo delle Esposizioni di Pio Piacentini, realizzato proprio in quegli anni e accusato di aderire ai modelli dell’architettura di Napoleone III. Negli elaborati prodotti alla fine di ogni anno di pensionato il Cirone sceglie di studiare un’ architettura romana antica (il tempio di Antonino e Faustina) e una rinascimentale (il chiostro di S. Maria della Pace) in linea con la preferenza per l’architettura dell’urbe, ormai consolidata nell’Accademia.

Anche nelle prove dei vincitori dei concorsi del 1894 e del 1898, rispettivamente Claudio Monticelli e Giacomo Malgarini, predomina la sobrietà delle forme e delle soluzioni classiche; il primo nella prova del IV anno di pensionato, *un palazzo per ricevimenti*, pur mantenendo un impianto classicheggiante, non disdegna soluzioni desunte dall’architettura francese; il secondo nelle esercitazioni annuali si cimenta tradizionalmente nel rilievo del tempio di Castore e Polluce e nel restauro del tempio di Venere e Roma.

Più eclettico e fantasioso, seppure ancora fortemente legato alla tradizione classica, si dimostra il giovane Giovan Battista Milani, vincitore del secondo premio nel 1898. Del resto il tema assegnato, lo stabilimento termale, sebbene desunto dall’antico, gli consente una maggiore libertà di espressione e alcune licenze dalla “regola”.

Alla fine del XIX secolo, seguendo una tradizione ormai consolidata, e forse anche per dimostrare che malgrado i colpi inferti dal potere centrale l’Accademia è ancora attiva, vengono banditi due nuovi concorsi: Montiroli e Lana.

Il concorso Montiroli di architettura viene istituito da Giovanni Montiroli nel 1888 e proseguirà fino al 1935. Come per il concorso Poletti è previsto un primo premio consistente in una borsa di studio, in questo caso triennale, e un secondo premio in denaro. Ribaltando un *iter* ormai definito nei concorsi accademici, la prima prova consiste in un *ex tempore*, che nei due mesi successivi i concorrenti devono poi sviluppare. Il materiale documentario riguardante questi concorsi si riferisce al periodo che va dal 1909 al 1935<sup>87</sup>, perciò di essi si parlerà più diffusamente nei capitoli successivi.

Anche i concorsi Lana traggono origine da un lascito testamentario, quello di Giorgio Lana, morto nel 1878. Il concorso riguarda tutte e tre le arti e prevede per i vincitori una borsa di studio di tre anni, eventualmente rinnovabile. I disegni relativi a questi concorsi risalgono al periodo che va dal 1913 al 1909<sup>88</sup> e per questo motivo la trattazione più specifica è rimandata ai capitoli seguenti.

A Roma, se da un lato un’antica istituzione stenta a mantenere il prestigio e l’importanza del passato, ma orgogliosamente cerca di tenersi in vita, dall’altro con il *placet* del potere

---

<sup>87</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni dell’archivio storico dell’Accademia di S. Luca*, op. cit. , tavv. 1557- 1831.

<sup>88</sup> *Ivi*, tavv. 1832- 1928.

centrale<sup>89</sup> si forma un nuovo sodalizio: l'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura, che viene fondata nel 1890 per iniziativa di Giovan Battista Giovenale rifacendosi a società che "in Francia e in Inghilterra assumono il nome di *Amici dei monumenti*".

L'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura è una "sorta di club – centro studi – sindacato di categoria"<sup>90</sup>, che si pone come principale scopo "di promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura, prima fra le arti belle"<sup>91</sup>.

Aderiscono al sodalizio la maggior parte dei letterati, degli architetti e degli ingegneri romani per nascita o d'adozione; oltre al fondatore, nonché presidente, Giovenale, fra i soci promotori ricordiamo: Ernesto Basile, Carlo Busiri, Gaetano Koch, Giulio Magni, Emanuele Manfredo Manfredi, Raffaele Ojetti, Giulio Podesti, Pio Piacentini, Luigi Rosso, Giuseppe Sacconi.

La società assolve a numerosi compiti; primo fra tutti lo studio dei monumenti "di Roma e dell'Italia", finalizzato alla conservazione e alla tutela degli stessi. In secondo luogo si prefigge di essere un centro per la cultura artistica, promuovendo esposizioni di "opere compiute e di progetti eseguiti", organizzando conferenze e istituendo una biblioteca "nella quale, oltre le principali opere e periodici siano raccolti disegni originali, fotografie, stampi, calchi, collezioni speciali e quant'altro può giovare allo studio dell'architettura". È inoltre compito dell'associazione formulare proposte sulle sistemazioni urbanistiche e promuovere la conoscenza del patrimonio artistico attraverso visite, rilievi fotografici e pubblicazioni. A partire dal 1891 i Cultori pubblicano il loro «Annuario», un bollettino, che oltre alle notizie riguardanti la società, accoglie anche scritti d'arte e d'architettura, la cui stampa continuerà ininterrottamente fino al 1929.

Oltre agli «Annuari» la pubblicistica dell'associazione sarà caratterizzata da alcune monografie sulle chiese di Roma, che porteranno interessanti contributi su S. Agata dei Goti e S. Maria in Cosmedin. Molto importanti non solo per l'apporto conoscitivo, ma anche per la pratica dell'architettura, saranno poi i due volumi pubblicati dai Cultori sull'architettura minore in Italia<sup>92</sup>, che contribuiranno a rivalutare linguaggi architettonici banditi come il barocco, cancellato dalle scuole e dalle storie dell'architettura a partire da Milizia, come si è detto in precedenza.

La rivalutazione del barocco, soprattutto nell'architettura residenziale, che porterà alla nascita di un linguaggio nuovo, il cosiddetto "barocchetto", si deve senza dubbio all'associazione. Già a partire dai primi del novecento Giovenale progetta il villino Boncompagni sull'omonima via romana, un'architettura movimentata nelle linee e caratterizzata da una decorazione barocca. A S. Maria in Cosmedin egli demolisce la settecentesca facciata del Sardi per riportarla alla sua *facies* originaria, ma nell'architettura

---

<sup>89</sup> Nel resoconto morale dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura si dice che il Ministro della Pubblica Istruzione, Boselli, ha manifestato il suo favore nel sodalizio appena costituito, in «Annuario dell'associazione artistica fra i cultori di architettura», n. 1 (1891)

<sup>90</sup> G. Zucconi (a cura di), Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città, Milano 1997, p. 16.

<sup>91</sup> art. 2 dello statuto dell'Associazione, in «Annuario dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura», n. 1 (1891), pp. 9 – 10.

<sup>92</sup> *Architettura minore in Italia*, Roma I e Roma II, Torino, 1926.

I due volumi vengono pubblicati negli anni venti del novecento per iniziativa dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura; la ricerca è condotta da una commissione formata da L. Ciarrocchi, M. De Renzi, M. Marchi, P. Marconi, presieduta da G. Astori e con la partecipazione della contessa Maria Pasolini.

nuova non disdegna il linguaggio che fu del Borromini, adatto soprattutto alle tipologie residenziali dei villini e delle palazzine, aprendo così una nuova linea di sperimentazione, che porterà interessanti sviluppi nell'architettura romana.

L'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura si distingue dai sodalizi degli architetti e degli ingegneri che si sono analizzati in precedenza: i Cultori non difendono gli interessi di una categoria, vogliono riportare l'architettura al centro del dibattito culturale del paese e restituirle "il prestigio, la benevolenza e il culto che è legittimamente dovuto". A differenza delle associazioni di categoria per essere ammessi fra i Cultori non sono richiesti speciali titoli o requisiti, ritenuti "insufficienti ad ammettere chi non abbia dimostrato con le opere compiute o progettate di avere coltivato il gusto dell'arte", e "superflui per coloro che le prove dell'arte abbiano superato luminosamente".

È l'arte lo scopo esclusivo dell'Associazione, contro la supremazia della cultura positivista, che ha obnubilato gli artisti e portato alla ribalta scienziati e matematici, e soprattutto ha causato l'abbandono dell'architettura, "la primogenita delle arti", nelle mani degli ingegneri, che per risolvere problemi di estetica hanno fatto ricorso "ai manuali e ai formulari". Occorre restituire l'architettura agli architetti e l'associazione sarà presto in prima linea sulla questione della formazione autonoma di questi ultimi.

Sebbene la critica agli ingegneri e alla loro cultura tecnica non sia poi tanto velata, i Cultori accoglieranno in seno numerosi ingegneri, a testimonianza comunque di un atteggiamento libero, lontano da chiusure aprioristiche. E proprio un giovane ingegnere, Gustavo Giovannoni, che nel 1903 aderirà all'Associazione artistica fra i cultori di architettura<sup>93</sup>, in breve tempo ne diventerà il *leader* indiscusso.

Fra i sodalizi "artistici" attivi a Roma alla fine del XIX secolo è necessario ricordare anche se brevemente, il più antico di essi: i Virtuosi del Pantheon<sup>94</sup>. Nata nel 1542 con fini dichiaratamente spirituali, la Compagnia dei Virtuosi almeno fino all'ottocento si dimostra estranea alla formazione artistica dei giovani<sup>95</sup>.

Come recita il primo statuto della Compagnia le finalità principali da perseguire sono in primo luogo la "laude et gloria di Christo Salvatore" e "la salute dell'anime... de' Confratri di essa presenti e futuri"<sup>96</sup>. Si tratta dunque di un sodalizio di menti elette, dotate di talento e in virtù di questo anche di beni materiali, che, unite dalla comune passione artistica, si adoperano in opere di misericordia.

A differenza dell'Accademia di S. Luca i Virtuosi rimangono "pontifici" anche dopo l'unità d'Italia, e malgrado la forte componente reazionaria in segno di massima stima il Ministro

---

<sup>93</sup> Gustavo Giovannoni compare per la prima volta nell'Annuario MCMIII – MCMIV, pubblicato nel 1904. Egli viene introdotto nell'associazione dall'amico Federico Hermanin, storico dell'arte.

<sup>94</sup> A differenza dell'Accademia di S. Luca e dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura, per la Compagnia dei Virtuosi non è stata fatta una ricerca specifica, e si rimanda alla seguente pubblicazione e alla bibliografia in essa presente: G. Bonaccorso, T. Manfredi, *I Virtuosi del Pantheon, 1700-1758*, Roma 1998.

<sup>95</sup> Il carattere eminentemente spirituale del sodalizio portò Federico Zuccai, che pure era un confratello, a fondare l'Accademia di S. Luca, con il *placet* di Clemente VIII e il sostegno del cardinale Federigo Borromeo.

<sup>96</sup> Per una breve ma esaustiva storia dei Virtuosi si veda: V. Tiberia, *Passato e presente del più antico sodalizio romano di artisti*, in G. Bonaccorso, T. Manfredi, *I Virtuosi del Pantheon, 1700-1758*, Roma 1998, pp. XI-XXVI.



della Pubblica Istruzione, Baccelli, nel 1881 stabilisce che sei rappresentanti delle classi accademiche del sodalizio facciano parte della Commissione permanente di Belle Arti.

Fino al 1838, anno in cui Gregorio XIII istituisce una rendita per assegnare premi a giovani artisti, la Compagnia non aveva svolto alcuna attività didattica. L'istituto dei concorsi viene poi ulteriormente incoraggiato da Pio IX e dopo l'Unità d'Italia si arricchisce del lascito dell'architetto Ludovico Stanzani, con cui sul modello dell'Accademia di S. Luca vengono istituiti pensionati artistici quadriennali.

Ma solo nel 1928 Pio XI riconosce al sodalizio il rango di Accademia, che così diviene *Pontificia Insigne Accademia Artistica dei Virtuosi del Pantheon*, denominazione che sarà poi modificata nel 1995 a seguito della riforma dello statuto in *Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi del Pantheon*.

Occorre poi ricordare, anche se brevemente, le numerose associazioni artistiche attive a Roma a partire dall'inizio del XIX secolo che hanno avuto come scopo principale l'organizzazione di esposizioni per la vendita e la diffusione delle arti e che hanno contribuito ad animare la vita artistica e intellettuale della capitale. Le notizie su questi sodalizi artistici sono molto scarse.

Fra esse ricordiamo in primo luogo la Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti. L'associazione, istituita nel 1829, riuniva nobili e alte cariche dello Stato pontificio, artisti italiani e stranieri che soggiornavano a Roma. Principale fine della società era l'organizzazione di esposizioni annuali per la vendita di opere delle tre arti; a questo scopo il sodalizio aveva ricevuto per concessione del pontefice i locali della dogana in Piazza del Popolo. I progetti architettonici sono presentati raramente nelle esposizioni della Società degli Amatori e Cultori. Le informazioni reperite a riguardo sono scarse: nel 1836 un certo Catalano espone *Lavori per i restauri al tempio di Faustina*<sup>97</sup>; nel 1837 si ha notizia dell'esposizione di *Pianta, prospetto e sezioni di palazzo Farnese* e di uno *Studio dei principali chiese e palazzi a Venezia* a cura del pensionato austriaco Giuseppe Hasslinger<sup>98</sup>; nel 1870 Carlo Musante espone il *Progetto Architettonico di Stabilimento di Bagni in Genova*<sup>99</sup>, nel 1880 il cavalier Publio Cortini presenta un *Progetto per stabilimento balneario*<sup>100</sup>. Nel 1884 la sede della Società e delle mostre viene traslata da Piazza del Popolo al Palazzo delle Esposizioni e vi rimarrà fino al 1930, anno in cui il sodalizio sarà sciolto.

---

<sup>97</sup> *Il Tiberino*, a. IV, n. 21, 28 maggio 1836, p. 82-83.

<sup>98</sup> *L'Album. Giornale letterario e di Belle Arti*, Tipografia delle Belle Arti, Roma, a. IV, n. 22 (5 agosto 1837), p. 370.

<sup>99</sup> *Società Amatori e Cultori delle Belle Arti in Roma. Catalogo delle Opere in Pittura e Scultura. Esposizione annuale 1873 anno XLIV dall'Istituzione*. Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1873.

<sup>100</sup> *Società degli Amatori e Cultori delle Belle Arti in Roma. Esposizione dell'anno 1880, LI della sua istituzione. Catalogo delle opere esistenti nelle sale di esposizione situate in Piazza del Popolo*, Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1880.

Sulla Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti si rimanda alla tesi di dottorato di Giovanna Montani, che ha studiato il sodalizio nel periodo che va dal 1830 al 1870, analizzandone le fasi formative, il rapporto con l'ambiente artistico romano e con gli altri canali del mercato e del dibattito artistico.

Dopo il 1870 (a circa un mese dalla breccia di Porta Pia) è istituita l'Associazione Artistica Internazionale<sup>101</sup>. La commissione incaricata di redigere il primo Statuto è composta da Ettore Ferrari, Roberto Bompiani, Jacovacci, Dario Querci, Tusquets, Joris, Cipriani, Suñol, Castellani e Pitocchi; i soci sono tutti membri della classe artistica<sup>102</sup> e il presidente è Baldassarre Odescalchi, eletto appena rientrato dall'esilio deciso dal Governo pontificio. Lo scopo dichiarato dalla Società è "l'incremento delle arti rappresentative"<sup>103</sup> e, a tal fine, si propone innanzitutto di realizzare a Roma un'esposizione permanente di Belle Arti, di creare una biblioteca, una sala di conversazione, scuole serali di nudo e di costume, organizzare esposizioni serie e umoristiche, vendite di bozzetti e quadri a beneficio dell'associazione.

Nel 1876 è fondata la *Società cooperativa e di mutuo soccorso fra pittori, scultori, architetti ed esercenti di belle arti e affini*, anch'essa con il fine di creare nuovi spazi espositivi nella capitale<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> Per cenni dell'Associazione Artistica Internazionale si veda il saggio di Teresa Sacchi Ladispoto, *Aspetti dell'associazionismo artistico romano dopo il 1870*, in «Roma moderna e contemporanea», VII, n. 1-2 (1999), pp. 295-316 con bibliografia citata; il saggio di Enrico Aeberli (tra l'altro ultimo segretario della *Società degli Amatori e Cultori* nel 1930), *L'Associazione artistica internazionale*, in «Rassegna del Lazio», I, n. 10 (ottobre-dicembre 1954), pp. 9-10 e *Aspetti dell'arte a Roma dal 1870 al 1914*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, 1972), Roma, De Luca, 1972.

<sup>102</sup> I vicepresidenti sono Widders e Valles, il segretario generale è Pitocchi, Roesler Franz il segretario aggiunto; consiglieri di amministrazione sono Nino Costa, direttore, Trouvè segretario, poi Querci, Monteverde, il principe Orsini di Roccacorga, Ludroig, Hasseltine, Pittara, Mercandetti, Suñol, Gioja, Fornari in veste di cassiere. Computista è Navone, economo Dovizielli, Panichi relatore corrispondente, Cbianca vice relatore corrispondente e De Sanctis bibliotecario. La sezione di pittura è affidata a Scifoni – capo sezione- , con Simonetti e Jacovacci, la sezione di scultura a Majoli –capo sezione- con Masini e Malpieri, la sezione di architettura è gestita unicamente da Cipolla.

<sup>103</sup> *Associazione Artistica Internazionale. Statuto e regolamenti*, Tipografia letteraria, Roma 1872, p. 1.

<sup>104</sup> Scarse sono le notizie sulla *Società cooperativa e di mutuo soccorso fra pittori, scultori, architetti ed esercenti di belle arti e affini*, alcune informazioni sono presenti nell'articolo: *Cronaca di Roma* in «Il Popolo romano», 10 luglio 1876, segnalato da Teresa Sacchi Ladispoto, *Aspetti dell'associazionismo artistico romano dopo il 1870*, op. cit. , pp. 295-316, qui p. 306.

## 1. 4 – IL PENSIONATO ARTISTICO NAZIONALE, DALL'ISTITUZIONE AL CONCORSO DEL 1902

Come si è visto in precedenza, i concorsi per i giovani artisti (pittori, scultori ed architetti) hanno in Italia e soprattutto a Roma una lunga tradizione, che affonda le sue radici nel tardo Seicento.

Nell'Italia post unitaria fino al 1877 lo Stato conferiva ventiquattro pensioni alle diverse Accademie e Istituti di Belle Arti della penisola, così ripartite: tre per Firenze, due per Lucca, una per Modena, una per Carrara, tre per l'Emilia, tre per Venezia, sette per Napoli e quattro per Palermo<sup>105</sup>.

Con R. D. del 22 marzo 1877 il Ministro della Pubblica Istruzione, Ruggero Bonghi, abolisce tutte le pensioni, che vengono sostituite con premi di incoraggiamento, anche questi a loro volta poi soppressi per impiegare i fondi nell'acquisto d'opere d'arte per la Galleria d'arte moderna (R. D. 26 luglio 1883)<sup>106</sup>. Nelle Accademie e Istituti di Belle Arti del Regno, anche dopo l'abolizione delle pensioni governative, continuano a essere indetti concorsi per gli studenti, che nella maggior parte dei casi assegnano ai vincitori dei premi in denaro o delle borse di studio<sup>107</sup>. Ma la necessità di un pensionato nazionale, bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione, compare nuovamente intorno al 1890, quando risulta evidente il fallimento degli acquisti di opere d'arte da parte dello Stato come forma di finanziamento per i giovani artisti; si apre perciò un dibattito sulla necessità del ripristino di un concorso nazionale e sulle forme e modalità che dovrebbe assumere, che

---

<sup>105</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 33. Lettera del 9 aprile 1891 al Ministro della Pubblica Istruzione da parte del Direttore capo della divisione di Belle Arti, Castelli. Oggetto: ricostituzione del pensionato artistico.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ivi*. Documento manoscritto (1890 circa). Concorsi indetti dalle diverse Accademie e Istituti di Belle Arti.

Venezia (Istituto): R. D. 8 SETTEMBRE 1878 n° 4518, art. 56 dello statuto: "ogni anno c'è un concorso di composizione con un premio in denaro che potrà essere di lire 500".

Torino (Accademia Albertina): R.D. 25 MARZO 1888, n°2867, art. 16 del regolamento: "i premi triennali destinati agli allievi autorizzati a continuare gli studi a termine dell'art. 11, consisteranno in diplomi e borse da destinarsi alternativamente alla pittura, alla scultura ed all'architettura, di tal guisa che, fissandone una in ogni anno, le tre arti abbiano in ogni triennio il loro relativo premio."

Roma (Istituto): R.D. 3 dicembre 1876 n° 3562, serie II art. 41 dello statuto:

"ogni anno per ciascuna arte c'è un concorso di composizione con soggetti dati da una commissione mista d'insegnanti dell'istituto, di professori onorari e d'altri illustri artisti, e con premio in denaro che potrà essere di lire mille.

Bologna (Istituto): R. D. 23 SETTEMBRE 1877 n°4084, serie II, art. 56 dello statuto:

"ogni anno c'è un concorso di composizione con un premio in denaro che potrà essere di lire 500".

Modena (Istituto): R.D. 23 settembre 1877 n° 4084, serie II, art. 53 dello statuto:

"ogni anno per ciascuna arte c'è un concorso di composizione con soggetti dati da una commissione mista di insegnanti dell'istituto, di professori onorari, e d'altri illustri artisti, e con un premio in denaro che potrà essere di lire 500."

Parma (Istituto): R.D. 23 settembre 1877 n° 4084, serie II, art. 57 dello statuto:

"ogni anno c'è un concorso in composizione con un premio in denaro che potrà essere di lire 500."

Firenze (Istituto): R.D. 9 dicembre 1876, n°3561, serie II, art. 57 dello statuto:

"ogni anno c'è un concorso di composizione, con un premio in denaro che potrà essere di lire mille."

Napoli (Istituto): R.D. 9 novembre 1885, n°3543, serie III, art. 35 dello statuto:

"ogni anno per ciascuna arte è un concorso di composizione con soggetti dati da una commissione mista di insegnanti dell'istituto, compresi i liberi docenti ed altri artisti illustri, e con un premio in denaro che potrà essere di lire mille".

Palermo (Istituto), Lucca (Istituto), Carrara (Accademia), Reggio Emilia (Scuola di disegno), Massa Carrara (Istituto teorico-pratico): non hanno concorsi.

Milano (Accademia): non ha concorsi; ma solo premi in denaro, medaglie e menzioni.

chiaramente non possono essere più quelle del passato<sup>108</sup>. In primo luogo si pone il problema dell'ubicazione del pensionato; inizialmente la tendenza prevalente è quella di creare una sede centrale a Roma, lasciando però ai singoli artisti la possibilità di scegliere il luogo più consono dove continuare i propri studi, ma poi si afferma la necessità di fondare a Roma non una semplice sede ufficiale, ma una sorta di convitto-scuola dove formare i giovani artisti provenienti dalle diverse parti del Regno. Il "Pensionato Artistico Nazionale in Roma" viene istituito con R. D. 2 luglio 1891 e grazie all'azione del Ministro della Pubblica Istruzione, Pasquale Villari, la recente capitale del giovane Regno d'Italia, diviene il luogo principale dell'attività e dello studio dei pensionati, salvo alcuni periodi di viaggio d'istruzione nel resto d'Italia e all'estero. La sede della nuova istituzione viene posta nell'edificio di via Ripetta, che dal 1873 accoglieva l'Istituto di Belle Arti della capitale.

Il primo concorso per tre pensioni quadriennali, una per la scultura, una per l'architettura e una per la pittura, viene bandito il 2 luglio 1891<sup>109</sup> ed è aperto ai giovani artisti che alla data del bando non abbiano superato i ventisei anni di età; le sedi per lo svolgimento delle prove sono le Accademie e gli Istituti di Belle Arti del Regno<sup>110</sup>. Per accedere al concorso i concorrenti devono superare un esame di ammissione, consistente in un *ex tempore* da svolgersi in dieci ore continuative su un tema assegnato dai professori dell'istituto sede del concorso, i quali sono chiamati anche a giudicare i lavori prodotti. La prima prova di concorso consiste poi in un *ex tempore*, che deve essere eseguito in dieci ore, e nel successivo lavoro di sviluppo dei bozzetti prodotti, che durerà per sessanta giorni; i temi, tre per ciascuna arte, vengono sorteggiati fra quelli proposti dai membri della Commissione Permanente di Belle Arti<sup>111</sup>. Al termine dei sessanta giorni, tutti gli elaborati dei concorrenti vengono spediti a Roma per essere giudicati dalla Commissione Permanente di Belle Arti.

Dai verbali dei diversi Istituti e Accademie di Belle Arti<sup>112</sup> possiamo ricavare gli elenchi dei concorrenti, che partecipano al primo concorso del 1891. Per quanto riguarda l'architettura il numero dei candidati è inferiore rispetto a quello dei pittori e degli scultori e in alcuni casi (Modena e Parma) non vi è nessun concorrente architetto. A Bologna l'unico architetto presente, Guido Castagnoli, non viene ammesso al concorso; a Firenze superano la prima prova Ulisse Stacchini e Raffaello Sabatini; a Carrara vi è un solo concorrente per l'architettura, Enrico Bonanni, che viene ammesso al concorso; stessa situazione a Lucca, dove il concorrente architetto si chiama Arnoldo Ballerini; a Milano vengono ammessi al

---

<sup>108</sup> *Ivi.* Manoscritto datato Napoli 22 aprile 1891, firmato Filippo Palizzi.

<sup>109</sup> *Ivi.* Opuscolo a stampa. Estratto dal bollettino ufficiale del 15 luglio 1891. Pensionato artistico. "A ciascun vincitore è assegnata una borsa di studio di lire 3000 per ogni anno di pensionato".

<sup>110</sup> *Ibidem.* art. 3 del bando di concorso: "Sono sedi del concorso gli Istituti di Belle Arti governativi: Istituto di Belle Arti di Bologna, Accademia di Belle Arti di Carrara, Istituto di Belle Arti di Firenze, Istituto di Belle Arti di Lucca, Istituto di Belle Arti di Modena, Accademia di Belle Arti di Milano, Istituto di Belle Arti di Napoli, Istituto di Belle Arti di Palermo, Istituto di Belle Arti di Parma, Istituto di Belle Arti di Roma, Accademia di Belle Arti di Torino, Istituto di Belle Arti di Urbino, Istituto di Belle Arti di Venezia".

<sup>111</sup> *Ivi.* Documento a stampa, 5 settembre 1891. Norme per la esecuzione del concorso al Pensionato artistico in Roma. Art. 2 delle norme per l'esecuzione del concorso al Pensionato Artistico in Roma. "(...) ogni componente la Commissione Permanente di Belle Arti proporrà tre temi dell'arte propria e li manderà in altrettante buste chiuse al Ministero della Pubblica Istruzione. (...)".

<sup>112</sup> *Ivi.* Verbali degli Istituti e Accademie di Belle Arti sedi del I Concorso al Pensionato Artistico in Roma.

concorso nella sezione di architettura Pier Olinto Armanini, Giuseppe Boni e Giuseppe Sommaruga; a Napoli sono dichiarati idonei Ferdinando Fonseca e Gaetano Cappa; a Palermo sono ammessi alla prova di architettura Leonardo Paterna Baldizzi e Achille Patricolo, mentre non si presenta all'esame preliminare Vincenzo Alagna; a Roma superano la prova di ammissione Arturo Pazzi, Ettore Petri e Francesco Faelli; a Venezia per la classe di architettura viene ammesso solo un concorrente, Vincenzo Rinaldo<sup>113</sup>; a Torino i due architetti presenti, Silvio Argenti e Annibale Rigotti, non superano la prima prova.

Il concorso vero e proprio ha inizio il 24 settembre 1891; il tema estratto, sul quale devono cimentarsi i giovani architetti (la maggior parte sono licenziati dalle Accademie di Belle Arti), consiste nella progettazione di un *edificio da costruirsi a Roma per la residenza dei dodici pensionati italiani nelle tre arti maggiori*.

“Tanto la Francia, quanto la Spagna tengono a Roma edifici monumentali per la residenza dei giovani più promettenti nelle arti belle, vincitori dei principali concorsi, affinché si perfezionino nei loro studi. Istitutosi anche in Italia il pensionato artistico, si costruisca a Roma un edificio che corrisponda al bisogno dei pensionati e del loro direttore, ed allo scopo della istituzione. L'edificio conterà di un corpo di fabbrica, il quale conterrà un ricco vestibolo ed un grande scalone monumentale, l'alloggio del direttore e della sua famiglia, la sala per i ricevimenti ufficiali, la sala da pranzo per i pensionati con necessari annessi e cucine, la sala di conversazione, la sala per lo studio del nudo e quella per lo studio dell'antico, la biblioteca, l'archivio, l'abitazione del segretario economo e quella del portinaio. Questo corpo principale sarà riunito per mezzo di portici a due fabbriche laterali, nelle quali si disporranno gli studi e gli alloggi dei pensionati con non meno di due camere per ciascuno, i locali per la servitù ed i magazzini, ed un altro edificio destinato alla conservazione ed alle esposizioni dei lavori dei pensionati. L'insieme del fabbricato sorgerà in mezzo ad un giardino chiuso, decorato di fontane, statue e frammenti architettonici.

Tanto nei vestiboli, quanto sotto i portici si collocheranno calchi di opere antiche e i modelli di scultura compiuti man mano dai diversi pensionati. L'architettura si conformerà al carattere degli edifici di Roma. Per lo schizzo della pianta generale si richiede la misura di m 0.002 per metro e per quelli degli alzati e delle sezioni una misura doppia”<sup>114</sup>.

Sia il tema d'esame che quelli non estratti<sup>115</sup> propongono ai giovani architetti il confronto con *tipi* architettonici, molto diffusi all'epoca, caratteristici delle nuove esigenze della

---

<sup>113</sup> *Ivi.* All'elenco manca l'Istituto di Belle Arti di Urbino, dove non ci sono concorrenti per il Pensionato Artistico Nazionale, come si può desumere dal telegramma che il Presidente dell'Istituto invia al Ministero della Pubblica Istruzione, conservato.

<sup>114</sup> *Ivi.* Testo manoscritto del tema estratto per il concorso al Pensionato Artistico di architettura.

<sup>115</sup> *Ivi.* Sono presenti le buste dei temi proposti dai membri della Commissione Permanente di Belle Arti. Le buste presentavano ancora i sigilli e sono state aperte da chi scrive. I temi non estratti sono i seguenti: *edificio per la sede degli Uffici di Posta e Telegrafo in una città capoluogo di Provincia*; *un vasto edificio, improntato al grandioso delle terme romane, ad uso di pubblico bagno di acque sorgive per una città capitale*; *palazzo per una società per le belle arti con sede di esposizione permanente*; *edificio di stile italiano del secolo XVI per esposizione permanente di belle arti*; *edificio per la sede della Cassa di Risparmio*

società borghese e di una nazione in costruzione: la banca, il palazzo delle esposizioni, la biblioteca, le poste, lo stabilimento termale. È interessante notare che nella traccia del tema venga spesso richiesto lo *stile* del passato, al quale fare riferimento nella progettazione, e che meglio si coniuga con la funzione e la tipologia richiesta. Nel concorso come nella realtà professionale l'architettura si esprime attraverso gli *stili*, espressione della cultura storicista e positivista dell'epoca, ma anche linguaggi dal forte valore simbolico, chiamati a risolvere i problemi espressivi di uno Stato e di una società in formazione.

Valutati tutti i lavori prodotti, la Commissione Permanente di Belle Arti decide di sottoporre due concorrenti, Pier Olinto Armanini e Rodolfo Sabatini, a una prova suppletiva per stabilire il vincitore. Il tema, su cui si confrontano i due architetti, viene estratto fra i tre proposti dagli architetti della Commissione (Beltrami, Dal Moro e Sacconi) e consiste nel progetto di una chiesa parrocchiale per un villaggio di 7000 abitanti da svilupparsi a ridosso di un monte<sup>116</sup>. Entrambi i giovani architetti rivelano indubbie qualità, ma la Commissione, non essendoci la possibilità di assegnare due borse di studio, decide di conferire il pensionato d'architettura all'Armanini<sup>117</sup>.

Dal 15 dicembre 1891 al 15 gennaio 1892 tutte le opere dei concorrenti al Pensionato Artistico vengono esposte "nella grande sala a cristalli nel palazzo delle belle arti"<sup>118</sup>; l'esposizione al pubblico dei lavori dei giovani artisti diventerà l'atto conclusivo di tutti i concorsi successivi e, fatta eccezione del concorso del 1907<sup>119</sup>, avrà sempre luogo nell'edificio di via Nazionale.

Il secondo concorso viene bandito nel 1894. Non è presente alcuna documentazione archivistica a riguardo. Nella classe di architettura vince Rodolfo Sabatini, che aveva già partecipato nel 1891. Le poche notizie su questo concorso sono fornite da Leonardo Paterna Baldizzi, un ingegnere palermitano che realizza un libro-diario sulle sue esperienze formative e professionali<sup>120</sup>; egli aveva già partecipato al PAN del 1890 e parteciperà anche a quello del 1895 di cui risulterà vincitore.

Il tema di architettura assegnato nel secondo concorso è il seguente:

"Sull'area A di m 40 per 72, libera da ogni parte, si vuole innalzare un teatro per la commedia capace di 1200 spettatori.

---

*di una città di 80,000 abitanti; edificio da costruirsi a Roma per la residenza dei 12 pensionati nelle tre arti maggiori.*

<sup>116</sup> ACS, MPI, AABBA, 1860-1896, b. 34. R. Istituto di Belle Arti di Roma. Primo concorso al Pensionato Artistico in Roma. Prova definitiva per la classe di architettura tra i sig.ri Armaini Pier Olinto e Rodolfo Sabatini. Processi verbali.

<sup>117</sup> *Ivi.* Commissione permanente di Belle Arti, adunanza del 16 febbraio 1892.

<sup>118</sup> *Ivi.* Lettera del Sindaco di Roma al Ministero della Pubblica Istruzione del 5 dicembre 1891.

<sup>119</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 108. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione del 10 dicembre 1907, in cui si parla dell'esposizione dei saggi in una scuola in via Novara.

<sup>120</sup> L. Paterna Baldizzi, *Gradus ad Paranassum*, Torino, Tip. Subalpina, 1903.

L'edificio avrà il suo prospetto principale sulla piazza B. Gli ingressi per i pedoni saranno disistinti da quelli per il pubblico che arriva in vettura, ma l'ordinamento dei vestiboli dovrà essere tale da rendere possibile il controllo unico per i posti di platea e dei palchi.

La sala conterrà tre file di palchi e una galleria con gradinate. Questa galleria avrà scale proprie in numero di due, con ingressi speciali. Anche i ridotti per il pubblico, collocati al piano della seconda fila, dovranno avere scala propria.

Sarà pure provveduto a una discesa al coperto per il palcoscenico. Il reparto per il pubblico si troverà completamente separato da quello per gli artisti e l'ordinamento dell'insieme dovrà garantire lo sgombero pronto e facile dei locali in ogni evenienza. Alla sala si dovrà assicurare luce sufficiente per l'illuminazione di giorno. Stile liberamente ispirato a quello del rinascimento italiano".<sup>121</sup>

Nel suo libro Paterna Baldizzi pubblica numerose tavole, fra le quali anche gli elaborati per il teatro della commedia<sup>122</sup>. Egli, attenendosi al tema, realizza un sobrio edificio neo rinascimentale, in cui però è presente l'influenza della coeva architettura francese; è da notare una certa cura anche per la parte strutturale del progetto, che denota la formazione ingegneristica del concorrente.

Anche per quanto riguarda il terzo concorso al Pensionato Artistico Nazionale, bandito il 15 novembre 1895, la documentazione d'archivio risulta scarsa; alcune informazioni sono desumibili sempre dal testo di Paterna Baldizzi. Per la classe di architettura viene assegnato il seguente tema:

"Edificio di stile italiano del secolo XVI per la residenza municipale di una città di 200.000 abitanti.

L'edificio si comporrà di una vasta sala per le adunanze del Consiglio e di Altre sale per il sindaco e gli assessori, per le adunanze della Giunta e delle Commissioni, per la biblioteca e per matrimoni. Oltre la scala principale di accesso alla Sala del Consiglio e ai locali principali vi sarà una o più scale secondarie per accedere a tutti gli uffici e un quartiere per il custode, non che altri locali per usi diversi inerenti alla destinazione dell'edificio".<sup>123</sup>

Valutati i lavori, la Commissione seleziona cinque concorrenti e li sottopone a una prova suppletiva per stabilire il vincitore; il tema sorteggiato è il seguente:

"Un padiglione da bagni in una villa signorile.

Sarà composto da sei a otto gabinetti da bagno, metà per uomini e metà per donne, di due piscine in ciascuna delle quali possano bagnarsi tre o quattro persone. Di una elegante sala per trattenimento comune. A ciascun gabinetto sarà annessa una piccola stanza da riposo.

---

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>122</sup> *Ivi*, tavv. 31- 35.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 18.

Il lato più grande del fabbricato sarà di metri 25.

Per l'ex tempore si richiede in scala 1:100 la composizione del prospetto principale decorato con l'ordine ionico.

Per lo sviluppo si farà la pianta e la sezione in scala da 1:200, il prospetto da 1:100, e i particolari al vero a semplice contorno”<sup>124</sup>.

Come già detto, la pensione di architettura viene assegnata a Leonardo Paterna Baldizzi da Palermo. Contro il giudizio della Giunta Superiore di Belle Arti è presentato un ricorso da uno dei cinque finalisti, Beniamino Sgobbo di Napoli, il quale dichiara illecita la partecipazione del Paterna Baldizzi, avendo questi superato il limite d'età (ventisei anni) richiesto dal bando di concorso. Ma il ricorso dello Sgobbo viene respinto dal Ministero della Pubblica Istruzione<sup>125</sup>, poiché al momento della prova suppletiva era già in vigore il nuovo regolamento per il pensionato che estendeva il limite d'età dei partecipanti a ventotto anni (R. D. 26 marzo 1896<sup>126</sup>).

Anche gli elaborati del concorso del 1895 sono pubblicati da Paterna Baldizzi. Per quanto riguarda la prima prova vi sono numerose tavole<sup>127</sup> dall'ex tempore ai dettagli, che denotano l'aderenza al tema e allo stile richiesto, anche se l'edificio realizzato dall'ingegnere palermitano “parla” un linguaggio rinascimentale rivisitato, dove è presente un trattamento decorativo molto ricco certamente mutuato da tanta architettura prodotta in questi stessi anni, soprattutto nella capitale. Per la prova suppletiva Paterna Baldizzi realizza un piccolo edificio dalla pianta regolare con pronao semicircolare di ordine ionico, come stabilito dalla traccia, e portico sorretto da cariatidi, con chiare influenze neoclassiche<sup>128</sup>.

Il regolamento del Pensionato Artistico<sup>129</sup> prevede che i giovani artisti compiano dei viaggi d'istruzione in Italia nei primi due anni e all'estero il terzo anno. Alla fine di ogni anno gli studenti devono presentare un saggio e una relazione del lavoro svolto e dell'esperienza fatta durante il viaggio. L'architetto Rodolfo Sabatini nella sua relazione finale<sup>130</sup> traccia un interessante resoconto dei quattro anni di pensionato. Nel primo anno egli ha rilevato i chiostri di S. Giovanni in Laterano, S. Paolo fuori le mura e di S. Scolastica a Subiaco, con l'intento di studiare l'arte dei Cosmati per “fare uno studio d'arte romana e di un periodo tanto interessante quanto non ancora troppo osservato dagli studiosi: forse perché in

---

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>125</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 103. Documento a stampa della IV Sezione del Consiglio di Stato sul ricorso proposta dal sig. Beniamino Sgobbo, aprile 1897.

<sup>126</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 108. Documento a stampa. Regio Decreto che modifica alcuni articoli del regolamento per il Pensionato Artistico di Roma, 26 marzo 1896.

<sup>127</sup> L. Paterna Baldizzi, *Gradus ad Parnassum*, op. cit., tavv. 36 -42.

Si veda inoltre: L. Paterna Baldizzi, *Progetto vincitore dal concorso al Pensionato artistico nazionale del 1896*, Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero, 1902; L. Paterna Baldizzi, *Non omnis moriar : dal diario dei miei viaggi artistici e della mia attività professionale : progetti, disegni, studi, rilievi architettonici, schizzi a penna, acquarelli*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1943.

<sup>128</sup> *Ivi*, tav. 43.

<sup>129</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 108. Regolamento per il Pensionato Artistico di Roma, 26 marzo 1896, art. 6.

<sup>130</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, Istituti di B. A., III versamento, III parte, b. 102. Relazione del pensionato architetto Rodolfo Sabatini.



mezzo alla più grande raccolta di arte pagana, che ha seguito a tenere occupate le civiltà che l'hanno succeduta fino alla nostra"<sup>131</sup>. Sempre durante il primo anno di pensionato partecipa al concorso per la facciata del duomo di Arezzo, per fare "un importantissimo studio d'arte medioevale toscana"<sup>132</sup> e il suo progetto viene giudicato fra i migliori sette, ed egli viene ammesso a partecipare alla fase finale del concorso, dove ottiene il secondo premio. Il Sabatini nel viaggio d'istruzione in Italia si reca in Liguria e in Toscana, a Genova rileva un portale del '500 e a Firenze il portico della cappella Pazzi. All'estero, in compagnia di Umberto Coromaldi, pensionato di pittura, si reca a Parigi, Bruxelles, Anversa e Monaco di Baviera, dove ha modo di approfondire la conoscenza delle architetture moderne. Tornato a Roma partecipa al concorso per la Cassa di risparmio di Pistoia per "studiare l'architettura fiorentina del quindicesimo secolo"<sup>133</sup> e ottiene il terzo premio. Per il saggio finale del pensionato artistico il Sabatini presenta un progetto di riordinamento della stazione centrale di Firenze, che svolge nello stile del XVI secolo, seguendo i consigli della Giunta Superiore di Belle Arti e in linea con le tendenze dell'epoca, alle quali si è già accennato.

L'architetto Paterna Baldizzi, pensionato al secondo anno, nella relazione di fine corso<sup>134</sup>, espone dettagliatamente il lavoro svolto. A Roma egli ha studiato e rilevato la chiesa di S. Maria Egeziaca, "raro esempio [...] di edificio di architettura greca costruito a Roma dai romani"<sup>135</sup> e ha visitato i musei Vaticani, dove ha riprodotto numerosi frammenti. Durante il viaggio di istruzione in Italia si è recato in Toscana e a Firenze ha rilevato il tabernacolo scolpito da Mino di Giovanni da Fiesole per le monache delle Murate, poi trasportato in S. Croce nella cappella de' Medici<sup>136</sup>. A Torino ha partecipato all'Esposizione nella divisione d'arte moderna presentando i progetti di un villino, di un cimitero e di un teatro.

Il giudizio della Giunta Superiore di Belle Arti sui due giovani architetti è decisamente positivo e i loro progressi e i riconoscimenti ottenuti sono la prova del successo dell'istituzione del Pensionato Artistico Nazionale, giunto al settimo anno di vita:

"La Giunta superiore di belle arti è lieta di constatare, che, così dai saggi finali dei pensionati del IV anno, come dagli studi dei pensionati di II anno, chiaramente emerge l'assoluta ed indiscutibile utilità del pensionato artistico, quale fu istituito dall'on. Ministro Villari e che rappresenta efficacemente l'Istituto pratico di perfezionamento per i giovani che, avendo ultimato i loro studi artistici in una qualunque delle scuole d'arte Italiane, hanno dato sicura prova di possedere tutte le qualità che si richiedono per esercitare lodevolmente una delle tre arti maggiori. Il Pensionato, e la Giunta ha con soddisfazione potuto constatarlo, è una palestra nella quale i giovani possono serenamente, e con immensa utilità esercitarsi, scevri da ogni preoccupazione del presente, ed unicamente intesi allo studio serio e profondo delle più splendide creazioni del genio. Piace pertanto

---

<sup>131</sup> *Ibidem.*

<sup>132</sup> *Ibidem.*

<sup>133</sup> *Ibidem.*

<sup>134</sup> *Ivi.* Relazione del pensionato Leonardo Paterna Baldizzi, architetto.

<sup>136</sup> L. Paterna Baldizzi, *Gradus ad Parnassum*, op. cit. , tav. 49.

alla Giunta tributare plauso a tutti gli attuali pensionati ed un meritato encomio al loro direttore onorario. Esaminando poi singolarmente ciascuno dei pensionati, la giunta riconosce anzitutto commendevoli i risultati conseguiti dai due pensionati di architettura, ed ottimo l'indirizzo da essi seguito negli studi, cosa che risulta anche evidente dalle relazioni scritte, nelle quali sono dichiarati i criteri e gli intendimenti da cui i giovani traggono guida.

Il pensionato di II anno sig. Paterna Baldizzi ha dato prova di grande abilità nel rilievo e nel restauro di monumenti del periodo classico e del rinascimento, e nello studio di progetti vari di libera composizione, tra i quali è assai pregevole quello di un cimitero, inviato all'Esposizione di Torino. Egli poi si è anche molto perfezionato nella tecnica del disegno e dell'acquerello e dà in complesso garanzie non dubbie di ulteriori progressi.

Né risultati più soddisfacenti potevano ottenersi dall'ingegno e dall'attività del pensionato di ultimo anno sig. Sabatini. L'aver conseguito il secondo premio nel concorso per il progetto della nuova facciata del Duomo di Arezzo, attesta già un merito singolare, merito che si riscontra ancora nel progetto per il Palazzo della Cassa di Risparmio di Pistoia e nell'altro di libera composizione per il rinnovamento della stazione centrale di Firenze.

La Giunta riconosce pertanto che il Sabatini ha tratto dai quattro anni di studio profitti e vantaggi al fine dell'istituzione e raccomanda al Governo che egli sia chiamato ad occupare il posto di architetto in uno degli uffici regionali per la conservazione dei monumenti<sup>137</sup>.

Come stabilito dal regolamento, anche Leonardo Paterna Baldizzi compie il terzo viaggio di istruzione all'estero, che termina nel novembre del 1899; egli visita Innsbruck, Monaco di Baviera, Augusta, Ulma, Ratisbona, Donaustauf, Valalla, Norimberga, Bairenth, Lipsia, Berlino, Potsdam, Dresda; durante il viaggio realizza disegni di studio per fissare "le più caratteristiche costruzioni storiche e le più belle vedute" che poi pubblica nel suo libro di memorie<sup>138</sup>.

Al termine dei quattro anni di Pensionato, per il saggio finale Paterna Baldizzi progetta uno sporting club sul pendio di una collina<sup>139</sup>. Il tema e la sua collocazione gli consentono di utilizzare un linguaggio eclettico, in cui la tradizione classica si mescola con suggestioni d'oltralpe, soprattutto francesi; la planimetria caratterizzata da linee curve è decisamente *liberty*, linguaggio che al giovane ingegnere palermitano, allievo di Ernesto Basile, è certamente congeniale.

È interessante notare che durante il periodo di pensionato Paterna Baldizzi conosce lo scultore Ettore Ximenes, che apprezzandone il talento gli affida il progetto della sua casa a Roma in piazza Galeno, ormai nota come *villino Ximenes*<sup>140</sup>. Il villino è uno dei più interessanti esempi di architettura in *stile liberty* della capitale, ed è il frutto della

---

<sup>137</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, Istituti di B. A., 1898-1907, III versamento, III parte, b. 102. Giunta superiore di Belle Arti. Adunanza del 27 maggio 1898. Pensionato Artistico, ordine del giorno presentato dal vice Presidente senatore Morelli e approvato all'unanimità.

<sup>138</sup> L. Paterna Baldizzi, *Gradus ad Parnassum*, op. cit., tav. 59 – 62.

<sup>139</sup> *Ivi.* pp. 27-28 e tavv. 65 - 66.

<sup>140</sup> " (...) Per parecchi anni vagheggiò di costruire a sé stesso una casa bella e i progetti si seguivano ai progetti, e in ultimo verso la fine del 1900 decise di attenersi a quello che io in questa tavola ho riprodotto. (...)", *ivi*, p. 26, tav. 63.

collaborazione del giovane ingegnere e dello scultore, che dimostra di essere anche “valentissimo architetto”.

Il 15 luglio 1898 viene bandito il quarto concorso<sup>141</sup>. Come nel 1891 il numero degli architetti che partecipano è piuttosto ridotto. A Lucca, Carrara, Urbino, Modena, Perugia e anche a Milano, dove l'Accademia vanta una lunga e prestigiosa tradizione nell'insegnamento dell'architettura, non vi sono concorrenti architetti. A Parma sono ammessi al concorso Lionello Sinigaglia e Camillo Uccelli; a Roma vi è un unico concorrente, Cesare Bazzani, così come a Venezia, dove partecipa Giuseppe Torres; a Firenze superano la prima prova Gustavo Ceccherini, Adolfo Coppedé, Gino Smorti e Icilio Turri; a Torino vengono ammessi al concorso Annibale Rigotti e Mario Tamagno; a Palermo vi sono Efizio Carta Satta, Vincenzo Cottone e Antonino Tortrici, e infine a Napoli partecipa nuovamente Beniamino Sgobbo e con lui Pietro Mutti e Mario De Angelis<sup>142</sup>. Il tema estratto per la prova di architettura è quello assegnato da Giuseppe Pisanti, ovvero il progetto per una grande chiesa cattedrale di stile ogivale italiano<sup>143</sup>.

Come nei concorsi precedenti è richiesta la progettazione in *stile* e dall'esame dei temi non estratti<sup>144</sup> è facile constatare come ritornino sempre le stesse tipologie: il museo, l'albergo, il collegio, la sala per conferenze e chiaramente l'edificio per il culto, espressioni di una società borghese, al cui servizio deve porsi l'architetto-decoratore, che rifacendosi alle grandi architetture del passato deve realizzare nuovi edifici per esigenze sia nuove che antiche, ma sempre in continuità con la città storica.

Il IV concorso al Pensionato Artistico nella classe di architettura viene vinto da Cesare Bazzani di Roma<sup>145</sup>.

Il giovane architetto, destinato a un importante futuro professionale, rivela durante il periodo di pensionato delle doti non comuni, evidenziate anche nelle relazioni della Giunta

---

<sup>141</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, Istituti di B. A., 1898-1907, III versamento, III parte, b. 102. Documento a stampa. Estratto dal Bollettino Ufficiale del 21 luglio 1898. Concorso al Pensionato Artistico Nazionale.

<sup>142</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 103. Pensionato Artistico, concorso del 1898. Prove di ammissione al Concorso per il pensionato artistico.

<sup>143</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, Istituti di B. A., 1898-1907, III versamento, III parte, b. 102. Concorso al Pensionato Artistico. Agosto 1898. Verbale di estrazione dei temi di concorso.

<sup>144</sup> *Ivi.* Temi non estratti:

*Sala per accademie o per conferenze.* (Ernesto Basile)

*Chiesa: progettare una chiesa destinata al culto cattolico e atta a contenere 1500 fedeli; la chiesa a croce latina avrà una sola navata con cappelle laterali, cupola e campanile che potrà essere isolato. Alla chiesa dovrà essere annessa oltre alla sacrestia anche l'abitazione del parroco.* (Basile)

*Museo. Progettare un museo per una piccola città, destinato a contenere collezioni e raccolte varie.* (Basile)

*Palazzo nello stile della prima metà del XVI secolo per un ricco amatore di Belle Arti.* (Sacconi)

*Progetto di un edificio, sopra pianta rettangolare, per uso di albergo in una città di primo ordine.* (Nicola Breglia)

*Progetto di un edificio per uso di esposizione di Belle Arti, in una città capitale.* (Breglia)

*Progetto di un edificio sopra pianta rettangolare, per collegio di musica, capace di 100 alunni.* (Breglia)

I temi erano conservati in buste sigillate.

<sup>145</sup> *Ivi.* Pensionato Artistico 1899. Conferimento delle pensioni di architettura, di pittura e di scultura rispettivamente ai sig.ri Bazzani, Innocenti e Forchino.

Documento manoscritto. “Il Ministro della Pubblica Istruzione dichiara che per decreto ministeriale del 30 dicembre 1898, registrato alla Corte dei Conti il 10 gennaio 1899, in seguito al giudizio dato dalla Giunta superiore di Belle Arti sul concorso bandito il 15 luglio 1898, a cominciare dal 1 gennaio 1899 e per un quadriennio, al sig. Cesare Bazzani è stata conferita la pensione di architettura di annue lire 3000”.

di Belle Arti, organo preposto al controllo del lavoro svolto dai borsisti alla fine di ogni anno<sup>146</sup>. Come prescritto dal regolamento, Bazzani, il primo anno di pensionato, compie il suo viaggio di istruzione in Italia; durante i tre mesi a sua disposizione egli gira tutta la penisola da nord a sud. Il secondo anno, contrariamente da quanto prescritto dal regolamento, egli ottiene il permesso di recarsi all'estero e precisamente a Parigi per visitare l'Esposizione Universale: è lo stesso direttore del Pensionato Artistico a consigliare il giovane architetto a intraprendere il viaggio oltralpe.<sup>147</sup> Il terzo anno alla luce del primo viaggio in Italia, egli decide di visitare la Toscana, l'Umbria e le Marche, alla ricerca delle radici dell'architettura italiana.

“Nel primo anno di pensionato durante i tre mesi di viaggio regolamentare io feci una capatina (mi permetta il termine) nel nord, nel sud e nel centro Italia. E conseguenza di questo viaggio fu di decidermi a soffermarmi nello studio dell'arte dell'Italia centrale, trovandola più nostra, più nazionale; fatto spiegabilissimo se solo si da uno sguardo alla sua posizione geografica e alla sua storia che non permisero tante influenze d'oltre Alpe come avvenne nell'Italia del nord, o tante influenze d'oltre mare come avvenne nell'Italia del sud”<sup>148</sup>.

Il quarto e ultimo anno di pensionato egli non effettua il viaggio all'estero, ma decide di andare a Torino per visitare l'Esposizione Internazionale di Arti Decorative e contestualmente si reca a Como, Milano, Brescia, Parma, Modena e Bologna<sup>149</sup>.

Con regio decreto del 12 aprile 1900<sup>150</sup> viene modificato il regolamento del Pensionato Artistico, le variazioni introdotte rispetto al R. D. del 26 marzo 1896 non sono numerose, né sostanziali, se si esclude l'art. 12 che estende il limite d'età dei concorrenti a 30 anni. Il 28 maggio 1900 viene bandito il V Concorso<sup>151</sup>. A Lucca, Carrara e Milano non vi sono concorrenti per l'architettura<sup>152</sup>; a Modena non vi sono candidati per nessuna delle tre

---

<sup>146</sup> ACS, *MPI, AABBA*, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 109. Sottocartella intitolata: “Pensionato Artistico. Esame della Giunta di Belle Arti dei lavori dei pensionati”.

Giunta di Belle Arti, Ministero dell'Istruzione. Adunanza del 3 dicembre 1901.

“(…)La Giunta Superiore di Belle Arti, esaminati i vari studi, rilievi e progetti del pensionato di III anno in architettura Cesare Bazzani e letta la relazione che ha presentato, esprime il suo compiacimento sia per l'indirizzo complessivo ed i risultati conseguiti, come per l'operosità veramente lodevole del giovane architetto. Messo a partito dal presidente questo voto è approvato all'unanimità”.

Lettera al Direttore onorario del PAN, datata 27 marzo 1903; oggetto: voti della Giunta intorno agli attuali pensionati.

“(…) Circa il pensionato Bazzani la Giunta si compiace del grande profitto che egli coi suoi molteplici studi e progetti dimostra di aver conseguito nei quattro anni di studio. (...)”

<sup>147</sup> *Ivi*. Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Direttore del Pensionato Artistico Nazionale, datata 15 settembre 1900.

<sup>148</sup> *Ivi*. Lettera del pensionato di architettura Cesare Bazzani al Direttore del Pensionato Artistico Nazionale, datata 15 luglio 1901.

<sup>149</sup> *Ivi*. Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione da parte del Direttore onorario del pensionato artistico nazionale, datata 4 settembre 1902, oggetto: viaggio di istruzione; e lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Direttore del Pensionato Artistico Nazionale, datata 13 settembre 1902, oggetto: pensionato Bazzani.

<sup>150</sup> ACS, *MPI, AABBA*, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 108. Opuscolo a stampa. Regio decreto del 12 aprile 1900.

<sup>151</sup> ACS, *MPI, AABBA*, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 103. Opuscolo a stampa, estratto dal Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, *Concorso al Pensionato artistico nazionale in Roma*, Roma, 28 maggio 1900.

arti<sup>153</sup>; a Venezia, a Firenze e Parma partecipano rispettivamente Giuseppe Torres, Gino Smorti e Leonello Sinigaglia, tutti esonerati dalla prova di ammissione per averla superata nel precedente concorso; a Napoli per la classe di architettura vi sono Marino Guerritore e Beniamino Sgobbo, dispensato dalla prima prova, avendola sostenuta con esito positivo nel 1898<sup>154</sup>; a Roma partecipano Giovan Battista Milani e Carlo Gino Venanzi<sup>155</sup>; a Bologna i concorrenti per l'architettura sono Alfonso Modenesi e Gualtiero Pontoni<sup>156</sup>; a Torino vengono ammessi al concorso l'ing. Edmondo Roberto e il prof. Annibale Rigotti<sup>157</sup>, esonerato dalla prima prova, avendola superata in precedenza; infine a Palermo vi sono Francesco Lombardo ed Efizio Cartasatta<sup>158</sup>, già concorrente nel precedente concorso. Il tema estratto per la prova di architettura fra quelli proposti dai membri architetti della Giunta Superiore delle Belle Arti è il seguente:

“Progetto di un palazzo per la R. Prefettura e per l'amministrazione provinciale in una città di primo ordine. L'edificio si eleverà su di un'area isolata di forma rettangolare con i lati di metri 150 x 100 e conterà di tre parti distinte, cioè:

Della residenza del prefetto, la quale conterrà un ricco vestibolo con grande scalone, una corte d'onore, le sale per i ricevimenti ufficiali e per le feste, l'alloggio completo per il prefetto.

Gli uffici per la R. Prefettura, compreso l'aula per la giunta provinciale amministrativa, gli uffici di questura e quelli del R. Provveditorato agli studi.

Gli uffici per l'amministrazione provinciale compreso l'aula per le adunanze del consiglio provinciale (n°60 consiglieri) e le sale per la deputazione.

Queste tre parti dovranno essere indipendenti tra loro, ma congiunte per mezzo di portici coperti; formeranno un unico edificio composto da un pianterreno e di un primo piano (nei quali dovranno essere raccolti anche i piani ammezzati se occorrono) e sarà ammesso solo un secondo piano, riconoscendone la necessità per l'alloggio completo del prefetto.

Il prospetto principale dovrà occupare uno dei lati maggiori del rettangolo, e dovrà contenere i tre ingressi per le tre destinazioni dell'edificio, gli altri lati potranno avere ingressi minori, ma tutti dovranno essere carrozzabili.

---

<sup>152</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 104. Lettera del Direttore dell'Istituto di Belle Arti di Lucca al Ministero della Pubblica Istruzione. Lettera del Direttore dell'Accademia Reale di Belle Arti di Carrara al Ministero della Pubblica Istruzione. Lettera del Direttore della Regia Accademia di Belle Arti di Milano, C. Boito, al Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>153</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Modena del 17 luglio 1900 al Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>154</sup> *Ivi.* Verbali del R. Istituto di Belle Arti di Napoli.

<sup>155</sup> *Ivi.* Verbali del R. Istituto di Belle Arti di Roma. Quinto Concorso al Pensionato artistico.

<sup>156</sup> *Ivi.* R. Istituto di Belle Arti di Bologna. Verbali delle adunanze del Consiglio dei professori.

<sup>157</sup> *Ivi.* Reale Accademia Albertina di Torino. Verbale del giudizio pronunciato dal Consiglio e da altri artisti aggregati per la circostanza sulle prove di ammissione dei candidati al pensionato artistico di Roma, 19 luglio 1900, ore 10.

<sup>158</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Palermo, Basile, al Ministero della Pubblica Istruzione.

Lo stile da adottare sarà ispirato a quello del 1500. La prova estemporanea dovrà consistere nella pianta del pianterreno, nel prospetto principale ed in una sezione, tutte alla scala di 0.002 (due millimetri per metro)<sup>159</sup>.

Esaminati tutti gli elaborati prodotti dai giovani architetti la Giunta Superiore di Belle Arti decide di sottoporre Beniamino Sgobbo, Giuseppe Torres, Efizio Carta Satta e Giovan Battista Milani a una prova suppletiva per stabilire il vincitore<sup>160</sup>. Il prof. Basile definisce le modalità della prova: “dovrà essere dato un tema facile, con carattere costruttivo artistico da svilupparsi in un *ex tempore* che dovrà essere eseguito in dieci ore di un solo giorno. Lo sviluppo dell'*ex tempore* si eseguirà in dieci giorni e la pianta, l'elevato e la sezione dovrà essere alla scala del due per cento. I concorrenti dovranno inoltre eseguire un particolare a semplice contorno, grande al vero con le relative sezioni”<sup>161</sup>.

Il tema estratto per la prova complementare è il seguente:

“Cappella funebre per una ricca famiglia da erigersi in una necropoli. La cappella dovrà contenere un altarino ad otto loculi ed avrà un ipogeo destinato esclusivamente per l'inumazione; sarà di pianta quadrata di lato metri cinque e sorgerà tra due viali paralleli, distanti tra loro anche metri cinque e con un dislivello tra l'uno e l'altro viale di m 0,25 per metro. Lo stile da adottarsi sarà il lombardo. Si richiede per l'*ex tempore* la pianta, il prospetto ed una sezione alla scala di due centimetri per metro. Lo sviluppo dell'*ex teme* dovrà comprendere la pianta, il prospetto, i fronti laterale e portico le due sezioni alla scala di cm 2 per metro, ed il particolare della cornice di coronamento a grandezza di esecuzione con le relative sezioni, che manifestino esattamente la parte costruttiva”<sup>162</sup>.

Dopo l'ulteriore prova viene dichiarato vincitore nella classe di architettura Beniamino Sgobbo<sup>163</sup> di Napoli, che aveva già partecipato al concorso nel 1896 e nel 1898.

È interessante riportare un episodio accaduto durante la prova complementare, che se da una parte può suscitare ilarità, dall'altra è spunto per un'ulteriore riflessione sulla

---

<sup>159</sup> *Ivi*. Nel faldone sono conservati anche i temi non estratti, contenuti ancora nelle buste sigillate. I temi non sorteggiati sono i seguenti:

*casino da giuoco; ossario; progetto di un museo; edificio per uso di Istituto di Belle Arti per cento alunni; casina per un gran signore sopra terreno in pendio che termina con discesa al mare; un istituto di archeologia.*

<sup>160</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 103. Ministero dell'Istruzione, Giunta Superiore di Belle Arti. Adunanza del 23 novembre 1900.

<sup>161</sup> *Ivi*. Ministero dell'Istruzione, Giunta di Belle Arti. Adunanza del 23 novembre 1900.

<sup>162</sup> *Ivi*. R. Istituto di Belle Arti di Roma, anno 1901, V concorso al Pensionato artistico in Roma. Verbali relativi alla prova complementare di architettura tra i concorrenti, signori: Sgobbo Beniamino di Napoli, Torres Giuseppe di Venezia, Carta Satta Efizio di Palermo, Milani Giovan Battista di Roma.

Nel faldone sono conservati anche gli altri temi proposti dai membri architetti della Giunta Superiore (Ernesto Basile, Giuseppe Sacconi, Nicola Breglia e Giuseppe Pisanti) e che non sono stati estratti, ancora nelle buste sigillate. I temi non sorteggiati sono i seguenti:

*cappella sepolcrale gentilizia; ritrovo da caccia in un parco privato; progetto di cappella dedicata alla Vergine in memoria dell'augusto Sovrano Umberto I di Savoia; progettare una cappella gentilizia da innalzarsi in un cimitero monumentale; progettare l'ingresso monumentale di una villa pubblica; progettare uno spazio monumentale da innalzarsi sopra un campo di battaglia; ingresso ad una villa pubblica preceduto da scalea; scalone per palazzo signorile di stile barocco; caffè concerto.*

<sup>163</sup> *Ivi*. Ministero della Pubblica Istruzione, Giunta di Belle Arti. Adunanza del 4 marzo 1901.

progettazione in *stile*. Il concorrente del R. Istituto di Belle Arti di Venezia, Giuseppe Torres, inizialmente affronta il tema pensando che con il termine *lombardo* si alluda allo *stile* dei Lombardi, maestri noti nella città di Venezia; solo il giorno successivo, dopo aver già sviluppato l'*ex tempore*, egli realizza che per *stile lombardo* si deve intendere lo *stile* romanico. Il Torres cerca di correre ai ripari progettando una cappella in *stile* romanico e chiede che quest'ulteriore lavoro venga allegato a quello già consegnato, ma chiaramente la sua richiesta non viene accettata.<sup>164</sup>

Nell'ottobre del 1900 il Ministero della Pubblica Istruzione decide di affidare un ciclo di lezioni sulla storia dell'arte per gli studenti del Pensionato a Ugo Fleres, ispettore di Musei e Gallerie.<sup>165</sup> Fleres tiene le sue lezioni nella Galleria Nazionale d'arte moderna nelle ore in cui è chiusa al pubblico e accompagna i pensionati a visitare alcuni musei e gallerie della capitale, inoltre con lo scultore Giovan Battista Forchino e il pittore Camillo Innocenti si reca alla Biennale di Venezia del 1901<sup>166</sup>. Ma la difficoltà di gestione del corso, e soprattutto la mancanza di spazi adeguati dove svolgere la didattica decretano la fine dell'esperimento, che resterà un *unicum* nella storia del Pensionato Artistico Nazionale.

La penuria di locali e la fatiscenza di quelli disponibili saranno un grave problema per l'istituzione statale, che si risolverà soltanto nel 1919 quando la sede del Pensionato verrà traslata sul Campidoglio, come si vedrà in seguito. Lo stesso Fleres denuncia al Ministro della Pubblica Istruzione la triste situazione del convitto accademico:

“e intanto l'edificio sulla cui porta leggesi Pensionato Artistico Nazionale si sfascia pian piano, pericoloso da tempo, fra poco in totale rovina”<sup>167</sup>.

E anche gli studenti sottopongono all'attenzione del Ministro le infelici condizioni in cui sono costretti a vivere e a lavorare: gli studi sono eccessivamente esposti al sole e vi sono delle infiltrazioni d'acqua, in particolare Giovan Battista Forchino lamenta che a causa dell'umidità alcuni suoi lavori si sono danneggiati<sup>168</sup>. Il Ministero provvederà con piccoli interventi di ristrutturazione, che però non risolveranno i gravi problemi della sede del Pensionato.

Il 17 luglio 1902 viene bandito il VI concorso al Pensionato Artistico<sup>169</sup>. Come rilevato nelle precedenti competizioni, anche in questa edizione i candidati architetti non sono numerosi. A Modena, Lucca, Bologna e Torino non vi sono concorrenti per la classe di

---

<sup>164</sup> *Ivi*. Lettera al Presidente del Pensionato artistico di Giuseppe Torres, architetto, concorrente alla pensione, datata 28 gennaio 1901.

<sup>165</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 105. Lettera di Ugo Fleres, Ispettore di Musei e Gallerie, al Ministro della Pubblica Istruzione, Nicolò Gallo, del 15 ottobre 1900.

<sup>166</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 109. Lettera di Ugo Fleres, Ispettore di Musei e Gallerie, al Direttore generale della Pubblica Istruzione, datata 16 luglio 1901.

<sup>167</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 103. Lettera del 19 marzo 1901 al Ministro della Pubblica Istruzione da parte dell'Ispettore di Musei e Gallerie, Ugo Fleres.

<sup>168</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 105. Sottocartella dal titolo :” Locali di alloggio di pensionati”. Lettera del 20 settembre 1901 dei pensionati Nicolini, Sgobbo, Forchino, Bazzani al Ministro della Pubblica Istruzione, “(...) i quali autorizzati, firmano anche per i colleghi C. Innocenti e P. De Francisco assenti da Roma”.

<sup>169</sup> *Ivi*. Documento stampa, estratto dal bollettino ufficiale del 17 luglio 1902. Concorso per il Pensionato Artistico.

architettura<sup>170</sup>; a Carrara, Milano e Firenze partecipano rispettivamente Giuseppe Tavarelli, Mario Dovara e Giovanni Veltroni<sup>171</sup>; a Napoli i candidati architetti sono Aristide Armentano Luigi Gallo e Luigi Miola<sup>172</sup>; a Venezia vi sono Giuseppe Berti e Giuseppe Torres, che è esonerato dalla prova di ammissione per averla superata precedentemente<sup>173</sup>; a Parma partecipano Cesario Fellini e Leonello Sinigallia, dispensato dall'*ex tempore* di ammissione<sup>174</sup>; a Roma i concorrenti per l'architettura sono Riccardo Biolchi, Giuseppe Mancini, Armando De Franceschi e Giovanni Battista Milani, ammesso già nel 1902<sup>175</sup>; a Palermo infine vi sono Enrico Calandra, Giuseppe Di Giovanni Castiglia e Francesco Lombardo, quest'ultimo non partecipa alla prova estemporanea, avendola superata nel concorso del 1900<sup>176</sup>. Il tema della prova di architettura sorteggiato fra quelli proposti dai membri della Giunta di Belle Arti<sup>177</sup> è il seguente:

“Edificio per borsa e camera di commercio. Sorgerà su di un'area rettangolare di metri 55 per metri 45. Il pianterreno conterrà una vasta sala per la borsa con gli uffici per gli agenti di cambio, per le esposizioni e depositi di campioni, ufficio postale e telegrafico con la sala di scrittura, caffè e riposto, ritirate, ecc. ed un ricco scalone per il primo piano. Questo conterrà la sala del consiglio della camera di commercio, oltre alle altre sale per la presidenza e per il pubblico e gli uffici di presidenza, di segreteria, archivio, ecc. Lo stile della decorazione architettonica è libero”<sup>178</sup>.

Esaminati gli elaborati prodotti dai concorrenti<sup>179</sup>, la Giunta Superiore di Belle Arti determina che venga fatta un'ulteriore prova tra Calandra, Mancini, Milani e Torres<sup>180</sup>, che

---

<sup>170</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Modena al Ministro della Pubblica Istruzione del 22 agosto 1902. Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Lucca al Ministro della Pubblica Istruzione del 23 agosto 1902. R. Istituto di Belle Arti di Bologna, verbali del Pensionato Artistico 1902. Lettera del Presidente della R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino al Ministro della Pubblica Istruzione del 23 agosto 1902.

<sup>171</sup> *Ivi.* Verbale dell'Accademia Reale di Belle Arti di Carrara del 22 agosto 1902. R. Accademia di Belle Arti di Milano, elenco dei concorrenti al PAN 1902. Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Firenze al Ministro della Pubblica Istruzione del 25 agosto 1902.

<sup>172</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Napoli al Ministro della Pubblica Istruzione del 20 agosto 1902.

<sup>173</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Venezia al Ministero della Pubblica Istruzione del 23 agosto 1902.

<sup>174</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Parma al Ministro della Pubblica Istruzione del 24 agosto 1902.

<sup>175</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Roma, L. Rosso, al Ministero della Pubblica Istruzione del 24 agosto 1902.

<sup>176</sup> *Ivi.* Lettera del Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Palermo al Ministro della Pubblica Istruzione del 29 agosto 1902.

<sup>177</sup> *Ivi.* Nel faldone sono conservati, ancora nelle buste sigillate, i temi non estratti. I titoli proposti sono i seguenti: *palazzo municipale, museo, istituto di Belle Arti, casina per un gran signore sopra terreno in pendio che termina con discesa a mare, edificio ad uso d'Istituto di Belle Arti per cento alunni, palazzo per la sede municipale di una città di centomila abitanti, padiglione reale per riposo di caccia, grande teatro lirico.*

<sup>178</sup> *Ibidem.*

<sup>179</sup> Nella documentazione del concorso del 1902, conservata nell'Archivio Centrale di Stato di Roma, l'unica testimonianza grafica della prova di architettura sono delle fotografie alle prove estemporanee di Cesario Fellini e Leonello Sinigallia, eseguite presso il R. Istituto di Belle Arti di Parma il 15 settembre 1902. In ACS, MPI, AABBA 1898-1907, III versamento, III parte, b. 105.



consisterà in un *ex tempore* e nel suo sviluppo nelle due settimane successive. Il tema sul quale si confrontano i quattro giovani architetti è il seguente:

*“Stabilimento di bagni in un capoluogo di provincia.*

Grande vasca natatoria a cielo scoperto con portici laterali e terrazze; vasche secondarie per i bagni sia collettivi che in individuali, caldi e freddi, ambienti per docce e massaggi. Locale spazioso ad uso di palestra ginnastica convenientemente disposto. Sala di conversazione, sala di lettura, caffè e ristorante con annessi servizi; locali d’amministrazione da collocarsi nei piani superiori unitamente all’alloggio del personale di servizio. Area libera. Lo stile ispirato sui buoni esempi del nostro rinascimento.

Si domanda:

pianta alla scala di 1:100; sezione e prospetti nella scala di 1:50; particolari al vero; schizzo prospettico di quella arte che il concorrente crederà preferibile<sup>181</sup>.

Il concorso è vinto da Giovan Battista Milani di Roma. Il giovane ingegnere, licenziato dalla sezione per architetti civili della Scuola di applicazione di Roma, fa parte del personale tecnico della Real Casa in qualità di aiutante architetto<sup>182</sup>, incarico dal quale si dimette dopo la vittoria per poter usufruire della borsa di studio del Pensionato Artistico Nazionale<sup>183</sup>.

Il 13 agosto 1903 viene indetto il concorso al Pensionato Artistico per una sola borsa di studio quadriennale nell’arte della scultura<sup>184</sup>.

---

<sup>180</sup> ACS, *MPI, AABBA*, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 109. Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Direttore dell’Istituto di Belle Arti di Roma, datata 1 aprile 1903; oggetto: concorso al Pensionato Artistico Nazionale.

<sup>181</sup> *Ibidem*.

<sup>182</sup> ACS, *MPI, AABBA*, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 105. Lettera del Ministero della Real Casa al Ministero della Pubblica Istruzione del 24 agosto 1903. Oggetto: arch. G. B. Milani.

<sup>183</sup> *Ivi*. Lettera di G. B. Milani del 9 ottobre 1903 al Ministro della Pubblica Istruzione; e lettera del Ministero della Real Casa al Ministero della Pubblica Istruzione del 26 ottobre 1903, oggetto: arch. G. B. Milani.

<sup>184</sup> ACS, *MPI, AABBA*, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 106. Opuscolo a stampa, estratto dal Bollettino Ufficiale 13 agosto 1903. Concorso per il Pensionato Artistico. Il concorso viene indetto probabilmente perché l’anno precedente il Pensionato di scultura non era stato assegnato.



#### **2. 1 – LE PROPOSTE DELL'ON. DE SETA SULL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE DI INGEGNERE ED ARCHITETTO E LE MODIFICHE PROPOSTE DALL'ON. TURATI**

Nell'Italia post unitaria le principali categorie professionali iniziano ad organizzarsi corporativamente e a richiedere il riconoscimento giuridico del loro titolo. Come si è visto in precedenza, sono avvocati, procuratori e notai i primi a ottenere la legge sulla tutela del titolo e della professione; nel 1906 sarà la volta dei ragionieri e nel 1910 dei medici, veterinari e farmacisti<sup>185</sup>; per gli ingegneri e gli architetti l'*iter* per il conseguimento delle regole che disciplinano la professione e la creazione di un albo sarà molto lungo e complesso, del resto per gli architetti la situazione è ancora più complicata, poiché non sono neanche previste Scuole superiori autonome.

L'esigenza di una legge sulla tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e architetti viene manifestata a partire dal Congresso di Firenze del 1875, e sarà uno degli argomenti sempre presenti nei successivi congressi della categoria; ma probabilmente, essendo più acceso e pressante il dibattito sulla formazione autonoma dell'architetto fino al 1904 non si possono annoverare iniziative forti per sbloccare la situazione, anche se a partire dal Congresso di Venezia del 1887 la questione comincia ad assumere maggiore importanza, viene infatti approvato un ordine del giorno proposto da Boito, nel quale si invitano le amministrazioni locali a conferire incarichi esclusivamente ad architetti e ingegneri patentati e si raccomanda che le opere per i centri urbani vengano firmate da professionisti laureati. Nel Congresso di Genova del 1896 il problema dell'insegnamento architettonico non viene affrontato direttamente, mentre assume sempre più importanza la questione della tutela professionale: è evidente che i fallimenti del R.D. Coppino e dei disegni di legge Boselli hanno smorzato i toni del dibattito e ormai si cerca una soluzione pratica per regolare l'esercizio professionale e l'uso del titolo di ingegnere e architetto.

Nel 1902 si tiene a Cagliari il X Congresso Nazionale degli ingegneri e architetti, nel quale l'ing. Caracciolo presenta la sua relazione "Sull'ordinamento scientifico delle Regie Scuole di applicazione per gli ingegneri d architetti", rinnovando il concetto che gli architetti devono formarsi in ambiente artistico e completare il corso di studi nelle scuole di applicazione solo per apprendere le cognizioni tecnico-scientifiche necessarie alla professione; ma nel Congresso viene affrontato anche il problema della tutela professionale, infatti nell'ordine del giorno proposto dagli ingegneri Canonica, Municchi e Ziino si fa voti perché il governo proponga una legge per la formazione degli architetti, sentito prima il parere di tutti i collegi e associazioni tecniche del Paese, è dunque chiaro che le varie e numerose associazioni corporative, nate in mancanza di un ordine centrale, cominciano a rivendicare il loro ruolo anche per quanto riguarda la questione didattica e faranno sentire sempre più la loro presenza.

---

<sup>185</sup> G. Turi, *Le libere professioni e lo Stato*, op. cit. , p. 13.

Il 9 giugno 1904 Luigi De Seta, onorevole e membro del Collegio degli ingegneri di Napoli, presenta alla Camera un disegno di legge sull'esercizio della professione di ingegnere ed architetto<sup>186</sup>. La proposta prevede la creazione di un ordine professionale unico per ingegneri e architetti, al quale possono iscriversi solo ed esclusivamente coloro i quali hanno ottenuto la laurea di ingegnere o di architetto civile presso una Scuola di applicazione del Regno; vengono perciò esclusi i professori di disegno e tutti coloro che, pur non avendo un titolo di studio, hanno acquisito la professione sul campo. Con la nuova legislatura, il 14 dicembre 1904, De Seta presenta un'altra stesura del disegno di legge, nella quale vengono previsti due ordini professionali, uno per gli ingegneri e gli architetti e uno per i periti agrimensori, "i quali hanno stretta affinità professionale con gli ingegneri ed architetti"<sup>187</sup>. Il testo viene sottoposto all'esame di una Commissione parlamentare, della quale l'on. De Seta è relatore. La relazione della Commissione con le modifiche al disegno di legge del 14 dicembre 1904 viene presentata alla Camera nella seduta dell'11 febbraio 1905<sup>188</sup>. Rispetto alle stesure precedenti vi è una lieve apertura nei confronti di coloro che esercitano la professione pur non avendo una laurea: l'art. 9 stabilisce che gli incarichi delle pubbliche amministrazioni devono essere affidati esclusivamente a ingegneri, architetti e periti agrimensori iscritti in uno degli albi del Regno, ma per quanto riguarda la scelta dei tecnici da parte dei privati non viene fatta alcuna restrizione; inoltre l'art. 10 recita che l'autorità giudiziaria deve scegliere come periti ingegneri, architetti e geometri iscritti negli albi professionali, ma "quando ne venga riconosciuta la necessità potrà scegliere, in via eccezionale e con sentenza o decreto motivati, persone che, pur non essendo iscritte in alcun albo, abbiano notoria ed indiscussa competenza speciale nella questione da risolvere". Nonostante queste correzioni, il disegno di legge De Seta non riesce a ottenere i favori degli "accademici" e il suo *iter* parlamentare a causa dei contrastanti interessi sollevati accusa una battuta d'arresto e nel 1905 la Commissione degli uffici della Camera si esprime per la proroga della discussione a tempo indeterminato.

Frattanto nel 1905 viene fondata a Firenze dall'on. Giovanni Rosadi la *Federazione Architetti italiani*, un sodalizio corporativo che riunisce i cosiddetti professori di disegno architettonico. La Federazione viene creata per ribadire la forza e l'importanza di una categoria, che rischia di non poter più esercitare liberamente il mestiere di architetto se la proposta De Seta verrà attuata, e per affermare la necessità di istituire le Scuole

---

<sup>186</sup> Camera dei Deputati, proposta di legge d'iniziativa del Deputato De Seta n°583, svolta e presa in considerazione il 9 giugno 1904, *Sull'esercizio della professione d'ingegnere ed architetto*, in *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, vol. XXII, dal n°523 al 620, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1904.

<sup>187</sup> Camera dei Deputati, proposta di legge d'iniziativa del deputato De Seta n°71, svolta e presa in considerazione il 14 dicembre 1904, *Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e perito agrimensore*, in *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, vol. V, dal n°38 al 119, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1909.

<sup>188</sup> Camera dei Deputati, relazione della Commissione, composta dai Deputati: Cao-Pina, presidente, Battaglieri, segretario, Landucci, Lucchini, Mira, Cassuto, Giardina, Curioni e De Seta, relatore, sulla proposta di legge d'iniziativa del deputato De Seta n°71, svolta e presa in considerazione il 14 dicembre 1904, *Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e perito agrimensore*. Seduta dell'11 febbraio 1905, in *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, vol. V, dal n°38 al 119, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1909.

autonome di architettura, prima di approvare qualsiasi legge sull'esercizio e la tutela della professione di architetto. Intorno alla metà degli anni dieci la Federazione amplierà sensibilmente il suo raggio d'azione attraverso la fondazione di sezioni locali: a Milano presiederà Giovanni Rocco, in Veneto Duilio Torres, a Parma Giuseppe Mancini, a Bologna Edoardo Collamarini e in Sicilia Ernesto Basile. Nel 1915 si costituirà l'*Associazione romana Architetti*, sezione capitolina del sodalizio di Rosadi, legata a doppio filo con l'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura, tanto che i membri romani della Federazione saranno contemporaneamente "cultori".

Il 31 gennaio 1907 viene presentata alla Camera una nuova stesura della proposta di legge dell'on. De Seta<sup>189</sup>. Il testo dell'11 febbraio 1905 è stato rivisto e corretto dalla stessa Commissione parlamentare con l'ausilio del Ministero di Grazia e Giustizia<sup>190</sup> e manifesta una certa apertura nei confronti di interessi creati *de facto* se non *de jure*. All'art. 14 è data la possibilità di iscriversi "all'albo degli ingegneri ed architetti, con la precisa indicazione di architetto ed all'effetto della sola abilitazione professionale per le costruzioni edilizie a coloro che, oltre ad [...] essere muniti di diploma di professore di disegno architettonico, rilasciato da un'accademia o istituto di belle arti del Regno, dimostrino di avere per non meno di dieci anni esercitata la professione di architetto in modo lodevole e di possedere sufficiente cultura tecnica, l'uno e l'altra a giudizio di un'apposita commissione, composta di un rappresentante per ciascuna scuola di applicazione per ingegneri e di istituto superiore ad essa pareggiato da riunirsi a Roma"<sup>191</sup>. Anche per i licenziati dagli Istituti tecnici e dalle Scuole superiori d'agraria, che hanno esercitato lodevolmente per non meno di quindici anni la professione di ingegnere o di architetto o di perito agrimensore, vengono definite all'art. 15 le disposizioni transitorie per l'iscrizione all'albo: essi potranno assumere il titolo di ingegnere o d'architetto o di perito agrimensore dimostrando "mediante opportuni titoli di avere la coltura tecnica ed artistica sufficiente per tale esercizio, [...] in seguito a giudizio favorevole di un'apposita commissione, composta di un rappresentante per ciascuna scuola di applicazione e di istituto superiore ad essa pareggiato da riunirsi a Roma"<sup>192</sup>. Ma anche questa ulteriore revisione del disegno di legge non sembra piacere agli "accademici". Nella seduta del 31 gennaio l'on. Rosadi, che ormai rappresenta gli interessi dei professori di disegno, ne richiede la sospensiva, che però non gli viene accordata e la discussione è rimandata al giorno successivo. Il 1 febbraio 1907 sul problema della tutela della professione degli ingegneri e architetti interviene il deputato Filippo Turati; egli recepisce le istanze dei professori di disegno, ma si rende conto che la sola educazione data nelle Accademie non può bastare per formare dei professionisti capaci di rispondere alle moderne esigenze del costruire: "invero io non ho molta simpatia per questo genere di leggi [...] in quanto tendono ad apporre dogane

---

<sup>189</sup> ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Documento a stampa. Camera dei Deputati, tornata di giovedì 31 gennaio 1907. Presidenza del vice presidente Gorio, pp. 11531-11538.

<sup>190</sup> *Ivi*. Documento a stampa. Camera dei Deputati, disegno di legge n°71, *Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e perito agrimensore*. Disegno di legge della Commissione e nuovo testo concordato tra Ministero e Commissione.

<sup>191</sup> *Ibidem*. Disposizioni transitorie art. 14.

<sup>192</sup> *Ibidem*. Disposizioni transitorie art. 15.

artificiali di diplomi alla libertà di ingegno, riconducendoci più o meno al sistema delle antiche corporazioni d'arti e mestieri. Indubbiamente quest'anima segreta si annida anche nel presente disegno di legge: il quale, sarebbe puerile negarlo, rispecchia la lotta, non di classe [...] ma di ceto, anzi di sottoceto, degli ingegneri costruttori contro gli architetti artisti, gli architetti cosiddetti puri. Non però senza qualche ragione [...] perché è per lo meno molto discutibile che gli architetti puri bastino a produrre l'architettura; la perfetta purezza è infeconda nell'arte come nella vita"<sup>193</sup>. Per Turati il problema principale è quello della formazione degli architetti, ma vede nella legge *sulla tutela e l'esercizio professionale* un modo per provvedere a un bisogno immediato, in attesa di una riforma sull'insegnamento dell'architettura. Egli riprende il testo dell'ultimo disegno di legge di De Seta e vi aggiunge un emendamento, che prevede la possibilità di iscrizione all'albo per i professori di disegno, che non si trovano nelle condizioni prescritte all' art. 14, "purché superino un esame pratico davanti una commissione di professori di scuole di applicazione per ingegneri e di accademie o istituti di belle arti"<sup>194</sup>; per agevolare la preparazione del suddetto esame "saranno istituiti presso le scuole di applicazione per ingegneri dei corsi speciali"<sup>195</sup>. L'emendamento proposto dall'on. Turati viene accolto con favore da De Seta, che forse vede in queste modifiche l'unica possibilità di sopravvivenza del suo disegno di legge. Anche il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri e degli Architetti della provincia di Roma si esprime favorevolmente nei confronti delle modifiche introdotte dall'onorevole socialista, "per assicurare nel miglior modo la posizione degli studiosi di Architettura, sino a tanto che siano effettivamente attuati i nuovi ordinamenti"<sup>196</sup> delle scuole superiori di architettura all'interno dei politecnici e delle scuole di applicazione per ingegneri ed esorta Turati e De Seta<sup>197</sup> a perseverare nella causa assunta. Lo stesso direttore generale della Pubblica Istruzione, Ugo Frasccherelli, si dichiara favorevole ad accettare il progetto De Seta "con questi emendamenti e con la dichiarazione che si provvederà alla istituzione delle nuove scuole di architettura"<sup>198</sup>. Ma non tutti accolgono con favore le correzioni apportate al progetto; nell'ordine del giorno approvato dai delegati dei Collegi degli Ingegneri ed Architetti d'Italia del 27 marzo 1907<sup>199</sup> si criticano aspramente le disposizioni transitorie in favore dei professori di disegno "per la indeterminatezza della loro durata, la quale dipenderebbe dalla futura istituzione delle Scuole Superiori di Architettura; perché tale procrastinazione, oltre ad altri inconvenienti, offrirebbe praticamente il gravissimo pericolo di far rimandare a tempo indeterminato la

---

<sup>193</sup> *Ivi*. Documento a stampa. Camera dei Deputati, seduta del 1 febbraio 1907, discorso dell'on. Turati alla Camera sulla proposta di legge sull'esercizio della professione di ingegnere, architetto e perito agrimensore, pp. 11558-11562; vedi anche: ESMOI, *Attività parlamentare dei socialisti italiani*, vol. III, Roma 1973, pp. 209-210.

<sup>194</sup> *Ivi*. Appunti per il Ministro, testo dattiloscritto con le disposizioni transitorie della legge per l'esercizio e la tutela della professione di ingegnere, architetto e perito agrimensore, art. 14 bis.

<sup>196</sup> *Ivi*. Lettera all'on. Filippo Turati da parte del Consiglio dell'Ordine degli ingegneri ed architetti residenti nella provincia di Roma, datata 16 febbraio 1907.

<sup>197</sup> *Ivi*. Lettera all'on. Luigi De Seta da parte del Consiglio dell'Ordine degli ingegneri ed architetti residenti nella provincia di Roma, datata 16 febbraio 1907.

<sup>198</sup> *Ivi*. Testo dattiloscritto su carta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione, firmato dal Direttore Generale.

<sup>199</sup> *Ivi*. Ordine del giorno approvato dai delegati dei Collegi degli Ingegneri ed Architetti d'Italia il 27 marzo 1907 a Roma.

istituzione della Scuole stesse che tutti desideriamo per formare nel miglior modo architetti costruttori ed artisti nello stesso tempo e non semplici decoratori”<sup>200</sup>.

Ma la sorte del progetto di legge *sulla tutela della professione di ingegnere, architetto e perito agrimensore* alla sua ennesima stesura viene segnata il giorno stesso della sua discussione: il Ministro della Pubblica Istruzione, Carlo Enrico Rava, ne chiede il rinvio alla Commissione degli uffici della Camera per ulteriori modificazioni e l’ottiene nonostante l’opposizione di De Seta, congelando per alcuni anni la spinosa questione.

A complicare la situazione tesa, per dirla come Turati, tra i “sottoceti” degli ingegneri costruttori e gli “architetti artisti” ci pensa lo stesso Rava, che il 2 febbraio 1907 presenta alla Camera un disegno di legge *sul riordinamento degli uffici e del personale delle Antichità e Belle Arti*, che all’art. 32 stabilisce che nei concorsi per le nomine degli architetti possono essere ammessi non solo i laureati nelle scuole di applicazione per ingegneri, ma anche i licenziati dalle Accademie e Istituti di Belle Arti. Immediata è la protesta degli ingegneri e degli architetti civili laureati (questi ultimi però costituiscono un’esigua minoranza<sup>201</sup>); i delegati dei Collegi degli ingegneri e architetti d’Italia nella riunione di Roma del 27 marzo 1907 fanno voti perché l’art. 32 del disegno di Rava “sia modificato nel senso di escludere la ingiustificabile equiparazione dei professori di disegno architettonico con gli ingegneri ed architetti laureati”<sup>202</sup>; anche gli studenti d’ingegneria insorgono contro la proposta di legge *sul riordinamento degli uffici e del personale delle Antichità e Belle Arti* e per la mancata approvazione del disegno De Seta, astenendosi dalle lezioni, e in breve lo sciopero dilagherà in tutte le Scuole d’applicazione d’Italia<sup>203</sup>. Ma al contempo anche gli studenti dei corsi speciali di architettura si ribellano alle proteste degli aspiranti ingegneri e architetti civili; nelle Accademie e Istituti di Belle Arti si formano comitati studenteschi<sup>204</sup> a favore della legge proposta da Rava, rivendicando una formazione più consona rispetto ai laureati nelle scuole di applicazione per intervenire nelle questioni riguardanti la tutela e la conservazione del patrimonio storico –artistico del Paese.

Il 27 giugno 1907 viene approvata la legge *sul riordinamento degli uffici e del personale delle Antichità e Belle Arti* nella sua stesura originale. Nella disputa tra “ingegneri costruttori” e “architetti artisti” questi ultimi hanno avuto la meglio.

---

<sup>200</sup> *Ibidem.*

<sup>201</sup> *Ivi.* Appunti del ministro della Pubblica Istruzione (anno 1907, manca la data completa). Studenti delle scuole di applicazione per ingegneri, aspiranti al diploma di architetto: Roma, nessuno; Napoli, nessuno; Milano, 19; Torino, 3.

<sup>202</sup> *Ivi.* Ordine del giorno approvato dai delegati dei Collegi degli ingegneri ed architetti d’Italia nella riunione di Roma, il 27 marzo 1907.

<sup>203</sup> *Ivi.* Nella busta sono conservati numerosi documenti sullo sciopero degli studenti delle Scuole di applicazione: telegrammi dei rettori delle Università al Ministro della Pubblica Istruzione; lettere dei comitati degli studenti di ingegneria al Ministro; articoli di quotidiani.

<sup>204</sup> *Ivi.* Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione da parte del comitato formato dagli studenti degli Istituti di Belle Arti e dai professori di disegno architettonico, datata 12 marzo 1907. Fra i componenti del comitato spicca il nome di Arnaldo Foschini.

## **2. 2 – LE PROPOSTE PER LE SCUOLE DI ARCHITETTURA DELLA GIUNTA SUPERIORE DI BELLE ARTI, DI GUGLIELMO CALDERINI E DELL'ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA**

Nel gennaio del 1907 quando ancora in Parlamento si discute sul disegno di legge De Seta, il Ministro della Pubblica Istruzione, Rava, incarica la Giunta superiore di Belle Arti con il contributo dei direttori degli Istituti artistici di elaborare una proposta per la risoluzione della questione delle Scuole di architettura<sup>205</sup>.

Il progetto della Giunta di Belle Arti prevede che le nuove scuole abbiano sede negli Istituti e Accademie di Belle Arti; potranno accedervi sia i giovani in possesso della licenza liceale o d'istituto tecnico, sia quelli licenziati dal triennio accademico, superando una prova d'ammissione, che per i primi verterà su materie artistiche, mentre per i secondi su materie scientifico letterarie.

Il corso completo ha una durata di cinque anni, suddivisi in un biennio in cui predominano le discipline artistiche e un triennio superiore. Al primo anno sono previste solo materie di disegno e di composizione architettonica; al secondo accanto agli insegnamenti artistici vi sono anche l'algebra, la geometria descrittiva e la storia dell'arte; al terzo anno sono condensate le materie scientifiche: calcolo infinitesimale, meccanica razionale, chimica, fisica, a cui si accompagnano prove estemporanee di disegno e composizione e visite a musei; il quarto anno è quello in cui ci si accosta alla professione, accanto alla storia dell'architettura, al rilievo e allo studio degli stili architettonici, vi sono il restauro, la progettazione architettonica, l'estimo e le visite ai cantieri; il quinto anno è tutto dedicato alla progettazione con prove estemporanee ed elaborazione di progetti completi.

Nel marzo dello stesso anno il Ministro Rava, esaminata la proposta della Giunta superiore di Belle Arti, decide di affidare la redazione di un disegno di legge sulle Scuole di architettura a una Commissione formata da "scienziati ed artisti che abbiano cognizione ed esperienza particolari intorno a siffatta questione"<sup>206</sup>; vengono chiamati a farne parte Giuseppe Colombo, Senatore del regno, Direttore del R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, Valentino Cerutti, Senatore del regno, Direttore della R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma, Enrico D'Ovidio, Direttore del politecnico di Torino, Ernesto Basile, Direttore del R. Istituto di Belle Arti di Palermo, Guglielmo Calderini e Riccardo Mazzanti. La commissione si riunisce nel maggio del 1907<sup>207</sup> e redige un disegno di legge "per la istituzione di Scuole superiori d'architettura"<sup>208</sup>, composto in tutto di cinque articoli, più un sesto per le disposizioni transitorie.

---

<sup>205</sup> Sull'argomento si veda: L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia*, op. cit., pp. 114 – 115.

<sup>206</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Rava, datata 27 marzo 1907, per invitare un gruppo di autorevoli professori a formare una Commissione per definire un disegno di legge sulle Scuole superiori di architettura.

<sup>207</sup> *Ivi*. Telegramma del Ministro della Pubblica Istruzione indirizzato all'arch. Riccardo Mazzanti, del 9 maggio 1907.

"Rammento Vossignoria che commissione scuole di architettura radunasi domani venerdì ore quattordici". Telegramma di Rava indirizzato all'arch. Ernesto Basile, all'arch. Guglielmo Calderini e all'ing. Pio Piacentini, del 10 maggio 1907.

"Significo Vossignoria che adunanza Commissione scuole architettura ha luogo oggi ad ore quattordici precise".



Il progetto della Commissione è simile ma non identico a quanto definito dalla Giunta superiore di Belle Arti, la differenza sostanziale sta nella scelta delle sedi deputate ad accogliere i nuovi istituti: non più le Accademie di Belle Arti, ma le Scuole di applicazione. Il disegno di legge prevede la creazione di sette scuole: a Roma, Napoli, Palermo, Milano, Torino, Venezia e Firenze. Nei primi cinque capoluoghi, avranno sede nelle Scuole di applicazione per ingegneri – a Milano nell'Istituto tecnico superiore e a Torino nel Politecnico – con il concorso delle locali Accademie e Istituti di Belle Arti per le materie artistiche; a Firenze e Venezia invece, dove non sono presenti Scuole per ingegneri, sorgeranno nei locali Istituti di Belle Arti con il concorso, per la parte scientifica, rispettivamente dell'Università di Pisa e di Padova.

Il corso completo degli studi durerà cinque anni, al termine dei quali avrà luogo un esame generale per conseguire il diploma di laurea; per quanto riguarda le modalità dell'ordinamento dei nuovi istituti, i programmi, le norme per gli esami, le tasse scolastiche e di diploma, la commissione rimanda al regolamento che verrà redatto, sentiti il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e la Giunta superiore di Belle Arti.

Sulle modalità di ammissione, il disegno di legge della commissione “di scienziati e artisti” è molto vicino a quello della Giunta di Belle Arti:

“saranno ammessi alle suddette scuole coloro che posseggono la licenza liceale e la licenza dalla sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico e superino un esame d'ammissione di disegno d'ornato e di disegno architettonico, o posseggano la licenza dal corso comune delle accademie e degli istituti di belle arti e la speciale licenza del corso parallelo di cultura letteraria e scientifica da stabilirsi in essi istituti, al fine di preparare i giovani per l'ammissione alle scuole superiori di architettura”<sup>209</sup>.

Vengono anche previste delle disposizioni transitorie per tutelare i giovani iscritti nelle sezioni per architetti civili nelle Scuole di applicazione e per i licenziati dagli Istituti di Belle Arti con il diploma di “professore di disegno architettonico”:

“all'atto dell'istituzione delle nuove scuole di architettura, è fatta facoltà ai giovani che si trovano iscritti nelle Scuole di applicazione per gli ingegneri, nell'Istituto tecnico superiore di Milano e nel Politecnico di Torino come candidati architetti, di compiere il corso dei loro studi e conseguire il diploma di architetto secondo le norme precedentemente in vigore. È data facoltà a coloro, che ne faranno domanda entro cinque anni dalla istituzione delle nuove scuole di architettura e che siano forniti della licenza di professore di disegno architettonico e che dimostrino di aver esercitato lodevolmente per non meno di cinque anni la professione di architetto e di possedere sufficiente cultura tecnica, l'uno e l'altro a giudizio del consiglio dei professori di una Scuola superiore di architettura, di essere ammessi a sostenere l'esame generale di laurea per il conseguimento del diploma di architetto”<sup>210</sup>.

Il Ministro della Pubblica Istruzione sembra intenzionato ad attuare concretamente il disegno di legge e nell'agosto del 1907 invia ai sindaci di Firenze e Venezia delle missive

---

<sup>208</sup> *Ivi*. Documento manoscritto: “Disegno di legge per la istituzione di scuole superiori di architettura”, datato maggio 1907.

<sup>209</sup> *Ibidem*, art. 4.

<sup>210</sup> *Ibidem*, art. 6.

per renderli partecipi del progetto e anche per informarsi sulla disponibilità degli enti locali a contribuire economicamente alla creazione delle nuove scuole<sup>211</sup>. Entrambi i comuni dimostrano la loro disponibilità al progetto<sup>212</sup>, anche se, rispetto alla richiesta da parte del Ministero di un contributo annuo di lire 15, il Sindaco di Venezia afferma di poter assicurare la somma di lire 12 annue come pattuito in precedenza: “e allora nessuna proposta concreta fu presentata a questo comune che riguardasse la Scuola superiore di architettura”<sup>213</sup>.

Un documento del Ministero della Pubblica Istruzione, datato febbraio 1908, e firmato da Corrado Ricci<sup>214</sup>, ripercorre tutta la questione, che sembrava doversi concludere positivamente, dal momento che il Ministro Rava aveva invitato i direttori dell’Istruzione Superiore ad accordarsi con la Direzione Generale Antichità e Belle Arti per determinare le modalità di attuazione del disegno di legge. “Il direttore generale ebbe infatti un colloquio con il comm. Cao, al quale fu consegnata la relazione e il disegno di legge preparati dalla Commissione sopra ricordata; ma la cosa restò lì”<sup>215</sup>.

Fra i membri della Commissione incaricata da Rava di studiare il disegno di legge sulle Scuole superiori di architettura vi era anche Guglielmo Calderini, dal 1891 professore di *Architettura tecnica e Architettura generale* presso la Scuola di applicazione per ingegneri di Roma.

Calderini, laureato ingegnere-architetto, aveva anche insegnato all’Accademia di Belle Arti di Perugia, sua città natale, e alla Scuola per ingegneri di Pisa<sup>216</sup>. Egli, per la sua esperienza di docente, era a conoscenza dei problemi dell’insegnamento dell’architettura sia nelle Scuole di applicazione che nelle Accademie, e nel gennaio 1907, quando Rava riprende l’annosa questione, pubblica un testo *sulle Accademie di Belle Arti e proposte relative allo studio dell’architettura*<sup>217</sup>.

Già nel 1881 l’insigne professore si era occupato dell’argomento e aveva dato alle stampe un libricolo<sup>218</sup>. Attento anche ai problemi del restauro dei monumenti e convinto della necessità di nuove figure professionali formate *ad hoc*, nel 1901 aveva poi trattato la

---

<sup>211</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione ai Sindaci di Firenze e Venezia del 31 agosto 1907.

<sup>212</sup> *Ivi.* Lettere dei Sindaci di Firenze e di Venezia al Ministro della Pubblica Istruzione, rispettivamente del 9 e del 18 settembre 1907.

<sup>213</sup> *Ivi.* Lettera del Sindaco di Venezia al Ministro della Pubblica Istruzione del 18 settembre 1907.

<sup>214</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Documento del Ministero della Pubblica Istruzione, firmato Ricci, del 6 febbraio 1908.

<sup>215</sup> *Ibidem.*

<sup>216</sup> Guglielmo Calderini è professore dal 1868 al 1882 di *Teoria e pratica dell’architettura* e di *Storia dell’architettura* presso l’Accademia di Belle Arti di Perugia e dal 1881 al 1887 di *Architettura e ornato* presso la Scuola per ingegneri di Pisa.

<sup>217</sup> G. Calderini, *Sulle Accademie di Belle Arti e proposte relative allo studio dell’architettura*, Roma 1907.

Sull’argomento si veda anche: *Guglielmo Calderini. Scritti di architettura*, a cura di C. Barucci e A. Greco, Roma, Clear, 1991 e L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia*, op. cit., pp. 111 – 113.

<sup>218</sup> G. Calderini, *Sull’insegnamento dell’architettura nelle regie Università italiane di prim’ordine. Proposte*, Perugia, tip. Boncompagni, 1881. Questo testo, poco noto, non è stato citato mai dagli autori che si sono occupati della questione dell’insegnamento di architettura e del contributo di Guglielmo Calderini.

questione – legata a filo doppio con il dibattito sulle Scuole di architettura – in una conferenza della Società degli ingegneri e architetti italiani, pubblicata negli «Annali»<sup>219</sup>.

Il testo sulle scuole di architettura, datato 9 gennaio 1907, riprende sostanzialmente gli argomenti e le posizioni esplicitati nel 1881, sebbene riveduti e (in parte) corretti.

Nel 1881 Calderini chiedeva al Ministro Baccelli la chiusura delle Accademie; ma se la pittura e la scultura avrebbero potuto avvantaggiarsi di questo, l'architettura no, poiché "è d'uopo fare una immensa distinzione tra l'arte di Vitruvio e quella di Fidia e Apelle". Egli perciò sosteneva la creazione di istituti specifici per gli architetti presso le Scuole di applicazione per gli ingegneri, perché "l'arte deve studiarsi insieme alla scienza, l'una non può stare senza l'altra".

Vent'anni dopo Calderini si dimostra meno drastico nei confronti delle Accademie di Belle Arti, delle quali chiede una riforma, affinché non siano più "un semplice ufficio di sorveglianza e vengano aperte sale d'anatomia, di nudo, di plastiche, gallerie di quadri moderni, scelte biblioteche di buoni libri artistici, di calchi e di fotografie".

L'architettura è per Calderini "specchio della società", e l'architetto "è, e sarà sempre, schiavo della sua età", occorre dunque definire uno *stile* unitario, consoni ai nuovi temi e anche ai nuovi materiali che sempre più vanno imponendosi e solo attraverso la creazione di una figura professionale seriamente preparata l'"arte della sesta" potrà rivivere i fasti del passato.

E in questo quadro di ripensamenti l'insigne professore sostiene che l'architettura non può essere delegata a "una falange di ingegneri autorizzati architetti, i quali sono tali solamente per nome e perché lo attesta un diploma bugiardo, avendo all'architettura dedicato neanche qualche mese di tempo"; occorre creare degli istituti specifici, che dovranno trovare sede nelle Accademie di Belle Arti.

Dunque, come già rilevato, egli cambia posizione: l'architetto è essenzialmente un artista e per la sua formazione è necessario che lo studio dell'arte sia riconnesso a quello della "parte di scienza che le è solamente necessaria"; lo studio dell'arte dovrà essere profuso "in vasta scala" e andrà di pari passo con quello "limitato dalla scienza relativa e utile".

Convinto sostenitore che i giovani vadano avviati alla pratica del disegno fin dalla tenera età, Calderini propone un ciclo completo di studi della durata di nove anni, ai quali possono accedere coloro che hanno frequentato le scuole tecniche o che sono in possesso della licenza ginnasiale. Il corso di studi è suddiviso in un primo anno preparatorio, una sezione d'arte applicata all'industria, triennale, e una sezione dell'arte grande, quinquennale, che equipara così la formazione degli architetti a quella degli ingegneri.

Contemporaneamente alla proposta di Calderini, anche l'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura si esprime sulla formazione degli architetti, e fa pubblicare la *Relazione della commissione per le Scuole di architettura*, redatta il 10 gennaio 1907<sup>220</sup>.

---

<sup>219</sup> G. Calderini, *Gli archeologi, gli ingegneri e gli architetti dinanzi ai monumenti dell'arte*, «Annali della Società degli ingegneri e degli architetti italiani», VI, 1901.

<sup>220</sup> G. Giovannoni, *Per le scuole di d'architettura*, «L'Edilizia Moderna», n. 12, XVI, febbraio 1907, pp. 14 – 16.

La commissione è formata da Giulio Magni, presidente del sodalizio, E. Attanasio, Carlo Busiri, M. E. Cannizzaro, I. C. Gavini, Giovan Battista Milani, A. Petrignani, P. Santini e Gustavo Giovannoni, relatore.

Il testo si apre con alcune considerazioni sullo stato presente dell'architettura e si attribuisce la decadenza della produzione architettonica alla mancanza di scuole specifiche per la formazione degli architetti. Tali scuole devono essere autonome, ma sorgeranno presso gli Istituti e le Accademie di Belle Arti, perché "l'architetto deve essere anzitutto un artista, ed il suo intelletto d'arte deve sapersi volgere tanto alle linee grandiose di un monumento quanto all'arredamento spicciolo di un interno; [...] deve essere colui che al corrente delle più moderne tendenze della vita sociale, sa integrare il programma degli edifici più svariati [...], e sa dare soluzioni alle molteplici esigenze che essi presentano; deve essere infine colui che dei periodi artistici del passato ha una conoscenza così completa da poter condurre un restauro di un monumento col più coscienzioso rispetto alla sua storia ed alla sua arte, ed altresì da saper applicare armonicamente gli elementi dei vari stili architettonici, ora che uno stile generale veramente rispondente al nostro tempo purtroppo manca".

L'idea di architetto espressa è quella di un professionista che sa controllare gli aspetti molteplici di una professione, divenuta sempre più complessa col passare del tempo. Un'idea che in seguito il relatore del testo avrà modo di sviluppare ulteriormente; ma che nella *relazione per le scuole* risente molto anche della lezione di Calderini, di cui Giovannoni è stato allievo e assistente<sup>221</sup>.

Come Calderini anche Giovannoni ritiene opportuno che i giovani vengano avviati all'arte dell'architettura fin dalla tenera età e per questo sarebbe auspicabile la creazione di scuole secondarie, "che potrebbero dirsi Istituti tecnici e artistici", propedeutiche alle scuole superiori di architettura; soluzione che viene enunciata come un *desideratum*, poiché vi è la consapevolezza della difficoltà di concretizzare nelle condizioni attuali un progetto così ambizioso.

Le nuove Scuole di architettura saranno in tutto Istituti superiori e per accedervi sarà necessario superare una prova di ammissione, analoga a quella che vige in Francia nell'*Ecole centrale* e nelle *Ecoles régionales d'architecture*, e a quelle di tutte le sezioni per gli architetti dei Politecnici tedeschi e svizzeri.

L'insegnamento artistico dovrà avere l'assoluta preminenza, di pari passo al quale "dovrà andare lo sviluppo delle materie scientifiche aventi per fine principale la comprensione teorica e pratica della tecnica delle costruzioni civili"; ma, analogamente alla proposta di Calderini, l'insegnamento tecnico – scientifico dovrà essere svolto "in forma raccolta e sintetica che non perda di vista lo scopo e che chiarisca ed affermi le teorie con pratici esercizi".

Lo schema delle materie di studio della scuola proposta dall'Associazione artistica prevede in linea di massima gli insegnamenti presenti nelle proposte già analizzate, anche

---

Lo stesso testo è anche pubblicato con il titolo che si è riportato nell'«Annuario dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura», MCMVIII – MCMIX.

<sup>221</sup> Nel 1899 Giovannoni è nominato assistente nella Scuola per ingegneri di Roma, svolgerà tale incarico presso la cattedra di Calderini (*Architettura tecnica* e *Architettura generale*, 1899 e sgg.) e poi presso quella di Enrico Gui (*Architettura tecnica*, 1902 e sgg.), fino ad ottenere nel 1905 la libera docenza.

se spiccano delle materie nuove che rivelano l'attenzione per una formazione a trecentosessanta gradi: l'architetto deve progettare edifici nuovi e restaurare l'antico, ma deve anche intervenire sulla città (*Estetica delle città e Topografia e tracciati stradali*) e sapere progettare alla "piccola scala" (*Arti industriali*). Viene inoltre data particolare importanza allo studio della storia dell'arte e dell'architettura, "su cui la conoscenza degli studi architettonici ha il suo funzionamento, e che potrà essere validamente aiutato con i rilievi e con le escursioni".

È palese il contributo di Giovannoni al corso di studi proposto dall'Associazione artistica, sia per la volontà di creare una figura professionale "a tutto tondo", sia soprattutto per quanto riguarda il ruolo di spicco dato alla storia dell'architettura.

È importante a questo proposito soffermarsi brevemente sull'esperienza personale del relatore. Nel 1895 Giovannoni consegue la laurea in ingegneria presso la Regia Scuola di Applicazione di Roma, e dopo segue il corso di specializzazione nella Scuola Superiore di Igiene pubblica. Contemporaneamente agli studi di specializzazione prettamente tecnici, nel biennio che va dal 1897 al 1899, segue il corso di *Storia dell'arte medioevale e moderna* tenuto da Adolfo Venturi presso la facoltà di Lettere di Roma, dove instaurerà un solido rapporto di amicizia con Federico Hermanin, che come detto in precedenza lo introdurrà nell'Associazione artistica. Nel 1904 insieme a Hermanin e a Pietro Egidi pubblica lo studio sui monasteri di Subiaco<sup>222</sup>, in cui emerge il suo "metodo positivo" per la storia dell'architettura, derivato dalla lezione di Calderini e soprattutto da Auguste Choisy.

Giovannoni, quando scrive la *Relazione della commissione per le Scuole di architettura*, ha dunque già elaborato le sue prime teorie sul metodo per la storia dell'architettura, che si raffineranno nel tempo fino a fare della storia dell'architettura una disciplina autonoma dalla storia dell'arte. Già in questi primi anni egli lega il "metodo positivo" a questioni concrete, ovvero al problema della conservazione dei monumenti per dare una risposta ai "quesiti del restauro", e al dibattito sulla definizione dello *stile* nazionale, poiché dallo studio del passato può essere creato un linguaggio nuovo, che dalle scuole di architettura verrà diffuso nella nazione.

La proposta dell'Associazione artistica si conclude con l'auspicio che la creazione dei nuovi istituti sia accompagnata anche da un'adeguata regolamentazione dell'esercizio professionale e della tutela del titolo di architetto, senza però dimenticare i diritti quanti "hanno formato con l'arte e con la pratica la propria cultura architettonica, i quali con opportune garanzie (derivanti sia da esami, sia da titoli) potrebbero essere ammessi all'esercizio dell'architettura".

Del resto proprio negli stessi giorni in cui viene elaborata la *Relazione* era in atto in Parlamento la discussione del disegno di legge De Seta, che non poteva essere ignorata dall'Associazione artistica, che affronta la questione professionale coerentemente con lo spirito stesso del sodalizio, nato con lo scopo "di promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura, prima fra le arti belle", senza chiusure aprioristiche di categoria.

---

<sup>222</sup> *L'architettura dei monasteri subiacensi*, in P. Egidi, G. Giovannoni, F. Hermanin, V. Federici (a cura di), *I monasteri di Subiaco*, vol. I, Roma, pp. 261- 403.

Il dibattito sulle scuole di architettura, riaperto dal Ministro Rava nel gennaio 1907, come si è visto si arricchisce di interessanti contributi. L'Accademia di S. Luca in questa circostanza non riesce a elaborare una propria proposta e a dare un contributo all'annosa questione, pur non mancando delle spinte in tal seno da parte di alcuni accademici. Nell'adunanza del 14 luglio 1907<sup>223</sup>, dopo che il senatore Monteverde ha comunicato l'intenzione del Governo di fondare una scuola della medagliistica avvalendosi anche di un rappresentante dell'Accademia, Filippo Galassi propone di approfittare di questa opportunità per riprendere la questione dell'istituzione di una scuola di architettura. Bazzani riferisce della decisione ormai più che matura del Governo di istituire delle scuole, ma nulla osta che l'Accademia possa fornire il proprio contributo alla creazione dei nuovi istituti. Si decide pertanto che il Presidente, Carlo Tenerani, nomini una Commissione "per studiare in qual modo più efficace l'Accademia possa contribuire alla istituzione di una scuola di architettura".

Nell'adunanza del 27 dicembre 1907<sup>224</sup> Galassi ritorna sulla questione, poiché l'Accademia ancora non si è pronunciata sulle scuole di architettura e si attende la nomina della Commissione da parte del Presidente. Il Consiglio nuovamente invita Tenerani a formare la Commissione ed egli promette di adempiere con premura all'incarico.

Ma la presidenza di Tenerani sta per terminare, nel 1908 gli succede Cesare Maccari e nessuna Commissione per le scuole di architettura sarà nominata.

---

<sup>223</sup> ASL , 2961 vol. 192 n. 1, 1907. Assemblea del 14 luglio 1907.

<sup>224</sup> *Ivi.* Assemblea del 27 dicembre 1907.

## 2. 3 – I DISEGNI DI LEGGE SULLE PROFESSIONI DI INGEGNERE ED ARCHITETTO (FANI DEL 1910 E FINOCCHIARO APRILE DEL 1914) E IL PROGETTO NAVA PER LE SCUOLE SUPERIORI DI ARCHITETTURA (1914)

La questione della tutela professionale degli ingegneri e degli architetti, rimasta congelata dopo la sospensiva del disegno di legge proposto dall'on. De Seta nel 1907, torna alla ribalta nel 1910 quando viene presentato un nuovo testo dal Ministro di Grazia e Giustizia, Fani, di concerto coi ministri della Pubblica Istruzione, Credaro e dei Lavori Pubblici, Sacchi<sup>225</sup>.

Il progetto Fani riprende sostanzialmente i contenuti dell'ultima stesura del disegno di De Seta, in cui era presente un'apertura nei confronti dei professori di disegno e inoltre amplia le cosiddette disposizioni transitorie anche ai *practici*, ovvero a coloro i quali hanno esercitato per anni la professione, senza avere alcun titolo di studio.

L'articolo 9 stabilisce che potranno essere iscritti agli albi professionali (la legge ne prevede due, uno per gli ingegneri e gli architetti e l'altro per i periti agrimensori) coloro che "dimostrino con titoli di avere esercitato lodevolmente per non meno di quindici anni le funzioni di quelle professioni e di avere cultura sufficiente per il rispettivo esercizio". L'articolo 10 definisce invece i diritti dei professori di disegno, che potranno iscriversi all'albo degli ingegneri e architetti con la qualifica di architetto, purché "dimostrino di aver esercitata lodevolmente per non meno di dieci anni quella professione e di possedere sufficiente cultura tecnica".

Per i professionisti privi di titolo di studio il *cursus honorum* verrà valutato da una apposita commissione "composta di un rappresentante per ciascuna scuola d'applicazione per gli ingegneri o istituto tecnico superiore pareggiato"; mentre per i professori di disegno i titoli presentati saranno sottoposti al "giudizio di una Scuola di Applicazione per gli ingegneri o di un istituto tecnico superiore pareggiato".

Il disegno di legge dell'on. Fani, sebbene in forma indiretta, affronta anche lo spinoso problema delle Scuole Superiori di Architettura, l'articolo 10, che definisce le disposizioni transitorie per i licenziati dalle Accademie di Belle Arti, stabilisce infatti che tali provvedimenti eccezionali saranno validi fin quando nel paese non saranno istituite Scuole Superiori, specifiche per la formazione degli architetti.

Probabilmente sul testo presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia deve aver avuto un certo peso il disegno di legge della *Federazione fra sodalizi degli ingegneri e degli architetti italiani*, redatto dall'ing. Gino Casini, dopo le discussioni sulla questione, avvenute durante il Congresso della Federazione del 16 marzo 1910<sup>226</sup>. Infatti anche nel disegno di legge del sodalizio sono presenti le stesse disposizioni transitorie sia per i

---

<sup>225</sup> ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Documento a stampa. Seduta della Camera dei Deputati del 5 luglio 1910. Disegno di legge, presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti (Fani), di concerto col Ministro dell'Istruzione pubblica (Credaro) e col Ministro dei lavori pubblici (Sacchi). *Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e dei periti agronomi*.

<sup>226</sup> *Ivi*. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, prof. Credano, al Ministro di Grazia e Giustizia, datata 16 giugno 1910.

Si trasmette il disegno di legge della Federazione fra sodalizi degli ingegneri e degli architetti italiani sulla tutela della professione, redatto dall'ing. Gino Casini il 20 aprile 1910.

professori di disegno architettonico, sia per coloro i quali esercitano da anni le professioni di ingegnere o di architetto senza possedere titoli. La maggiore apertura nei confronti dei non laureati viene giustificata da Casini dal fatto che se nel passato recente l'istituzione delle Scuole autonome di architettura era considerata una certezza, così come la soppressione dei corsi speciali di architettura negli Istituti di Belle Arti, ora invece è chiaro che la risoluzione dell'annoso problema non è prossima e perciò occorre tutelare anche la situazione di una categoria che continua e continuerà a esistere.

“oggi quelle [le Scuole superiori di architettura] sono da attribuirsi ad un futuro indeterminato e queste [le sezioni speciali di architettura negli Istituti di Belle Arti] rimangono a formare quei professori di disegno architettonico, la difesa dei quali fu causa essenziale se non unica, del rinvio votato nella seduta parlamentare del 1 febbraio 1907. Allora l'on Rosadi che a quella difesa dedicò tutte le sue forze, sostenne doversi soprassedere alla promulgazione della invocata legge sino a che non si provvedesse alla istituzione della Scuola superiore di architettura. Recentemente lo stesso, con dichiarazione ufficiale al sottoscritto, come Presidente del XII congresso degli ingegneri ed architetti italiani e da esso pubblicato nel giornale “La Nazione” del dì 11 ottobre 1909 ha riconosciuto non potersi altrimenti pretendere quella sospensiva dopo che la speranza del prossimo avvento della Scuola superiore di architettura si è dileguata.”<sup>227</sup>

Alla situazione dei professori di disegno architettonico e alla futura creazione delle Scuole di architettura rimanda l'articolo 10 del disegno di legge della Federazione, che è praticamente identico all'articolo 10 del testo redatto dal Ministro di Grazia e Giustizia di concerto coi ministri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici.

Questo accenno alla futura, ma indeterminata istituzione di scuole specifiche di architettura non riscuote successo fra coloro i quali da tempo si battono per questa causa. E fra le tante si leva la voce dell'Associazione artistica fra i Cultori d'Architettura, che con una missiva al Ministro della Pubblica Istruzione, Credaro deplora che la questione dell'ordinamento professionale preceda quella prioritaria dell'ordinamento degli studi:

“Ora a noi sembra che non solo una ragione di logica e di equità induca a far precedere il riordinamento degli studi, ora incompleti ed inadeguati, alle disposizioni legislative di riconoscimento di un titolo di architetto; ma altresì evidenti ragioni pratiche, poiché questa insufficienza attuale e questa necessità di provvedere, che è unanimemente riconosciuta da tutti noi che viviamo nell'arte architettonica (qualunque siano gli studi da noi compiuti) difficilmente potrà sembrare alla pubblica opinione una necessità assoluta ed impellente quando l'attuale proposta divenisse legge dello Stato.

Sulle scuole di architettura verrebbe ad essere posta con essa una vera pietra tombale.”<sup>228</sup>

Fra i contrari al disegno di legge sull'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e periti agrimensori vi sono anche i laureati in agraria, che lamentano la mancata tutela della loro professione da parte dei legislatori. Con una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione il rettore dell'Università di Pisa critica il disegno dell'on. Fani, poiché scredita i laureati in

---

<sup>227</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, prof. Credano, al Ministro di Grazia e Giustizia, datata 16 giugno 1910.

<sup>228</sup> *Ivi.* Lettera del Presidente dell'Associazione Artistica fra i cultori di Architettura, G. Giovannoni, al Ministro della Pubblica Istruzione, Credaro, datata 1 febbraio 1911.



agraria, equiparandoli ai licenziati dagli Istituti tecnici e richiede che il progetto preveda anche un terzo albo professionale, ovvero quello dei dottori in agraria, ai quali dovrebbero essere affidati tutti gli incarichi di indole tecnico-agraria<sup>229</sup>. Alle parole di critica del rettore si aggiungono anche le proteste ben più vivaci degli studenti, che decidono di astenersi dalle lezioni contro il disegno di legge dell'on. Fani<sup>230</sup>.

Come era accaduto ai tempi della proposta di De Seta, la voce più forte tra gli oppositori del progetto Fani si leva chiaramente tra gli studenti delle Accademie e Istituti di Belle Arti e tra i professori di disegno architettonico, che corporativamente in tutta Italia si organizzano per manifestare il loro dissenso contro una proposta di legge che lede i loro interessi e procrastina ulteriormente l'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura.

Ma non in tutti gli ambienti il disegno di legge per l'ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e dei periti agronomi viene bocciato: la sezione torinese della Società degli Ingegneri ed Architetti invia una missiva al Ministro della Pubblica Istruzione<sup>231</sup>, in cui plaude all'iniziativa dell'on. Fani e ne auspica l'approvazione da parte del Parlamento e "fa voti per una vera e generale tutela dei titoli professionali [...] e specie per i laureati e diplomati nei vari rami di agraria, aventi affinità di studi e di mansioni cogli ingegneri e coi geometri".

Il disegno di legge Fani, Credaro e Sacchi viene poi sottoposto all'esame di una Commissione parlamentare, formata da Sanjust (presidente), Bignami, Masoni, Dentice, D'Oria, Manfredi, Valeri, Sighieri e Montù (relatore)<sup>232</sup>, che dopo alcune revisioni del progetto primitivo, l'8 aprile 1911 approva a unanimità un testo definitivo.

È interessante notare come, dopo le prime revisioni, che presentavano un certo irrigidimento, la commissione approvi delle disposizioni transitorie meno restrittive rispetto alla stesura originaria: l'ammissione agli albi professionali per i licenziati dalle Accademie di Belle Arti è subordinata alla dimostrazione di aver esercitato la professione per almeno cinque anni (non più dieci!), oppure al superamento di un esame.

Le proteste degli studenti delle Accademie e dei professori di disegno architettonico devono aver avuto il loro peso sulle decisioni della Commissione parlamentare.

Ma come già era accaduto al progetto di legge De Seta, anche quello proposto dall'on. Fani e successivamente modificato dalla Commissione parlamentare, non verrà mai discusso in Parlamento e non riuscirà a trasformarsi in legge.

La questione dell'ordinamento degli albi professionali degli ingegneri, architetti e periti agrimensori rimane congelata ancora una volta per alcuni anni, e si riapre nel febbraio 1914 quando alla Camera viene presentato un nuovo disegno di legge dal Ministro di Grazia e Giustizia, Finnochiario Aprile, di concerto coi Ministri del Tesoro (Tedesco), dell'Istruzione Pubblica (Credaro) e dei Lavori Pubblici (Sacchi)<sup>233</sup>.

---

<sup>229</sup> *Ivi.* Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione, prof. Credano, da parte del rettore dell'Università di Pisa, datata 27 gennaio 1911.

<sup>230</sup> *Ivi.* Telegramma degli studenti della facoltà di agraria di Pisa al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 18 febbraio 1911.

<sup>231</sup> *Ivi.* Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione, prof. Credaro, da parte della Società degli ingegneri ed architetti in Torino, datata 27 gennaio 1911.

<sup>232</sup> Si veda a proposito: L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia*, op. cit., pp. 124-131.

<sup>233</sup> Legislatura XXIV, Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera, vol. VI, dal n°31 al 77, Roma 1919.

Il nuovo testo è molto simile al precedente, e nel discorso introduttivo al disegno di legge è lo stesso Ministro proponente a non farne mistero:

” a me pare che non convenga scostarsi ora dalle fondamentali linee del medesimo, anche per evitare tutte le difficoltà che non mancheranno di risorgere quando – a disciplinare una materia così complessa e delicata per interessi diversi e talora divergenti – si volesse abbandonare la via di conciliazione che fu sapientemente già tracciata.”

A differenza di Fani, Finocchiaro Aprile prevede la creazione di tre albi professionali, uno per gli ingegneri, uno per gli architetti e un terzo per i geometri (malgrado le proteste vengono ancora una volta esclusi i laureati in agraria). E per quanto riguarda le tanto discusse disposizioni transitorie si dimostra più permissivo: i professori di disegno architettonico potranno iscriversi all'albo se dimostreranno di aver lodevolmente esercitato la professione di architetto per almeno cinque anni; mentre i cosiddetti *pratici* potranno iscriversi negli albi confacenti alla loro professione (acquisita sul campo), purché dimostrino di averla esercitata per almeno dieci anni.

Anche in questo testo si accenna al problema dell'insegnamento dell'architettura, ma sempre indirettamente, chiarendo che le disposizioni transitorie avranno validità “fino a che non siano istituite nel Regno e regolarmente funzionanti scuole superiori di architettura”.

Le proteste dei professori di disegno architettonico e degli studenti delle Accademie e Istituti di Belle Arti non tardano a farsi sentire, in tutta la penisola vengono organizzati scioperi e agitazioni.

Il 15 febbraio 1915, alcuni giorni dopo la discussione alla Camera del disegno di legge (3 febbraio 1915), a Firenze con il patrocinio dell'on. Giovanni Rosadi viene organizzata una riunione dei professori e studenti degli istituti di Belle Arti, che richiedono alle autorità competenti di non procrastinare ulteriormente l'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura, questione che deve avere l'assoluta priorità sulla creazione degli albi professionali<sup>234</sup>.

A Roma si costituisce un comitato, capeggiato dal Giulio Ferrari, direttore del Museo Artistico Internazionale, da Arnaldo Foschini, insegnante nell'Istituto di Belle Arti, e da Guido Meloni, studente presso l'Istituto di Belle Arti, che

“si propone, sia estendendo l'agitazione nelle varie scuole di architettura d'Italia, sia avvalendosi dell'opera di Deputati al Parlamento, di fare approvare una legge che dia ai giovani diplomati dalle scuole di architettura, non solamente la qualifica di insegnante di

---

<sup>234</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Telegramma al comm. Corrado Ricci, direttore generale Belle Arti Roma, del 15 febbraio 1914, firmato Rosadi, Soncini, Michelazzi, Marchetti.

“Comunichiamole invocando anche sua personale premura seguente telegramma inviato ministero istruzione: professori e studenti dei corsi architettura presso istituti d'arte nonché professionisti varie città d'Italia licenziati da tali corsi riuniti oggi in Firenze avendo presa esatta nozione del nuovo disegno legge ingegneri architetti richiamano tutta la vostra competente doverosa responsabile attenzione su tale disegno vi esortano non rinviare all'infinito riforma scuole architettura reclamate da oltre trent'anni, per promuovere le quali fu sospeso dal parlamento altro simile progetto vi scongiuriamo ad evitare che col disegno presente siano rese inutili deserte insidiate le nostre scuole attuali dove difendesi ultima tradizione dell'arte architettonica che fece belle e desiderate le strade d'Italia”.

disegno, com'è attualmente, ma anche il titolo di architetto e, quindi, il diritto di poter progettare e dirigere opere di arte muraria.”<sup>235</sup>

Con la nuova legislatura, malgrado il parere contrario del neo Ministro di Grazia e Giustizia, Luigi Dari, che vuole accelerare il processo della riforma, il Ministro della Pubblica Istruzione, Edoardo Danco<sup>236</sup>, decide di sottoporre il disegno di legge per l'ordinamento dell'albo degli ingegneri, architetti e periti agrimensori all'esame della Commissione degli uffici della Camera.

Fra i membri di detta commissione vi è l'on. Cesare Nava, che accogliendo le istanze di quanti reputano assurdo regolare le questioni riguardanti la professione prima di provvedere alla creazione di istituti specifici per la formazione degli architetti, presenta un disegno di legge per l'istituzione di Scuole Superiori di Architettura<sup>237</sup>.

Nella relazione introduttiva il relatore dichiara che il concetto fondamentale sul quale si base la sua proposta “ è che le scuole di architettura debbono trovare la loro naturale sede negli Istituti e nelle Accademie di belle arti”. Egli riprende il principio già espresso dall'on. Boselli nel disegno di legge presentato nel 1889:

”occorre che l'architetto sia abbastanza pittore e scultore, per comprendere l'intima correlazione che passa fra le arti sorelle”<sup>238</sup>.

Il disegno di legge Nava prevede la creazione di otto scuole superiori di architettura presso gli Istituti e Accademie di Belle Arti di Roma, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo e la soppressione delle sezioni per architetti civili presso le Scuole di applicazione di ingegneria (art. 2). Tali scuole comprendono insegnamenti sia artistici che tecnici, per la parte artistica provvederanno direttamente i singoli Istituti e Accademie di Belle Arti, mentre per la parte tecnico-scientifica si avvarranno del contributo delle locali Scuole di Applicazione; a Firenze tale contributo sarà dato dall'Istituto di studi superiori e dall'Università di Pisa, mentre a Venezia dall'Università di Padova (art. 3).

Il disegno di legge Nava affronta direttamente anche il problema economico legato alla creazione delle nuove scuole, problema che da sempre era stato motivo di ostacolo e di discussione nell'ormai trentennale dibattito sulla formazione autonoma degli architetti: all'art. 4 si stabilisce che le nuove scuole saranno istituite dal Governo del Re con il concorso “per metà” degli Enti locali.

---

<sup>235</sup> *Ivi.* Lettera del Ministero dell'Interno al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 7 marzo 1914. Oggetto: agitazione degli studenti delle Scuole di Architettura.

Inoltre sempre sulle agitazioni nelle Accademie in ACS, *MPI, AABBA*, div. II, 1913-1924, b. 5, è conservata una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione da parte dell'Accademia Modenese di Belle Arti, in cui si sollecita una riforma dell'insegnamento dell'architettura nelle R. Accademie e Istituti di Belle Arti.

<sup>236</sup> ACS, *MPI, IS*, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia e di Culti Luigi Dari al Ministro dell'Istruzione, Edoardo Danco, datata 23 aprile 1914. Oggetto: disegno di legge per l'albo degli ingegneri architetti e periti agrimensori. E lettera di risposta del 2 maggio 1914.

<sup>237</sup> ACS, Tit. VI, Scuole, 1915. Documento a stampa. Camera dei Deputati, proposta di legge *per l'istituzione di Scuole Superiori di Architettura*, d'iniziativa dei Deputati: Nava, Agnelli, Marangoni, De Capitani, Brandolini, Samoggia, Manfredi, Bignami, Federzoni, Battelli, Fradeletto, Romanin Jacur, Maffioli, Treves, Agnesi, Medici, Rossi Gaetano, Adinolfi, Gasparotto, Montresor, Cucca, Tasca, Barzilai, Bettoni, Manzoni, Marzotto, Toscanelli, Libertini, Gesualdo, Bianchi Vincenzo, Bonomi Paolo, Gallenga, Meda, Salterio, Suardi, Goglio, Cirmeni, Porzio, Bonomi Ivano. Svolta e presa in considerazione il 3 luglio 1914.

<sup>238</sup> Nella relazione introduttiva al disegno di legge l'on. Nava cita il discorso fatto al Senato dal Ministro della Pubblica Istruzione, Boselli, nella tornata del 14 giugno 1889.

Del resto anche in passato i diversi Enti locali si erano dimostrati favorevoli a contribuire all'istituzione delle scuole di architettura<sup>239</sup> ed erano inoltre palesi i risultati ottenuti a Siena, dove una scuola era stata creata senza alcun contributo da parte del Governo centrale.<sup>240</sup>

Il disegno dell'on. Nava ottiene il plauso e il consenso generale<sup>241</sup>, ma insieme al disegno di legge per l'ordinamento dell'albo degli ingegneri, architetti e periti agrimensori, a integrazione del quale era stato creato, per il momento, sarà destinato a rimanere sulla carta<sup>242</sup>.

---

<sup>239</sup> Tra le ultime proposte fatte in questo senso mi sembra giusto ricordare i tentativi di fondare a Firenze e a Venezia le Scuole Superiori di Architettura con il contributo della Provincia, del Comune e degli Enti Locali. A Firenze viene istituita una speciale Commissione che redige una relazione che il Direttore dell'Istituto tecnico "Galileo Galilei" invia al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci. Il documento dattiloscritto, datato 29 luglio 1913, è conservato in ACS, *MPI, AABBA*, div. III, 1920-1925, b. 77.

A Venezia il Presidente dell'Accademia di Belle Arti sviluppa un progetto di istituire presso l'istituto stesso una Scuola Superiore di Architettura, dando maggiore sviluppo agli insegnamenti scientifici. Alle spese per la creazione di tale scuola contribuiranno per il 60% il Comune e la Provincia. In ACS, *MPI, AABBA*, div. II, 1913-1924, b. 5, è conservata un lettera del Sindaco di Venezia al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 8 maggio 1914.

<sup>240</sup> Sull'esperimento realizzato a Siena si veda il paragrafo 2.4.1.

<sup>241</sup> In ACS, *MPI, AABBA*, div. II, 1913-1924, b. 5, sono conservati i telegrammi di diverse associazioni di categoria al Ministro della Pubblica Istruzione, per esprimere l'auspicio che il progetto di legge Nava venga approvato in Parlamento. E vi sono anche le risposte del Ministro che assicura il suo appoggio affinché l'annosa questione finalmente venga risolta.

<sup>242</sup> Mentre il disegno di legge dell'on. Nava si insabbia nell'iter burocratico, la mancanza di una formazione specifica per gli architetti viene ulteriormente denunciata in una lettera del Ministero dei Lavori Pubblici al Ministro della Pubblica. La missiva, datata 24 luglio 1914, ha come oggetto un concorso bandito dal Ministero "a due posti di perfezionamento in architettura".

Alla luce dell'esito poco brillante del concorso, la Commissione esaminatrice (di cui fanno parte fra gli altri Manfredo Manfredi e Giovan Battista Milani) lamenta la mancanza di scuole specifiche per architetti, grave lacuna dell'istruzione universitaria, che poi si ripercuote nel mondo professionale. Si evidenzia pertanto al Ministro della Pubblica Istruzione l'urgenza di provvedere all'istituzione di Scuole Superiori d'Architettura nelle principali città d'arte italiane, "(...) che conservino sempre il giusto e sano equilibrio così necessario fra l'insegnamento degli svariati rami d'arte pura ed applicata, e quello tecnico-scientifico (...)". In ACS, *MPI, AABBA*, div. II, 1913-1924, b. 5.

## 2.4 – IL DECRETO ROSADI (DICEMBRE 1914)

Mentre il disegno di legge proposto dall'on. Nava è ancora in attesa di concretizzarsi e il consenso ottenuto sia presso gli ingegneri che presso gli "accademici" fa pensare ad un felice esito della questione, l'on. Giovanni Rosadi, avvocato lucchese, già fondatore della Federazione Architetti Italiani e Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, fa approvare il 13 dicembre 1914 un decreto che istituisce tre scuole di architettura a Roma, a Firenze e a Venezia. Si tratta di un brevissimo testo di soli due articoli, che viene firmato dal re, ma che non compare sulla *Gazzetta Ufficiale* e non verrà registrato alla Corte dei Conti. L'azione dell'onorevole toscano è un vero e proprio atto di forza, che però da più parti viene accolta positivamente per aver finalmente sbloccato una questione, ormai da troppo tempo in stallo<sup>243</sup>.

Plauso al Ministro della Pubblica Istruzione, Pasquale Grippò, giunge tra gli altri dall'Associazione artistica fra i Cultori d'Architettura<sup>244</sup>, accesa sostenitrice dell'autonomia delle scuole di architettura e fortemente legata alla Federazione Architetti Italiani, tanto che molti dei suoi membri appartengono anche al sodalizio voluto da Rosadi. Il telegramma a Grippò è firmato da Gustavo Giovannoni, presidente dell'Associazione dal 1910, e già da tempo impegnato nella definizione dei criteri metodologici per la formazione della figura professionale dell'architetto. Come poi affermerà in seguito Giovannoni non è entusiasta della soluzione data da Rosadi, ma gli riconosce il merito di aver dato un'accelerazione a una situazione ferma da troppi anni.

Come prevedeva il progetto Nava anche il decreto Rosadi stabilisce che i nuovi istituti sorgano presso le Accademie di Belle Arti, ma il loro numero è decisamente inferiore: tre scuole contro le otto del precedente disegno di legge. Si afferma la tendenza, già espressa in altre proposte, di accentrare l'insegnamento dell'architettura nei tre principali e universalmente riconosciuti centri artistici italiani, escludendo le altre città d'arte (e tutto il meridione) e non riconoscendo le molteplici diversità culturali e artistiche presenti nella penisola, che invece erano emerse in tutta la loro complessità negli ultimi anni ed erano state celebrate nell'Esposizione di Roma del 1911<sup>245</sup>.

I programmi dei nuovi istituti vengono definiti dai professori della scuola di Roma<sup>246</sup>: il ciclo completo di studi ha una durata di sei anni, suddivisi in un biennio preparatorio e un quadriennio superiore; al biennio sono ammessi gli studenti in possesso della licenza tecnica o del diploma del corso comune (triennale) dell'Istituto di Belle Arti, al quale si accede con la licenza elementare. A differenza delle scuole pensate dall'on. Nava, che

<sup>243</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1924, b. 5. Sono conservati diversi telegrammi di plauso per l'istituzione delle nuove scuole al Ministro della Pubblica Istruzione.

<sup>244</sup> *Ivi*. "Pregiomi trasmettere E V voto unanime assemblea Associazione Cultori Architettura vivamente plaudente istituzione scuole superiori insegnamento architettonico che realizza aspirazioni di quanti amano la nostra arte. Presidente Giovannoni"

<sup>245</sup> Sull'argomento si veda: M. L. Neri, *Stile nazionale e identità regionale nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in *La Chioma della Vittoria*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1997, pp. 133-176 e *Roma 1911*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 4 giugno – 15 luglio 1980), promossa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dalla Soprintendenza speciale alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, a cura di Gianna Piantoni, Roma, De Luca, 1980.

<sup>246</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera del R. Istituto Tecnico "Galileo Galilei" di Firenze a Giovanni Rosadi, Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, datata 11 gennaio 1915.

per le materie di tipo tecnico-scientifico si sarebbero dovute avvalere del contributo delle locali Scuole di applicazione per ingegneri, nella Scuola di Roma tutta l'attività didattica è concentrata presso l'Istituto di Belle Arti, mentre la scuola di Firenze si avvale anche del contributo del locale Istituto tecnico, dove già da tempo è stata avviata una speciale sezione fisico-artistica<sup>247</sup>.

La nuova Scuola di architettura di Roma viene inaugurata il 22 dicembre 1914<sup>248</sup>, è presente anche il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che due giorni dopo presiederà alla cerimonia di apertura dell'istituto fiorentino.

A Venezia, malgrado l'entusiasmo dell'Accademia di Belle Arti per il decreto Rosadi e la buona disposizione delle autorità locali a contribuire economicamente<sup>249</sup>, la Scuola Superiore di architettura non viene istituita.

Due nuovi istituti vengono inaugurati con grande solennità e un terzo sembra essere in cantiere, ma dietro l'apparente successo dell'iniziativa "forte" del Sottosegretario vi sono delle difficoltà neanche tanto nascoste. Rosadi ha certamente il merito di aver sbloccato l'annosa questione, ma se in tanti anni di dibattito non si era riusciti nell'intento, non era stato solo a causa del disinteresse e delle lungaggini della burocrazia del neonato Regno d'Italia. La mancanza di fondi necessari era ed è un problema col quale la creazione dei nuovi istituti deve fare i conti. Il decreto Rosadi viene approvato pur mancando la necessaria copertura economica, e se questo formalmente rende il suo corso irregolare, praticamente rende molto difficile l'esistenza delle nuove scuole, come fa notare Corrado Ricci allo stesso Sottosegretario alla Pubblica Istruzione:

"Tutto ciò può naturalmente servire per lo scorcio del corrente esercizio finanziario, ma non garantisce affatto il funzionamento di dette scuole negli esercizi futuri, per i quali sarà inderogabilmente necessario provvedere per tempo allo stanziamento dei fondi necessari nella parte ordinaria dei bilanci futuri, ad evitare che la mancanza delle somme necessarie al mantenimento delle scuole ne renda inevitabile la chiusura"<sup>250</sup>.

Malgrado i nuovi istituti siano sorti in tutta fretta e senza le necessarie assicurazioni, l'entusiasmo per la loro nascita non si spegne, e dopo l'apertura dell'anno accademico continuano a giungere dimostrazioni di plauso sia al Ministro che al Sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Presso l'Accademia di San Luca durante l'adunanza del 26 dicembre Marcello Piacentini, avendo partecipato alla cerimonia di insediamento della Scuola di Roma, ne riferisce al

---

<sup>247</sup> *Ivi.* Documento dattiloscritto "Per la Scuola superiore di architettura in Firenze", relazione della Commissione speciale, istituita in Firenze, sull'ordinamento di una speciale Scuola di architettura da istituirsi con il contributo della Provincia, del Comune e degli Enti locali. La relazione viene inviata al Direttore della Belle Arti Corrado Ricci dal Direttore dell'Istituto tecnico "Galileo Galilei" di Firenze, 29 luglio 1913.

<sup>248</sup> *Ivi.* Biglietto d'invito: Regio Istituto Superiore di Belle Arti di Roma – il giorno 22 dicembre 1914 alle ore 10 – Inaugurazione dell'anno scolastico 1914-1915 – uno speciale attestato degli insegnanti e della scolaresca al Presidente prof. Ettore Ferrari e al prof. Luigi Bazzani – inizio della nuova Scuola Superiore di Architettura. Firmato il capo dell'ufficio di segreteria Guido Chialvo

<sup>249</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1924, b. 5. Telegramma del Sindaco di Venezia, Grimani, al Ministro della Pubblica Istruzione, datato 30 dicembre 1914 e telegramma del Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, Molmenti, al Ministro Grippo, datato 5 gennaio 1915.

<sup>250</sup> *Ivi.* Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, al Sottosegretario di Stato, datata Roma 12 dicembre 1914. Oggetto: istituzione di tre Scuole superiori di architettura.

Consiglio con toni entusiastici e su proposta del Presidente, Adolfo Apolloni, si decide di inviare due telegrammi di plauso a Grippo e a Rosadi.<sup>251</sup>

Anche la Società degli ingegneri e degli architetti italiani si congratula con il Ministro della Pubblica Istruzione:

“che, con l’istituzione delle tre Scuole Superiori di Architettura, ha degnamente corrisposto ai voti dei tecnici di tutta Italia, ed alle aspirazioni di quanti hanno a cuore le altissime tradizioni artistiche del nostro paese.”<sup>252</sup>

Ma alcuni mesi dopo l’inaugurazione delle due scuole il decreto, che deve definirne la copertura economica, ancora non è stato approvato e di fatto, sebbene gli istituti abbiano avviato regolarmente l’attività didattica secondo i programmi definiti e con un numero discreto di studenti (98 a Roma e 31 a Firenze), non possono essere considerate legali<sup>253</sup>.

Questa situazione contribuisce a smorzare l’iniziale ottimismo nei confronti delle nuove scuole, e la loro illegalità ormai palese diventa motivo di imbarazzo per il Ministro della Pubblica Istruzione, che sebbene abbia aderito ufficialmente alla loro creazione, in una missiva al Direttore dell’Istituto di Belle Arti di Roma, che domanda dei chiarimenti sulle tasse scolastiche da applicarsi nella scuola, curiosamente risponde che

“Sembra prematuro a questo Ministero determinare quali debbano essere le tasse scolastiche da richiedersi a coloro che intendano iscriversi alla Scuola Superiore di Architettura, dal momento che detta scuola non è tuttora affatto organizzata e che si ignora pertanto ancora di quanti anni di studio essa debba venire costituita e in quali rapporti dovrà trovarsi con la scuola di architettura già esistente presso codesto istituto.”<sup>254</sup>

Dunque le due Scuole Superiori di Architettura, inaugurate “con grande pompa”, pochi mesi dopo sono diventate per l’autorità competente un semplice esperimento.

E forse riprendendo (provocatoriamente?) gli stessi concetti espressi da Grippo viene richiesta da alcuni parlamentari un’interrogazione ai Ministri del Tesoro e della Pubblica Istruzione sulle scuole di Rosadi per sapere

“come intendano dare sanzione all’opportuno e giustissimo esperimento iniziato nel corrente anno scolastico delle Scuole di Architettura negli Istituti di Belle Arti di Roma e Firenze, esperimento inaugurato solennemente dall’on. Rosadi con l’intervento del Direttore Generale delle Belle Arti e con l’adesione ufficiale dell’on. Ministro della Pubblica Istruzione.”<sup>255</sup>

La mancata attuazione del disegno di legge sulle Scuole Superiori di Architettura di Roma, Firenze e Venezia e dunque l’assenza di una legittimazione degli istituti creati, scatena

---

<sup>251</sup> ASL, Tit. IX, Consiglio accademico, 1914. Adunanza del 26 dicembre del 1914.

<sup>252</sup> ACS, *MPI*, *AABBAA*, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera della Società degli ingegneri e degli architetti italiani al Ministro della Pubblica Istruzione, 15 gennaio 1915.

<sup>253</sup> *Ivi*. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Ministro del Tesoro, datata 19 marzo 1915. Si chiede l’autorizzazione a presentare in Parlamento il disegno di legge riguardante l’assetto economico delle neonate Scuole Superiori di Architettura di Roma, Firenze e della futura Scuola di Venezia.

<sup>254</sup> ACS, *MPI*, *AABBAA*, div. II, 1913-1924, b. 5. Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Presidente del R. Istituto di Belle Arti di Roma, datata 25 febbraio 1915. Oggetto: tasse scolastiche per le Scuole Superiori di Architettura.

<sup>255</sup> *Ivi*. Documento dattiloscritto, datato Roma 20 marzo 1915. Sottoscritto da: Molina, Barzilai, Marangoni, Ollandini, Scalori, R. Galli, Bissolati, Foscari, Manfredi, Borromeo, Venino, Caron, Brandolin.

nella primavera del 1915 la protesta studentesca, che inizia nell'Istituto di Belle Arti di Roma, ma che ben presto si estende agli altri Istituti e Accademie del Regno<sup>256</sup>; in primo luogo a Venezia dove gli studenti si astengono dalle lezioni per la mancata creazione della Scuola Superiore di Architettura come invece definito dal decreto Rosadi<sup>257</sup>, e poi anche a Firenze, Bologna, Torino, Parma, Perugia, Napoli, fino a Palermo<sup>258</sup>. Non si associa alla generale protesta l'Accademia di Brera, il cui presidente, Giovanni Beltrami, favorevole al progetto Nava, non è intenzionato ad appoggiare l'attuazione del decreto Rosadi, che ne sancirebbe automaticamente la fine<sup>259</sup>.

Alle proteste degli studenti delle Accademie di Belle Arti fanno eco quelle opposte degli studenti delle Scuole di applicazione per ingegneri e dei Politecnici del Regno, che si organizzano in un *Comitato d'agitazione tra gli allievi ingegneri di Italia*. Essi promuovono scioperi, assemblee e diffondono tutto il loro malcontento per "il colpo di mano di Rosadi" attraverso la stampa, scrivendo lettere che inviano ai diversi quotidiani italiani<sup>260</sup>.

Viene anche stampato e diffuso un memoriale della agitazione sorta tra gli allievi ingegneri romani, dal titolo *Per la dignità degli studi e dei titoli professionali universitari*<sup>261</sup>. In esso è presente un "breve sunto di tutto quanto è sorto ad illustrare la questione delle Scuole di Architettura attraverso le polemiche ed i referendum svoltisi nella stampa romana", e una relazione sul comizio tenutosi nella Scuola di applicazione di Roma il 25 marzo 1915 alla presenza di tutto il corpo assistente dell'istituto romano, di alcuni tecnici e funzionari statali, di ingegneri professionisti e di quattrocento studenti. Al suddetto comizio aderiscono per telegramma le Scuole di applicazione di Padova, Bologna, Palermo, Napoli, Pisa, Torino, Milano e Genova. Grandi assenti i professori della Scuola di applicazione di Roma, che

"pur facendo ampia dichiarazione di aderire incondizionatamente al movimento, (...) pregano di non insistere nel pregarli d'intervenire trovandosi essi in una posizione delicata dinanzi ai due loro colleghi, professori Giovannoni e Milani i quali erano ormai compromessi colla nuova Scuola dell'on. avvocato Rosadi."

Quello che maggiormente contestano gli ingegneri alle nuove Scuole Superiori di Architettura di Roma e Firenze, di cui chiedono l'immediata chiusura, è di non essere affatto degli Istituti superiori di grado universitario: il corso di studi ha una durata di sei anni, e vi sono ammessi giovani in possesso del diploma del corso comune dell'Istituto di

---

<sup>256</sup> *L'agitazione degli studenti di architettura*, articolo pubblicato sul *Messaggero* di Roma del 21 marzo 1915.

<sup>257</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1924, b. 5. Lettera della R. Accademia di Belle Arti di Venezia al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 20 marzo 1915; oggetto: Scuola Superiore di Architettura.

<sup>258</sup> *Ivi*. Nella busta sono conservati telegrammi, lettere dei presidenti dei diversi Istituti ed Accademie di Belle Arti del Regno al Ministero della Pubblica Istruzione, che informano delle agitazioni e scioperi degli studenti per la mancata attuazione del decreto Rosadi.

<sup>259</sup> In L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia*, op. cit., p. 135.

<sup>260</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1924, b. 5. Sono conservati numerosi estratti di quotidiani dell'epoca, che documentano l'impegnativa campagna a mezzo stampa organizzata dal *Comitato d'agitazione tra gli allievi ingegneri*.

<sup>261</sup> ASL, Tit. VI, Scuole, 1915. Documento a stampa, Roma, aprile 1915. *Per la dignità degli studi e dei titoli professionali universitari*, relazione della agitazione sorta tra gli allievi ingegneri d'Italia e promossa dagli allievi ingegneri di Roma in seguito alla recente tentata istituzione di una cosiddetta Scuola superiore di Architettura, avente sede presso gli istituti di Belle Arti di Roma, Firenze, Venezia.



Belle Arti, al quale si accede con la licenza elementare. Anche i programmi d'insegnamento vengono giudicati insufficienti soprattutto per quanto riguarda le materie tecnico-scientifiche.

Riconoscendo l'importanza di una formazione specifica per gli architetti, il Comitato d'agitazione tra gli allievi ingegneri esprime il voto che le Scuole di architettura debbano essere Istituti di grado universitario, a cui si può accedere esclusivamente con la licenza liceale o quella di istituto tecnico, e che vengano create seguendo i principi ispiratori del disegno di legge del Senatore Cremona del 1890.

Andando contro la tendenza ormai consolidata che vuole le Scuole di Architettura nelle Accademie, gli ingegneri affermano l'importanza per la formazione degli architetti di una solida cultura tecnico-scientifica, che solo nelle Scuole di applicazione può essere impartita seriamente, a questa poi dovrà aggiungersi la fondamentale istruzione artistica, ora assai carente nelle sezioni per architetti civili delle scuole di applicazione<sup>262</sup>.

“L'architettura secondo le parole dell'illustre architetto Camillo Boito è 'Arte e scienza e l'una e l'altra sono talmente compenstrate, che non si sa dove finisca l'una per cominciare l'altra'. [...] Solo l'armonico concorso di due ordini di studio, d'indole tecnica e d'indole artistica potrà formare il vero architetto moderno; ciò è tanto più da affermarsi in Italia dove è ancora da crearsi la rispondenza degli elementi decorativi ai nuovi elementi costruttivi; rispondenza che sola forse potrà dare alla architettura italiana il suo carattere di sincerità e di grandezza.”<sup>263</sup>

Le idee degli ingegneri sulla formazione degli architetti non sono poi così lontane da quelle espresse dagli “accademici”, ma le due posizioni non riescono a trovare una conciliazione, malgrado ormai all'assenza di Scuole Superiori di Architettura sia da entrambe le parti imputata la decadenza della produzione architettonica italiana e la mancanza di una ricerca sul linguaggio nazionale. Troppo importanti sono gli interessi di “casta” ed evidentemente prioritari rispetto ai problemi dell’“arte che fece belle e invidiate le strade d'Italia”, per riuscire a sbloccare l'annosa questione.

La polemica tra ingegneri e “accademici” sulle scuole rosadiane non rimane ristretta tra le Scuole di applicazione e gli Istituti di Belle Arti, e diviene argomento di riflessione e discussione per artisti, associazioni di categoria, singoli professionisti che in molti casi, come avevano già fatto gli studenti, si avvalgono della stampa per esprimere il proprio pensiero.

Sul Giornale d'Italia del 27 marzo 1915 viene pubblicato un articolo dal titolo *L'architettura deve respirare la sana atmosfera dell'arte*, in cui alcuni autorevoli artisti<sup>264</sup> si esprimono

---

<sup>262</sup> Gli stessi concetti vengono espressi anche nell'ordine del giorno della R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Bologna, votato nella seduta del 16 aprile 1915 in ACS, MPI, AABBA, divisione II, 1913-1924, b. 5. Il Ministro della Pubblica Istruzione viene invitato a riprendere in esame il progetto di legge Cremona e a tradurlo in legge con le opportune modificazioni, dettate dalle condizioni presenti.

<sup>263</sup> ASL, Tit. VI, Scuole, 1915. Documento a stampa, Roma, aprile 1915. *Per la dignità degli studi e dei titoli professionali universitari*, relazione della agitazione sorta tra gli allievi ingegneri d'Italia e promossa dagli allievi ingegneri di Roma in seguito alla recente tentata istituzione di una cosiddetta Scuola superiore di Architettura, avente sede presso gli istituti di Belle Arti di Roma, Firenze, Venezia.

<sup>264</sup> Tra gli interventi spiccano quelli dello scultore Ettore Ximenes e degli architetti Cesare Bazzani, Giovan Battista Giovenale e Giulio Magni.

sulla questione delle Scuole Superiori di Architettura. Il titolo non lascia dubbi su quale sia l'opinione dominante, i giovani che intendono divenire architetti hanno

“il diritto di respirare la atmosfera dell'arte sana soltanto negli Istituti di Belle Arti dove l'architettura, la scultura e la pittura sono alimentate dall'alito inebriante della madre unica: l'arte.

Coloro che se ne distaccano per darsi al calcolo infinitesimale diventano ingegneri: egregie persone, piene di coltura, di dottrina e di ardimento, capaci anche di dubitare sulla statica della cupola di S. Pietro, eretta da uno scultore in Roma, ma artisti al pari di un diplomatico”<sup>265</sup>.

Ma evidentemente tutte le polemiche sul decreto Rosadi sono state motivo di analisi e di riflessione sui programmi e l'ordinamento delle nuove scuole:

“Non posso però esimermi dallo aggiungere: che le Scuole Superiori di Architettura ora in costituzione con programma di ripiego, debbano essere formate più...organicamente.”<sup>266</sup>

“Non discuto i programmi, non mi nascondo le difficoltà di disciplinare le ammissioni, ed affermo che in fatto di cultura generale si deve pretendere che un architetto abbia a possedere almeno quanto un ingegnere; ma confido che al Governo non mancherà senno per correggere e coordinare, come mi auguro non gli manchi energia per resistere a correnti perturbatrici e proseguire sulla lodevolissima via per la quale finalmente si è incamminato.”<sup>267</sup>

Sulla *vexata quaestio* della Scuole Superiori di Architettura interviene pubblicamente anche Gustavo Giovannoni, inviando una lettera al quotidiano *Il Secolo*<sup>268</sup>. Il titolo dell'articolo in cui viene pubblicata la missiva, *L'olivo tra l'architettura e la scienza*, esprime chiaramente la posizione dell'esimio professore, che avendo aderito alla creazione della Scuola di Roma, era venuto a trovarsi in una situazione imbarazzante in quanto professore di quella stessa Scuola di applicazione per ingegneri che così aspramente contestava il decreto Rosadi e le sue dirette conseguenze<sup>269</sup>. Giovannoni cerca di ricomporre la frattura, proponendo una revisione dei programmi e dei criteri di ammissione alle scuole, che erano stati i principali motivi di critica da parte della classe degli ingegneri.

“Io, che pure ho tante volte sostenuto un'altra soluzione, quella di una scuola assolutamente autonoma di architettura, mi sono affrettato a richiudere la mia idea ed a plaudire allorché inaspettatamente, dopo oltre trent'anni di attesa, un decreto reale è venuto ad istituire un esperimento di scuola presso tre istituti di Belle Arti. Non credo certo e non credo perfetto il tentativo; ma rappresentava esso infine un fatto concreto, un'affermazione non più platonica ma reale. Meglio fare e poi perfezionare, che non fare e studiare a fondo attraverso i lavori sotterranei delle Commissioni.

---

<sup>265</sup> Ettore Ximenes.

<sup>266</sup> Cesare Bazzani.

<sup>267</sup> Giovan Battista Giovenale.

<sup>268</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1924, b. 5. Estratto dal quotidiano *Il Secolo*, senza data, visti i contenuti è presumibile che sia stato pubblicato nell'aprile del 1915.

<sup>269</sup> Giovannoni si laurea nel 1895 presso la Regia Scuola di Applicazione di Roma. Dopo la laurea segue il corso di specializzazione presso la Scuola Superiore di Igiene pubblica. Nel 1899 è nominato assistente nella Scuola per ingegneri di Roma, svolge tale incarico prima presso la cattedra del prof. G. Calderini (Architettura tecnica e Architettura generale, 1899 e sgg.) e poi presso la cattedra di E. Gui (Architettura tecnica, 1902 e sgg.), fino ad ottenere nel 1905 la libera docenza.

Ora appunto io ritengo venuto il momento di perfezionare la nuova istituzione, colmandone le deficienze non lievi. [...] Ben vengano le nuove scuole, purché siano serie e concrete, e siano istituti di grado universitario [...].

La nuova Scuola d'architettura quale è stata approvata dal Decreto reale suddetto ha un'innegabile manchevolezza nella zona media, quella della coltura generale a cui la coltura specifica deve innestarsi. È bensì vero che la preparazione artistica col dare ai giovani il senso plastico delle cose facilita l'insegnamento di nozioni geometriche e di concetti pratici ma non tanto da permettere di compiere in sei anni quegli studi che il corso parallelo degli ingegneri compie in nove. [...]

La mia proposta è dunque la seguente: si richieda per l'ammissione all'Istituto di Belle Arti di coloro che aspirano a compiere gli studi di architettura la licenza tecnica o quella del ginnasio inferiore, fin dall'inizio, cioè tre anni prima di quello per cui ora si richiede un titolo equipollente. [...] Si avranno così, pur rimanendo nella sede unica dell'Istituto di Belle Arti, i nove anni richiesti: i primi cinque di scuola media, in cui verranno insegnate tutte le materie di coltura generale dei quattro anni degli istituti tecnici, ben coordinate con gli studi artistici; gli ultimi quattro di vera scuola superiore, in cui gli studi completi di carattere scientifico, di Architettura e di Arte applicata, di discipline a queste accessorie verranno completamente impartiti. Questo quadriennio sarebbe, in altre parole, quello, salvo lievi ritocchi, che è già stato inquadrato nella Scuola di esperimento attuale, ed il periodo quinquennale ne costituirebbe la solida base.”

Giovannoni propone dunque per la formazione degli architetti un corso di studi di nove anni, tutti interni all'Istituto di Belle Arti, al quale si accede con la licenza del ginnasio inferiore o della scuola tecnica, equiparabile per durata e criteri di ammissione al *cursus honorum* degli ingegneri. È interessante notare che egli, ingegnere per formazione e professore della Scuola di applicazione di Roma, escluda completamente il possibile contributo di quest'ultima nella formazione degli architetti, come invece previsto dal disegno di legge Nava. Per Giovannoni la formazione degli architetti deve avvenire tutta in ambiente artistico a partire dalla tenera età e a questa convinzione rimarrà fedele nel tempo e sarà poi concretizzata dalla riforma Gentile con l'istituzione dei licei artistici<sup>270</sup>.

Questa stessa idea è pienamente condivisa da Cesare Bazzani, anch'egli ingegnere come Giovannoni:

“Divenni ingegnere civile superando tutti i corsi scientifici della Scuola per gli ingegneri, ma per formarmi architetto, cioè soprattutto artista, dovei poi vivere e sudare a lungo nell'ambiente e nelle lotte d'arte. Ritengo perciò anche per esperienza personale che una vera, regolare scuola di architettura debba formarsi in un ambiente d'arte. E scusate se richiamo ancora un altro fatto personale: quando io sognavo, sogno che sta divenendo realtà, la città dell'arte a Valle Giulia, in essa disegnavo l'edificio della Scuola Superiore di Architettura e a fianco di quello della Scuola di Belle Arti. ”<sup>271</sup>

---

<sup>270</sup> Nella *Relazione della Commissione per le Scuole di Architettura*, del 1907, di cui Giovannoni è relatore, si afferma che “sin dall'adolescenza conviene che la mano cominci ad educarsi ed il sentimento artistico venga lentamente germogliando se si vuole che l'architetto sia veramente un artista”.

<sup>271</sup> Intervento di Cesare Bazzani sul “Giornale d'Italia” del 27 marzo 1915.

Quanto espresso nella lettera al «Il Secolo» è ampiamente sviluppato in una relazione ufficiale, che viene inviata al Ministero della Pubblica Istruzione e nella quale lo stesso Giovannoni, in qualità di relatore, chiarisce ed elabora i voti e le proposte espresse dal Consiglio dei professori della Scuola di Architettura di Roma<sup>272</sup>.

È ormai chiaro che le Scuole Superiori di Architettura, come sono state concepite dal decreto Rosadi, non possono funzionare e la richiesta di una revisione dei programmi e delle modalità di ammissione viene reclamata con urgenza, anche da quelle istituzioni che avevano plaudito all'iniziativa del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Emblematici sono i contenuti di un'adunanza dell' Accademia di S. Luca, indetta per discutere intorno alle scuole rosadiane<sup>273</sup>. Dopo un esauriente dibattito, in cui Giovanni Costantini “ fa notare che le scuole così come sono istituite rappresentano soltanto una prova, un esperimento”<sup>274</sup>, il Consiglio accademico approva il seguente ordine del giorno da comunicarsi al Ministro della Pubblica Istruzione:

“l'Accademia di S. Luca conferma il plauso per l'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura, fidando che nei definitivi programmi, alla dovuta prevalenza degli studi artistici sia accoppiata una adeguata coltura generale e tecnica.”<sup>275</sup>

Altrettanto esemplificativo di come l'opinione sulla questione delle Scuole Superiori di Architettura sia mutata in breve tempo, è l'ordine del giorno votato a Roma il 25 aprile 1925 nell' adunanza indetta dalla Federazione degli architetti italiani, alla quale prendono parte diverse associazioni professionali e artistiche della penisola<sup>276</sup>:

“L'assemblea [...] riconoscendo come il decreto legge provocato dall'on. Rosadi inizi degnamente la soluzione tanto desiderata della questione delle Scuole Superiori di Architettura in quanto ne determina la sede in ambiente artistico. Presa esatta conoscenza del progetto di legge presentato alla Camera dall'on. Cesare Nava già accettato dagli uffici: approva incondizionatamente i concetti informativi di questo progetto e delibera di adoperarsi efficacemente perché esso venga al più presto dalla Camera approvato ed attuato in modo che anche l'esperimento già così ben iniziato ottenga degno e definitivo assetto.”

---

<sup>272</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera del presidente del R. Istituto Superiore di Belle Arti di Roma, Manfredo Manfredi, al Ministero della Pubblica Istruzione. Oggetto: scuole superiori di Architettura. Roma 17 aprile 1915.

<sup>273</sup> Un gruppo di accademici delle diverse classi (Giuseppe Cellini, Manfredo Manfredi, Giovanni Costantini, Umberto Coromaldi, Luigi Bazzani e Giulio Magni), per affermare la legalità delle scuole rosadiane contro le proteste degli studenti di ingegneria, richiede che venga indetta un'adunanza, in cui sia espresso un voto in favore dei nuovi istituti. In ASL, Tit. VI, Scuole, 1915. Lettera al presidente dell'Accademia di S. Luca del 24 marzo 1915.

<sup>274</sup> ASL, Tit. IX, Verbali delle adunanze, Verbali dei consigli, 1915. Adunanza consigliare del 30 marzo 1915.

<sup>275</sup> *Ivi.* Adunanza consigliare del 30 marzo 1915.

<sup>276</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Ordine del giorno votato nell'assemblea indetta dalla Federazione degli Architetti italiani in Roma il 25 aprile 1915, e firmato dall'Associazione architetti italiani, dall' Associazione architetti lombardi, dall' Associazione architetti della Toscana, dagli Architetti siciliani, dall' Associazione cultori dell'Architettura di Roma, dalla Delegazione associazione architetti del Piemonte, per gli architetti della Sardegna, dalla Delegazione associazione architetti veneti, dalla Delegazione associazione architetti di Modena, dalla Delegazione associazione architetti di Parma, dai rappresentanti del comm. Collamarini per Bologna, per gli architetti di Siena, per l'Associazione degli architetti del Lazio, per gli architetti dell'Umbria.

Il documento è firmato da Giuseppe Sommaruga, in qualità di Presidente della Federazione, da Giovannoni che rappresenta i Cultori di Architettura e da numerosi esponenti del mondo delle Belle Arti, fra cui Ernesto Basile, Giuseppe Mancini ed Edoardo Collamarini e da Manfredo Manfredi, che oltre ad essere membro della Federazione Architetti Italiani è anche il presidente della neonata Scuola di Architettura di Roma.

Dopo tutte le polemiche generate dal decreto Rosadi e le reali deficienze emerse nel sistema di insegnamento da esso proposto, è lo stesso ambiente vicino al Sottosegretario alla Pubblica Istruzione – la Federazione degli architetti italiani è una sua creatura! – a sostenere il progetto Nava, come unica soluzione al problema delle Scuole di architettura. Ma non tutto quanto è stato fatto dovrà essere azzerato, con l’approvazione della legge infatti verrà data giusta sanzione a quello che ormai per tutti è l’esperimento rosadiano.

Contemporaneamente all’adunanza di Roma, a Milano, invitati dal Presidente dell’Accademia di Brera, si riuniscono i rappresentanti delle associazioni professionali, artistiche e tecniche del capoluogo lombardo “per discutere intorno al problema della istituzione delle scuole superiori di architettura”<sup>277</sup>. Beltrami era un sostenitore del progetto dell’on. Nava, come si è detto in precedenza, tanto che l’Accademia milanese non aveva partecipato all’agitazione che aveva animato gli altri Istituti e Accademie di Belle Arti della penisola in difesa del decreto Rosadi. E l’ordine del giorno votato dall’adunanza rispecchia chiaramente questa posizione, pur non demonizzando l’azione dell’on. Rosadi:

“ i rappresentanti delle associazioni professionali, artistiche e tecniche di Milano (...), udita dal Presidente dell’Accademia stessa, comm. Giovanni Beltrami, l’esposizione dello stato attuale della questione riguardante la istituzione delle Scuole superiori di architettura presso le Accademie e gli Istituti di Belle Arti e la relazione fatta dall’on. Nava promotore del progetto di legge riguardante l’istituzione stessa, mentre riconoscono che il decreto reale presentato dall’on. Rosadi, col quale vengono istituite Scuole superiori di architettura a Roma, Firenze e Venezia ha il merito di dare autorevole sanzione ufficiale al principio che le scuole di architettura debbono avere sede presso gli Istituti di Belle Arti;

rilevano come tale decreto non possa rappresentarla soluzione dell’annoso problema della scuole superiori di architettura in quanto questa deve provvedere alla riforma e all’ordinamento non solo degli studi superiori artistici nel senso di completarli con i necessari insegnamenti tecnici e scientifici, ma anche alle scuole preparatorie allo scopo di equipararle alle scuole secondarie che sono la premessa necessaria agli studi universitari;

preso atto che il progetto dell’on. Nava, accolto con favore dal rappresentante del governo e dalla Camera, si ispira ai suaccennati concetti e attende solo la discussione al parlamento;

fanno voti che il governo porti alla discussione il progetto stesso già all’ordine del giorno e ne presenti al riaprirsi della Camera un altro di propria iniziativa che ispirandosi agli stessi criteri provveda alla soluzione integrale del problema e a tutte le sedi.”

---

<sup>277</sup> *Per le nuove scuole superiori di architettura*, in “Il Messaggero”, Roma, 24 aprile 1915.

L'importanza della creazione di un numero maggiore di Scuole Superiori di Architettura è chiaramente molto sentita nell'ambiente dell'Accademia milanese, che il decreto Rosadi aveva ignorato favorendo Venezia, Firenze e Roma.

E soprattutto la priorità data alla capitale era stata motivo di accese polemiche: la Scuola Superiore di Architettura viene fondata nell'Istituto di Belle Arti, alla cui direzione è Ettore Ferrari, vicepresidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti, scultore e anche *gran maestro* del Grande Oriente d'Italia, cioè del più antico corpo della massoneria italiana. L'invadenza massonica nella nuova istituzione viene denunciata apertamente<sup>278</sup>, e si accusa Ferrari di aver nominato il nuovo corpo docente arbitrariamente:

“sotto i suoi auspici si sarebbero adunati i primi insegnanti, riunitisi spontaneamente, senza la delegazione di alcuna autorità, per discutere sulla organizzazione della scuola e naturalmente anche per distribuirsi le cattedre.”

Alcuni autori hanno visto nel “colpo di mano di Rosadi” un disegno ben preciso, per porre Roma al centro dell'insegnamento dell'architettura in Italia, e creare la prima Scuola Superiore di Architettura in seno al potere della massoneria, concretizzando così il tradizionale legame di quest'ultima con le associazioni muratorie.

È indubbio il legame di Ettore Ferrari con il Grande Oriente d'Italia, così come lo è per Guido Chialvo e Lucio Silla, entrambi insegnanti della nuova Scuola di Architettura. Ma dietro la scelta di Rosadi vi sono soprattutto ragioni di utilità; da un lato vengono preferiti i tre principali centri artistici italiani, universalmente riconosciuti, e Roma anche in quanto capitale del giovane Regno d'Italia, in cerca di un'identità e un'unità non ancora concrete, deve avere la priorità; dall'altro i gravi problemi di natura finanziaria, che come si è visto Rosadi aveva tentato di aggirare, non consentivano di allargare ulteriormente il numero delle nuove scuole.

Al Sottosegretario alla Pubblica Istruzione va riconosciuto il merito di aver tentato di sbloccare – sebbene con metodi non del tutto ortodossi - una situazione in stallo da fin troppo tempo e di aver riportato l'attenzione generale sul problema delle Scuole di Architettura, obnubilato dalle discussioni sulla legge per la tutela della professione.

Gli istituti, nati dal “colpo di mano “ di Rosadi terminano il loro agitato corso alla fine dell'anno scolastico. Il presidente della scuola di Roma richiede al Ministero della Pubblica Istruzione di poter sottoporre gli studenti a prove d'esame che

“non avranno effetti legali ma potranno essere tenute in considerazione in rapporto alle disposizioni transitorie legislative per l'ammissione alle Scuole Superiori di Architettura che saranno istituite”<sup>279</sup>.

Ed il Ministero acconsente che

“gli alunni dei Corsi superiori di architettura siano sottoposti a prove d'esame, il valore delle quali \_ ciò dovrà essere dichiarato esplicitamente agli interessati \_ sarà condizionato essenzialmente alla approvazione , che si augura sollecita, dalla nota legge”<sup>280</sup>.

---

<sup>278</sup> *L'invasione massonica nel campo dell'arte. A proposito della Scuola Superiore di Architettura*, in “Il Corriere d'Italia”, 4 aprile 1915.

<sup>279</sup> ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Lettera del Presidente del R. Istituto di Belle Arti di Roma al Ministero della Istruzione Pubblica, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, datata 18 maggio 1915. Oggetto: tasse ed esami.

Ma bisognerà aspettare alcuni anni prima che si giunga alla risoluzione della questione delle Scuole Superiori di Architettura; l'accelerazione data da Rosadi viene smorzata dalla guerra e per un po' di tempo, dopo l'acceso dibattito e le tante polemiche, gli interventi sul tema saranno rari.

---

<sup>280</sup> *Ivi.* Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione ai Presidenti degli Istituti di Belle Arti di Roma e Firenze, datata 31 maggio 1915. Oggetto: corsi superiori di architettura – Tasse ed esami.

### 2.4.1 – La nuova versione del progetto Nava (24 giugno 1915)

Le polemiche generate dal decreto Rosadi e il rinnovato consenso espresso da più parti nei confronti del disegno di legge dell'on. Nava inducono il Ministro della Pubblica Istruzione, Pasquale Grippo, a riconsiderare l'annosa questione dell'insegnamento dell'architettura. Nel maggio 1915 viene nominata una speciale commissione per studiare e proporre degli emendamenti al progetto Nava, ne è fanno parte lo stesso Nava, Manfredi, Ricci e Biraghi, presiede Giuseppe Colombo<sup>281</sup>.

La nuova versione del progetto Nava non si discosta molto dalla precedente, vengono infatti apportate poche modifiche, ma rispetto al passato si sottolinea che le Scuole superiori di architettura siano Istituti Universitari e quindi sotto il diretto controllo dello Stato e dell'Istruzione superiore<sup>282</sup>.

Seguendo la tendenza ormai consolidata si stabilisce che le scuole avranno sede negli Istituti e Accademie di Belle Arti, con il concorso delle locali Scuole di applicazione per ingegneri per quanto concerne le materie tecnico-scientifiche. Ma rispetto agli Istituti che le ospiteranno "avranno distinta individualità, con organi direttivi propri".

Il progetto Nava prevedeva la creazione di otto nuove scuole; la commissione, pur esprimendo delle perplessità su un numero così cospicuo, decide di non allontanarsi dal disegno iniziale e stabilisce che i nuovi istituti saranno in numero di sette, ovvero a Roma, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Napoli e Palermo, poiché

"le tradizioni e la costituzione stessa del nostro paese esigono che si abbia riguardo agli interessi e al carattere delle varie regioni."<sup>283</sup>

Viene esclusa Bologna, perché troppo vicina ad altre tre scuole in progetto, e questo genererà il malcontento delle autorità della città felsinea<sup>284</sup>.

Mentre il progetto di legge Nava stabiliva la creazione contemporanea di tutte le otto scuole, la commissione decide "sia per ragioni di opportunità, sia per riguardo agli oneri dell'Erario" di istituire immediatamente la scuola di Roma e di procedere poi gradualmente alla fondazione degli altri istituti. Nella capitale infatti è lo Stato a provvedere interamente alle spese, mentre negli altri centri le scuole dovranno sorgere con il contributo congiunto del Governo centrale e degli Enti locali.

---

<sup>281</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Telegramma della Direzione Generale Istruzione Superiore a Corrado Ricci, datato 2 maggio 1915, firmato dal Ministro Grippo.

"Al fine di studiare e proporre gli emendamenti da introdurre nel disegno di legge di iniziativa dell'on. Nava e di altri deputati per le Scuole Superiori di Architettura affinché esso possa venire accettato dal Governo, ho nominato una Commissione, presieduta dall'on. Colombo, e composta di V. S. e dei signori on. Nava, on. Manfredi e comm. Biraghi. Prego la S. V. di accettare questo incarico."

<sup>282</sup> *Ivi*. Documento a stampa del Ministero della Pubblica Istruzione (estratto dal bollettino ufficiale n. 25 del 24 giugno 1915) - *Per la istituzione della scuole superiori di architettura*. Relazione della Commissione ministeriale, presieduta dall'on. senatore G. Colombo e composta dei signori on. C. Nava, M. Manfredi, C. Ricci e G. Biraghi.

<sup>283</sup> *Ivi*, p. 4

<sup>284</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1924, b. 5. Lettera del Rettore della R. Università degli Studi di Bologna a Corrado Ricci, datata 18 luglio 1915.

"Caro Ricci, l'affare delle Scuole di Architettura ha suscitato qui un vero sottosopra. Già avemmo un'adunanza in Municipio, ora si prevedono convegni con i parlamentari della regione. Non si capisce infatti come non si sia considerato il centro di Bologna come un centro artistico - architettonico (...)"



L'organismo didattico dei nuovi istituti, affinché abbiano esclusivamente carattere universitario, deve essere determinato dalla legge e non dai regolamenti, e perciò in essa vengono definite le materie fondamentali di studio, "mentre per le discipline complementari è lasciata a ciascuna scuola facoltà di determinazione potendo così, secondo le tradizioni e le condizioni della regione, prendere la scuola particolari atteggiamenti"<sup>285</sup>. Per lo stesso motivo si stabilisce che ogni istituto abbia oltre al nucleo di propri professori "stabili" almeno due docenti ordinari "con trattamento e dignità universitari".

Per quanto riguarda le ammissioni, il progetto di legge stabilisce che potranno iscriversi alle nuove scuole i giovani licenziati dai licei e dalla sezione fisico-matematica degli istituti tecnici, purché superino prove di disegno e ornato, e i giovani provenienti dai corsi preparatori speciali (opportunamente riordinati e integrati da studi letterari e scientifici) degli Istituti di Belle Arti.

Le sezioni per architetti civili delle Scuole per ingegneri e i corsi per i professori di disegno architettonico presenti negli Istituti di Belle Arti vengono aboliti. Vengono invece tenute in vita le sezioni per architetti civili attive presso il Politecnico di Torino e presso l'Istituto tecnico superiore di Milano fino a quando non vi saranno istituite le nuove Scuole di architettura, poiché

"sono due sezioni di architettura (che non hanno riscontro in altre scuole per ingegneri), le quali rispetto alla organizzazione didattica si avvicinano di molto a quello che sarà la divisata nuova scuola superiore di architettura"<sup>286</sup>.

Sulle scuole rosadiane, ancora attive al momento della discussione del disegno di legge, la commissione non si pronuncia negativamente. Si riconosce all'esperienza voluto dal Sottosegretario alla Pubblica Istruzione il merito di aver sbloccato l'annosa questione dell'insegnamento dell'architettura e di aver favorito "l'istituzione ufficiale e definitiva delle Scuole di architettura". E sebbene i corsi non abbiano avuto legale sanzione, e non saranno attivati nel successivo anno accademico, si decide di tutelare le sorti di quei giovani che vi si sono iscritti: essi avranno la facoltà di accedere alle nuove Scuole Superiori, se supereranno uno speciale esame integrativo di cultura generale e di preparazione matematica.

La nuova versione del progetto Nava viene presentata e approvata in Parlamento il 24 giugno 1915, ma occorrerà attendere ancora alcuni anni per l'istituzione della Scuola di architettura di Roma, certamente l'entrata in guerra del Regno d'Italia (esattamente un mese prima dell'approvazione del disegno di legge) deve aver contribuito a rimandare una questione non più prioritaria.

I professori dell'Istituto di Belle Arti di Roma non sembrano però essere dello stesso parere del Governo centrale. In una missiva al Ministro della Pubblica Istruzione Manfredo

---

<sup>285</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Documento a stampa del Ministero della Pubblica Istruzione (estratto dal bollettino ufficiale n. 25 del 24 giugno 1915) - *Per la istituzione della scuole superiori di architettura*. Relazione della Commissione ministeriale, presieduta dall'on. senatore G. Colombo e composta dei signori on. C. Nava, M. Manfredi, C. Ricci e G. Biraghi, p. 4.

<sup>286</sup> *Ivi*, p. 5

Manfredi lo esorta a promuovere il decreto, che “può dare a Roma da un momento all’altro la tanto sospirata scuola”<sup>287</sup>.

E nel dicembre 1916 quando ormai è chiaro che la creazione della Scuola di architettura di Roma non sarà prossima, il Consiglio dei professori dell’Istituto di via Ripetta vota un ordine del giorno, che da un lato “plaudere entusiasticamente alla iniziativa di tutti coloro che vollero trovare una soluzione concreta all’arduo problema da tanti anni dibattuto”<sup>288</sup>, e dall’altro sottolinea l’importanza che nelle Scuole superiori di architettura venga impartita una solida cultura artistica, che “solamente gli Istituti di Belle Arti possono dare”.

Si tratta di un modo neanche tanto velato di ribadire l’importanza che le Scuole di architettura, in quanto legate agli Istituti e alle Accademie di Belle Arti, debbano essere controllate dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti e non dall’Istruzione Superiore come ribadito dalla nuova versione del progetto Nava.

Vedremo successivamente questi due rami dell’amministrazione statale contendersi la vigilanza delle Scuole di architettura, non senza polemiche e scontri, nell’ormai consolidato dualismo tra Accademia e Università.

Fra le tante voci che si levano in questo periodo, nel dibattito sulle Scuole di architettura, è interessante sottolineare quella di un gruppo di docenti del Regio Istituto Provinciale di Belle Arti di Siena, che nel maggio del 1915 inviano alla commissione, che sta studiando gli emendamenti al progetto di legge Nava, un breve pro memoria sulla Scuola superiore di architettura creata nell’Istituto senese<sup>289</sup>.

A Siena infatti grazie all’azione del soprintendente Fabio Bargagli Petrucci e con il contributo degli Enti pubblici locali, nel 1905, è attuata una riforma dell’Istituto di Belle Arti, che viene diviso in tre sezioni: la Scuola superiore di arti figurative, per l’insegnamento della pittura e della scultura; la Scuola di arti decorative e applicate, riservata all’apprendimento dei lavori artigianali; e la Scuola superiore di architettura, il settore più prestigioso dell’Istituto rinnovato, volto a formare architetti-artisti. La stesura del programma didattico della sezione d’architettura è affidata ad Antonio Canestrelli, che elabora un corso di studi della durata di sette anni, diviso in un corso inferiore triennale al quale si accede con la licenza tecnica o ginnasiale, e in un corso superiore, quadriennale, al quale si è ammessi dopo il triennio o con la licenza d’istituto tecnico o liceale. Viene attuato quanto già da molti richiesto, ovvero di iniziare i giovani all’arte dell’architettura fin

---

<sup>287</sup> *Ivi*. Lettera su carta intestata della Camera dei Deputati di Manfredo Manfredi al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 8 settembre 1915.

<sup>288</sup> *Ivi*. Lettera del R. Istituto Superiore di Belle Arti di Roma, firmata dal presidente Ettore Ferrari, al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, datata 26 dicembre 1916. Oggetto: scuola superiore di architettura.

<sup>289</sup> ACS, MPI, AABBA, div. II, 1913-1924, b. 5. Documento dattiloscritto dell’Istituto di Belle Arti di Siena, datato 9 maggio 1915. *Pro memoria che si presenta all’on. Commissione per lo studio del progetto d’istituzione delle Scuole Superiori di Architettura in Italia*.

Sull’argomento di veda: F. Petrucci, *L’insegnamento dell’architettura a Siena dal sistema accademico all’istituzione della prima Scuola superiore di architettura*, in *L’architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. Ricci, Milano, Guerini e associati, 1992, pp. 433 – 446;

L. De Stefani, *Le scuole di architettura in Italia*, op. cit., pp. 115 – 117.

dalla più tenera età; alle materie tipicamente accademiche, riguardanti il disegno, la storia dell'arte e la composizione architettonica, si affiancano anche gli insegnamenti tecnico-scientifici e quelli legati alla pratica professionale. L'Istituto così rinnovato inizia i corsi il 30 gennaio 1906; maestro della Scuola di architettura è Vittorio Mariani, architetto molto attivo a Siena in quegli anni.

Nel 1910 il Ministero della Pubblica Istruzione riconosce alla sezione di architettura dell'Istituto di Belle Arti di Siena la facoltà di rilasciare il diploma di professore di disegno architettonico, anche se in realtà il corso di studi è più complesso di quello definito nelle altre Accademie e Istituti di Belle Arti del Regno, e inoltre gli alunni per ottenere la licenza devono superare un esame "su questioni artistiche, scientifiche e tecniche, dando largo campo alla discussione di un progetto sviluppato con relazione scritta. Si tratta di un vero e proprio esame di laurea al quale presiede, si noti bene, una commissione del Ministero della Pubblica Istruzione."<sup>290</sup>

I docenti della Scuola superiore di architettura di Siena, illustrati i programmi e i risultati ottenuti, chiedono alla Commissione, incaricata di studiare il disegno di legge Nava, di includere Siena nella lista delle città d'arte che dovranno accogliere le nuove scuole, o quantomeno di riconoscere l'Istituto già esistente, uguagliandolo a quelli che verranno creati. Ma come si è visto in precedenza, Siena viene esclusa e nel 1917 il nuovo direttore Arturo Viligiardi riordinerà i programmi, ritornando alla struttura precedente la riforma di Bargagli Petrucci, chiudendo per sempre un'esperienza interessante sia dal punto di vista didattico che manageriale, poiché - occorre ricordarlo - la scuola era stata creata senza nessun contributo da parte del Governo centrale.

---

<sup>290</sup> *Ivi.* p. 2.

## 2. 5 – I CONCORSI DELL'ACCADEMIA DI S. LUCA E DEI SOCI STUDENTI DELL'ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA

Tra il 1904 e il 1915 l'Accademia di S. Luca bandisce sette concorsi di architettura: Poletti nel 1906, 1911, 1914; Montiroli nel 1909, 1912, 1914; Lana nel 1913.

Rispetto alle edizioni precedenti si assiste a un aumento del numero dei concorrenti, forse anche in virtù di disposizioni transitorie, che permettono la partecipazione degli studenti delle Scuole di applicazione per ingegneri, oltre che degli allievi degli Istituti di Belle Arti del Regno come consueto.<sup>291</sup>

A causa della guerra i concorsi banditi nel 1914 saranno sospesi durante gli anni del conflitto, e saranno riaperti dopo il congedo di tutti i candidati ammessi alle prove<sup>292</sup>.

Escludendo il concorso Lana, le cui norme prevedono che i temi proposti per l'architettura riguardino sempre edifici in stile classico, greco o romano, in quasi tutte le prove viene richiesta la progettazione di edifici "moderni", attrezzature necessarie a una città capitale: la sede di "un importante giornale politico", un "edificio monumentale per accogliere memorie e cimeli di Dante Alighieri", "un museo per opere di pittura e scultura che abbiano illustrato il Risorgimento". Inoltre per la prima volta nel tema è presente l'*intorno*, l'edificio da progettare ha una precisa collocazione su una via, in una piazza e nella maggior parte dei casi dovrà essere a Roma, la città dove concretamente molte opere analoghe sono realizzate negli stessi anni.

Il 17 dicembre è bandito il XIII concorso Poletti "per il perfezionamento nell'Arte dell'Architettura". Il tema assegnato, da sviluppare nei nove mesi successivi al bando, è la sede di "un importante giornale politico" nella capitale, "libera la scelta dello stile dell'edificio; devesi però tenere conto del carattere della città in rapporto alle moderne esigenze"<sup>293</sup>. Per la prova estemporanea è invece sorteggiato, fra i temi proposti dai membri della classe di architettura, il progetto di "una torre campanaria". Al concorso prende parte un unico concorrente, Mario Gai, che viene giudicato meritevole della pensione.

Il progetto presentato dal Gai nell'impianto riprende la tradizionale architettura del palazzo romano con vestibolo e grande corte, attorno alla quale sono organizzati i diversi ambienti. Lo *stile* scelto è quello barocco, anche se nella soluzione d'angolo, enfatizzata da una sorta di torre con cupola, vi è l'influenza dell'architettura francese, che come abbiamo visto anche nelle precedenti edizioni era riferimento spesso presente. La parte dell'edificio in cui è pensata la zona della tipografia e delle spedizioni è progettata in maniera funzionale: un unico grande spazio coperto con un sistema di travi reticolari. Per le funzioni tradizionali (amministrazione, direzione, accoglienza) si sceglie un linguaggio che fa riferimento alla storia dell'architettura, mentre per i locali dove sono collocate le macchine, che sorge rigorosamente nella parte posteriore del palazzo, è possibile utilizzare moderne soluzioni

<sup>291</sup> R. Catini, *I concorsi Poletti, 1859 – 1938*, op. cit., p. 15-16.

<sup>292</sup> ASL, Tit. IV, Concorsi, 1919.

<sup>293</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, op. cit., p. 54.

costruttive e un linguaggio avulso dagli *stili* del passato. La scelta del barocco è comunque una novità rispetto alle tendenze precedenti del concorso, in cui predominava il linguaggio classico, seppur contaminato dalle esperienze d'oltralpe. Coerentemente con i dettami del Milizia, il barocco era stato bandito dall'Accademia, ma in questi anni, con la progressiva rivalutazione delle tradizioni locali, anche l'architettura barocca riacquista la sua dignità e i disegni di concorso del giovane Gai ne sono la testimonianza.

Nella prova estemporanea, un tema più tradizionale, il concorrente progetta una torre neogotica, dimostrando la capacità – piuttosto diffusa all'epoca – di padroneggiare i diversi linguaggi del passato e aderendo nella scelta stilistica a una tendenza consolidata a partire dalla fine del XIX secolo, che per l'architettura religiosa considera più consoni gli *stili* medioevali.

Nel 1909 viene bandito il concorso Montiroli per l'architettura. Il tema estratto per la prova estemporanea, che poi i concorrenti dovranno sviluppare nei sei mesi successivi, è il seguente:

“per il cinquantenario di Roma capitale si vogliono raccogliere in apposito edificio, da costruirsi in un parco pubblico, le migliori opere di pittura e di scultura che abbiano illustrato l'epopea del Risorgimento italiano.”<sup>294</sup>

Vince la pensione Arnaldo Foschini, il secondo premio viene assegnato ad Augusto Antonelli. Fra i partecipanti spiccano due giovani destinati a un brillante futuro: Vincenzo Fasolo e Italo Gismondi.

Foschini, studente di architettura all'Istituto di Belle Arti di Roma, progetta un edificio dall'impianto rigoroso, con un vasto portico sul fronte principale: la matrice classica è forte ma non mancano riferimenti all'architettura viennese soprattutto nei dettagli e nella grafica. Anche l'impianto planimetrico caratterizzato da strade curvilinee, che segnano il parco circostante l'edificio, risente fortemente del gusto *liberty*, celebrato pochi anni prima nell'Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna a Torino.

Molto classico nell'impianto e nelle soluzioni formali è il progetto del secondo classificato, è evidente l'influenza dell'architettura francese e spicca nella sezione l'uso delle travi in ferro per coprire il grande spazio centrale, che dichiara anche la formazione ingegneristica del giovane Antonelli.

Sobriamente classico è il progetto di Fasolo, più complesso e ricco di riferimenti è invece quello del giovane Gismondi, in cui si mescolano la tradizione classica con soluzioni barocche e suggestioni *liberty*.

Nel saggio presentato al termine del secondo anno di pensionato Foschini si cimenta tradizionalmente nel restauro di un edificio dell'antichità e sceglie di progettare la ricostruzione del foro Olitorio.

Il 28 febbraio 1911 viene pubblicato il bando del concorso Poletti d'architettura. I concorrenti che presentano la domanda di ammissione sono in tutto dieci, ovvero:

---

<sup>294</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit.*, p. 59.

Federico Palma, Andrea Gasparri, Armando Venè, Mario Faravelli, Vittorio Invernizzi, Emanuele Caniggia, Oriolo Frezzotti, e i “veterani” Antonelli, Fasolo e Gismondi.

Il tema proposto è il “progetto di un edificio di non vaste proporzioni, di carattere monumentale, in onore di Dante Alighieri, destinato a contenere, in due o più piani, una scelta biblioteca dantesca, una raccolta di cimeli e di memorie riferentesi al sommo poeta, una sala per conferenze e locali accessori [...]. L'edificio dovrà sorgere in Roma sul lungotevere Tor di Nona, presso il ponte ricordato nel poema dantesco.”<sup>295</sup>

Il giorno della consegna degli elaborati si presenta soltanto Vittorio Invernizzi, studente al primo anno del corso speciale di architettura dell'Istituto di Belle Arti di Roma, che, unico concorrente, parteciperà all'*ex tempore* e verrà giudicato meritevole della borsa di studio.

Il tema della prova estemporanea, sorteggiato fra i membri della classe di architettura, è firmato da Mario Moretti ed è il progetto di un'officina meccanica.

Il progetto sviluppato dall'Invernizzi nei nove mesi successivi al bando di concorso è un sobrio edificio che nelle scelte formali guarda al rinascimento, soprattutto toscano, ma che nell'impianto e nelle volumetrie, malgrado la tradizionale scansione del vestibolo e peristilio, più che al classico palazzo rinascimentale si rifà alle recenti architetture dei ministeri romani.

Più “moderno” si rivela invece nella prova estemporanea, forse anche per la tipologia assolutamente nuova che permette di allontanarsi dai modelli del passato; sia nelle scelte decorative che nella grafica il piccolo edificio progettato dall'Invernizzi risente molto della recente lezione dell'architettura viennese, che come si è già visto nei concorsi precedenti era stata acquisita dagli studenti di architettura<sup>296</sup>.

Nelle prove conclusive dei primi tre anni di pensionato, ligio alle regole definite da Poletti, il giovane architetto presenta i rilievi dell'arco di Tito (al primo anno), dell'altare della Confessione della Basilica di S. Paolo (al secondo) e del Palazzo dei Conservatori (al terzo).

Il giudizio sul concorso Poletti del 1911 viene emesso come da regolamento dalla classe di architettura; la relazione, pubblicata sull'«Annuario» del 1912, è a cura di Gustavo Giovannoni, nominato accademico di S. Luca nel 1911.<sup>297</sup>

Giovannoni lamenta lo scarso numero di concorrenti forse scoraggiati dal tema che, sebbene a carattere celebrativo, presenta però delle richieste precise sulle destinazioni d'uso da sviluppare su di un'area di dimensioni contenute; egli adduce come causa principale di questa incapacità nello affrontare un tale tema “l'imperfetta educazione artistica che si dà negli Istituti superiori d'insegnamento, dove è ancora insito il pregiudizio che solo nella grande mole e nella complessità, se non pure nella faraggine, della concezione architettonica possa aversi espressione monumentale.”<sup>298</sup>

---

<sup>295</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit., p. 55.

<sup>296</sup> Gli album Wagnershule hanno ampia diffusione in Italia, e sono tra i testi più consultati dalla nuova generazione di architetti, in particolar modo le serie *Wagnershule 1902-03 und 1903-1904*, pubblicate a Lipsia nel 1905.

<sup>297</sup> G. Giovannoni, *Relazione al concorso Poletti di architettura*, in «Atti e memorie della R. Accademia di S. Luca», MCMXII, n. 2, pp. 105-109.

<sup>298</sup> *Ivi*, p. 106.

Del progetto realizzato dall'Invernizzi Giovannoni apprezza l'impianto planimetrico che, pur non distinguendosi per l'originalità, presenta una scansione degli ambienti ben congeniata e "una buona ossatura costruttiva e architettonica"; anche lo *stile* adottato, il quattrocento fiorentino, "trattato in molti particolari con senso moderno ed applicato ad un concetto di un grande movimento di masse cui non è estraneo il seicento" è giudicato ben riuscito e originale; meno felice dell'esterno è l'interno sia per gli aspetti decorati che per quelli architettonici e soprattutto viene criticato lo studio dell'illuminazione, carente negli ambienti il cui affaccio è nel prospetto principale a causa delle piccole finestre bifore (più piccole in pianta che nel prospetto), e nelle sale interne illuminate da cortili troppo piccoli e non rispondenti alle norme del Regolamento edilizio. Infine Giovannoni passa a esaminare gli aspetti grafici degli elaborati prodotti all'Invernizzi. che dimostrano delle indubbie qualità nel disegno, confermate dalle prove estemporanee. Perciò malgrado alcuni errori e carenze, come già detto, la pensione viene assegnata al giovane studente dell'Istituto di Belle Arti, "che evidentemente deve formare il suo gusto e il suo stile, deve ancora prepararsi nell'ardua via degli studi, e che appunto per studiare ha concorso."<sup>299</sup>

Il 15 dicembre 1911 viene bandito il concorso Montiroli per l'architettura, il tema assegnato per la prova estemporanea è il progetto di "uno stabilimento termale presso una grande sorgente di acqua minerale con vasca natatoria di figura ellittica, di m. 50 x 90 e n. 100 camerini per bagni individuali, portici interni, sale di trattenimento, ristorante, caffè, gabinetto di consultazioni mediche, locali di servizio e di amministrazione, sale da concerti ed accessorie nel piano superiore."<sup>300</sup>

Si tratta di un tema nuovo per i concorsi accademici ma conforme alle tendenze del momento, quella del complesso termale è infatti una tipologia assolutamente "moderna", che si afferma prima in Gran Bretagna e, dopo il 1870, nel resto d' Europa<sup>301</sup>.

Partecipano all'*ex tempore*, che si svolge il 3 e 4 marzo 1912, Gino Benigni, Alessandro Limongelli, Ipomene Fedi, Raoul Bonetti, Pietro Angelini, Tito Gironi. Il 4 settembre, giorno definito dal bando di concorso per la consegna del progetto sviluppato in tutte le sue parti, si presentano soltanto tre dei sei concorrenti, ovvero Benigni, Limongelli e Fedi. Esaminati tutti gli elaborati, la classe di architettura decide di assegnare la pensione triennale a Gino Benigni, studente dell'Istituto di Belle Arti e allievo del Museo Artistico Nazionale; il secondo premio di lire cinquecento è invece attribuito ad Alessandro Limongelli.

Il progetto del vincitore è un'architettura che risente fortemente della Wagnerschule; forte è la tendenza all'ibridazione di motivi stilistici diversi, e non mancano riferimenti "esotici" all'architettura assiro – babilonese.

---

<sup>299</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>300</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit. , p.

59.

<sup>301</sup> I *palais des thermes* inizialmente sorgono vicino ai grandi centri urbani, ma in seguito grazie alla ferrovia si diffondono anche in luoghi più remoti, tra le valli Alpine, dei Pirenei e del Massiccio Centrale. Di solito sono circondati da un grande parco - che funge anche da filtro con la città vicina - solcato da vari percorsi per le passeggiate e caratterizzato da una serie di luoghi legati al *tempo libero*: il gazebo per la musica, la terrazza panoramica, strutture per lo sport all'aperto, ecc.

È chiaro che il tema assegnato consente maggiore libertà di espressione, ma occorre anche considerare che dopo il 1905 l'influenza dell'architettura viennese diventa molto forte in Italia, soprattutto al nord, ma non è del tutto assente nella capitale: basti pensare alla casa Garbugli (1906) del giovane Marcello Piacentini e ai suoi successivi progetti per il cinema Corso (1916) e per la palazzina di viale Liegi (1916)<sup>302</sup>.

Anche nel progetto del secondo classificato è presente il riferimento all'architettura viennese, soprattutto nei dettagli, ma ancora forte è la tradizione classica, sia nell'impianto, che nel prospetto principale, caratterizzato da tre grandi archi e nella volta a lacunari dell'ambiente centrale.

Come per il Poletti del 1911, anche per questo concorso il giudizio della classe di architettura viene pubblicato sull'«Annuario» del 1912, e il relatore è sempre il neo accademico Gustavo Giovannoni.<sup>303</sup>

Egli critica la scelta interpretativa del tema attuata da Limongelli e Fedi, che rifacendosi ai grandi complessi termali romani hanno progettato edifici enormi, "in cui solo dall'estetica monumentale risulta determinata la scala delle altezze dei piani, delle ampiezze degli atri, delle sale, dei portici"<sup>304</sup>. Apprezzamento invece viene rivolto alla scelta compositiva del Benigni, che seguendo una tendenza più attuale ha progettato una serie di edifici di modeste dimensioni decentrate su un'area vasta, della quale ha immaginato la configurazione altimetrica, adattandovi il giardino con i suoi viali, i padiglioni, i portici.

Egli però, pur lodando il progetto che verrà dichiarato vincitore, rileva per quanto riguarda i prospetti un eccesso di motivi messi insieme senza nessuna vera unità di rapporti e soprattutto di *stile*.

"una quantità di elementi diversi, archi ribassati, a tutto sesto, a ferro di cavallo, torrette, pennoni, tettoie sporgenti, cornici, loggiati, senza un collegamento organico, talvolta ben ideati isolatamente, talvolta no [...]. L'effetto generale è quindi vivo e gaio e non sgradevole, ma un ampio concetto architettonico manca, ed il Benigni appare come attitudini artistiche meglio adatto per la decorazione, che, per ora, per la vera composizione di architettura, nella quale solo disciplinando le sue promettenti facoltà potrà in avvenire giungere a felice porto."<sup>305</sup>

Per Giovannoni la scelta progettuale attuata da Limongelli e Fedi rispecchia una tendenza diffusa fra i giovani studenti di architettura, che egli definisce accademica:

"cioè di concezione fuori della vita vera e delle positive condizioni reali; ed essa si esplica frequentemente nell'architettura in una ricerca ad ogni costo dell'effetto grandioso e della ornamentazione sovrabbondante, in una specie di fobia per i limiti fissi di spazio, di ambiente, di costo".<sup>306</sup>

---

<sup>302</sup> Sull'argomento si veda: G. Zucconi, *Gli anni dieci tra riscoperte regionali e aperture internazionali*, in *Storia dell'architettura italiana, il primo novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano, Electa, 2004, pp. 38 – 55.

Su *Marcello Piacentini* si consulti: M. Lupano, *Marcello Piacentini*, Roma-Bari, Laterza, 1991 e A. S. De Rose, *Marcello Piacentini, opere 1903-1923*, Modena, F. C. Panini, 1995.

<sup>303</sup> G. Giovannoni, *Relazione al concorso Montiroli di architettura*, in «Atti e memorie della R. Accademia di S. Luca», MCMXII, n. 2, pp. 110-114.

<sup>304</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>305</sup> *Ivi*, p. 104.

<sup>306</sup> *Ivi*, p. 112.



Tutto questo avviene da un lato per la naturale esuberanza giovanile, che porta a volersi misurare con forme grandiose e magniloquenti, dall'altro – e soprattutto – per la mancanza di un'educazione architettonica adeguata e specifica. Giovannoni, come nel giudizio al concorso Poletti, torna sul problema dell'insegnamento dell'architettura in Italia, del cui dibattito egli è divenuto ormai uno dei principali protagonisti.

Il 15 giugno 1913 è indetto il concorso Lana per l'architettura. Come detto in precedenza, regola principale di questo concorso è che i concorrenti progettino edifici in *stile* classico, greco o romano, conformemente al tema assegnato, che nel 1913 è la "ricostruzione ideale di un molo o imbarcadero del I secolo dell'impero, posto sul lago di Nemi, facente parte di una magnifica villa romana"<sup>307</sup>.

Partecipano alla prova estemporanea otto concorrenti, ma solo cinque di essi consegneranno sei mesi dopo, come previsto dal bando, il progetto sviluppato in tutte le sue parti. Essi sono: Pietro Angelini, Oriolo Frezzotti, Raoul Bonetti, Amos Lucchetti e Armando Vené.

La pensione triennale viene vinta da Raoul Bonetti, che aveva partecipato anche al concorso Montiroli del 1912.

Il progetto del giovane architetto rivela una grande abilità nel disegno e una notevole capacità di padroneggiare lo *stile classico*, certamente comune agli studenti di architettura dell'epoca, per i quali lo studio degli ordini e il rilievo dei monumenti antichi era alla base della formazione. Ma nel progetto del Bonetti è presente un'idea del *classico*, non proprio ortodossa: alla conoscenza del linguaggio e dei modelli dell'antico si mescolano suggestioni dell'architettura neoclassica e della Parigi di Haussmann.

Anche il giudizio del concorso Lana del 1913 è pubblicato sull'«Annuario» dell'Accademia e come in precedenza il relatore è Gustavo Giovannoni<sup>308</sup>, che esprime la sua soddisfazione per i felici esiti della gara, "per la genialità delle invenzioni, lo studio coscienzioso dei particolari, la virtuosità grafica dei lavori presentati". Egli però, coerentemente con quanto espresso anche nei precedenti giudizi, non manca di sottolineare che il tema assegnato è puramente di fantasia e dunque privo di implicazioni tecniche e pratiche, con le quali i giovani non amano e non sono abituati a confrontarsi.

"ed è appunto questo freno delle contingenze pratiche, che più tardi costituiranno prosaica base della vita, che agli studenti riesce particolarmente gravoso, un po' per la natura loro, un po' per l'indirizzo degli studi architettonici attuali, o accademici con scarsa base tecnica, o tecnici con scarsa base artistica."<sup>309</sup>

Nel 1914 vengono banditi due concorsi d'architettura: Poletti e Montiroli. Ma il 30 maggio 1915 a causa dell'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio) con un provvedimento ministeriale è decretata la sospensione a tempo indeterminato di tutti i concorsi e borse di studio.

---

<sup>307</sup> Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit., p. 66.

<sup>308</sup> G. Giovannoni, *Relazione al concorso Lana di architettura*, in «Atti e memorie della R. Accademia di S. Luca», MCMXIII - MCMXIV, n. 3, pp. 157-160.

<sup>309</sup> *Ivi*, p. 159.

Il 20 luglio 1919 il Consiglio Accademico, terminato ormai il conflitto, decide di togliere la sospensiva<sup>310</sup>. Come detto in precedenza, i due concorsi seguivano un *iter* opposto: il Poletti prevedeva che i concorrenti sviluppassero il progetto di un tema assegnato e poi si cimentassero in una prova estemporanea; mentre il regolamento del concorso Montiroli stabiliva che i concorrenti prima si misurassero con un *ex tempore* su un tema assegnato e poi sviluppassero il progetto nei mesi successivi. All'epoca della sospensiva per il concorso Poletti era stato soltanto pubblicato il bando con il tema, mentre per il Montiroli aveva già avuto luogo l'*ex tempore*; perciò quando il Consiglio Accademico decreta il termine della sospensiva, fissa il giorno 6 novembre come termine per la presentazione delle domande al concorso Poletti e stabilisce invece di attendere il congedo dal servizio militare di tutti i candidati ammessi alla prova estemporanea del Montiroli<sup>311</sup>.

Il bando del concorso Poletti "per il perfezionamento nell'Arte dell'Architettura" viene pubblicato il 10 dicembre 1914. Il tema assegnato è il seguente:

"In seguito ad un piano regolatore la piazza della Rotonda in Roma viene ampliata e regolarizzata, in modo che, dopo le demolizioni, risulta un isolato edificabile di fronte al Pantheon, ad esso parallelo e da esso distante m. 55. [...] Si richiede il progetto di un edificio su quest'area, a quattro piani compreso il pianterreno, senza botteghe, contenente un appartamento al I piano e due nel piano terreno e in quelli superiori, destinati ciascuno a spaziose abitazioni signorili, con tutti i comodi moderni.

Requisiti dell'edificio dovranno essere l'osservanza del regolamento edilizio, la sobrietà e l'intonazione all'ambiente."<sup>312</sup>

I candidati ammessi al concorso sono: Leonardo Rizzani, Amos Lucchetti, Pietro Angelici, Giulio Cellini, Corrado Medori, Romolo Remoti; non vengono ammessi, per non aver presentato tutta la documentazione richiesta dal bando, Vittorio Morpurgo, Luigi Crociani, Amerigo Mattioli, Vincenzo Penna, Tito Chioni, Vittorio Costa<sup>313</sup>.

Il giorno 6 novembre 1919, stabilito come termine ultimo per la consegna dei progetti, nessuno dei concorrenti fa pervenire il proprio lavoro e perciò la pensione non viene conferita<sup>314</sup>.

Il tema per il concorso Montiroli del 1914 è "il progetto per un Istituto di Belle Arti nella capitale di una grande nazione."<sup>315</sup>. Nella lista dei concorrenti ammessi e non alla prova estemporanea ritornano molti dei nomi citati in precedenza per il concorso Poletti. Vengono ammessi al concorso e parteciperanno alla prova estemporanea Mario Vodret, Giovanni Biseo, Amerigo Mattioli, Mario Contiglozzi, Pietro Angelici, Leonardo Rizzani; mentre sono esclusi Vittorio Costa, Tito Chioni e Vittorio Morpurgo<sup>316</sup>.

---

<sup>310</sup> ASL , Tit. IV, Concorsi, 1919.

<sup>311</sup> *Ibidem*.

<sup>312</sup> Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit. , pp. 55 - 56.

<sup>313</sup> ASL , Tit. IV, Concorsi, 1919.

<sup>314</sup> *Ibidem*.

<sup>315</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit., p. 60 - 61.

<sup>316</sup> ASL , Tit. IV, Concorsi, 1919.

Dopo la sospensiva per la guerra, è fissato dal Consiglio Accademico il 16 ottobre 1920 come ultimo giorno utile per far pervenire i lavori, ma nessuno dei concorrenti si presenta e come per il concorso Poletti la borsa di studio non viene assegnata<sup>317</sup>.

Dall'esame dei disegni superstiti della prova estemporanea<sup>318</sup> emergono due chiare tendenze stilistiche, da un lato il riferimento "conservatore" all'architettura rinascimentale, che ben si sposa con il grande edificio scolastico, dall'altro la suggestione più "eversiva" della scuola viennese. I disegni di Biseo e di Penna testimoniano la prima tendenza, mentre quelli di Contigliozzi, Mattioli e Vodret rappresentano la seconda, e sono la prova di come il linguaggio *liberty* abbia attecchito anche nella capitale, anche se non avrà molta fortuna, emblematica è la vicenda del cinema - teatro Corso, opera giovanile di Marcello Piacentini<sup>319</sup>.

Il progetto del cinematografo di piazza in Lucina era stato elaborato nel 1916 da Piacentini in collaborazione con il trentino Giorgio Wenter-Marini; il linguaggio adottato per l'edificio adiacente a palazzo Ruspoli, nel centro storico di Roma, faceva riferimento alla secessione viennese e anche allo Jugendstil, che il giovane architetto romano aveva potuto apprezzare nel viaggio compiuto in Germania. Un vero atto di coraggio, che però non fu premiato. Accusato di aver realizzato un prospetto diverso da quello approvato e di aver adottato l'architettura del "nemico", Piacentini fu costretto a demolire e ricostruire a sue spese la discussa facciata con forme più tradizionali e consone all'"ambiente" urbano.

Seguendo l'ormai consolidata tradizione del concorso come momento formativo e di verifica per i giovani studenti di architettura, anche l'Associazione artistica fra i Cultori dell'Architettura a partire dal 1907 bandisce i "concorsi fra i soci studenti"; ovvero fra quei giovani, allievi dell'Istituto di Belle Arti o della Scuola di applicazione per ingegneri, che hanno aderito al sodalizio.

Sull'esempio dei concorsi Poletti i concorsi dell'Associazione artistica prevedono che i concorrenti sviluppino prima il tema proposto e poi vengano chiamati a svolgere una prova estemporanea, per stabilire le loro reali capacità. Ma a differenza dei concorsi accademici e del Pensionato Artistico Nazionale il premio al primo classificato consiste semplicemente in una somma in denaro e non in una borsa di studio.

I temi assegnati riguardano il più delle volte la progettazione di edifici di modeste dimensioni, la cui tipologia rispecchia le tendenze del momento, come ad esempio lo *stabilimento termale*; il *circolo canottieri*, luogo per lo sport e il tempo libero; il *padiglione espositivo per oggetti ornamentali in maiolica e in ceramica*, tema in linea con la "riscoperta" dell'artigianato e del "lavoro concreto", operata già a partire dalla seconda metà del XIX secolo in Gran Bretagna e poi diffusasi nel resto d'Europa.

---

<sup>317</sup> *Ibidem*.

<sup>318</sup> ASL, disegni 1627 – 1641.

<sup>319</sup> Per una ricostruzione di tutta l'annosa questione del cinema – teatro Corso si veda: L. Marcucci, *Giovannoni e Piacentini: dal "Corso cinema – teatro all'istituto nazionale di istruzione professionale. Per alcune riflessioni sul dibattito architettonico in Italia intorno agli anni Venti*, in «Opus, quaderno di storia dell'architettura e restauro», 7, 2003, pp. 467 – 502.

Il 24 luglio 1907 viene bandito il primo concorso; vi prendono parte tre giovani studenti di architettura, di cui si è parlato in precedenza per i concorsi accademici: Gino Benigni, Vincenzo Fasolo e Arnaldo Foschini<sup>320</sup>.

Il tema assegnato è il seguente:

“*Stabilimento climatico intorno ad una sorgente di acque minerali.*”

Il progetto deve prevedere:

- a) un portico situato accanto od intorno alla fontana decorativa che costituirà la mostra d’acqua;
- b) un edificio avente al piano terreno n. 5 stanze di trattenimento e di feste, nonché locali di servizio e di toilette pel pubblico; al piano superiore la stanza di consultazione ed il gabinetto di studio del medico direttore e l’abitazione di un custode;
- c) due capannoni della superficie complessiva di mq 300 per l’imbottigliamento dell’acqua, per l’imballaggio e la spedizione delle bottiglie.

Si progetti l’insieme di tali edifici, e la sistemazione generale del terreno, e si sviluppi partitamene lo studio del portico, della fontana e dell’edificio principale.

La pianta d’insieme sarà in scala di 1:500; le piante degli edifici in scala di 1:100.

I prospetti e le sezioni in scala di 1:50<sup>321</sup>.

Il giorno 11 novembre i concorrenti consegnano gli elaborati e poco dopo, il 20 novembre, vengono chiamati a svolgere l’ex *tempore* sul tema estratto fra quelli presentati dai membri della commissione giudicatrice<sup>322</sup>: uno chalet di caccia su un’area di 200 mq.

Dopo aver esaminato tutti gli elaborati, la commissione stabilisce di assegnare il premio di lire 150 ad Arnaldo Foschini; un premio suppletivo, di incoraggiamento, di lire 50 viene dato a Gino Benigni da un socio che preferisce mantenere l’anonimato.

Nel giudicare i lavori prodotti dai concorrenti la commissione tiene soprattutto conto della rispondenza del progetto realizzato con quanto richiesto dal tema, poiché “l’architettura è arte positiva, chiamata a soddisfare esigenze pratiche determinate; ed in questa diretta risoluzione sta, non occorre dimenticarlo, non solo il criterio di utilità, ma anche quello di bellezza, la quale risiede anzitutto nell’organismo e nel simbolismo dell’opera”<sup>323</sup>. E il progetto del giovane Foschini, ispirato nello *stile* all’architettura romana del cinquecento, in particolare a villa Madama, sebbene troppo monumentale e teso alla ricerca dell’“effetto scenografico delle masse”, è il solo “che risponda al tema assegnato”.

Nell’agosto 1908 viene bandito il II concorso fra soci studenti dell’Associazione artistica. Il tema assegnato è il progetto di un “padiglione di mostra in una esposizione.

– Una società costruttrice di stoviglie ed oggetti ornamentali in maiolica ed in

---

<sup>320</sup> *Relazione della commissione giudicatrice del concorso fra i soci studenti*, in «Annuario dell’associazione artistica fra i cultori di architettura», n. 3 (1906 - 1907), pp. 49 – 55.

<sup>321</sup> *Ivi*, pp. 49 – 50.

<sup>322</sup> La commissione giudicatrice risulta così composta: Giulio Magni, presidente dell’Associazione, Gustavo Giovannoni, vice presidente, Pompeo Coltellacci, Filippo Galassi, Giulio Podesti, Francesco Serafini – Amici.

<sup>323</sup> *Relazione della commissione giudicatrice del concorso fra i soci studenti*, op. cit., pp. 54 -55.

ceramica, vuol erigere un padiglione di mostra dei suoi prodotti, che faccia parte di una grande esposizione artistica ed industriale e che sia completamente isolato in un parco da questa occupato. Il padiglione si comporrà di una sala principale avente una superficie di circa 200 mq, e di altri ambienti minori di esposizione e di amministrazione, non eccedenti la superficie complessiva di altri 200 mq<sup>324</sup>.

Al concorso partecipano Luigi Bisi, Vincenzo Fasolo, Italo Gismondi, Pietro Grimaldi, Francesco Priori, che sono poi chiamati a svolgere “in un *ex tempore* un piccolo tema di architettura”<sup>325</sup>.

La commissione giudicatrice, formata dagli architetti Giovenale, Armani, Busiri, Cirilli, Lazzari, M. Piacentini e Tomassi, assegna il primo premio al socio studente Italo Gismondi e un diploma di merito a Pietro Grimaldi.

Il progetto di Gismondi, in linea con il tema assegnato, si ispira al padiglione centrale dell'Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna di Torino, progettato da Raimondo D'Aronco, forte è il richiamo all'esotico filtrato attraverso l'esperienza viennese. Come nel concorso Montiroli del 1909, egli mescola *stili* e suggestioni molto diversi e il risultato è una composizione sicuramente eccessiva, ma interessante soprattutto se osservata nel contesto in cui è prodotta, anche se il tema del padiglione espositivo consente maggiori licenze e aperture, rispetto ad altre tipologie più “classiche”.

Negli anni 1912, 1913 e 1915 vengono banditi tre concorsi per soci studenti<sup>326</sup>. Nel 1913 l'istituto dell'Associazione riceve “un nuovo efficacissimo impulso” dalla donazione del socio, ing. Gaetano Salemi-Pace, che assegna un contributo di lire 300 per un premio speciale a lui intitolato.

Il 13 febbraio 1913 l'assemblea approva l'istituzione del premio Salemi-Pace, sottolineando, che il generoso contributo del socio, non farà però diminuire l'impegno e il contributo del sodalizio nei confronti dei soci studenti. Con l'istituzione del nuovo premio viene anche modificato il regolamento, ribaltando l'*iter* concorsuale: la prima prova prevista sarà l'*ex tempore*, che poi nei mesi successivi dovrà essere sviluppata dai concorrenti.

Nell'anno 1912 viene bandito il III concorso per soci studenti; il tema assegnato è il “progetto di una piccola chiesa su di una montagna, da svolgersi con una pianta, un prospetto, una sezione in scala 1:50 e con alcuni particolari”. Gli elaborati dei concorrenti vengono esposti nelle sale sociali, dove poi si svolgerà una prova estemporanea. L'Assemblea Speciale dei Soci, esaminati tutti i lavori, dichiara vincitore Oriolo Frezzotti e accorda un diploma di benemerita a Francesco Leoni.

---

<sup>324</sup> *Concorso tra i soci studenti*, in «Annuario dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura», n. 4 (1908 - 1909), pp. 91 -92.

<sup>325</sup> Nell'Annuario non è specificato il tema assegnato per la prova estemporanea e presso il Centro Studi per la Storia dell'Architettura non sono stati trovati documenti riguardanti l'argomento.

<sup>326</sup> Per questi concorsi le informazioni riportate nell'Annuario sono piuttosto scarse e non vi sono immagini dei progetti vincitori: *Concorso dei soci studenti. Anni 1912 -1913 - 1915*, in «Annuario dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura», n. 7 (1911 - 1915), pp. 127 - 128.

Nell'agosto 1913 ha luogo il primo concorso Salemi-Pace. Prendono parte alla prova estemporanea due soli soci studenti: Francesco Leoni e Luigi Crociani. Il tema sorteggiato è "il progetto di una casina per uso circolo canottieri, situata in riva a un lago", che poi i concorrenti dovranno sviluppare nei mesi successivi e consegnare il 4 gennaio 1914. La commissione giudicatrice, composta dai soci Manfredo Manfredi, Gustavo Giovannoni, Gaetano Salemi-Pace e Giulio Magni esprime il suo giudizio, confermato poi dall'Assemblea Speciale del 17 marzo 1914: il primo premio è assegnato a Francesco Leoni, e il secondo a Luigi Crociani.

Nel 1915 viene bandito il secondo premio Salemi-Pace. Il tema assegnato è il progetto di "un faro per Tripoli". I quattro concorrenti svolgono l'*ex tempore* il 24 febbraio e dovranno sviluppare il progetto nei due mesi successivi. La commissione, formata dal presidente, Giovenale, e dai soci Bazzani, Pio Piacentini, Bibiani e Salemi-Pace assegna il primo premio allo studente Annibale Zucchini e due secondi premi a Mario Vodret-Mossa e Mario Pastore. L'assemblea speciale dei soci, riunita il 31 maggio 1915, accogliendo le conclusioni della commissione, ne ratifica il verdetto.

## 2. 6 – IL PENSIONATO ARTISTICO NAZIONALE, DAL 1904 AL 1915

Il 10 giugno 1904 è bandito dal Ministero dell'Istruzione pubblica il VII concorso per il Pensionato Artistico Nazionale<sup>327</sup>. Come stabilito dal R. D. n°176 del 12 aprile 1900 i concorrenti per essere ammessi devono superare una prima prova estemporanea, che ha luogo in tutti gli Istituti e Accademie di Belle Arti di Italia il giorno 12 luglio 1904. Superato l'*ex tempore*, i giovani artisti vengono sottoposti alla gara definitiva, che consiste in una prova estemporanea, che si svolge il giorno 1 settembre 1904, e in una prova di esecuzione della durata di sessanta giorni ininterrotti e che ha inizio il giorno 4 settembre. Dai verbali dei diversi Istituti e Accademie di Belle Arti di Italia<sup>328</sup> è possibile ricavare l'elenco degli architetti che partecipano al concorso e, come accaduto negli anni precedenti, è possibile verificare che il numero dei giovani aspiranti alla borsa di studio per l'architettura è inferiore rispetto a quello dei pittori e degli scultori. Nelle R. Accademie di Milano e Carrara e nell'Istituto di Belle Arti di Lucca non vi sono concorrenti per l'architettura. A Bologna vi è un solo architetto, Gualtiero Pontoni; stessa situazione a Firenze dove partecipa Giovanni Veltroni, che viene esonerato dalla prova di ammissione per averla superata nel 1902, non sono ammessi invece Giuseppe Boni ed Ezio Zalaffi, dopo aver sostenuto la prima prova sul tema "cimitero per una città di 50000 abitanti"<sup>329</sup>. All'Istituto di Belle Arti di Napoli troviamo Luigi Gallo e Aristide Armentano, ammessi già nel 1902; Nicola De Novellis e Umberto Travaglini non superano la prima prova, consistente nel progetto di "una cappella gentilizia per un ricco signore, di pianta rettangolare, da occupare un'area di mq 63"<sup>330</sup>. A Palermo sono ammessi alla prova definitiva Enrico Calandra, Giuseppe Di Giovanni e Francesco La Grassa. A Parma vi sono Alberto Belletti, Amedeo Bocchi, Cesario Fellini e Leonello Sinigallia<sup>331</sup>. Nella Regia Accademia Albertina di Torino troviamo Silvio Levi e l'ing. Alfredo Premoli; l'ing. Bonaventura Tricomi non supera la prima prova estemporanea. A Venezia partecipano Giuseppe Berti, già ammesso nel 1902, e l'ing. Carlo Canella. Infine a Roma vi sono Giuseppe Tavarelli, Giuseppe Mancini, esonerato dalla prova di ammissione nel 1902, ed Egisto Bellini, che sosterrà poi l'esame a Napoli.

Il tema sorteggiato tra quelli proposti dai membri della Commissione Permanente di Belle Arti è "il progetto di un edificio per sede del Pensionato Artistico in Roma"<sup>332</sup>.

---

<sup>327</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 108. Documento a stampa. Ministero dell'Istruzione Pubblica (estratto dal Bollettino ufficiale del 16 giugno 1904), *Concorso per il pensionato artistico in Roma*.

<sup>328</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 107. Sono conservati i verbali degli Istituti di Belle Arti di Bologna, Firenze, Lucca, Napoli, Modena, Palermo, Parma, Roma e Venezia, e delle Accademie di Belle Arti di Carrara, Milano e Torino.

<sup>329</sup> *Ivi.* Verbale del R. Istituto di Belle Arti di Firenze.

<sup>330</sup> *Ivi.* Verbale del R. Istituto di Belle Arti di Napoli.

<sup>331</sup> *Ivi.* Verbale della R. Accademia di Belle Arti di Parma, adunanza straordinaria dei professori del 1 agosto 1904. In ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 105, sono inoltre conservate le fotografie dei bozzetti della prova estemporanea del concorso per il pensionato artistico di Fellini Cesario e Sinigallia Leonello, eseguiti presso il R. Istituto di Belle Arti di Parma il 15 settembre 1902.

<sup>332</sup> *Ivi.* Verbale della R. Accademia di Belle Arti di Parma, adunanza straordinaria dei professori del 1 agosto 1904.

La pensione per l'architettura è assegnata a Giuseppe Mancini, che si era già distinto nel concorso del 1902.

Il 1 marzo 1907 è bandito l'VIII concorso per il Pensionato Artistico Nazionale. Le prove di ammissione si tengono in tutte le Accademie e Istituti di Belle Arti del Regno il 15 luglio 1907, l'*ex tempore* della gara definitiva ha luogo il 10 agosto e cinque giorni dopo comincia la prova di esecuzione. La documentazione archivistica di questo concorso è cospicua e oltre ai verbali dei diversi istituti ed accademie di Belle Arti del Regno<sup>333</sup> sono conservate le fotografie delle prove estemporanee dei concorrenti di tutte e tre le arti<sup>334</sup>.

Anche per il concorso del 1907 dai verbali inviati al Ministero dalle Accademie e Istituti di Belle Arti partecipanti è possibile avere i nominativi degli aspiranti alla borsa di studio per l'architettura. A Venezia, a Bologna e a Lucca non vi sono concorrenti architetti. A Milano vi è un unico candidato, Umberto Del Missier; stessa situazione a Modena, Parma e a Napoli dove partecipano rispettivamente Provino Valle, Ennio Mora e Umberto Travaglini. A Firenze troviamo Giuseppe Boni e Corrado Capezzoli. I candidati architetti dell'Istituto di Belle Arti di Palermo sono tre: Enrico Calandra, Francesco Fichera e Giovanna Campisi, ma solo i primi due vengono ammessi alla gara definitiva. A Roma partecipano al concorso Licurgo Baldacci, Riccardo Biolchi, Amerigo Caravacci, Pietro Grimaldi e Giuseppe Mazzoni. A Torino l'unico concorrente ammesso alla prova di architettura presso l'Accademia Albertina è "il signor Bosio"<sup>335</sup>, che però non si presenta alla gara. Non vi sono documenti riguardanti l'Accademia di Belle Arti di Carrara probabilmente perché nessun artista, né architetto, né pittore, né scultore, partecipa al concorso.

Il tema di architettura per la prova definitiva, sorteggiato fra quelli proposti dai consiglieri della Giunta superiore di Belle Arti, è il seguente:

"Progettare un edificio destinato esclusivamente all'abitazione di una famiglia di agiata condizione e da innalzarsi nell'interno di una villa.

Il pianterreno, sopraelevato, conterrà un porticato carrozzabile per la discesa al coperto, un vestibolo con annessi locali per il portiere, per il telefono, per il quadro dell'impianto elettrico; una grande hall nel quale sarà sviluppato lo scalone; due salotti, un salone, uno scrittoio con contigua sala per biblioteca, una sala da biliardo, la sala da pranzo con annessa credenza, il fumoir, una serra, un loggiato, terrazze varie, gabinetti di toletta e ritirate.

---

<sup>333</sup> ACS, *MPI*, *AABBAA*, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 108. PAN - Cartella "Concorso I marzo 1907"

<sup>334</sup> ACS, *MPI*, Pensionato Artistico Nazionale (1897-1907), Miscellanea (decreti vari, fotografie, pensionato artistico, concorsi), sc. B - L, e sc. M - Z.

Si tratta di due scatole in cui sono conservate le fotografie di tutti i bozzetti eseguiti dai concorrenti architetti, pittori e scultori nell'*ex tempore* della prova definitiva.

<sup>335</sup> *Ivi*. Fascicolo Torino.

Lettera del Presidente della R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 15 agosto 1907; oggetto: concorso al pensionato artistico nazionale.

"Pregio trasmettere all'E. V. le fotografie dei bozzetti eseguiti dai concorrenti al pensionato artistico [...] il signor Bosio, unico candidato ammesso alla prova di architettura, non si è presentato".



Il primo piano conterrà i locali per la dimora effettiva della famiglia, camera da letto, ognuna con annesso spogliatoio, bagno e ritirata, salotti, camere da lavoro e quant'altro è richiesto per le esigenze odierne di un'abitazione signorile.

La cucina con le sue dipendenze, acquaio, dispense, cantine, lavatoi etc. verrà collocata in un piano in parte sotterraneo, che sarà in comunicazione con tutti gli altri per mezzo di una scala di servizio, con ingresso appartato dall'esterno.

In ammezzati parziali si collocheranno le camere per la servitù e locali per deposito e conservazione di abiti, biancherie, tappeti e masserizie in genere.

Si avranno due ascensori, uno per le persone in prossimità del vestibolo e l'altro per le vivande, che metterà in comunicazione la cucina con i due piani superiori.

L'area disponibile è di mq 1600<sup>336</sup>.

La borsa di studio per l'architettura nel concorso del 1907 non viene assegnata; Giuseppe Boni e Francesco Fichera vengono chiamati a svolgere una seconda prova, ma si decide di non conferire a nessuno dei due il Pensionato<sup>337</sup>.

Dall'esame delle fotografie dei bozzetti dei tredici candidati all' VIII concorso per il Pensionato Artistico d'architettura è possibile fare un'ulteriore riflessione sulla questione dello *stile nazionale*. Siamo nel 1907 e ancora non esiste un linguaggio definito per l'architettura italiana, vi sono semmai diversi linguaggi, da una parte mutuati dalla storia (neo gotico, neo rinascimentale, neo barocco), dall'altra rivolti alle esperienze d'oltralpe (eclettismo francese, secessione viennese). I lavori degli aspiranti alla borsa governativa, professori di disegno architettonico nella maggior parte dei casi, ma anche licenziati dalle Scuole di ingegneria, rispecchiano molto bene queste tendenze, legate in parte anche ai diversi ambiti geografici di provenienza. I due concorrenti siciliani sono piuttosto omogenei nello stile scelto, entrambi guardano all'architettura di Hoffmann e Olbrich, probabilmente grazie alla lezione di Basile. I "romani" si esprimono con un linguaggio eclettico, in cui si mescolano, non sempre felicemente, *stili* e soluzioni molto diverse; nel progetto del Mazzoni, ad esempio, il portico neo rinascimentale è sormontato da una torretta arabeggante e alle finestre rettangolari, incorniciate del piano terreno si sovrappongono le finestre ad arco ogivale del piano nobile. Il concorrente di Napoli invece rimane legato alla tradizione tardo rinascimentale. A Firenze entrambi i candidati utilizzano un linguaggio eclettico, scenografico ed eccessivo Capezzuoli, più sobrio Boni; in quest'ultimo è abbastanza evidente anche l'influenza della lezione viennese: la planimetria è chiaramente ispirata, anche nella grafica, allo stile di Hoffmann. Il concorrente dell'Istituto di Belle Arti di Parma si rifà all'architettura settecentesca, mentre il suo collega di Modena progetta un severo edificio neo rinascimentale. Più difficile risulta classificare il progetto di Umberto Del Missier, candidato dell'Accademia di Milano, anche perché abbiamo a disposizione soltanto una pianta e una sezione; dalla planimetria si direbbe un'architettura molto sobria, che sembra ispirarsi alle dimore inglesi settecentesche.

---

<sup>336</sup> ACS, MPI, AABBA, 1898-1907, III versamento, III parte, b. 108. PAN - Cartella "Concorso I marzo 1907".

<sup>337</sup> *L'artista studente*, a cura di A. M. Damigella, op. cit., p. 71.

Con R. D. n° 543 del 27 giugno 1909<sup>338</sup> viene modificato il regolamento del Pensionato Artistico Nazionale. Sostanzialmente l'istituto rimane quello definito nel 1891 e poi successivamente corretto nel 1896 e nel 1900, ma vengono apportate alcune variazioni che è importante evidenziare. Alle tre borse di studio per l'arte della pittura, scultura e architettura ne viene aggiunta una quarta per la decorazione. Le borse, che prima erano quadriennali, diventano biennali, ma per la pittura, la scultura e la decorazione è data la possibilità di prorogare per due anni "il godimento della pensione, quando i giovani ne siano riconosciuti veramente meritevoli"<sup>339</sup>; per i pensionati architetti il nuovo regolamento prevede invece la possibilità di conferire un'indennità per un viaggio di studio all'estero della durata di almeno sei mesi. L'età massima per partecipare al concorso viene abbassata da trenta a ventisette anni. Le modalità dell'esame rimangono le stesse, ovvero una prova di ammissione estemporanea, e una prova definitiva, consistente in un *ex tempore* e in un lavoro di esecuzione, la cui durata è però ridotta da sessanta a quaranta giorni, sempre consecutivi.

Per quanto riguarda il concorso del 1909 la documentazione è molto scarsa. Il tema sul quale si confrontano gli architetti è il "progetto di circo equestre da potersi trasformare in teatro". La borsa per l'architettura è vinta da Licurgo Baldacci, concorrente di Roma, che già aveva partecipato nel 1907<sup>340</sup>.

Anche per i concorsi del 1912 e 1914 la documentazione è limitata.

Nel 1912 il tema per la classe di architettura è il progetto della sede di una società sportiva, e per la prima volta nella storia del pensionato artistico vengono assegnate due borse di studio, al romano Vincenzo Fasolo e al milanese Romeo Moretti<sup>341</sup>. Della prova estemporanea di Moretti sono conservate alcune fotografie dei bozzetti<sup>342</sup>, che rivelano indubbe qualità nel disegno e una forte influenza dello *stile* della secessione viennese nella progettazione. Oltre alle foto dei disegni di uno dei vincitori sono conservate anche quelle di due concorrenti anonimi di Parma e Venezia<sup>343</sup>; il primo progetta un edificio liberty, mentre il secondo concepisce il club sportivo come una villa tardo rinascimentale.

Il 31 marzo 1914 viene bandito l'XI concorso "a tre pensioni di Stato in Roma: due per l'architettura ed una per la decorazione"<sup>344</sup>; le borse di studio per la pittura (una) e per la scultura (due) erano state già assegnate nel concorso indetto l'anno precedente<sup>345</sup>.

Il tema sul quale devono cimentarsi i giovani architetti è il progetto del "Tempio dedicato alla gloria"<sup>346</sup>. In primo grado vince Pietro Angelini, concorrente romano<sup>347</sup>. Più difficile

---

<sup>338</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1927-1929, b. 97. Documento a stampa del R. D. 27 giugno 1909, che approva un nuovo regolamento per il Pensionato Artistico in Roma.

<sup>339</sup> *Ivi*. Documento a stampa del R. D. 27 giugno 1909, art. 5.

<sup>340</sup> *L'artista studente*, a cura di A. M. Damigella, op. cit., p. 71.

<sup>341</sup> *Ivi*, p. 72

<sup>342</sup> ACS, MPI, AABBA, 1908-1912, div. II, allegati grafici, b. 3.

<sup>343</sup> *Ivi*.

<sup>344</sup> *Ivi*. Opuscolo a stampa. Decreto del M. P. I., *Concorso al pensionato artistico nazionale in Roma* (estratto dal bollettino ufficiale n°17 del 23 aprile 1914), Roma 31 marzo 1914.

<sup>345</sup> *L'artista studente*, a cura di A. M. Damigella, op. cit., p. 72.

<sup>346</sup> ACS, MPI, AABBA, 1908-1912, div. II, allegati grafici, b. 3. Sono conservate le foto dei bozzetti dei tre concorrenti della classe di architettura della R. Accademia di Belle Arti di Venezia, tratte dal tema: "Tempio

risulta l'assegnazione della seconda borsa di studio; è indetta un'ulteriore gara tra Enrico Del Debbio e Raul Bonetti sul tema "Museo Archeologico in una città dell'Italia meridionale". Vince Del Debbio, concorrente dell'Accademia di Carrara<sup>348</sup>. La superiorità del progetto del giovane architetto toscano è espressa nel giudizio della commissione esaminatrice:

"Partendo da elementi classici greco-romani ha saputo trovare un insieme veramente moderno che dimostra una solida ed ordinata cultura ed una magnifica tendenza di rinnovamento. La pianta è sapientissima ed i particolari pieni di gusto: ad esempio la scala nell'interno del colonnato fiancheggiata da moltissime erme è una trovata ingegnosa; ed il prospetto così a semplici masse riesce di una straordinaria grandiosità"<sup>349</sup>.

Di entrambe le prove di concorso di Del Debbio sono conservati gli elaborati<sup>350</sup>. I disegni oltre a denunciare le indubbie qualità artistiche del giovane architetto, rivelano anche una interessante ricerca nel linguaggio architettonico: gli impianti e le volumetrie hanno un semplicità e sobrietà che si può definire classica, ma le scelte decorative rivelano l'influenza secessionista, che conferisce ai progetti quella modernità, elogiata nel giudizio della commissione esaminatrice del PAN.

Come già detto, il regolamento del Pensionato Artistico stabilisce per gli architetti, al termine del biennio di studio, la possibilità di un'indennità per un viaggio all'estero della durata di almeno sei mesi. Il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti (Sezione III), esaminato l'itinerario proposto dal pensionato e i lavori presentati a dimostrazione del percorso di studio svolto, stabilisce se assegnargli o meno il sussidio.

Vincenzo Fasolo, vincitore nel 1912, nel febbraio del 1915 presenta il suo progetto di viaggio, così definito: "per Genova: Barcellona, Saragoza, Pamplona, Burgos, Valladolid, Madrid, Toledo, Cordova, Seviglia, Cadice, Malaga, Granada, Valenza e Barcellona. Ritorno per la Sicilia e visita a Palermo. A compimento del viaggio sosta a Napoli con speciale riguardo a Pompei"<sup>351</sup>. La richiesta di Fasolo viene accordata<sup>352</sup>.

---

dedicato alla gloria" per il concorso al Pensionato Artistico Nazionale in Roma, 1914. I concorrenti sono: Gastone Iskra, Agostino Iacuzzi e Giuseppe Gasparotto.

<sup>347</sup> *L'artista studente*, a cura di A. M. Damigella, op. cit., p. 72.

<sup>348</sup> *Ibidem*, e si veda inoltre: M. L. Neri, *Enrico Del Debbio*, monografia-catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 7 dicembre 2006-4 febbraio 2007) promossa dalla Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea e dal Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, Idea Books, 2007, p. 24.

<sup>349</sup> *Enrico Del Debbio*, op. cit., p. 24

<sup>350</sup> I disegni delle due prove sostenute da Enrico Del Debbio nel concorso per il PAN sono conservati nell'archivio privato di proprietà della famiglia Del Debbio.

<sup>351</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1927-1929, b. 98. Lettera dell'ing. Vincenzo Fasolo al Presidente del Pensionato Artistico Nazionale, datata 8 febbraio 1915.

"[...] La prego di volermi autorizzare ad eseguire il viaggio nella Spagna con l'itinerario seguente: per Genova: Barcellona, Saragoza, Pamplona, Burgos, Valladolid, Madrid, Toledo, Cordova, Seviglia, Cadice, Malga, Granada, Valenza, Barcellona. Ritorno per la Sicilia e visita a Palermo. A compimento del viaggio sosta a Napoli con speciale riguardo a Pompei. Inizio del viaggio circa 15 marzo. [...]"

<sup>352</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1927-1929, b. 98. Documento datato 20 marzo 1915, firmato per il Ministro della Pubblica Istruzione da Corrado Ricci.

Enrico Del Debbio, che aveva vinto il pensionato di architettura nel 1914, a causa della guerra ottiene il sussidio governativo per il viaggio di istruzione soltanto nel 1920<sup>353</sup>. A differenza di quanto stabilito dal regolamento, il giovane architetto toscano richiede la possibilità di svolgere il viaggio in Italia, più precisamente in Umbria, Toscana, Emilia e Veneto, alla “ricerca di elementi civili e rurali non ancora illustrati”<sup>354</sup>. Il viaggio di Del Debbio si svolge nel 1921, quando gli viene confermata l’indennità concessa dal Consiglio Superiore delle Belle Arti<sup>355</sup>. A conclusione dell’esperienza fatta, come prescritto dal regolamento, il giovane architetto presenta una breve relazione sulla “basilica di S. Francesco in Assisi e un gruppo di chiese romaniche, pre-brunelleschiane a Firenze”<sup>356</sup>. La scelta di Del Debbio di compiere il proprio viaggio di istruzione in Italia è certamente in linea con il ritorno alla tradizione locale, che nell’Esposizione Internazionale di Roma del 1911 aveva trovato ampia espressione. Il “problema” dello *stile* nazionale, emerso immediatamente dopo l’unità del paese, viene all’inizio affrontato guardando alla storia ed ai diversi *stili* del passato, ma la ricerca rimane puramente formale, tanto che poi sfocia in un diffuso eclettismo. Negli anni in cui Del Debbio è pensionato di architettura, la “questione” dello *stile* nazionale si fa più complessa e investe tutti i campi del fare artistico, “sono affermati nuovi valori: l’architettura come ‘arte sociale’ e l’arte come tradizione e continuità etnica e storica”<sup>357</sup>. Vinta la guerra, il tema della rinascita italiana acquista sempre più rilievo e si guarda alle tradizioni locali e alle diverse municipalità in un’ideale connessione tra il nuovo Stato liberale e il periodo dell’Italia comunale.

Nel 1914 la sede del Pensionato Artistico è ancora a via Ripetta nell’edificio di Pietro Camporese, denominato il “ferro di cavallo”, dove è ubicato anche l’Istituto Superiore di Belle Arti. I pensionati sono ospitati nella parte rettilinea del fabbricato, ma fin dall’istituzione del PAN, come già detto in precedenza, gli alloggi si rivelano insufficienti alle esigenze di spazio dei giovani artisti e versano anche in pessime condizioni.

Nel novembre 1913 iniziano le trattative tra il Ministero della Pubblica Istruzione e una impresa privata di costruzioni, la ditta Boggio, per realizzare una nuova sede dell’Istituto di Belle Arti e del Pensionato Artistico nell’area di Valle Giulia, dove era stata da poco realizzata la Galleria d’Arte Moderna e dove sono in cantiere altri istituti artistici.

La ditta Boggio si impegna a costruire il nuovo edificio nell’area di Vigna Cartoni, concessa in uso perpetuo dal Comune, ottenendo in cambio la proprietà del palazzo di via Ripetta e una somma di denaro pari alla differenza tra il costo di realizzazione del nuovo istituto e il valore del vecchio stabile. Viene nominata dal Ministero una commissione composta da

---

<sup>353</sup> *Ivi.* Ministero della Pubblica Istruzione, Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti, adunanza del 25 febbraio 1920.

<sup>354</sup> *Ivi.* Lettera di Enrico Del Debbio del 15 maggio 1920 al presidente del PAN, in cui espone lo scopo del suo viaggio di studio.

<sup>355</sup> *Ivi.* Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, pagamento in favore del pensionato artistico Enrico del Debbio.

<sup>356</sup> *Ivi.* Relazione di Enrico Del Debbio, datata 26 giugno 1922.

<sup>357</sup> *Enrico Del Debbio*, op. cit., p. 36

quattro architetti e un pittore<sup>358</sup>, che approva ad unanimità il progetto presentato dalla ditta Boggio:

“la Commissione è unanimemente d’accordo che il progetto di cui ha proceduto all’esame, nelle sue linee generali corrisponda assai bene sia per la parte didattica, sia per la parte artistica e scientifica; e le osservazioni mosse non intaccano affatto la bontà del progetto che merita un sincero voto di approvazione.”<sup>359</sup>

Il progetto però naufraga<sup>360</sup>, poiché le richieste economiche dell’impresa aumentano, contravvenendo gli accordi presi inizialmente con il Ministero, e l’Istituto di Belle Arti rimane nel “ferro di cavallo”, dove ha sede ancora oggi.

Nel 1926, quando l’Istituto è diventato Accademia di Belle Arti, viene fatta una nuova proposta di realizzare un edificio più consono, ancora una volta a Valle Giulia, che ormai si sta definendo come “città dell’arte”<sup>361</sup>. Il progetto della nuova sede dell’Accademia è redatto da Raffaele De Vico, e approvato con “paluso” dalla commissione nominata per il suo esame<sup>362</sup>; ma anche questa proposta come la precedente è destinata a rimanere sulla carta.

A Valle Giulia, nel 1932, sorgerà invece la nuova sede della Scuola Superiore di Architettura su progetto dell’ormai affermato Enrico Del Debbio.

---

<sup>358</sup> ACS, MPI, AABBA, div. XIII, 1922-1926, b. 54. Relazione della Commissione nominata per esaminare il progetto, proposto dalla ditta Boggio, per la nuova sede dell’Istituto di Belle Arti a Valle Giulia, datata 28 giugno 1915; la commissione era formata da Manfredo Manfredi, Giovan Battista Milani, Giulio Magni, Arnaldo Foschini e Umberto Coromaldi.

<sup>359</sup> *Ivi.* Relazione della Commissione nominata per esaminare il progetto, proposto dalla ditta Boggio, per la nuova sede dell’Istituto di Belle Arti a Valle Giulia.

<sup>360</sup> *Ivi.* Lettera della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 13 luglio 1915.

<sup>361</sup> *Ivi.* Lettera del Governatore di Roma al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 7 maggio 1926.

<sup>362</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Ministro di Romania presso S. M. il Re d’Italia, datata 30 settembre 1926. La commissione per l’esame del progetto di De Vico è composta da Gustavo Giovannoni, Tullio Passarelli, Giulio Magno, Aristide Sartorio, Armando Brasini e Marcello Piacentini.



### 3. 1 – ULTERIORI PROPOSTE E INTERVENTI SULLA QUESTIONE DELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA (GIOVANNONI, CERADINI E LA REGIA ACCADEMIA DI S. LUCA)

Il dibattito sulle scuole di architettura viene riaperto da Gustavo Giovannoni nel 1916 con l' articolo, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, pubblicato sulla «Rivista d'Italia»<sup>363</sup>. Il lungo scritto può essere considerato come il perfezionamento della *Relazione della commissione per le Scuole di architettura* del 1907; in esso Giovannoni ripercorre l'annosa questione del dibattito sull'insegnamento dell'architettura e alla luce del disegno di legge Nava e delle modifiche a esso apportate dalla commissione formata da Nava, Manfredi, Colombo, Ricci e Biraghi, propone ulteriori suggerimenti e aggiustamenti a un testo che ha ottenuto il consenso generale e che è destinato a concretizzarsi in regio decreto. Giovannoni traccia il profilo di una nuova figura professionale, "l'architetto integrale", professionista in grado di poter intervenire dalla piccola alla grande scala, dalla progettazione del singolo edificio ai piani regolatori, dotato di un solido bagaglio culturale, capace di rispondere ai "quesiti del restauro" e di trovare un nuovo linguaggio, uno *stile nazionale*, per l'architettura contemporanea.

Lo scritto si apre con l'amara considerazione che da oltre trent'anni in Italia si dibatte sul problema dell'insegnamento autonomo di architettura, senza però trovare una soluzione concreta, probabilmente perché "ormai i problemi artistici non sembrano più confacenti allo spirito positivo moderno"<sup>364</sup>.

Giovannoni fa poi un *excursus* storico sulla figura dell'architetto, dall'antichità al novecento. Fino al settecento la formazione per chi voleva dedicarsi all'arte dell'architettura era libera e gli insegnamenti erano impartiti nelle botteghe e direttamente sul campo. Con la nascita delle Accademie viene data "ai giovani una base didattica di coltura, in luogo di quella completamente individuale di un tempo"<sup>365</sup>. Ma la scuola si afferma completamente nel XIX secolo, "l'epoca in cui, accanto al vasto sviluppo della Scienza, l'Arte rimane in un confuso ed infelice periodo senza fede e senza stile: periodo di transizione, ancora non sappiamo verso che cosa e verso dove"<sup>366</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, in un primo momento verrebbe da pensare che le scuole sono nocive e converrebbe ritornare al passato; ma questo non è più possibile: i tempi sono mutati radicalmente, così come le esigenze, nuove richieste vengono fatte all'architettura, vi sono nuovi materiali e nuovi procedimenti ed è necessaria all'architetto una formazione specifica che solo una scuola autonoma può conferire.

"Il nostro tempo è periodo non solo essenzialmente utilitario, ma, più precisamente, di stretta applicazione, razionalmente analitica dell'utilitarismo. È il periodo della scienza

<sup>363</sup> G. Giovannoni, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, «Rivista d'Italia. Lettere, scienza ed arte», XIX, 1916, pp. 161 – 196.

<sup>364</sup> *Ivi*, p. 162.

<sup>365</sup> *Ivi*, p. 165.

<sup>366</sup> *Ibidem*.

industriale, delle comunicazioni tra paese e paese, del *comfort*. Perciò il monumento, inteso in senso astratto, è per noi, se non proprio un anacronismo, certo un'eccezione. Negli edifici pubblici e privati si ricerca anzitutto l'utile diretto, la rispondenza alle nuove esigenze, mille volte più varie e complesse delle antiche, la rapidità di costruzione, il rendimento economico in ogni elemento, perfino (sia pure indirettamente) in ogni elemento d'arte. Non più di dominio pubblico è il sentimento artistico; interrotta la tradizione stilistica che un tempo inquadrava la produzione architettonica; facili invece i rapporti di nozioni e di 'mode' tra i paesi più lontani.

A tutto ciò deve rispondere dunque l'attività dell'architetto nei tre campi che, se pur possiamo ancora chiamare con le espressioni vitruviani della *utilitas*, della *firmitas*, della *venustas*, hanno però un contenuto nuovo.<sup>367</sup>

Giovannoni passa quindi a esaminare la spinosa questione dello *stile nazionale*, che non riesce a trovare una soluzione anche a causa dell'assenza di una figura professionale specifica; poiché né i diplomati dalle Scuole di applicazione, né i licenziati dagli Istituti di Belle Arti hanno gli strumenti necessari per lavorare alla definizione di un nuovo linguaggio per l'architettura italiana.

“Dopo il tramonto di quell'effimero, infelice, artificioso periodo che fu, tra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento, il neo-classico, il quale, direi quasi, congelò l'Architettura, pur partendo apparentemente dagli stessi concetti che altra volta le avevano dato nuova vita, si iniziò una vera Babele. Tombe pseudo-egizie e castelli pseudo-medioevali, ed applicazioni del Rinascimento e reminiscenze siriane e indiane mal comprese e mal assimilate [...]. Pian piano si accentuò nelle masse, se non nei particolari dei grandi edifici, un sentimento non lontano dal seicentesco, nella composizione dei minori una libertà e una varietà che talvolta ricordano il Medioevo; e cominciarono ad affermarsi scuole nuove architettoniche e decorative, ma ancora lontane da unità e razionalità<sup>368</sup>”.

Egli nella confusione del momento vede delinearsi due tendenze che potrebbero dare una risposta al problema dello *stile*: “da un lato la imitazione di forme di precedenti stili e il loro adattamento a problemi nuovi, dall'altro la ricerca di nuove forme che rispondano alle esigenze ed ai mezzi moderni<sup>369</sup>”. Tendenze che possono portare alla soluzione della questione, ma solo se si liberano dalle mode effimere del momento “e se si riannodano a criteri saldi e a moventi ben definiti: per la tendenza tradizionalista questi dovrebbero consistere non nella copia servile, ma nella concordanza con l'ambiente artistico già costituito in una città; per la tendenza innovatrice nella sincera e organica rispondenza con il tipo dell'edificio e con la sua interna struttura<sup>370</sup>”.

È chiaro che per poter attuare questi concetti è necessario l'intervento di un professionista, dotato non solo di buone capacità artistiche ma anche di una solida preparazione, poiché occorre che l'ispirazione si innalzi “da una base positiva di studio e di coltura”. Questo

---

<sup>367</sup> *Ivi*, p. 166.

<sup>368</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>369</sup> *Ivi*, p. 168.

<sup>370</sup> *Ibidem*.



professionista è l'“architetto integrale”, figura professionale che Giovannoni delinea chiaramente in queste pagine.

L'architetto integrale deve essere dotato di un bagaglio di conoscenze completo e variegato, “non meno di cinque valige gli occorrono”, ovvero una solida e varia cultura generale, una preparazione artistica completa, una preparazione scientifica e tecnica, una conoscenza “ben basata” della storia dell'arte e dell'architettura e una conoscenza dei problemi “spiccioli di costruzione, di amministrazione, ecc.”, che solo attraverso un periodo di tirocinio può essere acquisita.

L'architetto integrale non può formarsi né nelle Accademie, né nelle Scuole di applicazione; i suoi studi devono compiersi in scuole specifiche, con programmi studiati appositamente. Grande importanza viene data da Giovannoni alla storia dell'architettura per la formazione dell'architetto, del resto egli stesso, per colmare le lacune dei suoi studi d'ingegneria, aveva seguito i corsi di Adolfo Venturi presso la facoltà di lettere.

Coerentemente con quanto esposto nella *Relazione della commissione per le Scuole di architettura*, e con la lezione di Calderini, egli torna sull'importanza di una preparazione artistica impartita fin dall'adolescenza.

“Ed ancora: la coltura generale e la preparazione artistica hanno ambedue questo di comune di dovere essere seriamente iniziate fin dai primi anni dell'adolescenza; ed ecco dunque il problema estendersi ed invadere il campo, per lo meno, dell'insegnamento medio; e richiedere così fin dall'inizio una decisione definitiva sulla carriera professionale, troppo presto affermando una vocazione che non bastano a manifestare i pupazzetti del ragazzo sui quaderni della scuola, e che spesso tarda a determinarsi come attitudine seria e cosciente.”<sup>371</sup>

Giovannoni passa poi a esaminare la situazione dell'insegnamento dell'architettura all'estero. “Poiché noi arriviamo ultimi nella soluzione di un quesito così vitale, valiamoci almeno dei risultati ottenuti da tutti gli altri che ci hanno preceduto.”<sup>372</sup>

Le due nazioni nelle quali la questione ha avuto le soluzioni migliori sono secondo la sua analisi la Francia e la Germania; nel primo caso gli architetti si formano esclusivamente nelle sezioni di architettura delle *écoles nationales des beaux arts*, ovvero nell'*école centrale* di Parigi e nelle nove scuole regionali istituite di recente nei dipartimenti; nel secondo caso sono i Politecnici, in speciali sezioni autonome, a licenziare gli architetti.

In Ungheria, in Spagna (a Madrid e Barcellona) e in Argentina (a Buenos Ayres) esistono scuole superiori di architettura; in Svizzera, sul modello tedesco, l'architettura è insegnata presso il Politecnico di Zurigo; mentre in Gran Bretagna lo Stato non ha alcuna ingerenza nell'insegnamento, libera è la professione e libera è la formazione che avviene in scuole private per quanto riguarda la parte teorica e attraverso il tirocinio presso uno studio di architettura per gli aspetti professionali e l'educazione architettonica; negli Stati Uniti, inizialmente modellati sul sistema inglese, esistono ventidue scuole d'architettura sparse nei diversi stati, con insegnamenti e programmi diversissimi, nei quali è data molta importanza all'insegnamento scientifico.

---

<sup>371</sup> *Ivi*, p. 176.

<sup>372</sup> *Ivi*, p. 177.

Dall'esame di queste diverse realtà emergono delle caratteristiche comuni, in primo luogo la peculiarità dell'insegnamento d'architettura, il grado superiore delle scuole che conferiscono il titolo di architetto e l'obbligatorietà quasi ovunque di un tirocinio presso un architetto esercente.

Su questi principi basilari dovranno basarsi anche le scuole di architettura in Italia, mentre per quanto riguarda l'insegnamento artistico molta importanza dovrà essere data alle diverse tradizioni regionali: l'Italia è un paese ricco di differenze che non vanno annullate, e nei nuovi istituti, che sorgeranno nei principali centri artistici della penisola, si dovranno studiare le forme architettoniche e artistiche locali.

“ Io vorrei invece che lo studio dell'Architettura in ogni centro che ha tradizioni d'Arte cominciasse dal rilievo e dalla precisa comprensione dei monumenti locali, non solo dei più nobili, ma specialmente dei più umili, nei quali maggiormente vive il carattere etnico e trovano diretta e semplice espressione gli elementi permanenti. Quando poi a questa nozione venissero incontro le conoscenze positive, l'innesto sul vecchio tronco di nuove forme rispondenti a nuove esigenze, avverrebbe da sé, naturalmente, con soluzioni moderne ma rispondenti all'ambiente.”<sup>373</sup>

Giovannoni esamina poi la situazione attuale dell'insegnamento dell'architettura in Italia: da un lato vi sono le sezioni per architetti nelle scuole di applicazione per ingegneri, dall'altro i corsi speciali negli istituti e accademie di Belle Arti, ma nessuna delle due soluzioni risponde adeguatamente alle esigenze della formazione dell'architetto. A Milano, grazie alla collaborazione di due personaggi illuminati, Camillo Boito e Luigi Cremona, è stata creata una sezione nell'Istituto tecnico superiore che si avvale del contributo dell'Accademia, il cui “risultato pur modesto per il numero di studenti, è tuttavia buono come serietà di studi.”<sup>374</sup>

Ma si tratta di un caso isolato. Nel resto della penisola la didattica dell'architettura è insufficiente e accade sempre più spesso che si formino sodalizi professionali tra ingegneri e professori di disegno architettonico: i primi si occupano degli aspetti tecnici del progetto e i secondi di quelli estetici. I licenziati dagli Istituti di Belle Arti per lavorare sono costretti a legarsi agli ingegneri, poiché, pur non esistendo ancora in Italia una legge sulla professione di ingegnere e architetto, è necessaria la firma di un ingegnere per ogni opera pubblica, mentre per l'attività edilizia dei privati sono stati istituiti degli albi municipali nei quali possono iscriversi soltanto i laureati.

“S'inizia così, nel modo più deplorabile dal punto di vista morale una specie di cooperazione forzata tra due mezze competenze, che non solo non darà mai la competenza intera, ma allontanerà sempre più l'Architettura dalla sua vera via”<sup>375</sup>.

Giovannoni fa quindi un breve *excursus* sui diversi disegni di legge, regi decreti e iniziative extragovernative che a partire dalla fine del XIX secolo si sono avvicinati nel tentativo di dare un ordinamento specifico all'insegnamento dell'architettura. Primo fra tutti il regio decreto del Ministro Coppino, che istituì tre scuole di architettura, che ebbero però vita breve a causa dell'opposizione dei direttori delle Scuole di applicazione, in particolare di

---

<sup>373</sup> *Ivi*, p. 182.

<sup>374</sup> *Ivi*, p. 187.

<sup>375</sup> *Ivi*, p. 185.

Luigi Cremona; in seguito per due volte la soluzione sembrò essere vicina, nel 1890 con il Ministro Boselli, e poi nel 1907 con Rava che presentò un disegno di legge mutuato dal tentativo precedente, ma nulla si fece; a Siena recentemente è stata istituita una scuola di architettura autonoma, che ancora non ha un carattere ufficiale, ma che ha prodotto dei risultati interessanti; a Firenze invece sono state create le sezioni tecnico-artistiche nell'Istituto tecnico e nell'Istituto di Belle Arti, per colmare la lacuna esistente nell'insegnamento medio-superiore nel preparare i giovani che intendono diventare architetti.

Negli ultimi anni due proposte hanno tentato di sbloccare l'annosa questione "una troppo prudente e tranquilla, del progetto di legge da lungo tempo presentato dall'on. Nava, l'altra troppo ardita e confusionaria, del decreto promosso l'anno scorso dall'on. Rosadi."<sup>376</sup> Ma Giovannoni non critica completamente il tentativo del sottosegretario alla pubblica istruzione, e gli riconosce il merito di aver nuovamente riportato l'attenzione su una questione da troppo tempo dibattuta ma sostanzialmente dimenticata.

"Così la Scuola rosadiana è inaspettatamente riuscita a tagliare di colpo le discussioni bizantine e le teoriche esagerazioni particolaristiche, costituendo la base di un accordo futuro verso una soluzione più completa. In mezzo ai più fieri dibattiti a cui ha dato luogo, tutti hanno finito con l'ammettere di buona o di mala voglia, tre principi: che le scuole di architettura debbano esistere, che debbano essere istituti di carattere superiore, e che in essi la cultura scientifica, paragonabile a quella delle Scuole per ingegneri, venga a integrare la completa cultura artistica"<sup>377</sup>.

La questione sembra aver trovato una soluzione nella nuova proposta presentata dall'on. Nava e discussa alla Camera da una commissione formata dallo stesso proponente e da Biraghi, Ricci, Colombo e Manfredi; Giovannoni appoggia quest'ultimo disegno di legge, ma a conclusione delle sue riflessioni propone alcune note e osservazioni "volte o a togliere di mezzo non pochi ostacoli che potrebbero sorgere, o ad avviare nel miglior modo la nuova istituzione e completarla"<sup>378</sup>.

In primo luogo egli ritiene fondamentale che accanto alla legge sulle scuole di architettura venga approvata la legge sull'esercizio della professione di ingegnere e di architetto, anche per dare una giusta posizione a chi si è formato prima della creazione dei nuovi istituti, in particolare ai cosiddetti professori di disegno architettonico.

È poi necessario che negli uffici del Genio Civile e negli uffici tecnici vengano definiti i ruoli specifici degli architetti, affinché possano avere una carriera nella pubblica amministrazione, così come nella libera professione.

Occorre anche una modifica all'*iter* didattico, proposto da Nava: anziché tre anni di corso preparatorio e cinque di corso di laurea, Giovannoni propone quattro anni per l'uno e quattro per l'altro. Coerentemente con quanto sempre affermato sulla formazione precedente all'Università, egli sottolinea l'importanza di un'istruzione media-superiore solida. "Si riparerebbe così ad una deficienza che ancora appare nella coltura generale,

---

<sup>376</sup> *Ivi*, p. 190.

<sup>377</sup> *Ivi*, pp. 190-191.

<sup>378</sup> *Ivi*, p. 193.

per la quale sono pochi tre anni d'insegnamento, specialmente quando questo si svolge parallelamente agli studi d'Arte"<sup>379</sup>.

Giovannoni torna a ribadire l'importanza di un "pratico tirocinio", da svolgersi sia presso gli studi professionali di architettura che presso i cantieri, e che dovrebbe essere incluso nel corso di studi universitari.

Egli poi sottolinea l'importanza di riunire intorno alla Scuola superiore di architettura altre istituzioni affini e complementari, per creare un importante polo di istruzione architettonica. Alla nuova scuola dovranno essere legati "un istituto di rilievi di monumenti e un museo di modelli architettonici", una "Università popolare, centro di esposizioni e conferenze", "una Scuola speciale di studio e di restauro dei monumenti" e il Pensionato Artistico Nazionale per l'Architettura, "a cui potrebbero aggregarsi i Pensionati delle principali Accademie artistiche, costituendo un completo istituto di perfezionamento analogo a quelli delle principali nazioni estere in Roma"<sup>380</sup>.

Il progetto di creare un grande polo per l'Istruzione superiore e la specializzazione post universitaria, in questa sede appena abbozzato da Giovannoni, verrà in seguito ripreso e approfondito, come si vedrà successivamente.

Infine per quanto riguarda le note alla seconda edizione del progetto di legge Nava, Giovannoni propone di non abolire i corsi speciali di architettura negli Istituti di Belle Arti, ma di trasformarli radicalmente, indirizzando la formazione dei giovani verso le arti decorative, ovvero "l'arredamento e la decorazione interna, e l'Arte dei giardini, e la tecnica dei graffiti, della modellazione architettonica, dell'ornamentazione in maiolica, in mosaico, ecc." e anche la scenografia e la prospettiva. Si verrebbero così a creare nuove figure professionali, necessarie alle rinnovate esigenze della società contemporanea e anche dei validi collaboratori per gli architetti stessi.

Il testo si conclude con la richiesta diretta al Ministro della Pubblica Istruzione di tradurre presto in legge il nuovo decreto Nava: "così mentre l'Italia scrive la sua grande pagina di dignità e di gloria, Egli avrebbe l'orgoglio di non aver lasciato affievolire più oltre la tradizione della grande Arte che nel passato ha dato della nostra dignità e della nostra gloria le permanenti testimonianze e le magnifiche affermazioni."<sup>381</sup>

Nel 1918 un'altra proposta per le scuole di architettura viene elaborata nell'ambito di un ampio progetto di riorganizzazione della Scuola di applicazione per ingegneri di Roma. Il direttore dell'istituto, Mario Ceradini, invitato dalla Direzione per l'Istruzione superiore a presentare delle proposte per trasformare l'Istituto universitario in Politecnico, incarica una commissione di studiare la questione. La commissione, formata da M. Ascoli, R. Chierici, G. Giorgis, G. B. Milani, V. Reina, docenti della scuola, presenta un progetto che viene discusso e approvato nella seduta del consiglio dei professori del 15 aprile 1918<sup>382</sup>.

---

<sup>379</sup> *Ibidem*.

<sup>380</sup> *Ivi*, p. 194.

<sup>381</sup> *Ivi*, p. 196.

<sup>382</sup> La proposta elaborata dalla commissione, viene pubblicata nello stesso anno: *Riorganizzazione della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Roma sotto forma di Politecnico*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1918.

Già alcuni anni prima la direzione e il corpo docente si erano interessati della riforma dell'ordinamento dell'Istituto, ormai non più adeguato al numero sempre crescente degli studenti e soprattutto alle rinnovate esigenze delle scienze applicate e della tecnica. Nel giugno 1910 veniva presentato al Ministero della Pubblica Istruzione un progetto studiato dalla Direzione in collaborazione con i professori della scuola<sup>383</sup>, ma le lungaggini burocratiche, malgrado il parere positivo del Consiglio dei professori delle facoltà di scienze e del Consiglio Accademico dell'Università, fecero decadere la proposta, che non venne neppure contemplata nel testo della Commissione reale per la riforma dell'insegnamento superiore, pubblicato nel 1914.

Il nuovo progetto, elaborato nel 1918, nasce come il precedente dall'urgenza di rinnovare un istituto ormai obsoleto. La guerra poi ha messo in evidenza le deficienze dell'industria del paese, e la scuola di applicazione di Roma con la sola sezione per ingegneri civili non è in grado di rispondere alle richieste di personale specializzato nei settori meccanico e chimico. Inoltre è necessario aumentare la produzione agraria italiana, adottando metodi più razionali di coltura, introducendo l'uso delle macchine, e per Roma si impone il completamento della bonifica dell'agro romano e la bonifica dell'agro pontino; è dunque prioritaria la creazione di una sezione specifica per formare ingegneri agrari: "si tratta di provvedere alla alimentazione di un Paese che non basta a sé stesso, e il non trarre profitto da tutti i mezzi suggeriti dalla scienza e dalla tecnica sarebbe errore."<sup>384</sup>

Nella relazione della commissione viene poi sottolineata l'importanza della creazione di una scuola mineraria come quelle che esistono in Francia, in Gran Bretagna, in Belgio, la cui assenza nell'Università di Roma non si può più giustificare con la relativa povertà mineraria del Paese. Infine viene considerata l'annosa questione degli studi di architettura, e il bilancio fallimentare della sezione per architetti civili presente nella Scuola di applicazione, e si propone di creare nel nuovo Politecnico una sezione d'architettura completamente rinnovata:

"Roma, così ricca di esemplari magnifici dell'arte di ogni tempo, dove da ogni parte del mondo affluiscono gli studiosi di monumenti, con giusta ragione tanto rinomati, è certamente la sede più degna di una Scuola d'architettura, e questa potrebbe svolgersi egregiamente nell'ambito della Scuola nostra, legando in armonico connubio le materie artistiche colle discipline scientifiche e tecniche."<sup>385</sup>

La commissione propone la creazione di una scuola politecnica, suddivisa in sei sezioni: per ingegneri civili, agrari, minerari, industriali elettro-meccanici, industriali-chimici, e architetti. Gli insegnamenti, che avranno durata quinquennale, saranno tutti di competenza del Politecnico, e non più suddivisi nel biennio presso la facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali e nel triennio presso la Scuola di applicazione. Gli insegnamenti preparatori saranno così riorganizzati e coordinati meglio con le materie d'applicazione degli anni successivi, tralasciando superflue ripetizioni; soprattutto verranno impartiti insegnamenti matematici "più consoni agli allievi ingegneri, avendo cura cioè, tolte le parti

---

<sup>383</sup> Anche questa proposta viene pubblicata: *Riordinamento degli Studi di Ingegneria nella Scuola di Roma*, Roma, Tipografia Capitolina, 1911.

<sup>384</sup> *Riorganizzazione della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Roma sotto forma di Politecnico*, op. cit.

, p. 5.

<sup>385</sup> *Ivi*, p. 6.

filosofiche e astratte, di impratichirli nel sicuro maneggio di quei preziosi strumenti di studio e di ricerca che sono il Calcolo, la geometria analitica e la Geometria descrittiva”<sup>386</sup>.

L’attuale ordinamento della scuola di applicazione di Roma con il biennio propedeutico presso la facoltà Scienze, è per la commissione la principale causa del fallimento delle sezioni per architetti civili, poiché “agli allievi architetti vanno impartiti insegnamenti matematici ridotti se si vuole far posto fin da principio a studi di carattere artistico; e questi debbono essere coltivati con continuità quando si voglia raggiungere lo scopo di sviluppare e raffinare quel sentimento d’arte che deve costituire la peculiare caratteristica dell’architetto.”<sup>387</sup>

Alla nuova sezione di architettura nella scuola politecnica viene dedicata una trattazione specifica a cura di Giovan Battista Milani<sup>388</sup>. Il corso di studi come quello delle altre sezioni ha una durata di cinque anni e gli insegnamenti sono suddivisi in quattro gruppi: scientifico, tecnico, artistico e architettonico.

Le materie scientifiche, impartite solo nella misura necessaria e sufficiente a rendere possibile lo studio di materie fondamentali di carattere tecnico, sono: analisi matematica (biennale), geometria analitica, geometria descrittiva (biennale), fisica tecnica, chimica applicata ai materiali da costruzione, mineralogia e geologia, meccanica razionale, scienza delle costruzioni. Questi insegnamenti si svolgeranno nei primi tre anni del corso.

Le materie di carattere tecnico, che saranno distribuite tra il quarto e il quinto anno, sono: topografia e lavori in terra, architettura sanitaria, impianti speciali dei fabbricati, tecnologia delle arti collegate con l’architettura, restauro statico dei monumenti, materie giuridiche e amministrative, elementi di igiene.

Vi sono poi le materie a carattere puramente artistico, ovvero: disegno d’ornato, disegno di elementi di fisica applicata, plastica ornamentale, prospettiva e scenografia, storia dell’arte. Questo gruppo sarà ripartito in tutti e cinque gli anni di corso.

Infine vengono considerati gli insegnamenti architettonici, che per l’importanza che rivestono nella formazione degli allievi architetti, sono stati ordinati in quattro gruppi, “e ciò principalmente allo scopo di dare un razionale e organico sviluppo alla composizione architettonica in tutti gli anni del corso”. Si avrà dunque,

I. Elementi di architettura: disegno di particolari architettonici, elementi delle fabbriche e composizione architettonica elementare (studio di progetti);

II. Stili architettonici: storia dell’architettura – applicazione degli stili alla composizione (studio di progetti). Rilievo e restauro dei monumenti.

III. Architettura tecnica: l’ordinamento degli edifici e lo studio delle strutture architettoniche – composizione di progetti architettonici in relazione anche alle esigenze e mezzi costruttivi moderni;

IV. Decorazione architettonica e monumentale: la decorazione esterna e interna degli edifici. Composizione di progetti architettonici di carattere monumentale.

---

<sup>386</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>387</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>388</sup> *Ivi*, pp. 23-27.

Una parte dei corsi artistici e di architettura dovranno essere istituiti nel nuovo politecnico<sup>389</sup> che avrà sede nell'edificio di S. Pietro in vincoli, per il resto degli insegnamenti sarà opportuna la collaborazione dell'Istituto di Belle Arti di Roma.

Infine Milani afferma l'importanza dell'istituzione di una prova preliminare di disegno per l'ammissione dei giovani che intendono frequentare la sezione di architettura, necessaria per verificare le attitudini artistiche, indispensabili per chi si avvia alla carriera di architetto. "Così si stabilirebbe la possibilità di conseguire in Roma la laurea in architettura, colmando finalmente una lacuna tanto lamentata nell'ordinamento degli studi superiori. Che se poi, per ipotesi, in progresso di tempo si venisse nell'intendimento di stabilire una Scuola superiore di architettura, tutti i necessari studi scientifici e tecnici si troverebbero già perfettamente preparati e organicamente funzionanti nelle sezioni di «Architettura» del Politecnico."<sup>390</sup>

Nello stesso anno in cui viene elaborata la proposta di riforma della Scuola di applicazione per ingegneri di Roma, nell'Accademia di San Luca, dopo un lungo silenzio sull'argomento, viene ripresa la questione dell'insegnamento d'architettura. Si tratta di un episodio circoscritto nel tempo e poco documentato, che però è interessante esaminare anche perché sarà l'ultima volta che nell'antica istituzione romana verrà trattata la questione.

Il problema dell'insegnamento, che come si è visto in precedenza era stato tolto all'Accademia con il decreto Scialoja, viene riaffrontato in un'adunanza consiliare del febbraio 1918. Il presidente, Aristide Sartorio, dichiara la sua intenzione di far riacquisire gli insegnamenti all'Accademia e riferisce di un suo colloquio con il Direttore delle Antichità e Belle Arti sull'argomento; il vice presidente, Adolfo Apolloni, manifesta il suo dissenso, poiché non vuole che l'Accademia venga posta sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione; mentre il prof. Filippo Galassi esprime la sua adesione alla proposta del presidente, e propone che venga acquisito l'insegnamento dell'architettura, questione da tempo dibattuta senza soluzione. Non essendo però l'argomento sollevato da Sartorio presente nell'ordine del giorno, si decide di rimandare la discussione alla successiva adunanza<sup>391</sup>. Nella riunione seguente della Classe di architettura viene nuovamente affrontata la questione; Sartorio e Galassi si dimostrano accesi fautori dell'acquisizione

---

<sup>389</sup> Per Milani nella nuova scuola politecnica dovranno essere istituiti *ex novo* i seguenti corsi: decorazione architettonica e monumentale, prospettiva scenografica, elementi del disegno di figura, plastica ornamentale, storia dell'arte, stili architettonici – rilievi e restauro dei monumenti – storia dell'architettura, tecnologia delle arti applicate all'architettura, impianti speciali degli edifici, architettura sanitaria.

<sup>390</sup> *Riorganizzazione della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Roma sotto forma di Politecnico*, op. cit., p. 24.

La Scuola di applicazione per ingegneri di Roma sarà riformata soltanto alcuni anni dopo con R.D. 7 ottobre 1926, ma non sarà mai trasformata in un politecnico. Nel maggio del 1939 verrà fatta un'ulteriore proposta in questo senso dal Sindacato nazionale ingegneri, destinata a rimanere sulla carta. In AGG: lettera del sindacato nazionale ingegneri a Giovannoni, del 1 maggio 1939, gli viene sottoposta la relazione sulla riforma della scuola che verrà discussa nel prossimo direttorio nazionale e gli viene richiesto un parere. Vengono proposte 4 diverse lauree : 1 – civile, 2 – industriale (elettrotecnico, meccanico, navale, chimico, aeronautico, minerario), 3 – architetto, 4 – agronomo.

<sup>391</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Consiglio. Adunanza del 27/01/1918.

dell'insegnamento dell'architettura da parte dell'Accademia, mentre Manfredi è più cauto e afferma l'importanza di studiare con attenzione il progetto<sup>392</sup>.

Nell'adunanza successiva della Classe di architettura Manfredi si dimostra meno reticente e rende nota ai colleghi l'esistenza di un programma compilato dalla Commissione Parlamentare per l'Istituzione della Scuola Superiore di Architettura e dunque dell'urgenza per l'Accademia di proporsi al Ministero della Pubblica Istruzione come struttura in grado di porre in esecuzione il programma suddetto. Pone poi l'attenzione sul problema della possibile sede della scuola: l'Accademia potrebbe offrire la propria o trovarne un'altra<sup>393</sup>.

Successivamente viene nominata dalla Classe una commissione, formata dal Presidente, da Busiri e Galassi, che si occupi della questione della sede per la nuova scuola. Viene anche composta un'altra commissione per lo studio dei programmi scolastici, di cui fanno parte Giovannoni, Manfredi, Magni e Milani<sup>394</sup>.

Ma nell'adunanza seguente Giovannoni dichiara di non poter più partecipare, insieme al collega Milani, allo studio promosso dall'Accademia sull'insegnamento di architettura, poiché la Scuola di applicazione, di cui egli è docente, sta progettando di istituire un Politecnico che includerebbe anche una sezione di architettura. Egli però propone che una delegazione dell'Accademia si rechi da Ceradini per studiare il modo per fondere le due iniziative. Sartorio si associa a Giovannoni e propone Ceradini per la nomina ad Accademico d'onore<sup>395</sup>.

Nell'adunanza consigliare del marzo 1918 Sartorio riferisce della sua iniziativa di aumentare il numero degli accademici, volta ad accrescere l'attività dell'istituto, bocciata dal Consiglio, della necessità di apportare delle modifiche allo statuto e dell'iniziativa di far acquisire all'Accademia l'insegnamento di architettura. Apolloni, forse in polemica con il presidente, si dimostra contrario sia all'aumento del numero degli accademici, sia alle modifiche allo statuto, che se proprio giudicate necessarie devono essere studiate e presentate al Consiglio dalla presidenza stessa<sup>396</sup>.

Nel frattempo Giovannoni dichiara di poter tornare a occuparsi della scuola dell'Accademia (insieme al collega Milani) e presenta un programma compilato dalla Commissione eletta dalla Classe<sup>397</sup>. Si discute delle materie da insegnare; Giovenale ritiene che la matematica debba essere ridotta allo stretto necessario e che l'architetto debba essere avvicinato alle arti sussidiarie dell'Architettura; Giovannoni concorda con Giovenale: la matematica deve essere studiata nei suoi principi fondamentali, e afferma che l'architetto deve conoscere i moderni materiali da costruzione.

Questa adunanza del 7 marzo 1918 è l'ultima occasione in cui viene trattato il tema della scuola di architettura, almeno a giudicare dalla documentazione d'archivio. Poco dopo Sartorio rassegna le dimissioni dalla carica di presidente, e la questione dell'insegnamento dell'architettura da lui promossa e caldeggiata viene sepolta. Nessun altro accademico

---

<sup>392</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Classe di architettura. Adunanza del 15/02/1918.

<sup>393</sup> *Ivi*, 18/02/1918.

<sup>394</sup> *Ivi*, 21/02/1918.

<sup>395</sup> *Ivi*. Adunanza del 28/02/1918.

<sup>396</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Consiglio. Adunanza del 5/03/1918.

<sup>397</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Classe di architettura. Adunanza del 7/03/1918. Nei documenti non è presente il programma redatto dalla Commissione eletta dalla Classe di architettura.



porta avanti l'argomento, anche chi come Giovannoni da anni si batte per le scuole di architettura; del resto, la volontà comune è che il nuovo istituto possa avere successo e un futuro a differenza dei tentativi precedenti e probabilmente fondarlo all'interno di un'istituzione, un tempo non lontano legata al potere pontificio e fortemente declassata dal governo centrale, non gioverebbe al suo credito nel resto della penisola.

Sartorio però, che non si è mai occupato della questione delle scuole di architettura, non valuta questi aspetti; egli è probabilmente più interessato a promuovere l'Accademia e con essa la sua presidenza. Bisogna infatti considerare il particolare momento storico in cui l'insigne artista si trova, è da poco tornato dalla prigionia con gravi problemi e deve riabilitare la sua immagine di personaggio pubblico<sup>398</sup>. Ma ben presto egli entra in conflitto con il Consiglio Accademico e con il vice presidente, e se ne va, inizialmente con toni pacati, ma in seguito non riuscirà a nascondere il suo risentimento e la sua instabilità<sup>399</sup>.

---

<sup>398</sup> Sulla figura di Aristide Sartorio, artista e uomo pubblico, si rimanda a una tesi di dottorato in fase di elaborazione: *Aristide Sartorio: dal restauro alla pittura*, di L. D'Angelo.

<sup>399</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Consiglio. Adunanza del 14/05/1918. Si approvano le dimissioni del presidente Aristide Sartorio. Dimissioni presentate già in una lettera dai toni pacati ad Adolfo Apolloni in data 25/04/1918, in cui il Sartorio fa un accenno alla possibile fondazione della scuola di architettura. Dimissioni poi reiterate il 10/05/1918 con una missiva dai toni molto aspri.

### 3. 2 – IL R. D. 31 OTTOBRE 1919, N°2593 E “LE QUESTIONI DIDATTICHE” DELLA SCUOLA SUPERIORE DI ARCHITETTURA DI ROMA (1920)

Al termine della guerra il movimento per l'istituzione delle Scuole di architettura riprende la sua attività. Nel febbraio 1919 l'Associazione Architetti lombardi, costola della Federazione Architetti italiani, invia una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione e al Direttore generale per le Antichità e Belle Arti per sollecitare la risoluzione dell'annosa questione.<sup>400</sup> A Roma si crea un Comitato Nazionale per le Scuole di Architettura, composto dall'Associazione artistica fra i cultori di Architettura, dall'Associazione romana architetti e dall'Associazione Artistica Nazionale.

Finalmente con R. D. del 31 ottobre 1919 viene istituita la Scuola superiore di architettura di Roma<sup>401</sup>; il decreto è firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione, Alfredo Baccelli, ed è modellato sul progetto di legge dell'on. Nava del 1915. La nuova scuola è aggiunta all'elenco degli Istituti di Istruzione superiore e delle Regie Università, e rilascia dopo cinque anni il diploma di *architetto civile*. Sono ammessi ai corsi gli studenti in possesso della licenza liceale o dell'istituto tecnico, sezione fisico-matematica, previa il superamento di “un esame sul disegno geometrico, su quello a mano libera e sulle elementari forme ornamentali e architettoniche”<sup>402</sup>; dalle prove di ammissione sono invece dispensati coloro i quali sono in possesso della licenza del corso comune dell'Istituto di Belle Arti. Le materie obbligatorie suddivise fra i cinque anni di corso (l'ultimo è però destinato prevalentemente alle materie artistiche) sono le seguenti: matematica, meccanica razionale, topografia, chimica generale, fisica sperimentale, idraulica applicata alle costruzioni, scienza delle costruzioni, igiene delle costruzioni, prospettiva, storia dell'architettura, stili architettonici e loro applicazioni, rilievo e restauro dei monumenti, composizione architettonica, edilizia cittadina.

Il decreto stabilisce che con l'istituzione della Scuola superiore di architettura di Roma, a partire dall'anno accademico 1920-1921, saranno aboliti i corsi per architetto civile presso la Scuola di applicazione per ingegneri di Roma, e “in parità di tempo sarà soppresso il corso superiore di architettura nell'Istituto di Belle Arti di Roma”<sup>403</sup>.

Dopo anni di dibattito e di tentativi falliti si realizza la tanto agognata creazione di una Scuola di architettura, autonoma e di livello universitario; ma l'emanazione del regio decreto non deve essere stata priva di ostacoli e probabilmente è stato necessario un “atto di forza” da parte del Ministro della Pubblica Istruzione, a giudicare dai contenuti di una missiva del Ministro del Tesoro dell'agosto del 1919 a Baccelli, in cui si chiede di rimandare l'attuazione del progetto di legge “a tempo più opportuno” a causa delle gravi difficoltà del bilancio<sup>404</sup>.

---

<sup>400</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera dell'Associazione Architetti Lombardi, datata 11 febbraio 1919, inviata in duplice copia al Ministro della Pubblica Istruzione, Agostino Berenini, e al Direttore per le Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci.

<sup>401</sup> R. D. 31 ottobre 1919 n. 2593, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 1920, n. 26.

<sup>402</sup> *Ivi*, art. 5.

<sup>403</sup> *Ivi*, art. 11.

<sup>404</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera del Ministro del Tesoro al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 6 agosto 1919. Oggetto: istituzione di una Scuola superiore di architettura in Roma.

I contenuti del regio decreto n. 2593 però non mettono tutti d'accordo: la scuola che si sta istituendo ricalca il progetto "giovannoniano", in cui sapere tecnico, scientifico e artistico si sposano per creare una nuova figura professionale, "l'architetto integrale", teorizzata già da tempo dall'insigne professore. In primo luogo è l'ambiente artistico romano, ovvero Ettore Ferrari e gran parte dei docenti dell'Istituto di Belle Arti, a criticare l'impostazione della nuova scuola, dove non vengono tutelati "i supremi interessi dell'arte"<sup>405</sup>. Al presidente dell'Istituto romano, che aveva avuto un ruolo importante nell'attuazione del decreto Rosadi, viene dato un ruolo meramente rappresentativo nel Consiglio Direttivo della nuova scuola, poiché di fatto le decisioni sull'impostazione didattica e sul funzionamento dell'istituto sono nelle mani di Giovannoni.

Anche la Federazione degli Architetti Italiani, espressione del potere corporativo dei professori di disegno architettonico, pur plaudendo all'iniziativa di Baccelli, critica l'impostazione della nuova scuola, "che non corrisponde ai desiderata ripetutamente espressi dagli Architetti Italiani nei riguardi dell'arte e della professione"<sup>406</sup>, e nell'ordine del giorno dell'assemblea dei delegati della Federazione, svoltasi a Roma nel febbraio del 1920, si fanno voti affinché il nuovo istituto e quelli che sorgeranno nei principali centri artistici d'Italia si ispirino ai principi del primo disegno di legge presentato dall'on. Nava, ovvero:

"che la Scuola abbia carattere prevalentemente artistico; che per l'ammissione a detta Scuola sia istituito un corso medio di preparazione integrato da un completo insegnamento artistico; che siano salvaguardati i diritti acquisiti dagli studenti attualmente iscritti nel corso speciale di architettura delle Accademie ed Istituti di Belle Arti"<sup>407</sup>.

Anche il Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti, on. Rosadi, autore del discusso decreto di legge, che aveva dato breve vita nel dicembre 1914 a due scuole di architettura a Roma e Firenze, si pone criticamente nei confronti delle disposizioni contenute nel R. D. 31 ottobre 1919, n. 2593; in una missiva al Ministro della Pubblica Istruzione<sup>408</sup> egli disapprova il fatto che la nuova scuola sia stata posta sotto il controllo dell'*Istruzione Superiore* e non dell'*Antichità e Belle Arti*, come tutti gli istituti di istruzione artistica, e deplora che l'ordine degli studi, definito seguendo le linee del progetto Colombo (ovvero la seconda proposta dell'on. Nava), privilegi le materie tecnico-scientifiche a danno della parte artistica.

Il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, Torre, risponde al Sottosegretario che il suo predecessore aveva formato una commissione<sup>409</sup> per lo studio del regolamento del

---

<sup>405</sup> *Ivi.* Lettera dell'Istituto Superiore di Belle Arti di Roma al Ministro della Pubblica Istruzione, del 29 novembre 1919. Si trasmette l'ordine del giorno votato dal Consiglio e dal Collegio dei professori nella seduta del 29 novembre 1919.

<sup>406</sup> *Ivi.* Ordine del giorno della Federazione degli Architetti Italiani (Sede di Milano, via Giulini n°1) del 10 febbraio 1920.

<sup>407</sup> *Ibidem.*

<sup>408</sup> *Ivi.* Lettera del Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti al Ministro della Pubblica Istruzione, Torre, datata 19 febbraio 1920. Oggetto: Scuola Superiore di Architettura.

<sup>409</sup> *Ivi.* Documento dattiloscritto del Ministero della Pubblica Istruzione, datato 27 gennaio 1920 e firmato dal Ministro Baccelli.

"Veduto il R. D. 31 ottobre 1919, che istituisce la Scuola Superiore di architettura in Roma; considerato che ai termini dell'art. 10 di detto decreto si dovrà provvedere con apposito regolamento alle modalità circa l'ordinamento di detta scuola; riconosciuta l'opportunità di nominare una speciale commissione sia per fare

decreto in questione, proprio per rivederne e correggere i contenuti; la commissione ha terminato i suoi lavori e ha redatto un testo che si sottopone all'attenzione del Consiglio Superiore di Belle Arti, per esame e parere. Detto testo "contiene numerose disposizioni intese a dare al nuovo istituto quell'indirizzo che è meglio adatto al suo speciale carattere e a garantirne in special modo le esigenze artistiche. In particolar modo la Commissione si è preoccupata delle questioni circa lo svolgimento delle materie di carattere artistico e la garanzia delle legittime aspettative degli iscritti al corso superiore di architettura nell'Istituto di Belle Arti, e apposite disposizioni sono contenute nel proposto regolamento, le quali risolvono in modo equo e conveniente e l'una e l'altra questione"<sup>410</sup>.

Il regolamento della Scuola superiore di architettura di Roma viene approvato con R. D. del 2 giugno 1921<sup>411</sup>. Rispetto al testo del decreto del 1919 non vi sono differenze sostanziali; oltre alle materie obbligatorie, già stabilite, viene definito anche un elenco delle discipline facoltative, in cui predominano le materie artistiche, ovvero: ornato e figura; storia dell'arte; decorazione applicata; plastica ornamentale; materie giuridiche, amministrative ed economiche; arredamento e decorazione interna; mineralogia e geologia. Vengono inoltre stabilite le modalità per l'esame di laurea, che consiste nella realizzazione di un progetto "sviluppato in forma completa dal punto di vista artistico, tecnico e finanziario", in due prove estemporanee, una artistica e l'altra tecnica, e in una prova orale sui progetti precedentemente svolti e in generale su tutte le materie d'insegnamento.

Infine vengono puntualizzate le disposizioni transitorie per tutelare i diritti, da un lato, degli studenti nelle sezioni per architetto civile presso le Scuole d'applicazione e, dall'altro, degli iscritti ai corsi speciali di architettura negli Istituti di Belle Arti e dei cosiddetti professori di disegno architettonico, come auspicato dalla Federazione degli Architetti Italiani.

I primi potranno trasferire la loro iscrizione alla Scuola superiore di architettura di Roma nell'anno corrispondente a quello al quale sono iscritti nella Scuola di applicazione per ingegneri; mentre i secondi potranno accedere ai corsi nel nuovo istituto superando un esame di cultura generale; inoltre "essi potranno in virtù dei titoli posseduti aspirare ad essere iscritti ad un anno successivo al primo (in verun caso potranno essere ammessi oltre il terzo) purché superino gli esami del primo e del secondo anno sulle materie scientifiche e di architettura."<sup>412</sup>

---

le proposte di detto regolamento sia per avvisare intorno alla sede della nuova scuola e alle altre provvidenze indispensabili per la scuola stessa; Decreta:

per l'attuazione del R. D. 31 ottobre 1919 [...] è nominata la seguente commissione, con l'incarico di fare le proposte per il regolamento di essa Scuola e di avvisare intorno alla sede e alle provvidenze indispensabili per la scuola stessa: Ferrari prof. Ettore, Presidente del R. Istituto di Belle Arti in Roma; Foschini arch. Arnaldo, professore dello stesso istituto; Milani ing. Giovan Battista, professore nella R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma; Giovannoni ing. Gustavo, professore nella stessa; Giovenale arch. Giovan Battista, consigliere del Consiglio Superiore di Belle Arti; Manfredi arch. Manfredo; Piacentini arch. Pio; Stacchini arch. Ulisse; Biraghi avv. Giuseppe, Direttore Capo Divisione in questo Ministero; il dott. Padula Gerardo, segretario in questo Ministero, avrà le funzioni di segretario della Commissione."

<sup>410</sup> *Ivi*. Lettera del Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale della Istruzione Superiore, al sottosegretario di Stato per le Belle Arti; datata 24 marzo 1920.

<sup>411</sup> R. D. 2 giugno 1921, n. 1255, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 settembre 1921, n. 229.

<sup>412</sup> Disposizioni transitorie del R. D. 2 giugno 1921, n. 1255, art. 21.

Alla Commissione ministeriale, incaricata di studiare il regolamento della Scuola superiore di architettura di Roma, viene anche richiesto di fare delle proposte riguardo la sede del nuovo istituto. Tre sono i possibili luoghi individuati dai commissari per ospitare la futura scuola: i locali occupati dal Pensionato Artistico Nazionale nel palazzo del “Ferro di Cavallo” a Ripetta; l'ex convento di S. Caterina da Siena, adiacente alla chiesa omonima e alla torre delle Milizie; il monastero dell'Annunziata nel palazzo quattrocentesco dei Cavalieri di Rodi, situato sui ruderi del foro di Augusto<sup>413</sup>.

La Direzione generale per le Antichità e Belle Arti, interrogata in merito dalla Direzione generale per l'Istruzione Superiore, esprime la sua preferenza per l'ex convento di S. Caterina<sup>414</sup>, ma essendo esigua la porzione di edificio espropriabile, si decide di allocare temporaneamente la nuova scuola nei locali del Pensionato Artistico, in attesa che venga espropriato l'edificio dei Cavalieri di Rodi, in cui la scuola potrà essere definitivamente sistemata. Questi i programmi iniziali solo in parte realizzati; Il Pensionato Artistico, come si è visto in precedenza, sarà traslato infatti da via Ripetta sul Campidoglio nell'edificio che ospitava l'Istituto Archeologico Tedesco, e nei locali del “Ferro di Cavallo” sede quasi trentennale del Pensionato, si stabilirà la scuola di architettura, che vi resterà fino al 1932, quando verrà inaugurato il nuovo edificio di Valle Giulia.

Nell'autunno del 1920, a pochi mesi dall'inizio dei corsi, alcuni dei professori della Scuola superiore di architettura si riuniscono in una piccola stanza al pianterreno dell'edificio di via Ripetta per discutere sull'orientamento da dare agli studi compositivi. Un dettagliato resoconto delle “discussioni didattiche” viene dato da Giovannoni, che ci restituisce i dialoghi fra i professori, celando i veri nomi dei protagonisti sotto pseudonimi neanche tanto criptici: Battisti è Giovan Battista Milani; Araldi, Arnaldo Foschini; Vincenzi, Vincenzo Fasolo; Marcelli, Marcello Piacentini; Giulii, Giulio Magni; Fausti, Fausto Vagnetti; “il presidente” è Manfredo Manfredi, e Gino Navoni è lo stesso Giovannoni<sup>415</sup>.

Introduce la questione “il presidente”, ricordando che la nuova scuola si compone di tre cicli didattici: tecnico-scientifico, artistico e architettonico. Tutti e tre affluiscono nell'insegnamento della composizione, che diventa la disciplina cruciale in tutti e cinque gli anni di corso.

“Ma come potrà in pratica avvenire questo molteplice contributo? Quale potrà essere l'orientamento dello studio stesso della composizione nei vari anni sì da percorrere tutti i campi, ed applicare sperimentalmente tutti i criteri teorici, e riflettere tutta la complessità

---

<sup>413</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettere del Direttore generale dell'Istruzione Superiore al Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, datate 18 maggio 1920 e 24 giugno 1920. Oggetto: Scuola superiore di architettura.

<sup>414</sup> *Ivi*. Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale della Istruzione Superiore alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, datata 2 agosto 1920; oggetto: Scuola superiore di architettura.

<sup>415</sup> G. Giovannoni, *Discussioni didattiche*, in *Questioni di Architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1925, pp. 43-83. Giovan Battista Milani insegnerà Caratteri degli edifici al III anno; Arnaldo Foschini Disegno architettonico ed elementi di composizione al I anno; Vincenzo Fasolo Architettura tecnica professionale – Estimo al IV anno; Marcello Piacentini Edilizia cittadina e arte dei giardini al V anno; Giulio Magni Elementi costruttivi al I anno; Fausto Vagnetti Disegno d'ornato e figura al I anno; Gustavo Giovannoni insegnerà Storia dell'architettura e stili architettonici al I anno, ma soltanto nell'anno accademico 1920 -1921, in seguito avrà il corso di Rilievo e restauro dei monumenti, tenuto in precedenza da Sebastiano Locati; Manfredo Manfredi oltre a essere il direttore dell'istituto avrà i corsi di Composizione architettonica al II , III, IV e V anno.

delle cognizioni necessarie, pur rimanendo insegnamento agile e vivo? Ecco la questione essenziale su cui la discussione è aperta.”<sup>416</sup>

Per Battisti nella composizione architettonica l'unico metodo possibile è nel lasciare la piena libertà di espressione allo studente, che progredirà “un po' per ispirazione propria, un po' per influenza dei grandi maestri, [...] ma l'azione diretta dell'insegnante deve essere ridotta al minimo ed esercitarsi appena in una critica discreta”<sup>417</sup>. Gli sembra però che l'orientamento che si vuole dare nella scuola è tutt'altro e si domanda se sia giusto iniziare i giovani fin dal primo anno alla progettazione.

Gli risponde Arnaldi, che si sente chiamato direttamente in causa essendo il professore di *Disegno architettonico ed elementi di composizione* al primo anno di corso; egli sostiene invece l'importanza dei primi insegnamenti compositivi, che gli studenti apprezzano molto, più dei rilievi dal vero e della traduzione in proiezione ortogonale di fotografie architettoniche. “Io penso che il metodo didattico più efficace consista sempre nel non annoiare i giovani, ma nell'interessarli, nello sviluppare il loro senso di osservazione in una specie di autodidattica, più efficace assai di tutti i nostri precetti, nel far affrontare di slancio qualche tema più arduo di quello che saprebbero svolgere coi mezzi scolastici.”<sup>418</sup>

Interviene quindi Giulii, che critica l'indirizzo impersonale che Battisti vuole dare all'insegnamento della composizione e che indirettamente anche Arnaldi appoggia; egli sostiene invece l'importanza dell'impronta del maestro, “parmi di vedere che le sole scuole degne di questo nome, che abbiano lasciato una traccia non fuggevole, siano quelle che fanno capo ad una persona, ad una figura d'artista, ad uno spirito d'autorità, e seguono una tendenza sola, una fede sola, pur provvisoria ed arbitraria, migliore sempre del banderolismo.”<sup>419</sup>

I più conservatori sono Vincenzi e Fausti; il primo sostiene l'importanza dello studio stilistico, mentre il secondo propugna la forza della tradizione accademica della grande composizione monumentale. Vincenzi afferma che i giovani nei primi tre anni di corso dovrebbero essere esclusivamente occupati dagli studi stilistici, “che facessero loro comprendere interamente le varie fasi delle architetture del passato nella loro vera essenza: sull'antichità nel primo anno, sul Medioevo nel secondo, sul Rinascimento fino all'Ottocento nel terzo.”<sup>420</sup>

Marcelli si oppone caldamente alle idee di Vincenzi, dimostrandosi il più aperto alle istanze di modernità. Egli esorta i colleghi a guardare a ciò che sta accadendo all'estero, dove da oltre trent'anni c'è una ricerca nello studio dei temi nuovi.

“E ci sono giunti per tutte le vie: dall'intimo studio della costruzione e dalla sua schematizzazione, alla ricerca di elementi decorativi indigeni od esotici, prossimi o lontani, dalla ripresa con sentimento nuovo di forme classiche (studiate spesso molto meglio di quello che facciamo noi coi nostri imparatucci e applicate molto meglio che, ad es. , nelle

---

<sup>416</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>417</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>418</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>419</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>420</sup> *Ivi*, p. 56.

case del quartiere Esquilino a Roma) alla semplicità della nuda espressione in cui il movimento delle masse e la disposizione dei vuoti e dei pieni si accentuano.”<sup>421</sup>

Marcelli non si oppone completamente agli studi stilistici, che devono però costituire per il giovane una base di cultura, e non il mezzo per raggiungere la nuova espressione architettonica, il “linguaggio nazionale”.

A riportare il dibattito sul piano strettamente metodologico interviene Gino Navoni, che si dimostra il “teorico” del gruppo, colui cioè che ha maturato delle precise idee sull’insegnamento della composizione e su come attuarle praticamente nella nuova scuola. Egli è d’accordo che i giovani vengano avviati agli studi compositivi a partire dal primo anno, ma non condivide la tesi del Giulii che il maestro debba essere una guida assoluta per lo studente, poiché non esistono più come in passato grandi figure a cui ispirarsi e affidarsi completamente. Per quanto riguarda gli studi stilistici caldeggiati da Vincenzi, Gino Navoni obietta che si tratta di un percorso didattico inattuabile, in primo luogo perché la storia degli stili architettonici è ancora tutta da scrivere, se “basta una nuova scoperta a Pompei o a Ostia per mutare radicalmente i nostri concetti sul tipo della casa romana”<sup>422</sup>; e poi perché un tale metodo di studio potrebbe andare bene “per la preparazione di un giovane milionario che facesse l’architettura per sport insieme coi lunghi viaggi, ben dotato d’ingegno e di sentimento d’arte, coltissimo e studiosissimo, solo preoccupato di giungere a qualcosa di alto e nobile.”<sup>423</sup> Ma la nuova Scuola superiore di architettura che si sta per inaugurare, deve formare in soli cinque anni giovani professionisti, che dovranno vivere del loro mestiere.

Egli espone quindi i punti fondamentali di quello che dovrebbe essere il percorso da seguire nell’insegnamento della composizione architettonica. Al primo anno saranno sviluppati temi semplici a cui corrisponderà una composizione “semplice, schematica, costruttiva, spaziale”; al secondo saranno svolte “concrete applicazioni stilistiche”, in cui dovrà predominare il linguaggio classico che è la base della formazione; al terzo anno, che rappresenta il momento più critico, l’educatore non dovrà avere un metodo assoluto, ma più metodi adatti alle diverse attitudini dei suoi studenti: “talvolta sarà necessario prolungare nel terzo anno gli insegnamenti non ancora chiusi nei primi due [...], per altri giovani invece il sistema di una relativa libertà e di una preparazione autodidattica può per un certo tempo essere utile”<sup>424</sup>; il quarto anno sarà dedicato alla “composizione integrale in temi non più didattici ma professionali” ed è auspicabile che il giovane possa scegliere liberamente il proprio maestro, non solo fra i docenti della scuola, ma anche fra i liberi professionisti della città, come da tempo si fa nell’*Ecole centrale d’architecture* di Parigi. Infine al quinto anno ci sarà l’esame di laurea, in cui tutte le discipline teoriche e pratiche avranno applicazione.

Questo il metodo di Gino Navoni, ovvero Gustavo Giovannoni, che tenta di conciliare le diverse impostazioni dei vari docenti della scuola, i quali al termine della discussione,

---

<sup>421</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>422</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>423</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>424</sup> *Ivi*, p. 71.

esortati dal “presidente” non possono non accettare, sebbene con un dubitativo “proviamo...”<sup>425</sup>

Per quanto riguarda gli studi stilistici auspicati da Fasolo, Giovannoni non si dimostra negativo; semplicemente considera il percorso didattico proposto dal collega troppo arduo per un giovane che deve essere avviato all'architettura in soli cinque anni. Egli però auspica la creazione di un ciclo di studi secondari, di perfezionamento *post* universitario:

“quello dello studio storico e artistico e tecnico dei monumenti italiani, che riunisca alla cognizione del metodo scientifico *integrale* nella storia dell'architettura i tanti contributi relativi agli scavi archeologici, alla tecnica dei restauri, ecc.”<sup>426</sup>

L'idea di creare un corso di perfezionamento per lo studio dei monumenti era già stata accennata da Giovannoni nell'articolo sulla «Rivista d'Italia», di cui si è parlato in precedenza, ma è nel momento in cui si realizza la Scuola superiore di architettura di Roma, che dalla semplice proposta si passa a un progetto concreto. In una lettera ad Arduino Colasanti del gennaio 1920 Giovannoni espone chiaramente come dovrebbe essere strutturato tale corso, della durata di un anno, pensato fondamentalmente per creare personale specializzato per le Sovrintendenze ai monumenti.<sup>427</sup>

La nuova scuola viene inaugurata il 18 dicembre 1920 e la notizia è riportata su «Architettura e arti decorative»<sup>428</sup>, dove sono indicati anche tutti gli insegnamenti del nuovo istituto, compreso il *Corso speciale dei monumenti aggregato alla Scuola superiore di architettura*. E nel R. D. del 2 giugno 1921, che approva il regolamento dell'istituto, viene sancita la creazione del corso *post lauream*, “avente per scopo generale la conoscenza artistica e la coltura storica e tecnica con criteri scientifici sull'architettura monumentale, e per scopo specifico la preparazione del personale di architetti per gli Uffici della R. Soprintendenza ai monumenti”<sup>429</sup>.

È molto probabile che Giovannoni abbia elaborato l'idea per il corso di perfezionamento per lo studio dei monumenti grazie alla lezione di Adolfo Venturi. Nel biennio 1897-99 egli aveva frequentato il corso di storia dell'arte medioevale e moderna tenuto dall'esimio

---

<sup>425</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>426</sup> *Ivi*, pp. 80 - 81.

<sup>427</sup> AGG. Lettera di Giovannoni ad Arduino Colasanti, datata 18 gennaio 1920. “Eccoti gli appunti che ti ho promesso sulla proposta di istituire presso la nuova scuola superiore di architettura un corso di studio dei monumenti, che dovrebbe avere lo scopo specifico (oltre quello generale di coltura) di preparare il personale delle sovrintendenze ai monumenti, analogamente a quanto fanno la scuola di archeologia e la scuola di storia dell'arte per gli ispettori addetti agli scavi e ed alle gallerie. Il corso sarebbe di un anno e si innesterebbe alle materie di storia dell'arte, storia dell'architettura, rilievo dei monumenti che trovano, o almeno dovrebbero trovare, posto nel corso comune. Sarebbe libero per gli studenti che aspirano al diploma di architetto; obbligatorio per conseguire un diploma speciale, titolo essenziale per i concorsi alle sovrintendenze per i monumenti.”

<sup>428</sup> *Arte moderna*, «Architettura e arti decorative», I, fasc. 1 (1921), pp. 91 -92. Sulla nascita della rivista si veda il paragrafo 3. 5.

<sup>429</sup> R. D. 2 giugno 1921 n. 1255, art. 17. Le materie del corso sono le seguenti:

- a) Lo studio storico – tecnico – artistico dei monumenti in prosecuzione di quello istituzionale di storia dell'architettura impartito al secondo anno della scuola;
- b) Nozioni di archeologia e tecnica degli scavi archeologici;
- c) Rilievo e restauro dei monumenti in prosecuzione dei corsi e delle esercitazioni al secondo e al terzo anno della scuola.

I predetti studi potranno essere integrati da brevi corsi di conferenze su nozioni legislative riguardanti le Belle Arti e su altri speciali argomenti, da visite ed escursioni.



professore presso la facoltà di Lettere di Roma, e proprio in quegli anni prendeva il via la Scuola di perfezionamento in Storia dell'arte, ponte tra l'Università e le nascenti Sovrintendenze, e nel 1901 veniva istituita la cattedra di Storia dell'Arte, frutto delle battaglie di Venturi, che devono aver coinvolto anche l'allora giovane studioso. Il progetto "giovannoniano" per la conoscenza e la tutela del patrimonio artistico nazionale col tempo si farà più ambizioso, fino a culminare sul finire degli anni Trenta nella proposta di creare un Istituto Nazionale per la Storia dell'Architettura, che però non sarà mai istituito<sup>430</sup>.

Alla cerimonia di inaugurazione della Scuola di architettura sono presenti il direttore e il sottosegretario alle Antichità e Belle Arti, rispettivamente Colasanti e Rosadi, il presidente dell'Istituto di Belle Arti, Ferrari, il direttore della Scuola di applicazione, Ceradini, il sindaco di Roma, Rava, l'on. Ciappi e una folla di artisti. Il discorso inaugurale viene pronunciato dal direttore, Manfredi, ma si tratta di un atto formale, poiché Giovannoni pronuncerà un ulteriore discorso, che può essere considerato a tutti gli effetti la prolusione ai corsi che inizieranno nel gennaio 1921<sup>431</sup>. Si conferma così quanto già piuttosto evidente nelle "discussioni didattiche", dalle quali il "presidente" veniva fuori come una figura di secondo piano, oscurata dalla personalità di "Gino Navoni".

Nel discorso Giovannoni dopo un triste esame della situazione in cui versa la produzione architettonica in Italia, "nave senza nocchiere in gran tempesta", espone il programma della nuova scuola: formare figure professionali, seriamente preparate, che sappiano formulare un linguaggio per l'architettura italiana. Appare dunque chiaro, come del resto già evidente nelle "discussioni", che la questione più impellente, a cui è chiamato l'"architetto integrale" è la ricerca dello *stile* nazionale.

"In questo è implicitamente espresso lo scopo, espresso il programma di una Scuola superiore di architettura, che si propone di avviare con sano indirizzo la preparazione completa, artistica, tecnica e culturale dei futuri architetti, a rievolvere il livello della moderna architettura italiana, che deve risorgere viva e razionale, elevata negli intendimenti e agile nei mezzi, ma soprattutto italiana."<sup>432</sup>

---

<sup>430</sup> Nel 1938 Giovannoni fonderà il Centro Studi per la Storia dell'Architettura, primo passo verso l'agognata autonomia disciplinare che avrebbe dovuto portare alla fondazione dell' Istituto Nazionale per la Storia dell'Architettura (si veda il paragrafo 3.5); negli stessi anni viene creato ad opera di Cesare Brandi l'Istituto centrale per il restauro.

<sup>431</sup> G. Giovannoni, *Prolusione inaugurale della nuova Scuola superiore di architettura in Roma, letta il 18 dicembre 1920*, in *L'architettura italiana nella storia e nella vita*, Roma, 1925, pp. 18-24.

I corsi della Scuola inizieranno il 10 gennaio 1921, gli studenti iscritti sono in totale 52.

<sup>432</sup> *Ivi*, p. 24.

### 3. 3 – LA RIFORMA DELL’ISTRUZIONE ARTISTICA

Nel 1923 il Ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile, dà vita a un’importante riforma del sistema scolastico italiano; con una serie di decreti e soprattutto con il R. D 30 settembre 1923 n. 2102 per l’istruzione superiore e con il R. D. 31 dicembre 1923, n. 3123 per l’insegnamento artistico viene a costituirsi un nuovo impianto per il sistema scolastico italiano, che va a sostituire la legge Casati del 1859, emanata dal Regno Sabauda.

La Scuola superiore di architettura di Roma è contemplata sia dal decreto per l’istruzione superiore sia dal decreto per l’istruzione artistica; è infatti riconosciuta come istituto universitario ed è anche inclusa nell’elenco delle scuole dove si impartisce l’insegnamento artistico, e viene così a trovarsi sotto la speciale giurisdizione sia della Direzione per l’Istruzione Superiore sia della Direzione generale per le Antichità e le Belle Arti. La nuova scuola è inoltre inclusa nell’elenco degli istituti completamente a carico dello Stato<sup>433</sup>, insieme alle Università di Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino e alle Scuole di applicazione per ingegneri di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pisa e Roma.

Con la riforma dell’istruzione artistica viene creato il liceo artistico, ovvero un ciclo di studi medi superiori della durata di quattro anni, annesso a ciascuna delle Accademie di Belle Arti del Regno, con “il fine di preparare allo studio specializzato della pittura, scultura, decorazione, scenografia e architettura, mediante insegnamenti di materie artistiche e di cultura generale.”<sup>434</sup> I licenziati dal nuovo liceo possono accedere direttamente alla Scuola superiore di architettura, mentre i licenziati dai licei scientifici e dai licei classici per esservi ammessi dovranno superare un esame d’ammissione per le materie artistiche<sup>435</sup>. Viene così a crearsi un corso di studi propedeutico alla nuova scuola, da tempo auspicato da molti dei protagonisti del dibattito sull’insegnamento dell’architettura, in primo luogo da Gustavo Giovannoni, che plaude all’iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione.

Su «Architettura e Arti decorative» Giovannoni dedica ampio spazio alla riforma dell’insegnamento artistico, commentandone i contenuti e mettendone in luce gli aspetti più in sintonia con sue teorie<sup>436</sup>.

Prima della riforma Gentile in Italia, per gli studi d’arte esistevano due percorsi formativi: le Accademie e gli Istituti di Belle Arti dedicati “ad uno studio astratto, quasi può dirsi accademico, dell’arte”, governati dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, e gli Istituti di istruzione professionale dipendenti dal Ministero dell’Economia Nazionale, “comprendenti gli insegnamenti artistici industriali”. La riforma stabilisce che l’istruzione artistica si impartisce da un lato nelle Scuole e Istituti d’arte e negli Istituti superiori per le industrie artistiche, e dall’altro nei Licei artistici, nelle Accademie di Belle Arti e nelle Scuole superiori di architettura. Sono cioè definiti due livelli diversi di insegnamento, uno

---

<sup>433</sup> Tabella A del R. D. 30 settembre 1923.

<sup>434</sup> art. 14 del R. D. 31 dicembre 1923.

<sup>435</sup> art. 65 del R. D. 31 dicembre 1923.

<sup>436</sup> G. Giovannoni, *La recente riforma dell’insegnamento artistico*, «Architettura ed arti decorative», III, fasc. 10 (giugno 1924), pp. 474-479.

professionale e l'altro medio superiore e universitario, entrambi però governati dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti.

“Le Scuole e gli Istituti d'arte sono caratterizzati dalla *officina*, che ne è il nucleo essenziale, in cui i giovinetti sono avviati al mestiere mediante l'addestramento ad una lavorazione artistica. La Scuola d'arte si limita a preparare *operai esecutori*, l'Istituto d'arte prepara *operai esecutori e capi d'arte* [...]. Questa Scuola – Istituto d'arte ha quindi il compito di affiancare, con la preparazione di maestranze specializzate, la produzione industriale nelle materie, che nel loro stesso impiego economico sociale sono suscettibili di lavorazione artistica”<sup>437</sup>.

I giovani licenziati dalle Scuole e dagli Istituti d'arte, che intendono specializzarsi nelle tecniche delle industrie artistiche e acquisire i principi e le applicazioni scientifiche alle industrie stesse, possono compiere un ulteriore ciclo di studi presso gli Istituti Superiori per le industrie artistiche, “che saranno veri laboratori sperimentali ed osservatori delle tecniche delle industrie”. Mentre quelli, che vorranno continuare gli studi, dedicandosi però esclusivamente alle “arti pure”, potranno iscriversi nelle Accademie di Belle Arti, dove sono istituiti corsi di pittura, scultura, decorazione e scenografia; non vi è più l'insegnamento di architettura, poiché la riforma ratifica quanto già definito con il R. D. 31 ottobre 1919, n. 2593, che istituiva la Scuola superiore di architettura di Roma, ovvero che nelle Accademie “non si possono più conferire diplomi di professore di disegno architettonico”<sup>438</sup>.

I licei artistici sono invece “la via per la quale i giovani delle classi più elevate potranno saggiare la propria attitudine alle arti figurative, all'architettura, all'insegnamento artistico, alle stesse industrie artistiche”<sup>439</sup>. Il corso di studi ha una durata di quattro anni, nei quali vengono impartiti insegnamenti artistici (figura disegnata, ornato disegnato, figura modellata, ornato modellato, disegno geometrico, prospettiva, elementi di architettura, anatomia artistica) e di cultura generale (letteratura italiana e straniera, storia e storia dell'arte, matematica, fisica, storia naturale, chimica, geografia). Al termine del quarto anno i giovani dovranno sostenere un esame di maturità, superato il quale potranno avere accesso, a loro scelta, ai corsi dell'Accademia, all'esame di Stato per l'insegnamento del disegno, e alla Scuola superiore di architettura.

Giovannoni plaude alla riforma del Ministro Gentile, che ha organicamente organizzato gli studi artistici e che ha attuato quanto da lui auspicato da tempo: da un lato la creazione di un ciclo di studi inferiori propedeutici alla Scuola superiore di architettura, poiché “la cultura generale e la preparazione artistica hanno ambedue questo di comune di dovere essere seriamente iniziate fin dai primi anni dell'adolescenza”<sup>440</sup>; dall'altro le Scuole e gli

---

<sup>437</sup> *Ivi*, p. 478.

<sup>438</sup> art. 68 del R. D. 31 dicembre 1923.

L'art. 81 delle disposizioni transitorie stabilisce inoltre che “nelle Regie Accademie di Belle Arti il corso speciale di architettura continuerà a funzionare ridotto di due anni, fino a che non venga istituita nella stessa sede una Scuola superiore di architettura [...]. Coloro che alla data di pubblicazione del presente decreto siano già iscritti al corso speciale di architettura in una Regia Accademia o Istituto di Belle Arti potranno conseguire il diploma di professore di disegno architettonico secondo le norme presentemente in vigore.”

<sup>439</sup> G. Giovannoni, *La recente riforma dell'insegnamento artistico*, op. cit., p. 478.

<sup>440</sup> G. Giovannoni, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, «Rivista d'Italia. Lettere, scienza ed arte», XIX, 1916, p. 176.

Istituti d'arte formeranno delle nuove figure professionali, necessarie alle rinnovate esigenze della società contemporanea e soprattutto validi collaboratori per gli architetti stessi<sup>441</sup>. Inoltre la riforma dell'istruzione artistica per quanto riguarda le Scuole superiori di architettura prevede la creazione di altri istituti oltre quello già fondato a Roma: seguendo il modello francese di una scuola centrale e di altri istituti regionali, caldeggiato da tempo da Giovannoni, Gentile stabilisce che potranno essere create nuove scuole per convenzione tra lo Stato e gli Enti locali, "che intendono contribuire al loro mantenimento"<sup>442</sup>.

I primi esiti della nuova Scuola di architettura di Roma e della recente riforma dell'insegnamento artistico vengono orgogliosamente presentati nell'estate del 1924 a Londra nel Congresso internazionale di educazione architettonica, indetto dal *Royal Institute of British Architects*.<sup>443</sup> Per l'Italia partecipano il prof. Annoni, rappresentante del Politecnico di Milano, e i proff. Boni e D'Achiardi della Scuola superiore di Roma. L'organizzazione della partecipazione italiana all'evento è curata dall'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura, in particolar modo dal suo presidente, Giovannoni, che con D'Achiardi è il relatore di tre interventi, che illustrano la situazione dell'insegnamento architettonico in Italia nel passato e nel presente e le previsioni per gli sviluppi futuri<sup>444</sup>.

Giovannoni descrive la condizione passata della didattica dell'architettura, divisa tra Politecnici e Accademie, e la difficoltà di giungere fra tanti tentativi alla creazione di un istituto universitario, autonomo; l'unico esperimento valido, che cita, è quello attuato nell'Istituto tecnico superiore di Milano in collaborazione con l'Accademia di Brera. Ma è con la creazione della Scuola superiore di architettura di Roma, che finalmente si è giunti alla soluzione dell'annosa questione. Nel nuovo istituto sapere tecnico-scientifico e artistico sono riuniti per formare una nuova figura professionale, *l'architetto integrale*, teorizzata dallo stesso Giovannoni e in più occasioni già sviscerata. Viene poi presentato l'elenco delle materie e l'organizzazione della didattica; per quanto riguarda

---

<sup>441</sup> Il plauso per la nascita dei licei artistici è però destinato a spegnersi in fretta. È lo stesso Giovannoni, divenuto dopo la morte di Manfredi pro direttore della Scuola di Architettura a evidenziare alla Direzione generale per l'Istruzione Superiore le gravi lacune nella preparazione dei giovani provenienti dai licei artistici: "hanno quei giovani spesso una notevole abilità disegnativi, resa tuttavia talvolta inefficace da un avviamento immaturo verso composizioni architettoniche e verso tendenze stilistiche; ma quasi sempre inadeguata risulta la coltura generale, sia umanistica che di ordine matematico e scientifico, sì che diviene impossibile innestarvi un vero insegnamento superiore". Lettera di Giovannoni al Ministero dell'Educazione Nazionale, datata 8 novembre 1929, in Acs, *MPI, AABBA*, div. III, 1920-1925, b. 77.

Anche il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione richiama l'attenzione del Ministro sull'ordinamento del liceo artistico, che deve essere rivisto, per non creare troppe differenze con la maturità classica e artistica. Appunti per S. E. il Ministro sulla proroga dello statuto della Scuola di architettura, disposta con D. M. 12 gennaio 1927, n. 5317, in Acs, *MPI, IS*, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti*, (1925- 1945), b. 101.

<sup>442</sup> art. 32 del R. D. 31 dicembre 1923.

<sup>443</sup> *Congresso internazionale di Educazione Architettonica a Londra*, «Architettura e arti decorative», III, fasc. 10 (giugno 1924), pp. 471-474.

<sup>444</sup> P. D'Achiari, G. Giovannoni, *L'educazione architettonica in Italia nel passato*, atti del convegno (Londra, The Royal Institute of British Architects, 28 luglio-2 agosto) promosso dal Royal Institute of British Architects, Londra, 1924, pp 20 -25.

P. D'Achiari, G. Giovannoni, *L'educazione architettonica in Italia nel presente*, *ibidem*, pp. 36-39.

P. D'Achiari, G. Giovannoni, *L'educazione architettonica in Italia nell'avvenire*, *ibidem*, pp. 64-67.

l'insegnamento della composizione architettonica Giovannoni ripete quello che già aveva affermato nelle "discussioni didattiche"<sup>445</sup>, a conferma che il metodo che in quella sede egli aveva proposto, è poi stato realmente adottato nella scuola. Riguardo l'"indirizzo artistico" egli torna sull'importanza dello studio dell'architettura classica, base didattica della formazione architettonica, come il latino nella conoscenza della lingua italiana:

" all'inizio lo studio si basa sulle forme classiche e sulle loro leggi sì da plasmare la mente del giovane quasi in un umanesimo architettonico analogo a quello che lo studio del latino ha recato nella coltura"<sup>446</sup>.

L'auspicio di Giovannoni è che presto vengano fondati in Italia altri istituti superiori per l'insegnamento dell'architettura, ad imitazione dell'esempio francese di una scuola centrale nelle capitale e altre scuole regionali nel resto del paese. Nelle scuole che sorgeranno, i programmi pur conformandosi al modello dell'istituto di Roma, dovranno però prevedere di tutelare le numerose differenze culturali e artistiche presenti nei diversi centri della penisola. "Conviene dunque che anche in questo l'architettura nuova risponda alla formula italiana del 'rinnovarsi nella tradizione' e che il sentimento locale possa divenire substrato di nuove manifestazioni."<sup>447</sup>

Egli dedica poi un ampio spazio alla descrizione della riforma dell'istruzione artistica, riprendendo gli stessi argomenti espressi nell'articolo pubblicato su «Architettura e Arti decorative». E nel rinnovamento generale che si sta compiendo negli studi in Italia, egli esprime la speranza che parallelamente venga avviata un'operazione per scuotere le coscienze "nei riguardi delle sistemazioni edilizie, dei caratteri ambientali, della conservazione dei monumenti, della produzione nuova nell'architettura e nella decorazione". Per questo dovrebbe essere creata una società centrale, che "indipendentemente da questioni sindacali si occupi soltanto d'interessi d'arte"; il modello a cui guardare è quello dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura che già da anni opera con successo per la conoscenza e la tutela del patrimonio architettonico italiano. È probabile che già in questa sede Giovannoni alluda al progetto per la creazione di un Istituto Nazionale di storia dell'architettura, che maturerà poi sul finire degli anni trenta, ma che, come si è detto in precedenza, non riuscirà a portare a compimento.

Si è già visto che Gentile con la sua riforma pone la Scuola di architettura di Roma sia sotto il controllo della Direzione generale per l'Istruzione che della Direzione generale per le Antichità e Belle Arti. Questa duplice giurisdizione crea però delle ambiguità e appare chiara l'inconciliabilità delle due istituzioni al governo dell'istituto. Il carteggio intercorso tra i Direttori generali delle Antichità e Belle Arti e dell'Istruzione Superiore, rispettivamente Arduino Colasanti e Ugo Frasccherelli è eloquente<sup>448</sup>. Colasanti, appellandosi al R. D. 31

---

<sup>445</sup> G. Giovannoni, *Discussioni didattiche* in *L'architettura italiana nella storia e nella vita*, op. cit. , pp. 43-83.

<sup>446</sup> P. D'Achiari, G. Giovannoni, *L'educazione architettonica in Italia nel presente*, cit. , p. 36-39.

<sup>447</sup> P. D'Achiari, G. Giovannoni, *L'educazione architettonica in Italia nell'avvenire*, cit. , pp. 64-67.

<sup>448</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera del Direttore generale dell'Istruzione Superiore, Frasccherelli, alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, datata 1 giugno 1924. Oggetto: R. Scuola Superiore di Architettura.

Lettera della Direzione generale Antichità e Belle Arti, firmata Colasanti, al Direttore generale per l'Istruzione Superiore; datata 29 luglio 1924; oggetto: Roma, R. Scuola di architettura.

dicembre 1923, richiede alla Direzione per l'Istruzione Superiore il passaggio della Scuola di architettura sotto il governo esclusivo delle Antichità e Belle Arti; Frascherelli non sembra opporsi completamente alla richiesta, anche se sottolinea l'importanza che la scuola rimanga inclusa fra gli istituti universitari e si domanda come questo potrà continuare a essere nel momento in cui non sarà più la Direzione per l'Istruzione a governarla.

Di fatto l'ambiguità dei decreti per l'istruzione artistica e l'insegnamento superiore nei confronti del governo della Scuola superiore di architettura di Roma viene sciolta dal nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, Alessandro Casati, che con R. D. del 25 settembre 1924 n. 1585 pone l'istituto sotto l'amministrazione esclusiva della Direzione per le Antichità e Belle Arti. Ma anche nell'operato del nuovo Ministro non sono assenti delle ambiguità; egli infatti, sebbene abbia stabilito che la scuola non faccia più parte degli istituti superiori, poco dopo l'emanazione del decreto esprime l'intenzione che ne sia mantenuto il carattere e il rango universitario e che debba ammettersi la possibilità di trasferimento dalla scuola alle università e viceversa<sup>449</sup>. È probabile che le aspre critiche al decreto, "lanciato nel silenzio come un siluro"<sup>450</sup> che vanifica quanto da tempo richiesto dai sostenitori delle Scuole di architettura, abbiano portato Casati a rivedere la questione, tanto che nel novembre del 1924 emanerà un nuovo decreto che riporterà la scuola sotto l'amministrazione dell'Istruzione Superiore e quindi di nuovo fra gli istituti universitari<sup>451</sup>.

Dalle pagine di «Architettura e Arti decorative» Giovannoni esprime il proprio sollievo per lo scampato pericolo, ma non cela la sua stanchezza "per questo dover lottare senza posa a difendere conquiste che sembravano stabili"<sup>452</sup>. Egli quindi esprime il suo plauso a Cesare Nava, Ministro dell'Economia Nazionale, che si è adoperato per restituire alla scuola il rango che le compete, e non manca di elogiare il "buon senso" del Ministro Casati; ma esorta gli architetti italiani a vigilare, affinché la stabilità dell'istituto, nato dopo tante battaglie, non venga nuovamente messa in discussione.

Anche gli studenti della Scuola superiore di architettura plaudono al nuovo decreto che riporta l'istituto nell'alveo dell'Istruzione Superiore, "com'è stata voluta e creata dai più grandi uomini della vita intellettuale italiana"<sup>453</sup> e ringraziano i Ministri Casati e Nava per l'impegno dimostrato e i professori della scuola, *in primis* Giovannoni e Manfredi, "che con salda e ferma unità seppero tutelare strenuamente la dignità e la serietà della Scuola".

Già il R. D. 31 dicembre 1923 stabiliva che la Scuola superiore di architettura dovesse essere governata da uno speciale statuto; il successivo R. D. L. del 10 novembre 1924, n. 2235 ribadisce l'importanza dello statuto, che deve essere redatto su proposta di una

---

<sup>449</sup> ACS, *MPI, IS*, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti*, (1925- 1945), b. 101. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Casati, alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, datata 18 ottobre 1924.

<sup>450</sup> G. Giovannoni, *Per le Scuole Superiori di Architettura*, in «Architettura ed Arti decorative», IV, fasc. 3 (1924-1925), pp. 137-143.

<sup>451</sup> R. D. L. 10 novembre 1924 n. 2235.

<sup>452</sup> G. Giovannoni, *Per le Scuole superiori di architettura*, op. cit., p. 139.

<sup>453</sup> ACS, *MPI, IS*, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti*, (1925- 1945), b. 101. Ordine del giorno, datato 28 febbraio 1925, approvato dall'assemblea degli studenti della R. Scuola Superiore di architettura di Roma.

commissione, composta da tre membri del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e da tre membri della Commissione Centrale per le Antichità e Belle Arti, sotto la presidenza di persona estranea a entrambi i consessi<sup>454</sup>.

La commissione risulta così composta: on. Luigi Rava, presidente; prof. Luigi Bianchi, prof. Ferdinando Lori, prof. Vittorio Rossi (membri appartenenti al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione); dott. Corrado Ricci, prof. Gustavo Giovannoni, prof. Pietro Canonica (membri appartenenti alla Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti). Inizialmente era stato designato come presidente Manfredo Trovajera, Consigliere di Stato, che però rinuncia all'incarico, mentre tra gli appartenenti alla Commissione per le Antichità e Belle Arti avrebbe dovuto esserci il prof. Adolfo De Carolis, sostituito da Giovannoni<sup>455</sup>.

Lo statuto per la Scuola superiore di architettura viene approvato con D. M. del 25 luglio 1925. Rispetto a quanto definito dal R. D. 31 ottobre 1919 e dal R. D. 2 giugno 1921, e anche all'elenco della materie, presentato all'inaugurazione dei corsi non vi sono sostanziali differenze: il corso di *Storia e stili dell'architettura* diventa biennale ( I e II anno); il corso di *Rilievo e restauro dei monumenti*, inizialmente previsto al II e III anno, viene diviso in *Rilievo dei monumenti* (al II anno) e *Restauro dei monumenti* (al III anno); mentre il corso di *Idraulica applicata ed impianti vari* al IV anno, viene sostituito con *Impianti tecnici*, "poiché è sembrato alla commissione che nella moderna vita, che trova nelle costruzioni civili la sua espressione, sia così vasto e complesso il campo di tali impianti, che non sia possibile permetterne un'organica trattazione, né limitarla al campo delle applicazioni idrauliche"<sup>456</sup>. Anche per quanto riguarda l'esame di laurea le modalità rimangono le stesse definite dal regolamento approvato nel 1921; mentre rispetto alle norme passate vengono introdotti due articoli riguardanti la disciplina e le diverse punizioni da infliggersi agli studenti negligenti.

Nella lettera al Ministro della Pubblica Istruzione, che accompagna lo schema di statuto<sup>457</sup>, la commissione elenca inoltre una serie di provvedimenti e disposizioni che dovrebbero essere al più presto attuati affinché l'istituzione della nuova scuola possa degnamente completarsi. In primo luogo viene richiesta la creazione di altri istituti nei principali centri artistici italiani, l'esempio citato da seguire è sempre quello francese, "ma è indispensabile che tra tali nuovi organismi e la Scuola di Roma ci sia piena unità di indirizzo e di governo, identità nel grado universitario, nelle condizioni di ammissione, nel carattere degli studi, nel titolo conferito, sicché non abbia a rinascere e a perpetrarsi il confusionismo che finora ha regnato in questo campo, da cui continuerebbero a riuscire svalutati il grado, il titolo di architetto e la sua funzione nella vita moderna"<sup>458</sup>. Viene inoltre chiesta l'abolizione delle

---

<sup>454</sup> art. 2 del R. D. L. 10 novembre 1924, n. 2235.

<sup>455</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. Lettera del Direttore generale dell'Istruzione Superiore, Frascherelli, alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, datata 17 febbraio 1925; oggetto: R. Scuola di Architettura di Roma.

Lettera del Direttore generale dell'Istruzione Superiore, Frascherelli, alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, datata 23 febbraio 1925; oggetto: statuto Scuola di Architettura Roma.

<sup>456</sup> ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti*, (1925- 1945), b. 101. Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione da parte della commissione nominata per l'esame dello statuto nella R. Scuola Superiore di Architettura di Roma, datata 6 marzo 1925.

<sup>457</sup> *Ibidem*.

<sup>458</sup> *Ibidem*.

disposizioni definite sia nel R. D. 31 dicembre 1923, che nel R. D. 29 giugno 1924, n. 1234 che stabiliscono che i licenziati dai licei classici e scientifici per essere ammessi debbano superare una prova di ammissione da svolgersi in sette giorni, “cosa tanto grave e tanto contraria alla economia stessa degli studi nella scuola di architettura (in cui alla composizione elementare si giunge per gradi) da creare un ostacolo forse insormontabile, e in ogni modo inopportuno”<sup>459</sup>. Affinché l’attività didattica possa svolgersi proficuamente, la commissione domanda poi che vengano assegnati alla scuola locali adeguati, una biblioteca e uno spazio per le collezioni che si andranno a costituire nel tempo, che i posti dei professori di ruolo vengano aumentati almeno da cinque a otto (equamente divisi tra materie tecnico-scientifiche e artistiche) e che sia creato il ruolo degli aiuti e degli assistenti, indispensabili soprattutto nei corsi che richiedono esercitazioni pratiche.

Effettivamente la richiesta proveniente da più parti per la creazione di altri istituti superiori di architettura si realizzerà, anche se con tempi piuttosto diluiti: nel 1926 viene fondata la scuola di Venezia (R. D. 2 dicembre 1926, n. 2358), nel 1929 quella di Torino (R. D. 19 luglio 1929, n. 1578), nel 1930 quelle di Firenze e di Napoli (R. D. 26 giugno 1930, n. 1084; R. D. 26 giugno 1930 n. 1085). Le nuove scuole vengono create dal Governo mediante convenzioni con gli Enti locali, come definito da Gentile, ma quell’unità di indirizzo e soprattutto quell’identità nel grado universitario con l’istituto romano, auspicata dai fautori delle nuove scuole non si attuerà nell’immediato, poiché inizialmente il loro governo sarà affidato alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti e non verranno riconosciute fra gli istituti di livello universitario.<sup>460</sup> Soltanto nel 1932 con L. 812 del 16 giugno tutte le scuole di architettura saranno elevate al rango di istituti universitari, e con R. D. del 26 ottobre 1933, n. 2392 verrà fondata anche la facoltà di architettura presso il politecnico di Milano.

Per quanto riguarda la sede della Scuola superiore di architettura di Roma, ospitata fin dalla sua fondazione nei locali di via Ripetta, dove era stato per molti anni il Pensionato Artistico Nazionale, alla richiesta della Commissione, incaricata di redigere lo statuto, si unisce anche il Consiglio direttivo della scuola, che chiede alla Direzione generale per le

---

<sup>459</sup> *Ibidem*.

<sup>460</sup> A tal proposito è interessante citare un documento d’archivio che testimonia la difficile esistenza delle Scuole di architettura in Italia, siamo nel 1928 ed esistono la Scuola superiore di Roma, quella di Venezia e le Sezioni per architetti civili nei politecnici di Milano, Torino e Napoli; il Ministro della Pubblica Istruzione propone di abolire gli istituti di Roma e Venezia e di lasciare in vita esclusivamente le sezioni per architetti civili:

“ il Ministro Fedele nominò, con un suo decreto del 2 gennaio 1928, una commissione incaricata di studiare e proporre le norme per il coordinamento e il riordinamento dei diversi tipi di istituti superiori di architettura; commissione che risultò composta da: Giovannoni (scuola d’ing. di Roma), Giovan Battista Milani (idem), Giulio Magni (scuola di architettura di Roma), professori; dall’ing. Tullio Passarelli e da Piacentini e Alberto Calza Bini (architetti), che ha in questi giorni presentata la sua relazione.

In opposizione alle conclusioni di tale relazione V. E. ha obiettato che dovrebbero essere conservate unicamente le sezioni di architettura istituite nelle varie scuole di ingegneria, sul tipo di quella di Milano. Nell’associarmi a tale avviso, mi permetto però di esprimere il subordinato parere che la Scuola di Roma possa essere conservata anche perché a Roma può ben farsi un trattamento d’eccezione.

Ad ogni modo, con la soppressione delle scuole sorge il problema della sistemazione degli studenti in esse iscritti, che dovrebbero passare alla scuola di Roma o alle sezioni di architettura delle scuole di ingegneria.” Documento dattiloscritto, *Riordinamento delle scuole di Architettura*, appunto per S. E. il Ministro, del 10 agosto 1928, scritto da Ugo Frasccherelli, in *ACS, MPI, IS*, div. II, *Legislazione e statuti delle università (1923-1938)*, b. 57.



Antichità e Belle Arti di poter utilizzare il palazzo Spada Capodiferro, “gioiello del nostro Rinascimento architettonico, il quale tra poco sarà reso libero per il trasferimento in altro edificio del Consiglio di Stato che ora lo occupa”<sup>461</sup>. Ma nulla si farà e occorrerà attendere fino al 1932, come è stato già detto, perché la scuola ottenga una sede consona nel nuovo edificio di Valle Giulia.

Lo statuto approvato il 3 luglio 1925, e considerato come provvisorio, verrà prorogato anche per l'anno 1926-27<sup>462</sup>. Lo statuto definitivo sarà poi sancito con R. D. del 13 ottobre 1927, ma subirà poi negli anni ulteriori revisioni e modifiche, che in questa sede non saranno analizzati<sup>463</sup>; è interessante però sottolineare che con R. D. 26 ottobre 1933, n. 2376<sup>464</sup>, viene contemplato nello statuto un *Corso di perfezionamento in urbanistica*, che con il già istituito *Corso di perfezionamento per lo studio dei monumenti* va ad arricchire le possibilità di specializzazione *post lauream* previste dalla Scuola di Roma. Si vanno così a consolidare due dei tre settori di formazione – il terzo è la storia dell'architettura – che Giovannoni ha contribuito a definire come gli ambiti specifici dell'*architetto integrale*, professionista in grado di intervenire dalla piccola alla grande scala, capace di progettare piani regolatori, di risanare centri storici e di rispondere ai *quesiti del restauro*.

---

<sup>461</sup> ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77. R. Scuola Superiore di architettura di Roma, estratto del verbale dell'adunanza del Consiglio dei professori del 31 ottobre 1925.

<sup>462</sup> ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti*, (1925- 1945), b. 101. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Fedele, al direttore della R. Scuola superiore di architettura di Roma, datata 14 febbraio 1927; oggetto: proroga dello statuto provvisorio per l'anno 1926-27.

<sup>463</sup> La documentazione relativa agli statuti della Scuola superiore di architettura di Roma è conservata in: ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti*, (1925- 1945), b. 101.

<sup>464</sup> *Ibidem*.

### **3. 4 – ULTERIORI PROPOSTE E SCONTRI PER LA TUTELA DELL'ESERCIZIO PROFESSIONALE E IL R. D. 24 GIUGNO 1923, N° 1395 E SUO REGOLAMENTO (23 OTTOBRE 1925)**

La questione della legge sulla tutela della professione dell'ingegnere e dell'architetto, rimasta congelata a causa della guerra, si riapre intorno al 1919<sup>465</sup>. Fra i promotori più accesi della causa vi è un nuovo sodalizio, fondato a Milano nel gennaio 1919, l'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani (ANII).

Nell'immediato dopoguerra, soprattutto fra i giovani ingegneri, la necessità della creazione di un Ordine professionale diviene urgenza, e dal malcontento sempre più diffuso della categoria si leva la voce dell'ing. Angelo Forti, che in una lettera, pubblicata sul «Monitore Tecnico», uno dei giornali d'ingegneria più autorevoli e diffusi del tempo, esorta gli ingegneri a unirsi in un unico sodalizio "per raggiungere il fine nel trinomio: bene pubblico, bene della professione, bene dell'ingegnere"<sup>466</sup>. Attorno al Forti prende il via la costituzione della nuova associazione; il 19 gennaio 1919 viene convocata a Milano dal comitato promotore la prima adunanza e il 25 maggio è indetta l'assemblea costituente dell'ANII. Il 14 luglio 1919 viene fondata la locale sezione dell'associazione con un suo comitato direttivo, che giunge a inglobare l'antico Collegio degli Ingegneri e Architetti milanesi; anche a Torino, Roma, Napoli, Cagliari e Bari nascono le sezioni dell'ANII dalla trasformazione dei Collegi locali, e nel dicembre 1920 ne risultano costituite 28 in tutta la penisola, per un totale di quasi seimila soci. Nell'ottobre 1919 grazie a un referendum indetto fra tutti i soci viene eletto il Comitato di Presidenza Generale, presieduto dall'ing. Odoardo De Marchi, la cui prima adunanza si tiene a Roma, dove verrà posta la sede centrale dell'associazione. Il 27 luglio 1920 nella capitale si riuniscono i comitati dell'ANII e della Federazione dei sodalizi degli Ingegneri e degli Architetti per discutere riguardo a una fusione, che malgrado i rapporti amichevoli tra i due sodalizi, non avverrà mai.

Nella primavera del 1920 l'ANII redige un *progetto di legge per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale di ingegnere ed architetto*<sup>467</sup>. Rispetto all'ultimo disegno di legge presentato alla Camera nel febbraio del 1914, di cui si è parlato in precedenza, il testo definito dal sodalizio si presenta più restrittivo. La differenza sostanziale riguarda la linea generale e lo scopo principale del provvedimento, poiché, mentre il progetto precedente aveva come fine primo l'ordinamento dell'albo giudiziale e a questo coordinava le varie disposizioni, l'associazione vuole che il disegno di legge abbia come principale e diretto oggetto la tutela del titolo e dell'esercizio professionale, con disposizioni di carattere più generale e assoluto. L'ANII stabilisce che possono avvalersi dei titoli di ingegnere e

---

<sup>465</sup> ACS, P I, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Brutta copia di lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Agostino Berenini, al Ministero di Grazia e Giustizia, datata 27 febbraio 1919.

"Da molto tempo è alla camera dei deputati il disegno di legge sull'esercizio della professione di ingegnere, architetto e perito agrimensore. La gravità della materia che questo disegno di legge intende disciplinare ne farebbe apparire urgente l'approvazione".

<sup>466</sup> A. Gabba, *L'associazionismo degli ingegneri e degli architetti nel quarantennio 1885-1926*, op. cit. , p. 578.

<sup>467</sup> ACS, P I, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Testo dattiloscritto: *progetto di legge per la tutela del titolo e dello esercizio professionale di ingegnere ed architetto*, a cura dell'Associazione nazionale ingegneri.

architetto solo coloro i quali abbiano conseguito la laurea presso una Scuola di applicazione o un Politecnico, oppure presso una Scuola superiore di architettura; gli Albi definiti dal disegno di legge sono due: uno per ingegneri e architetti e l'altro per i periti agrimensori, e si stabilisce che le Amministrazioni pubbliche, l'Autorità Giudiziaria e gli Enti morali non potranno affidare mandati tecnici, né riconoscere l'assolvimento di essi, fuorché a professionisti iscritti negli Albi e nei limiti della competenza di ciascuno di essi. Quest'ultima disposizione "non fu accolta nel precedente progetto governativo, il quale non intese di subordinare l'esercizio della professione all'iscrizione all'albo, non ritenendo di poter impedire ai non iscritti – se forniti dei necessari titoli scientifici – la piena equiparazione professionale. Agli iscritti il progetto ministeriale riservava elusivamente il vantaggio degli incarichi da affidarsi normalmente dall'autorità giudiziaria e dalle pubbliche amministrazioni."<sup>468</sup>

Anche le cosiddette disposizioni transitorie del disegno di legge dell'ANII sono più restrittive del precedente progetto di iniziativa parlamentare, poiché non è contemplata la possibilità di sanare la posizione dei cosiddetti *practici*, ma soltanto di "coloro i quali entro sei mesi dalla pubblicazione del Regolamento dimostrino con titoli di aver esercitato per non meno di dieci anni le suddette professioni [...]. Il giudizio su tali titoli sarà affidato esclusivamente a due commissioni: l'una competente per l'Albo degli ingegneri e architetti, composta di sei ingegneri o architetti, laureati, docenti negli Istituti Superiori di ingegneria o di architettura, nonché di tre rappresentanti dell'Associazione Nazionale degli ingegneri italiani; l'altra per l'iscrizione nell'Albo dei periti agrimensori, composta da nove rappresentanti della loro classe."<sup>469</sup>

La proposta di legge dell'ANII scatena le proteste dell'ambiente artistico, e al coro degli oppositori dell'iniziativa del sodalizio si unisce anche Gustavo Giovannoni, socio ANII, che alla luce dei contenuti del disegno di legge decide di dimettersi.<sup>470</sup> L'esimio professore, nonché ingegnere, contesta all'associazione di aver promosso un disegno di legge professionale disgiunto da ogni iniziativa per la istituzione delle Scuole superiori di architettura e di aver liquidato la scottante questione nella "sistemazione avvenire degli studi tecnici in Italia"<sup>471</sup>.

Fra gli oppositori del progetto dell'ANII – per motivi diversi da Giovannoni – vi è anche il Sottosegretario di Stato Giovanni Rosadi da sempre strenuo sostenitore dei diritti dei professori di disegno architettonico e fondatore della Federazione Architetti Italiani, che presenta al Ministro della Pubblica Istruzione, Benedetto Croce, una controproposta sull'ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri e degli architetti.<sup>472</sup> Egli parte dalla

---

<sup>468</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 12 agosto 1920.

<sup>469</sup> *Ivi.* Progetto di legge per la tutela del titolo e dello esercizio professionale di ingegnere ed architetto, a cura dell'Associazione nazionale ingegneri, disposizioni transitorie, art. 8.

<sup>470</sup> AGG. Sono conservate due lettere di Giovannoni all'ing. O. De Marchi, presidente dell'Associazione Nazionale degli ingegneri italiani, per comunicare le sue dimissioni dall'associazione, una priva di data e l'altra del 14 giugno 1920.

<sup>471</sup> *Ivi.* Lettera di Giovannoni all'ing. O. De Marchi per comunicare le sue dimissioni dall'associazione (non c'è data, ma l'anno è certamente il 1920)

<sup>472</sup> ACS, *P I, IS*, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Lettera del sottosegretario di Stato Rosadi al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 23 gennaio 1921.

considerazione che mentre da anni esistono scuole per la formazione degli ingegneri, solo da poco si è provveduto all'insegnamento dell'architettura con la creazione della Scuola di Roma, che però è l'unico istituto superiore del Regno a licenziare architetti; perciò, finché nel Paese non sarà creato un numero adeguato di Scuole superiori di architettura, non si potrà pensare a determinare il titolo di architetto.

“Pur tuttavia nell’attesa di questa definitiva ed organica sistemazione delle scuole di architettura [...] sarà necessario:

1. Che siano istituiti due albi distinti di ingegnere ed architetto.
2. Che fino alla definitiva istituzione di almeno tre scuole superiori autonome di architettura (che potrebbero essere istituite eventualmente con il contributo di enti locali) il titolo di architetto venga di obbligo rilasciato per titoli, con facoltà delle commissioni esaminatrici dei titoli di richiedere esami integrativi, a chiunque possa dimostrare di aver esercitato lodevolmente le funzioni di architetto : a) per non meno di dieci anni, nel campo tecnico e in quello artistico, se sprovvisto di qualsiasi diploma; b) per non meno di cinque anni nel campo tecnico, se provvisto del solo diploma di professore di disegno architettonico; c) per non meno di cinque anni nel campo artistico, se provvisto della laurea di ingegnere.

Quando almeno tre Scuole superiori autonome di architettura (cioè altre due, oltre quella di Roma) saranno istituite, dovranno cessare totalmente le candidature al titolo di architetto per titoli.”<sup>473</sup>

Rosadi, dunque, nelle disposizioni transitorie, a differenza dell’ANII e come i precedenti disegni di legge sulla questione, contempla anche la situazione dei *pratici*, e forse provocatoriamente stabilisce che anche gli ingegneri per fregiarsi del titolo di architetto debbano dimostrare di aver esercitato “nel campo artistico” per non meno di cinque anni.

Croce, chiamato a dare un parere sulla questione dal Ministro Guardasigilli, Luigi Fera, si dimostra meno aperto alle cosiddette disposizioni transitorie previste dal disegno di legge del febbraio 1914.<sup>474</sup> Per quanto riguarda i professori di disegno architettonico egli è concorde nel consentire l’iscrizione nell’albo a coloro i quali dimostreranno di aver lodevolmente esercitato la professione di architetto per almeno cinque anni; mentre per chi è sprovvisto di titoli egli è contrario al riconoscimento del titolo e all’iscrizione nell’ordine, anche se dimostrerà di possedere una carriera ultradecennale nel settore.

“ Gli alunni iscritti ai Politecnici e alla Scuole superiori per ingegneri sono in notevole aumento di qualche migliaio rispetto all’ante guerra, attualmente raggiungeranno in cifra tonda il numero di 7000: può prescindere da questa considerazione e far sì che questi giovani che compiono sacrificio di opera e di denaro quando usciranno dagli istituti di Stato con il diploma trovino un notevole numero di posti occupati da chi non batté, senza volergliene rimproverare le ragioni, la via regolare di studio prescritta dalla legge? ”<sup>475</sup>

Ovviamente, anche nei confronti della proposta fatta da Rosadi, Croce non si dimostra condiscendente: se da un lato è d’accordo sulla divisione degli albi degli ingegneri e degli

---

<sup>473</sup> *Ibidem.*

<sup>474</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Benedetto Croce, al Ministro Guardasigilli e di Grazia e Giustizia, datata 12 febbraio 1921; oggetto: disegno di legge per l’albo degli ingegneri ed architetti.

<sup>475</sup> *Ibidem.*

architetti, dall'altro è assolutamente contrario a rinviare per un tempo indefinito l'assetto legale della professione dell'architetto, solo perché esiste un'unica Scuola superiore di architettura.

“ D'altra parte V. E. non ignora che oltre alla Scuola di architettura di Roma la facoltà di conferire i diplomi di architetto è rimasta alle scuole degli ingegneri, salvo che a quella di Roma, e che tra esse l'Istituto tecnico superiore di Milano ha organizzato già da tempo il corso per il diploma di architetto, con il concorso della locale accademia di Belle Arti, in modo assai ampio anche per le materie artistiche, così da avvicinarsi all'ordinamento della scuola superiore di architettura.

Vi è oggi dunque la possibilità di conseguire il diploma di architetto anche all'infuori della scuola superiore di architettura di Roma.

Lo stato di disordine e di illegalità fin qui durate rispetto all'esercizio della professione di architettura deve dunque cessare e a ciò tende il disegno di legge in esame. E ai casi dei pratici professionisti che da tempo esercitano l'architettura pare a me che provveda a sufficienza l'art. 9 del disegno di legge, che lascia aperto un termine di cinque anni a favore dei professori di disegno architettonico per conseguire la iscrizione nell'albo giudiziario degli architetti.”<sup>476</sup>

Di fatto le diverse opinioni in merito alla questione della tutela professionale e del titolo di ingegnere e di architetto e le discussioni intorno alle disposizioni transitorie non fanno che rimandare l'approvazione della legge da tanto tempo invocata dalla categoria, ormai rimasta fra le poche prive di riconoscimento<sup>477</sup> e scatenano le proteste degli studenti delle Scuole di applicazione e dei Politecnici di tutta Italia<sup>478</sup>, a cui si uniscono anche gli aspiranti architetti della Scuola superiore di Roma<sup>479</sup>. Le manifestazioni studentesche, che iniziano nella primavera del 1922 e continuano fino al mese di giugno, sono causate sia dalla mancata approvazione della legge, sia dalle tanto discusse disposizioni transitorie, che gli studenti di ingegneria non sono disposti ad accettare. Per contro esplode anche la protesta degli allievi delle Accademie di Belle Arti; a Roma gli studenti dell'Istituto di via Ripetta insorgono contro i loro “vicini” della Scuola superiore di architettura, che appoggiano gli ingegneri contro i professori di disegno architettonico e provocatoriamente chiedono “che la nuova scuola, di cui ancora si deve discutere la legge, venga trasformata e resa una vera Scuola di architettura, mentre ora è la parodia della scuola degli ingegneri, e deliberano di iniziare una agitazione fra gli studenti di Belle Arti di Italia, affinché i diritti dell'arte e degli artisti siano rispettati.”<sup>480</sup>

---

<sup>476</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Croce, al Sottosegretario di Stato per le Belle Arti, datata 12 febbraio 1921; oggetto: disegno di legge per l'albo degli ingegneri ed architetti.

<sup>477</sup> Hanno già ottenuto una legge per la professione gli avvocati e i procuratori nel 1874, i notai nel 1875, i ragionieri nel 1906, i medici, i farmacisti e i veterinari nel 1910.

<sup>478</sup> ACS, P I, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Nel faldone sono conservati i telegrammi, le lettere dei direttori delle Scuole di applicazione, dei rettori delle Università e dei prefetti di diverse città, che testimoniano la protesta degli studenti d'ingegneria, diffusa in tutta Italia dal Politecnico di Torino all'Università di Catania.

<sup>479</sup> *Ivi.* Ordine del giorno dell'assemblea degli studenti della Scuola Superiore di architettura di Roma, del 6 marzo 1922.

<sup>480</sup> *Ivi.* Lettera del presidente dell'Istituto di Belle Arti di Roma, Ettore Ferrari, datata 16 marzo 1922, alla Direzione generale per le Antichità e Belle Arti; oggetto: agitazioni degli studenti.

Intanto in linea con la vocazione al sincretismo che l'aveva caratterizzata fin dalla fondazione, nel corso del 1922 nell'ANII entra a far parte anche la categoria degli architetti e il sodalizio assume la nuova denominazione di ANIAI, ovvero Associazione degli Ingegneri e degli Architetti Italiani. Nello stesso anno il sodalizio rinnovato dà vita alla nuova rivista tecnica mensile, «Ingegneria», diretta dall'ing. Ettore Cardani, che va ad ampliare il ristretto panorama della pubblicistica specializzata nel settore.

Nel febbraio del 1923 la legge sulla tutela della professione e del titolo degli ingegneri e degli architetti viene approvata dalla Camera e quindi passa all'esame del Senato; la Commissione Centrale, visto il testo, per quanto riguarda le disposizioni transitorie stabilisce che ai diplomati presso gli Istituti e Accademie di Belle Arti debba essere attribuito il titolo di "architetto abilitato" e non di "architetto civile" come ai licenziati dalle Scuole superiori di architettura e dalle Scuole di applicazione; la diversità di denominazione è vista dai sostenitori dei professori di disegno e dalle associazioni di categoria come una "lettera scarlatta", inaccettabile. Marcello Piacentini, presidente dell'Associazione Romana fra gli Architetti, sezione della Federazione Architetti Italiani, scrive a Gentile per protestare contro la decisione della Commissione Centrale, che pregiudica gravemente la dignità professionale dei diplomati negli Istituti di Belle Arti:

"Ora ciò non è giusto e non deve essere approvato. Non bisogna dimenticare che l'architettura è essenzialmente un'arte e che l'architetto si rivela nella sua attività intellettuale esclusivamente artistica [...]. Non bisogna dimenticare che dagli Istituti di Belle Arti sono usciti i più illustri architetti della nuova Italia. Citiamo fra i maggiori: Giuseppe Sacconi, Giulio Podesti, Manfredo Manfredi, Luigi Rosso, Giulio Magni, Giuseppe Mancini, Carlo Busiri, Camillo Boito, Giuseppe Sommaruga, etc. [...] è chiaro dunque che non ci troviamo di fronte all'affermazione di qualche ingegno isolato, autodidatta, ma bensì di fronte a tutta una classe che ha compiuto (sia pure in modo imperfetto) i suoi studi ed ha una bellissima tradizione. Ci troviamo infatti avanti alla vera e propria classe degli architetti. Che se all'architettura si sono pure dedicati e anche lodevolmente, molti ingegneri, ciò non toglie che la grande massa degli esercenti di architettura, sia costituita dai puri architetti, usciti cioè dagli Istituti di Belle Arti. [...]"

Oggi dunque che si deve trattare della nostra sistemazione definitiva, occorre tener presente tutto ciò e riconoscere la necessità che questa classe che tanto ha contribuito a tenere alto il prestigio dell'architettura italiana, sia riconosciuta nel suo vero valore e non debba essere soffocata con un titolo che le toglierebbe la dignità cui ha diritto.<sup>481</sup>

Alla protesta dell'Associazione Romana fra gli Architetti per le modifiche al testo di legge, apportate dalla Commissione centrale del Senato si unisce anche il neonato sindacato

---

Nel faldone sono conservati lettere, telegrammi provenienti dalle Accademie e Istituti di Belle Arti d'Italia che testimoniano della protesta contro il disegno di legge dell'ANII e contro gli studenti di ingegneria, che si oppongono alle disposizioni transitorie contenute nel progetto di legge d'iniziativa parlamentare.

<sup>481</sup> *Ivi*. Lettera dell'Associazione Romana fra gli Architetti, sezione della Federazione Architetti Italiani, firmata dal presidente Marcello Piacentini, al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 8 giugno 1923.

provinciale architetti di Roma<sup>482</sup>. Nell'aprile del 1923, infatti, viene fondato il sindacato fascista architetti, del cui direttorio fanno parte gli architetti Alberto Calza Bini e Ghino Venturi, e l'ingegner Vincenzo Fasolo; inoltre a giugno viene creato il sindacato provinciale architetti di Roma con segretario Ghino Venturi. Sull'esempio di Roma saranno fondati i sindacati architetti di Torino, Milano e poi anche di Parma, Perugia e Napoli.<sup>483</sup>

Finalmente nel giugno 1923 viene approvata la legge sulla tutela del titolo di ingegnere e architetto<sup>484</sup>, che definisce un albo professionale unico per entrambe le categorie. Malgrado le polemiche degli ingegneri, degli studenti di ingegneria, delle associazioni di categoria e l'opposizione di Croce, nel testo definitivo sono presenti entrambi gli articoli delle disposizioni transitorie e di fatto la legge si rivela molto aperta sia nei confronti dei professori di disegno sia dei cosiddetti *pratici*; l'articolo 9 consente di iscriversi all'albo e di fregiarsi del titolo a coloro che, sebbene sprovvisti di titoli, abbiano esercitato la professione per almeno dieci anni; mentre l'articolo 10 stabilisce che anche i professori di disegno con un'esperienza nel settore almeno quinquennale possano avere accesso al titolo e all'albo professionale.

Chiaramente la legge, così come approvata, non riscuote il plauso degli ingegneri, i quali sperano che nel regolamento, che dovrà attuarla, saranno messe in evidenza le opportune differenze tra laureati e licenziati dalle Accademie o semplici professionisti abilitati in virtù della loro esperienza nel settore<sup>485</sup>. Per lo studio del suddetto regolamento viene nominata un'apposita commissione dal Ministero di Grazia e Giustizia, formata da rappresentanti degli ingegneri, degli architetti e dei professori di disegno; ne fanno parte in tutto nove membri: Guglielmo Mengarini, senatore del Regno e professore della Scuola di applicazione di Roma; Francesco Mauro, deputato al parlamento e presidente generale dell'associazione nazionale ingegneri ed architetti; Umberto Puppini, professore della Scuola di applicazione di Roma; Domenico Pacchiarini, ingegnere; Ulisse Stacchini, presidente della Federazione architetti italiani; Pio Calletti, presidente della Corporazione ingegneri genio civile; Marcello Piacentini, professore della Scuola superiore di architettura di Roma; Giulio Ricci, capo dell'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia; Ferdinando Lori, direttore della Scuola di applicazione per ingegneri, annessa alla R. Università di Padova<sup>486</sup>. I lavori della commissione si concludono nella primavera del 1924, ma vengono ripresi nel novembre successivo, poiché per rispondere alle esigenze dei geometri e dei periti tecnici si aggiungono due nuovi membri per rivedere il testo nelle parti

---

<sup>482</sup> *Ivi.* Lettera al Ministero della Pubblica Istruzione del direttorio del sindacato nazionale architetti italiani, sindacato fascista architetti di Roma e provincia, firmata Ghino Venturi e Alberto Calza Bini, datata 9 giugno 1923.

<sup>483</sup> Sull'argomento si veda: P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, op. cit., pp. 54 – 57.

<sup>484</sup> L. 24 giugno 1923, n. 1395.

<sup>485</sup> ACS, *P I, IS*, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.*, (1925-1945), b. 5. Lettera del segretario generale dell'Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti italiani, Mario Monti, al Ministro della Pubblica Istruzione, Gentile, datata 21 luglio 1923.

<sup>486</sup> *Ivi.* Lettera del Ministro Guardasigilli, Oviglio, al Ministro della Pubblica Istruzione, Gentile; datata 17 agosto 1923. Oviglio presenta l'elenco dei componenti la commissione, che dovrà esprimere il proprio parere sul regolamento della legge 24 giugno 1923 e lo sottopone al giudizio di Gentile. Lettera di risposta di Gentile ad Oviglio, datata 13 settembre 1923.

riguardanti queste ultime categorie professionali<sup>487</sup>; le proteste dell'ANIAI per il ritardo dell'emanazione del regolamento, che non permette l'attuazione della legge<sup>488</sup>, non tardano a farsi sentire, e solo nell'ottobre 1925 il regolamento diviene decreto<sup>489</sup>.

Come la precedente legge anche il decreto definisce l'esistenza di un unico albo professionale per ingegneri e architetti<sup>490</sup>; per quanto riguarda la richiesta da parte dei professionisti laureati di una precisa distinzione con i licenziati dalle Accademie e dai *pratici*, l'articolo 3 del regolamento stabilisce che l'albo conterrà per ogni iscritto, oltre alle generalità, "la natura del titolo che abilita all'esercizio della professione con eventuale indicazione dell'autorità da cui il titolo stesso fu rilasciato". Sulle competenze professionali, gli architetti ottengono come ambito specifico il restauro e il ripristino degli edifici contemplati dalla legge 20 giugno 1909 n. 364 per le Antichità e Belle Arti (ma la parte tecnica può essere compiuta anche dagli ingegneri); le opere di edilizia civile sono oggetto di entrambe le categorie professionali, eccetto quelle di "rilevante carattere artistico" che il regolamento stabilisce di esclusiva competenza degli architetti. Di fatto l'ambito professionale dell'architetto non viene definito precisamente e non si discosta molto da quello dell'ingegnere (che oltre all'edilizia civile può dedicarsi anche ai settori specifici a cui da adito la specializzazione) e questo genererà conflitti e ambiguità, presenti ancora oggi.

La legge sulla tutela del titolo del 1923 stabiliva che le domande di ammissione dei professionisti, contemplati agli articoli 9 e 10 delle tanto discusse disposizioni transitorie, dovessero essere valutate da due specifiche commissioni, una per gli ingegneri e l'altra per gli architetti. Nel marzo del 1927 viene nominata la commissione per giudicare i titoli degli aspiranti al titolo di architetto<sup>491</sup>, che come stabilito dalla legge è formata da professori della Scuola superiore di architettura e da liberi professionisti, ovvero da: Manfredo Manfredi, Giovan Battista Milani, Vincenzo Fasolo, Marcello Piacentini, Giuseppe Boni e Ulisse Stacchini. Il recalcitrante Giovannoni, dopo la morte di Manfredi<sup>492</sup>, viene nominato presidente e nell'aprile del 1928 Pietro Aschieri subentra a Piacentini, che chiede di essere sostituito per motivi di lavoro. La commissione, che secondo il programma avrebbe dovuto concludere i propri lavori nel settembre 1927, terminerà solo nel settembre del 1929, dopo aver esaminato 1310 domande e aver abilitato 694 architetti. Nella lista di coloro i quali beneficiano della "sanatoria" vi sono anche nomi illustri, tra cui ricordiamo brevemente: Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini, Alberto Calza Bini, Giovanni Michelucci, Armando Brasini, Adolfo Coppedé, Giuseppe De Finetti, Innocenzo Sabatini e Ettore Sottsass.

Come si è detto in precedenza, nel 1923 nasce il sindacato nazionale fascista architetti congiuntamente a quello degli ingegneri; nello stesso anno l'ANIAI con decreto del 7

---

<sup>487</sup> *Ivi*. Lettera del Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto al Ministero della Pubblica Istruzione, datata 24 novembre 1924; oggetto: regolamento applicazione legge professionale ingegneri ed architetti.

<sup>488</sup> ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.* (1925-1945), b. 208. Lettera dell'Associazione Nazionale degli ingegneri ed architetti Italiani al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 22 aprile 1925.

<sup>489</sup> R. D. 23 ottobre 1925, n. 2537.

<sup>490</sup> La separazione degli albi professionali verrà stabilita con R. D. del 27 ottobre 1927, n. 2145.

<sup>491</sup> ACS, MPI, IS, div. II, *Leggi, regolamenti, statuti, esami, etc.* (1925-1945), b. 208.

<sup>492</sup> Manfredo Manfredi muore il 13 ottobre 1927.



ottobre 1923 n. 2378 viene eretta in ente morale. Inizialmente le due istituzioni riescono a coesistere senza problemi, al sindacato spettano compiti politico-sindacali, mentre al sodalizio professionale vengono lasciate competenze tecnico-culturali. Ma ben presto l'ANIAI si dimostra contraria a rivestire un ruolo meramente rappresentativo e questo sarà argomento di dibattito in diversi convegni del sodalizio. Nel sesto congresso del 1926 la Presidenza Generale propone lo scioglimento dell'associazione, passando le funzioni sindacali al sindacato; e nella seduta del Consiglio direttivo del Collegio di Milano del 19 maggio 1926 il presidente, ing. Gilardi, "avverte che l'ANIAI è di fatto sciolta [...], e che ha creduto opportuno di sopprimere in tutte le manifestazioni pubbliche, l'indicazione di 'Sezione di Milano della ANIAI', mantenendo soltanto quella di Collegio degli Ingegneri e Architetti."<sup>493</sup> Il sindacato nazionale, con i vari rami provinciali, ha ormai acquisito anche competenze culturali e intellettuali e il sodalizio non ha più ragione di esistere. Solo nel 1944 l'ANIAI risorgerà a nuova vita riacquisendo tutte le sue funzioni originarie e continuerà la sua instancabile attività fino a nostri giorni.

La progressiva presa di potere del sindacato fascista avrà delle importanti ripercussioni su altri due sodalizi: la Federazione Architetti Italiani e l'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura. Il sodalizio, fondato dall'on. Rosadi nel 1905 per tutelare i diritti dei professori di disegno architettonico, fino al 1925 poteva contare su di un numero cospicuo di sezioni locali e di soci; con l'ascesa del regime e conseguentemente del sindacato, le sezioni della Federazione cominciano a sciogliersi e a al loro posto vengono fondate le sezioni sindacali, fino ad arrivare all'azzeramento totale del sodalizio rosadiano.

L'Associazione artistica, fondata nel 1890 da Giovan Battista Giovenale con finalità prettamente culturali, come la Federazione Architetti Italiani aveva ampliato il suo raggio d'azione con la creazione delle consorelle associazioni di "Architetti e cultori" e di "Amatori e cultori di architettura", fondate rispettivamente a Napoli e a Bologna<sup>494</sup>; nel 1925 Calza Bini succede a Giovannoni alla presidenza e lentamente anche il sodalizio nato per "promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura" confluisce nell'alveo del sindacato. Vengono create altre associazioni a Firenze, a Venezia e a Torino<sup>495</sup> e nel 1927, con grande sdegno di Gustavo Giovannoni, l'Associazione artistica viene trasformata nel circolo di cultura del sindacato fascista, seguita a breve dalle altre consorelle.

---

<sup>493</sup> A. Gabba, *L'associazionismo degli ingegneri e degli architetti nel quarantennio 1885-1926*, op. cit., p. 584.

<sup>494</sup> «Annuario dell'associazione artistica fra i cultori di architettura», n. 8 (1916 - 1924). Anno sociale 1920 - 1922.

*L'Associazione architetti e cultori in Napoli e La nuova associazione amatori e cultori di architettura dell'Emilia e delle Romane* in «Architettura e Arti decorative», I, fasc. 6 (1922), pp. 591– 592.

<sup>495</sup> *Le associazioni dei cultori di architettura in Italia*, in «Architettura e Arti decorative», VI, fasc. 6, 1926, pp. 287-288.

### 3. 5 – I CONCORSI DELL'ACCADEMIA DI SAN LUCA E QUELLI SOCIALI DELL'ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1920-1925)

Dopo la guerra riprende l'attività concorsuale sia dell' Accademia di San Luca che dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura. L'Accademia ormai vanta un'antica tradizione nelle competizioni fra giovani artisti, mentre l'Associazione, che dal 1907 aveva iniziato a bandire i primi concorsi per i soci studenti, in questi anni incrementa e rafforza l'attività concorsuale che viene aperta anche ai non soci.

Tra il 1920 e il 1925 l'Accademia di San Luca bandisce tre concorsi di architettura: Poletti nel 1920 e 1923 e Montiroli nel 1921. A questi si aggiunge anche il premio Reale di architettura, un particolare concorso, che a differenza degli altri per il vincitore non prevede una pensione ma un premio in denaro, offerto dal Re, Vittorio Emanuele III, dal 1901 Principe perpetuo dell'Accademia.

Nessun concorso Lana viene bandito nell'arco temporale analizzato, ma la pensione istituita nel 1878 continuerà fino al 1939.

Come visto in precedenza, nel dicembre del 1918 si stabilisce di ripristinare i concorsi Poletti e Montiroli, banditi nel 1914, e poi congelati a causa della guerra e di indire nuovi concorsi, non appena verrà smobilitato l'esercito, primo fra tutti il premio Reale di architettura<sup>496</sup>.

Nel settembre 1914 il re Vittorio Emanuele aveva concesso all'Accademia tre cospicui premi di lire 5000 da disputarsi tra pittori, scultori e architetti in tre distinti concorsi. Il 15 dicembre 1915 venne bandito il concorso di pittura, subito dopo sospeso a causa della guerra. Terminato il conflitto, è riaperto il concorso di pittura e indetti quelli di architettura e di scultura<sup>497</sup>. Per il concorso di architettura, riguardo al tema da assegnarsi si stabilisce di non attenersi a quanto proposto informalmente quando venne bandito il Premio di pittura e cioè che il concorso di architettura avrebbe dovuto prevedere uno studio di rilievo e restauro presentato in forma pittorica; essendo il premio Reale di livello nazionale, la classe di architettura decide di assegnare un tema più attuale, ovvero un prospetto di "città giardino", che poi Giovannoni, Piacentini e Filippo Galassi definiranno nel dettaglio<sup>498</sup>. Quello della città giardino è un tema decisamente d'attualità, che si lega alla realtà architettonica di quel periodo, di lì a poco verranno infatti realizzati i quartieri Montesacro e Garbatella, esemplati sul prototipo della *garden city* anglosassone; regista di entrambi gli interventi sarà proprio Giovannoni, affiancato da Piacentini nel progetto della Garbatella<sup>499</sup>.

---

<sup>496</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Consiglio. Adunanza del 14/12/1918.

<sup>497</sup> Ivi. Adunanza del 27/05/1919 e ASL, Tit. I, Presidenza, 1921.

<sup>498</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Classe di Architettura. Adunanza del 19/06/1919.

<sup>499</sup> Il quartiere Montesacro venne costruito a partire dal 1920 dal "Consorzio città giardino", costituito dall'Istituto case popolari e dall'Unione edilizia nazionale; la Garbatella venne iniziata nel 1920 dall'Istituto case popolari. Si tratta di due nuclei urbani, il primo a nord e il secondo a sud del centro di Roma, staccati dalla città, dotati di una loro autonomia e unità.

Sull'argomento si veda: I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870 – 1970*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 108 – 110; P. Marconi, *Il regionalismo italiano degli anni '20 e '30 e la borgata giardino "La Garbatella" a Roma*, in *Architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945*, a cura di , in G. Strappa, G. Mercurio, L. Prisco, 2 voll., Roma, EdilStampa, 1996; G. Muratore, *Edilizia e architetti a Roma negli anni*

Nel giugno 1919 viene bandito il Premio Reale di architettura, il tema assegnato è il progetto di “un albergo e borgata di villeggiatura a Monte Gennaro”<sup>500</sup>. Ai concorrenti è richiesta la progettazione a grande scala di un nucleo extraurbano, fondamentale pensato come località per le vacanze, e di alcuni edifici caratteristici: l'albergo, il cinematografo, la stazione della funicolare, i villini e le “casette” per i villeggianti.

Vince il premio Mario Marchi<sup>501</sup>, studente di architettura presso l'Istituto di Belle Arti di Roma e già avviato alla professione, nel 1918 aveva infatti iniziato a collaborare come disegnatore presso gli studi di Manfredi e Giovannoni.

La prova del giovane aspirante architetto rivela un impegno notevole per il numero cospicuo degli elaborati, e delle indubbie qualità nel disegno. È interessante anche se la si considera per quanto riguarda la scelta dello *stile*, anzi per meglio dire degli *stili*, poiché nelle architetture progettate dal giovane Marchi il linguaggio adottato è variegato; da una parte è forte l'esperienza romana del cosiddetto barocchetto, che si mescola con influenze liberty, e dall'altra, visto il contesto preciso in cui si colloca il progetto, non manca una certa espressione vernacolare, nel tentativo di recuperare la tradizione locale.

Nel 1925 viene bandito il secondo premio Reale d'architettura; il tema proposto, “un arco di trionfo”<sup>502</sup>, è decisamente lontano da quello del precedente concorso e ricorda le prove accademiche del passato. Vince il premio Felice Nori, con un progetto in cui il riferimento all'antichità classica, visto il tema, è imprescindibile; è però palese la ricerca di un linguaggio nuovo che non riprenda pedissequamente la “regola” dell'antico, e che la reinterpreti, sintetizzandola. È chiaro che si tratta di un'esercitazione con i suoi limiti, ma è evidente l'influenza di un linguaggio architettonico che si sta affermando in questo periodo e che molta fortuna avrà negli anni futuri.

Il 29 dicembre 1920 viene bandito il concorso Poletti di architettura. Il tema che i concorrenti dovranno sviluppare nei dieci mesi successivi è “il progetto per un edificio di uno o due piani ad uso di esposizione permanente di arte applicata, da costruirsi su terreno accidentato in un parco. [...] Del progetto dovrà far parte anche un piccolo edificio, separato nel parco stesso per l'abitazione del Direttore e di un impiegato.”<sup>503</sup>

Al vincitore sarà assegnata una borsa di studio di 1020 lire per quattro anni consecutivi, al secondo classificato un premio in denaro di lire 500.

---

venti, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano, Electa, 2004, pp. 91 – 99.

<sup>500</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit. , tavv. 1883-1907.

<sup>501</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Consiglio. Adunanza del 22/02/1920. Vengono lette le tre relazioni dei Concorsi Reale ed approvate ad unanimità dal Consiglio. Risultano vincitori dei concorsi: Mario Marchi (architettura), Primo Panciroli (pittura), Galileo Parepini (scultura).

ASL, Tit. IX, Verbali, Classe di Architettura. Adunanza del 22/02/1920. In assenza del prof. Pio Piacentini, indisposto, presiede il prof. Magni. Il prof. Passarelli da lettura della relazione sul giudizio del Concorso Reale. Il Presidente sottopone la relazione al giudizio della Classe che la approva ad unanimità.

<sup>502</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit. , tavv. 1908-1911.

<sup>503</sup> ASL, Tit. IV, Concorsi, 1920. Concorso Poletti, ad una borsa di studio per il perfezionamento nell'Arte dell'Architettura. Bando del 29/12/1920.

Concorrono Maria Antonietta Caruso, Scipione Tadolini, Nera Minardi, Vittorio Cafiero, Jelva Maria De Carolis. È interessante la forte presenza femminile in questo concorso e soprattutto soltanto due ragazze, la Caruso e la Minardi, consegneranno gli elaborati alla data prevista dal bando.

Il tema estratto per la prova estemporanea fra i cinque presentati dai professori della classe di architettura è il progetto dell'“interno di una sala da pranzo di circa mq 60”.

La commissione giudicatrice, riunitasi il 28 novembre 1921, decide di assegnare la borsa di studio a Maria Antonietta Caruso e il secondo premio a Nera Minardi. Nella relazione redatta da Tullio Passarelli non è celato lo stupore per la presenza di due soli candidati e per giunta di sesso femminile; la causa di una così bassa adesione al concorso viene imputata alla difficoltà e all'onere delle prove, che si decide per il futuro di “alleggerire”, riservandosi di trattare la questione in una riunione specifica<sup>504</sup>.

Di entrambe le concorrenti alla pensione Poletti di architettura sono conservati numerosi disegni della prima prova di concorso e pochissimo materiale riguardante l'*ex tempore*<sup>505</sup>. Il progetto della vincitrice, per quanto riguarda l'edificio principale, è frutto di diverse suggestioni; da un lato le recenti esperienze del barocchetto romano, dall'altro lo *stile liberty*; nell'abitazione del direttore invece il linguaggio è più semplice, si direbbe vernacolare, mutuato dalle recenti riscoperte delle tradizioni locali e forse anche dalle coeve esperienze delle città giardino. Più sobrio e legato alla storia è il progetto della Minardi, che guarda alla tradizione rinascimentale, ma nei dettagli attinge anche al repertorio barocco; anche nell'edificio più piccolo si mantiene coerente nella scelta di un linguaggio misurato, anche se gli elementi decorativi, le finestre e i portali sono chiaramente ispirati al barocchetto, che in questi anni si è andato affermando a Roma come lo *stile* dell'edilizia residenziale.

Il 29 dicembre 1920 viene bandito anche il concorso Montiroli “ad una borsa di studio per il perfezionamento nell'Arte dell'Architettura”<sup>506</sup>. I concorrenti ammessi alla prova dovranno eseguire nelle sale accademiche la pianta, l'elevato e lo spaccato di un edificio secondo il tema assegnato. Nei sei mesi successivi all'*ex tempore* dovranno sviluppare il tema di concorso; gli elaborati presentati entro il termine definito dal bando saranno giudicati dai membri della classe di architettura; al vincitore verrà conferita una borsa di studio annuale di 1200 lire per tre anni, al secondo classificato verrà dato un premio di 500 lire.

Il tema assegnato è il progetto di un “edificio per sala di rappresentazioni cinematografiche per una città di 100.000 abitanti”.

Partecipano alla prova estemporanea Giovanni Iacobucci, Bianca Minardi e Maria Antonietta Caruso, ma solo i primi due sviluppano il progetto e presentano gli elaborati entro il termine stabilito dal bando<sup>507</sup>. Anche in questo concorso, come nel Poletti, è

---

<sup>504</sup> ASL, Tit. IV, Concorsi, 1920. Giudizio della Commissione per i concorso Poletti di architettura, riunitasi in data 28 novembre 1921.

<sup>505</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit., tavv. 1443-1476.

<sup>506</sup> ASL, Tit. IV, Concorsi, 1920. Concorso Montiroli, ad una borsa di studio per il perfezionamento nell'Arte dell'Architettura. Bando del 29/12/1920.

<sup>507</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Classe di Architettura. Adunanza del 29 ottobre 1921.

interessante sottolineare la presenza femminile; la concorrente Caruso partecipa a entrambi i pensionati ma poi sceglie di dedicarsi esclusivamente al concorso Poletti, di cui, come si è visto, risulterà vincitrice.

Il 29 ottobre 1921 la Classe di Architettura si riunisce per formulare il giudizio sul concorso. Esaminati i progetti, si rileva per entrambi i concorrenti una forte differenza tra la prova estemporanea e il successivo sviluppo del progetto; perciò si stabilisce di sottoporre i due giovani a un ulteriore *ex tempore* e di rimandare il giudizio finale a dopo l'esecuzione della prova suppletiva, fissata per il giorno 5 novembre; per la scelta del tema d'esame vengono designati dalla classe i professori Carlo Busiri, Giulio Magni e Marcello Piacentini<sup>508</sup>.

Il giorno 11 novembre 1921 la Classe di Architettura si riunisce nuovamente per formulare il giudizio definitivo sul concorso; esaminati gli elaborati, Magni propone di annullare il concorso, mentre Giovannoni, Piacentini e Passarelli non sono d'accordo; si decide di procedere con la votazione, dalla quale risulta vincitore Giovanni Iacobucci, a Bianca Minardi viene assegnato il premio di lire cinquecento<sup>509</sup>.

Effettivamente se si osservano i disegni superstiti del concorso Montiroli del 1920<sup>510</sup> è palese la differenza tra le prove in aula e gli sviluppi eseguiti successivamente dai giovani studenti di architettura. Nell'*ex tempore* Iacobucci progetta un sobrio edificio neo rinascimentale, mentre poi presenta degli elaborati molto raffinati, in cui a partire dalla grafica è forte l'esperienza della secessione viennese e dello Jugendstil. Stesso discorso per la Minardi, che nella prova estemporanea progetta un edificio neoclassico, mentre nello sviluppo successivo del tema muta completamente indirizzo, e realizza un cinematografo il cui linguaggio è mutuato dalla Wagnershule, anche se non mancano dei riferimenti al barocchetto.

Di Iacobucci sono conservati anche gli elaborati del saggio presentato al termine del terzo anno di pensionato<sup>511</sup>. Si tratta del progetto per un monumento ai caduti, tema molto comune nel primo dopoguerra. L'edificio progettato dal giovane pensionato è un sobrio tempio contemporaneo, il cui linguaggio guarda all'antichità classica, ma spogliandola di ogni elemento decorativo. Ancor meglio della prova del premio Reale del 1925, in questo saggio studentesco sono chiari gli elementi di un nuovo linguaggio architettonico, che in questi anni è già definito, e ne è la prova che sia già stato accolto e metabolizzato nell'ambiente dell'Accademia.

Il 14 gennaio 1923 viene bandito il concorso Poletti d'architettura<sup>512</sup>. Come sempre il concorso prevede due prove, la prima consiste nel progetto di "un monumento onorario agli eroi della marina, caduti nella guerra di redenzione, da collocarsi isolato nello specchio d'acqua di un porto italiano", da consegnare alla segreteria dell'Accademia entro

---

<sup>508</sup> Il tema assegnato per la prova suppletiva non è specificato nei documenti d'archivio, né sono stati pubblicati annuali a stampa per questi anni.

<sup>509</sup> ASL, Tit. IX, Verbali, Classe di Architettura. Adunanza dell'11/11/1921.

<sup>510</sup> P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca, op. cit., tavv. 1662-1679.

<sup>511</sup> *Ivi.* Tavv. 1680-1685.

<sup>512</sup> ASL, Tit. IV, Concorsi Accademici, 1922. Concorso Poletti ad una borsa di studio per il perfezionamento nell'arte dell'architettura. Il bando è datato 14/01/1923.

i termini definiti dal bando; la seconda è un *ex tempore* da svolgersi nelle aule accademiche in due giornate, secondo il tema scelto dai professori della Classe di Architettura. I candidati ammessi alla prova sono: Raffaello Fagnoni, Luigi Lenzi, Giorgio Francisi e Aldo Raimondi; non viene ammesso Luigi Di Cosa.

Il 15 dicembre, giorno stabilito dal bando per la consegna degli elaborati, nessuno dei concorrenti si presenta e la borsa di studio non viene assegnata.

I concorsi dell'Accademia di S. Luca continueranno a essere banditi ancora per alcuni anni: il concorso Poletti si disputerà nel 1928, nel 1934 e nel 1935, il Montiroli nel 1926 e nel 1935, il Lana nel 1926, nel 1930 e nel 1939; il premio Reale sarà assegnato ancora nel 1940.

Come già accaduto in passato, nel 1914 a causa della prima guerra mondiale e nel 1935 per il conflitto di Etiopia, il governo italiano nel 1940 decreta la sospensione di tutti i concorsi. Al termine della guerra viene incaricata una commissione per stimare le effettive disponibilità finanziarie dell'Accademia alla luce della grave crisi monetaria in atto nel paese, e sebbene sia ribadita la necessità di rispettare le volontà dei fondatori e si stabilisca di congelare tutti i premi in attesa di maturare nuovamente le somme necessarie, appare fin da subito chiara l'impossibilità di ripristinare la vivace attività concorsuale del passato<sup>513</sup>.

All'inizio degli anni venti, l'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura, che aveva istituito i concorsi di architettura per i soci studenti proprio sull'esempio dell'Accademia di San Luca, incrementa le esposizioni sociali e i concorsi, molti dei quali vengono aperti anche ai non associati. La vivace attività concorsuale promossa dal sodalizio da un lato vuole essere "accanto ai rinnovati studi di architettura, una palestra di lavoro e di ricerca" e dall'altro vuole "dimostrare così praticamente e sperimentalmente di quali ottimi risultati possa essere fecondo il sistema italiano dei pubblici concorsi"<sup>514</sup>.

I temi proposti sono volutamente "modesti e pratici", per dare nuova dignità e importanza a tipologie sia architettoniche che di intervento spesso risolte frettolosamente senza la necessaria cura e attenzione nella progettazione. I concorsi assumono per l'Associazione artistica la "funzione davvero utile per rilevare la produzione architettonica e per avviarla verso sane direttive in cui la espressione nuova e il sentimento tradizionale dell'ambiente armonicamente si uniscano"; un linguaggio architettonico si impone su tutti, il cosiddetto "barocchetto", e anche l'annosa questione dello *stile* sembra trovare almeno per quanto riguarda l'architettura residenziale una risposta.

Come si è visto in precedenza, all'inizio i concorsi vengono banditi esclusivamente dall'Associazione, ma con il passare del tempo grazie alle pubbliche esposizioni e alla possibilità di diffondere l'attività svolta per mezzo della rivista «Architettura e Arti decorative», Enti pubblici e imprenditori privati si appoggiano al sodalizio per organizzare

---

<sup>513</sup> ASL, Tit. IV, Concorsi Accademici, 1947. *Relazione della commissione nominata dal Consiglio per lo studio sulle fondazioni, lasciti e concorsi accademici*. 3 febbraio 1947.

<sup>514</sup> «Annuario dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura», MCMXVI-MCMXXIV, p. 33.

e bandire concorsi, che non sono più soltanto esercitazioni per giovani architetti, ma vere e proprie occasioni per poi realizzare i progetti e lasciare dei segni concreti sul territorio.

Occorre aprire una breve parentesi sulla nascita della rivista «Architettura e Arti decorative», che viene fondata nel 1921 dall'Associazione Artistica fra i cultori di architettura e che in poco tempo diventerà un punto di riferimento nella pubblicistica specializzata; ne saranno condirettori per alcuni anni due personalità di spicco del sodalizio, e in generale dell'architettura romana e italiana: Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini.

La nuova rivista vuole superare i limiti della pubblicistica esistente, ancora legata a orientamenti culturali ed editoriali di stampo ottocentesco, a metà tra i bollettini tecnico - scientifici e la manualistica, come la nota «L'Architettura italiana». In «Architettura e Arti decorative» trovano spazio le questioni riguardanti l'architettura contemporanea italiana ed estera, il restauro dei monumenti, la storia e la didattica dell'architettura. Sarà Giovannoni a occuparsi e spesso a intervenire sui temi della conservazione e della tutela e darà anche interessanti contributi sull'edilizia romana tra Quattro e Cinquecento, su Bramante e sui Sangallo; Piacentini sarà invece sempre rivolto al dibattito architettonico internazionale, con una particolare attenzione al mondo mitteleuropeo, tedesco in special modo, e nord americano, e si occuperà dei temi riguardanti l'urbanistica italiana e soprattutto romana, sulla quale convoglierà l'attenzione della rivista negli anni successivi.

«Architettura e Arti decorative» diventerà un vero e proprio laboratorio, nel quale verranno messe a punto le strategie dell'architettura e dell'urbanistica romana, che poi avranno un'influenza anche nazionale; e contribuirà alla definizione e diffusione “di quel clima culturale che porterà alla grande stagione, per usare un termine sicuramente riduttivo, maturata attorno al cosiddetto 'barocchetto' romano”<sup>515</sup>.

Per alcuni anni «Architettura e Arti decorative» sarà un punto di riferimento nella pubblicistica di architettura e solo dal 1928 verrà affiancata da altre importanti testate nate nell'ambiente milanese: «Domus» e «La Casa bella».

Sulla neonata rivista viene pubblicato il concorso bandito dall'Associazione artistica “per piccole case economiche” da costruirsi a Roma. Il tema “modesto e pratico” è frutto di una scelta specifica del sodalizio, poiché “l'Arte semplice è più necessaria alla vita di una città moderna che non l'arte monumentale, e che l'espressione geniale e sobria di bellezza non è affatto in contrasto, come vorrebbero vietati pregiudizi, con l'utilità e con l'economia, ma solo con la volgarità e l'ignoranza”<sup>516</sup>.

Vengono premiati i lavori degli architetti Italo Mancini, Mario Marchi, Travaglio, Vaglieri e Giovanni Iacobucci, e dell'ingegner Roberto Marino e alcuni dei progetti vincitori vengono acquistati dal Consorzio della Città -Giardino Aniene per essere realizzati<sup>517</sup>.

---

<sup>515</sup> G. Muratore, *Edilizia e architetti a Roma negli anni venti*, op. cit. , p. 77.

<sup>516</sup> *Mostra di progetti di casette economiche in Roma*, «Architettura e Arti Decorative», I, fasc. 1 (1921), pp. 112-116.

<sup>517</sup> «Annuario dell'associazione artistica fra i cultori di architettura», MCMXVI-MCMXXIV, p. 34.

Effettivamente lo *stile* degli elaborati pubblicati è molto vicino a quello delle architetture che saranno realizzate a Montesacro e a Garbatella, un linguaggio che unisce la storia con la tradizione popolare, attuando una sorta di mimetismo con la città vecchia e con la tradizione.

Il testo che introduce i progetti sulla rivista chiarisce molto bene questa tendenza:

“il maggior numero degli espositori ha nello studio delle piante e degli alzati seguito criteri di sana praticità e di bella e vivace semplicità di linee, spesso ispirandosi nelle espressioni d’insieme a quelle forme paesane che in tutte le regioni d’Italia ci forniscono fiori di campo da cui possono trarsi con una coltivazione accurata, preziosi e vivaci fiori nelle nostre città.”<sup>518</sup>

Lo stesso anno viene bandito “un concorso per piccoli monumenti funerari”. Il bando prevede quattro temi: il progetto di una croce, di una tomba individuale, di una tomba per più salme su un’area di mq 4,00 con monumento in elevazione, e di una tomba per più salme su un’area di mq 6,00 con edicola in elevazione<sup>519</sup>. Sono numerosi i giovani che partecipano alla gara, tra i quali si distinguono Vittorio Consiglio, Giovanni Iacobucci, Giuseppe Wittinch, Vincenzo Gregoretti e Costantino Vetriani.

Sempre nel 1921 viene bandito un “concorso per villini da erigersi in Anzio”, promosso dalla “Società Anonima Nuova Anzio” (S.A.N.A.), “sotto gli auspici e il controllo dell’Associazione Artistica fra i cultori di Architettura”. Il concorso viene svolto in due gradi. Nel primo vengono scelti i progetti migliori per ognuno dei quattro diversi tagli previsti dal bando, che poi ogni vincitore dovrà erigere su di un’area fabbricabile concessa dalla società promotrice; nel secondo grado saranno giudicati gli edifici realizzati e al migliore – per ognuna delle quattro tipologie – verrà dato un premio in denaro<sup>520</sup>.

La commissione giudicatrice è composta da Marcello Piacentini, Arnaldo Foschini e Gino Venturi per l’Associazione artistica, e dagli ingegneri G. Astori e C. Grazioli per la “Società Anonima Nuova Anzio”.

Vengono presentati 77 progetti, dei quali 10 premiati e pubblicati su «Architettura e Arti decorative». Per il tipo A (casetta isolata a due piani, area coperta non superiore a mq 150) sono scelti i progetti di Mario Marchi, Lidia D’Andrea e Amendola. Per il tipo B (casetta isolata a due piani, area coperta non superiore a mq 80) vengono selezionati i progetti di Iacobucci, Mario De Renzi e Wittinch. Per il tipo C (gruppo di casette contigue di tre elementi, ogni elemento a due piani, area coperta non superiore a mq 70) è premiato solo Marchi. Per il tipo D (casetta isolata su un unico piano, area coperta non superiore a mq 140) vengono scelti i progetti di De Renzi, Luigi Ciarrocchi e Raimondi.

In tutti i progetti è singolare l’assenza nel linguaggio di una ricerca sull’architettura locale; piuttosto si guarda alle coeve esperienze romane dei villini, ibridate con le architetture

---

<sup>518</sup> *Mostra di progetti di casette economiche in Roma*, «Architettura e Arti Decorative», I, fasc. 1 (1921), pp. 112-116.

<sup>519</sup> Cinzio, *Concorso di piccoli monumenti funerari*, «Architettura e Arti decorative», I, fasc. 3 (1921), pp. 305 – 308.

<sup>520</sup> M. Piacentini, *Concorso per villini da erigersi in Anzio*, «Architettura e Arti decorative», I, fasc. 4 (1921), pp. 386 – 400. Nel testo pubblicato si dice che il giudizio di secondo grado si avrà tra un anno, quando i progetti saranno realizzati e l’esito del concorso sarà pubblicato sulla rivista, ma non vi sono notizie sul concorso né sui fascicoli del 1922, né su quelli degli anni successivi.



nord europee, soprattutto è chiara l'influenza dei *cottage* inglesi, del resto si sta creando una tipologia nuova – quella della casa per le vacanze – e si attinge a modelli già consolidati all'estero; i tetti sono sempre a spioventi, i volumi articolati e non mancano torrette e bow-window. Il motivo di queste scelte progettuali, in un momento storico in cui la rivalutazione delle tradizioni è molto sentita, è forse dovuto anche alla volontà di allinearsi con il *gusto* della committenza, e dei possibili futuri acquirenti, che vanno individuati in quella stessa borghesia che nella capitale risiede nei villini e nelle palazzine. Sullo stesso numero di «Architettura e Arti decorative» è pubblicato il “concorso per piccole chiese rurali”, bandito dall'Associazione artistica fra i suoi soci<sup>521</sup>. I concorrenti dovranno collocare i loro progetti in precise località, da scegliersi fra i Monti S. Paolo, Marranella, Centocelle, Tor Sapienza e Pineta Sacchetti; è lasciata libertà nella scelta dello *stile* degli edifici, “tuttavia questi dovranno essere essenzialmente ambientati alle singole località sulle quali sorgeranno e possibilmente saranno studiati in modo da poter essere costruiti con i materiali locali”<sup>522</sup>.

Ottengono il primo premio per una “chiesetta” alla Pineta Sacchetti Mario De Renzi e Romolo Remotti, che “si sono a lungo addestrati rilevando movimenti di masse e particolari decorativi dalle architetture minori romane del seicento e settecento”<sup>523</sup>. Il secondo premio viene diviso tra Italo Mancini e Mario Marchi; il primo presenta un progetto sobrio di chiesa con impianto ottagonale, “non ignota all'ambiente romano”; il secondo, evidentemente molto ispirato dal tema, presenta due progetti, quello premiato viene elogiato per l'originalità e per la capacità del giovane “nel trattare elementi di vario stile” nella ricerca di un linguaggio nuovo, dell'altro “con quella specie di serbatoio centrale cui è addossato il portico (stranezza di dubbio gusto)” si preferisce non discorrere. Il terzo premio viene assegnato a Giovanni Iacobucci, Bianca Minardi e ai consociati Wittinch e Ciarrocchi. Iacobucci realizza un edificio severo, con nartece esterno e il prospetto tutto in pietra; la Minardi progetta una “chiesa semplicissima, veramente adatta per una borgata rurale”, nella quale è evidente la ricerca di un linguaggio consono al tema e all'ambiente. Wittinch e Ciarrocchi invece riprendendo una tendenza consolidata presentano un edificio chiaramente ispirato al barocco settecentesco romano.

Sempre nello stesso anno viene bandito un concorso per “il progetto di sistemazione della piazza del quartiere della Balduina”; ne è promotore l'imprenditore, ing. Carlo Pomilio; l'Associazione artistica ha il compito di “vigilare” sull'andamento della gara che, data l'importanza del tema, viene divisa in due gradi.

“In tal modo il sagace committente volle che un problema così delicato, qual è quello di porre mano alla edificazione su un'altura che domina la caratteristica Metropoli, non si risolvesse in una deturpazione, in un brusco cambiamento di connotati voluto dall'arbitrio di chi all'ambiente, al colore locale tenta sovrapporre le proprie concezioni e i propri fini non sempre onesti; ma si maturasse in un concorso aperto alle giovani e alle vecchie

---

<sup>521</sup> «Architettura e Arti decorative», I, fasc. 3 (1921), p. 400.

<sup>522</sup> Art. 4 del bando di concorso.

<sup>523</sup> L. Santacroce, *Il concorso per tipi di chiesette rurali del suburbio di Roma*, «Architettura e arti decorative», II, fasc. 5 (maggio-settembre 1922), pp. 149-173.

energie, vigilato da una severa accolta di artisti, che per quasi un cinquantennio hanno combattuto per tutelare la bellezza della propria città.<sup>524</sup>

Sono ammessi al secondo grado del concorso gli architetti Giuseppe Vaccaro, Pietro Lombardi, Ernesto e Gaetano Rapisardi, e gli ingegneri Roberto Marino e Giuseppe Wittinch. Dopo il sopralluogo sull'area di progetto con tutti i concorrenti, vengono definite le norme per la seconda fase del concorso, della quale risulta vincitore l'architetto Vaccaro; più difficile risulta l'assegnazione del secondo premio di lire quattromila, l'impasse viene superata grazie all'ing. Pomilio che offre seimila lire, in modo che tutti siano premiati alla pari con duemila lire.

Dall'analisi dei progetti pubblicati emerge chiaramente un unico linguaggio, in cui tradizione popolare e storia, soprattutto del XVII e XVIII secolo si uniscono per creare un'architettura che non rompa con la città storica, e ne sia il naturale proseguimento, una sorta di mimesi sottotono; del resto dalla piazza si gode di un panorama unico: la cupola di S. Pietro, che ricorda ai progettisti il peso della storia e la difficoltà di intervenire sul complesso tessuto romano.

Nell'articolo pubblicato su «Architettura e Arti decorative» l'esito del concorso sia per il numero dei concorrenti sia per la qualità degli elaborati presentati viene giudicato esemplare e si invitano le altre associazioni artistiche e professionali a bandire concorsi fra i giovani architetti, che hanno bisogno di essere guidati verso i temi concreti.

“ Si formerà in tal modo un efficacissimo complemento agli insegnamenti ufficiali, tanto più vicino alla vita quanto più è lontano dall'Accademia, creandosi inoltre una sana affermazione giustamente equilibrata fra la tradizione formante l'ambiente e la ricerca di espressioni nuove [...]. E forse prenderà contorni più definiti quello di cui, con numerosi tentativi, si va cercando la realizzazione: lo stile architettonico dell'epoca nostra e della terra nostra”.<sup>525</sup>

Nel 1923 l'Associazione artistica fra i cultori di architettura, “avendo in animo di affrontare non soltanto temi prettamente artistici, ma anche di pubblica utilità”<sup>526</sup>, bandisce un concorso per un gruppo di case asismiche in una località della Marsica.

Forse data la complessità del tema, l'affluenza di concorrenti è minore rispetto alle altre prove. La commissione giudicatrice, composta da Giovannoni, Piacentini, Venturi e Morpurgo assegna il primo premio a Mario De Renzi e il secondo a Giovanni Iacobucci.

Il progetto vincitore è molto interessante; De Renzi realizza un blocco unico, dall'impianto decisamente razionale, con al piano terreno i negozi con magazzini sovrastanti e al piano superiore i piccoli appartamenti; lo *stile* è improntato alla semplicità nella ricerca di adattarsi alle “condizioni d'ambiente”, e riprende il linguaggio “barocchetto” semplificandolo, ma non mancano citazioni all'architettura della secessione.

Nel 1924 sono numerosi i concorsi banditi dall'Associazione artistica soprattutto per incarico di Enti pubblici, fra i quali ricordiamo il “concorso per un grande edificio di

---

<sup>524</sup> Cinzio, *Un esempio: il concorso per la sistemazione della Balduina*, in «Architettura e Arti decorative», II, fasc. 1 (1922), pp. 19 – 39.

<sup>525</sup> *Ivi*, pp. 38 – 39.

<sup>526</sup> *Concorso dell'Associazione Cultori per tipi di case asismiche*, «Architettura e arti decorative », III, fasc. 3 (settembre 1923), pp. 136-140.

abitazione nel quartiere Trionfale”, il “concorso per il progetto della sistemazione edilizio – architettonica a sfondo del ponte Vittorio Emanuele” e “ il concorso per un grande edificio di abitazione nell'ex piazza d'Armi”<sup>527</sup>.

Il concorso per l'edificio di abitazione al Trionfale viene bandito dall'Istituto romano dei Beni stabili; vi prendono parte ventiquattro concorrenti. La commissione giudicatrice composta da Marcello Piacentini, Guido Baschieri, Alberto Calza Bini, G. R. Milani e Gino Chierici assegna il primo premio al progetto presentato dai consociati Benigni e Giannoli, il primo architetto e il secondo ingegnere; il secondo premio viene attribuito *ex aequo* all'arch. Energici e all'ing. Giobbe, il terzo premio è assegnato sempre *ex aequo* all'arch. Sabbatini e all'ing. Wittinch<sup>528</sup>.

Come l'Istituto dei beni stabili anche il neonato Istituto per le case dei dipendenti comunali si affida all'Associazione artistica per indire il primo concorso per un grande edificio d'abitazione da costruirsi su di un'area dell'ex piazza d'Armi. Il primo premio viene assegnato ai consociati De Renzi e Ciarrocchi, il secondo ai consociati Vetriani e Tagliolini e il terzo a Guerra e Stefanori, consociati anch'essi. Premi di incoraggiamento vengono inoltre attribuiti a Sabbatini, Sforza, Cappacci e Peguiron<sup>529</sup>.

È interessante notare che in entrambi i concorsi suddetti molti concorrenti partecipano “in coppia”, e nella maggior parte si tratta di un sodalizio composto da un ingegnere e un architetto (o meglio professore di disegno architettonico). L'associazione tra le due diverse figure professionali consente di poter controllare il progetto sia dal lato tecnico-strutturale che da quello estetico, e molti progetti realizzati a Roma in questi anni sono il frutto di queste collaborazioni.

Proprio nella progettazione e realizzazione dei numerosi “fabbricati” per abitazione che vengono costruiti nella periferia della capitale a partire dagli inizi degli anni venti ritroviamo molti dei nomi sopraccitati per i concorsi dell'Associazione artistica: Innocenzo Sabbatini progetta il quartiere ICP al Trionfale (1919-26), Mario De Renzi e Luigi Ciarrocchi realizzano le case d'abitazione per i dipendenti del Governatorato in via Andrea Doria (1928), sempre De Renzi con Alessandro Limongelli e Giuseppe Wittinch sono gli autori delle case ICP in piazza Perin del Vaga, solo per citare alcuni degli episodi più famosi.

Quella del “fabbricato” è una tipologia residenziale introdotta dal piano del 1909 e realizzata esclusivamente in alcune zone della città; anche per questi grandi palazzi che possono essere alti fino a 24 metri<sup>530</sup>, il linguaggio utilizzato è il barocchetto, con i limiti dell'architettura realizzata in economia, ma sempre nella ricerca di creare una continuità tra periferia e città storica, adeguandosi alle “condizioni d'ambiente”.

Sempre nel 1924 viene indetto un concorso dal Comune di Roma, con l'assistenza dell'Associazione artistica, per la sistemazione dello sbocco del ponte Vittorio Emanuele.

---

<sup>527</sup> Per la lista completa dei concorsi dell'anno 1924 si veda l' «Annuario dell'associazione artistica fra i cultori di architettura», MCMXVI-MCMXXIV, pp. 36 - 37.

<sup>528</sup> *Relazione della commissione giudicatrice del concorso bandito dall'Istituto Romano dei Beni Stabili per il progetto di una casa economica di Roma*, in «Architettura e arti decorative », III, fasc. 9 (1923), pp. 410-428.

<sup>529</sup> C. Cecchelli, *Il primo concorso dell'Istituto delle case per i dipendenti comunali*, in «Architettura e Arti decorative», IV, fasc. 4, 1924, pp. 546 – 554.

<sup>530</sup> Sull'argomento si veda: I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870 – 1970*, op. cit., pp. 89 -101.

Si tratta del primo concorso del sodalizio, in cui i concorrenti vengono chiamati a progettare un intervento sul tessuto urbano, confrontandosi con la città storica.

Il ponte che congiunge il corso omonimo con il borgo, sulla riva destra ha un'infelice conclusione, poiché "sbatte contro l'antica facciata di un edificio ospedaliero e contro una chiesolina barocca"<sup>531</sup>. Il piano regolatore aveva previsto la creazione di una nuova strada in continuità con il ponte, che attraversasse i borghi, ma la nuova commissione per il P. R. G. bocciò questa soluzione, preferendo la creazione di uno slargo, dal quale abbiano inizio due strade, una pedonale, ottenuta con un piccolo taglio dell'edificio ospedaliero e l'altra carrabile. Il concorso ha come tema la progettazione di quest'ambito urbano, con la creazione di un fondale per il ponte, conservando la piccola chiesa barocca "capolavoro d'architettura minore romana del tardo seicento".

Ottengono il primo premio *ex aequo* l'ing. Vittorio Morpurgo e l'ing. Pietro Aschieri; il secondo premio viene attribuito *ex aequo* all'ing. Vincenzo Fasolo e all'arch. Felice Nori.

"In prevalenza gli artisti si sono ispirati all'arte dell'ultimo rinascimento e barocco, e così noi vediamo che l'Aschieri segue in talune parti forme sangallesche, il Morpurgo continua i motivi del vecchio fabbricato ospedaliero e li collega ad altri che potrebbero ricercarsi in alcune sontuose ville patrizie dell'ultimo rinascimento, il Nori prende spunto dalla Porta del Popolo e il Fasolo più personale, ma anche più frammentario ricerca la fusione di reliquie classiche con sagome cinquecentesche. Poiché in un ambiente come questo, la rielaborazione dell'antico era, si può dire, imposta, non è il caso di andare alla ricerca di caratteri schiettamente moderni, ma dobbiamo essere contenti che l'antico abbia servito a creazioni così squisite."<sup>532</sup>

Nel 1925 è bandito un concorso per le "case dei dipendenti del Comune di Roma"<sup>533</sup>, da realizzarsi nell'area compresa tra le vie Terni e Orvieto. Ancora una volta un Ente pubblico si rivolge all'Associazione artistica per l'organizzazione e la supervisione di una gara di interesse pubblico. E ancora una volta numerosi sono i partecipanti, ma il giudizio sulle prove prodotte non è positivo: "forse vi ha contribuito il susseguirsi di due concorsi a distanza di tempo esiguo, che ha impedito di maturare idee più originali. Forse anche quella specie di falsariga in cui si sono cacciati i giovani e che ora comincia a essere, dopo tanto tempo, convenzionale. In arte è la legge: rinnovarsi o decadere."

Il primo premio viene conferito ai consociati arch. Vetriani e ing. Roccatelli, il secondo all'ing. Nicolosi; il terzo premio viene dato *ex aequo* ai progetti Iacobucci-Martini e Malgherini-Polidori.

L'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura continuerà ancora per alcuni anni la sua attività, corroborata anche dalla nascita delle consorelle associazioni di "Architetti e cultori"

---

<sup>531</sup> *Il concorso per la sistemazione dello sbocco del ponte Vittorio Emanuele*, in «Architettura e Arti decorative», IV, fasc. 11-12 (1924), pp. 170 – 180.

<sup>532</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>533</sup> *Il secondo concorso delle case per i dipendenti del Comune di Roma*, «Architettura e arti decorative »,V, fasc. 1-2 (settembre-ottobre 1925), pp. 159-164.

e di “Amatori e cultori di architettura”, fondate rispettivamente a Napoli e a Bologna<sup>534</sup>, e in seguito anche dai sodalizi sorti a Firenze, Torino e Venezia<sup>535</sup>.

Come si è visto in precedenza, nel novembre del 1927 l'Associazione aderisce al sindacato fascista architetti, divenendone il circolo di cultura; anche «Architettura e Arti decorative», nata in seno al sodalizio romano, nello stesso anno muta sensibilmente l'assetto redazionale. La rivista diviene infatti organo ufficiale del nuovo sindacato e assume la carica di direttore Alberto Calza Bini, che del sindacato è presidente<sup>536</sup>. Nel consiglio direttivo rimangono Piacentini e Giovannoni, che però non condivide i nuovi orientamenti della rivista, rivolti principalmente alla progettazione e all'urbanistica, e si è dimostrato da subito contrario all'ingerenza della politica nel sodalizio, nato esclusivamente con fini culturali,

A partire dalla metà degli anni trenta Giovannoni viene ospitato dalla rivista «Rassegna di Architettura», dove cura la rubrica sui monumenti. Nel 1937, abbandonata definitivamente «Architettura e Arti decorative», fonda «Palladio», dedicata esclusivamente allo studio dei monumenti; l'anno successivo dà vita al Centro Studi di Storia dell'Architettura, primo passo verso l'agognata e mai concretizzata creazione dell'Istituto Nazionale per la Storia dell'Architettura.

---

<sup>534</sup> Annuario dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura, MCMXVI-MCMXXIV. Anno sociale 1920-22.

*La nuova Associazione Amatori e Cultori di Architettura dell'Emilia e delle Romagne*, «Architettura e arti decorative», I, fasc. 6 (1921), pp. 591-592.

<sup>535</sup> *Le associazioni dei cultori di architettura in Italia*, «Architettura e arti decorative», VI, fasc. 6 (1926), pp. 287-288.

<sup>536</sup> G. Muratore, *Edilizia e architetti a Roma negli anni venti*, op. cit., pp. 79-80; P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, op. cit., pp. 62-65.

### 3. 6 – IL PENSIONATO ARTISTICO NAZIONALE, DAL 1919 AL 1925

Nel 1919, dopo l'interruzione dovuta alla guerra, vengono riconfermate le borse di studio assegnate nel XIV concorso, bandito nel 1914. Nello stesso anno sembra finalmente trovare una soluzione l'ormai cronico problema della sede del Pensionato Artistico, relegato fin dalla sua istituzione negli angusti e fatiscenti spazi dell'edificio di via Ripetta, sede anche dell'Istituto di Belle Arti.

Nel dicembre del 1919 viene assegnato al Pensionato Artistico Nazionale il palazzo in via della Rupe Tarpea, dove aveva avuto sede l'Istituto Germanico<sup>537</sup>, divenuto dopo la guerra di proprietà demaniale. Dal 1920 al 1925<sup>538</sup> l'edificio è sottoposto a una serie di lavori di ristrutturazione per migliorare "le condizioni di luce di alcune sale"<sup>539</sup> e per dotare "gli studi di qualche gabinetto di decenza, di lavandini e di piccoli locali di deposito di materiale di lavoro"<sup>540</sup>. Inoltre vengono previsti degli interventi sulla facciata del palazzo e sulle decorazioni interne che il direttore del Pensionato Artistico, Ettore Ferrari, concorda con gli stessi artisti pensionati<sup>541</sup>, ma non è certo se siano stati effettivamente realizzati<sup>542</sup>. Per il prospetto principale Ferrari propone "la sostituzione dei cinque medaglioni esistenti con altrettanti di classici dell'arte italiana; sostituzione delle cornici in peperino; iscrizione sulla porta d'accesso, con la scritta PENSIONATO ARTISTICO NAZIONALE, eseguita su mattonelle maiolicate; bracci di ferro battuto portalampe da collocarsi sulle finestre laterali alla porta d'accesso"<sup>543</sup>, inoltre egli auspica l'intervento diretto dei giovani artisti ospitati nel palazzo che potrebbero dare "l'opera loro per la sostituzione dei medaglioni nella facciata e nelle decorazioni interne (pitture ornamentali decorative: allegorie o medaglioni alle lunette)."<sup>544</sup>

Il 16 luglio 1920 viene bandito il XV concorso per il Pensionato Artistico Nazionale "a tre pensioni di Stato in Roma, una per l'architettura, una per la pittura ed una per la scultura"<sup>545</sup>. La documentazione archivistica riguardante questo concorso è piuttosto scarsa, ma sufficiente per ricostruire le fasi salienti della gara di architettura che si svolge in due prove. Il tema, sorteggiato fra quelli proposti dai membri architetti della Giunta Superiore delle Belle Arti, è il progetto di "Un palazzo comunale in una città di 100.000

---

<sup>537</sup> ACS, PI, AABBA, div. III, 1927-1929, b. 97. Documento del Pensionato Artistico Nazionale, datato 6 dicembre 1919. "L'anno 1919 mese di dicembre addì 6 alle ore 10 il comm. prof. Guido Chialvo, nella sua qualità di Segretario del Pensionato Artistico Nazionale, delegato dall'on. prof. Ettore Ferrari, direttore del Pensionato suddetto, per ordine di S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Alfredo Baccelli [...] si è recato al palazzo già sede dell'istituto archeologico germanico, ora di proprietà demaniale, per farsi consegnare tutti i locali del palazzo medesimo, ove per determinazione di S. E. il Ministro è trasferito il Pensionato Artistico Nazionale."

<sup>538</sup> *Ivi.* Sottocartella: Pensionato Artistico – Locali (lavori di sistemazione per la nuova sede).

<sup>539</sup> *Ivi.* Ministero della Istruzione Pubblica, Consiglio Superiore per l'Antichità e Belle Arti, sezione III, adunanza del 1° marzo 1921.

<sup>540</sup> *Ibidem.*

<sup>541</sup> *Ivi.* Lettera di Ettore Ferrari, del 13 marzo 1922 al Ministero della Pubblica Istruzione; oggetto: riattamento e sistemazione dei locali del Pensionato Artistico Nazionale.

<sup>542</sup> *Ibidem.* Nella lettera sopraccitata Ferrari espone i suoi progetti per la sistemazione del palazzo in via della Rupe Tarpa, ma non sono stati trovati documenti che attestino l'effettiva realizzazione dei lavori descritti.

<sup>543</sup> *Ibidem.*

<sup>544</sup> *Ibidem.*

<sup>545</sup> «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione, 1920, vol. II – III.

abitanti”<sup>546</sup>. La Commissione giudicatrice, esaminati tutti gli elaborati dei concorrenti, decide di richiamare a svolgere una prova suppletiva tre giovani architetti: Vittorio Cafiero di Roma, Enrico Miniati di Firenze e Domenico Sandri di Parenzo (Istria)<sup>547</sup>; il tema sul quale devono cimentarsi è un “arco trionfale a ricordo della entrata di truppe italiane vittoriose in una città redenta”. Dopo un attento esame dei disegni, esposti in un salone dell’Istituto di Belle Arti di Roma, la Commissione giudicatrice esprime una certa delusione nei confronti dell’esito della seconda prova, che

“non ha saputo offrire ai concorrenti l’occasione di una più forte ed originale affermazione del loro temperamento artistico, che anzi può dirsi purtroppo per qualcuno di essi avere il nuovo saggio diminuito la fiducia che la Sezione ebbe già a concepire nelle felici disposizioni ad un vigoroso e progressivo sviluppo dell’arte sua”<sup>548</sup>.

L’idea della commissione è quella di un progetto in cui la tradizione italiana sappia unirsi col “moderno concepimento della forma e della significazione di un monumento destinato a glorificare le vicende eroiche della recente guerra”<sup>549</sup>; la recente vittoria nel conflitto mondiale ha rafforzato l’orgoglio nazionale e il linguaggio architettonico ora deve in primo luogo essere mutuato dalla tradizione artistica italiana e rifuggire forme e soluzioni “esotiche”.

Domenico Sandri, che nella prima prova aveva elaborato un progetto apprezzato dalla commissione soprattutto per la felice combinazione di “elementi non nuovi, con savia compostezza accolti dalla tradizione italiana”<sup>550</sup>, nella gara suppletiva, forse volendo dimostrare la sua versatilità e la capacità di espressione attraverso i diversi *stili* architettonici, progetta un’architettura ispirata “ad un esotismo in irrimediabile contraddizione con tutto il suo temperamento e la tradizione dei suoi studi”<sup>551</sup>.

Enrico Miniati si dimostra più coerente del Sandri nelle scelte stilistiche e, sia nel progetto del palazzo comunale sia in quello dell’arco di trionfo, sposa la tradizione classica; ma se nella prima prova egli realizza un edificio austero, fortemente ispirato a Palazzo Farnese, che la commissione esaminatrice giudica “meritevole di lode”<sup>552</sup>, nella gara suppletiva non riesce a “superare i limiti di una composizione scolastica fatta di elementi non ben fusi insieme”<sup>553</sup>.

Vittorio Cafiero in entrambe le prove affrontate dimostra un’esuberanza e un’originalità nella progettazione, che non troviamo negli altri due concorrenti; e sebbene la commissione non apprezzi gli “elementi di origine esotica”<sup>554</sup> che caratterizzano i due progetti, non può negarne la “superiorità, che si è affermata nettamente nella gara suppletiva e delibera a maggioranza di assegnargli la pensione di architettura,

---

<sup>546</sup> Importanti notizie sul concorso per la borsa di studio di architettura sono in: Marcello Piacentini, // *Pensionato Nazionale di architettura*, «Architettura e Arti decorative», I, fasc. 6 (1921), pp. 585-590.

<sup>547</sup> ACS, PI, AABBA, div. III, 1927-1929, b. 98. Relazione sulla seconda prova del concorso per il Pensionato di Architettura. Roma, 29 dicembre 1921. Firmata da G. Beltrami, U. Stacchini, P. Canonica, Plinio Nomellini, Luigi Molina, segretario.

<sup>548</sup> *Ibidem*.

<sup>549</sup> *Ibidem*.

<sup>550</sup> *Ibidem*.

<sup>551</sup> *Ibidem*.

<sup>552</sup> *Ibidem*.

<sup>553</sup> *Ibidem*.

<sup>554</sup> *Ibidem*.

auspicandosi che il giovane architetto sappia in futuro contenere “la foga del suo impeto e correggere con una più profonda meditazione la tendenza dell’arte sua ad accettare [...] gli elementi più disparati di struttura e di decorazione”<sup>555</sup>.

Dalle pagine della neonata «Architettura e Arti Decorative» Marcello Piacentini esprime un giudizio molto duro nei confronti delle prove sostenute dai concorrenti architetti al Pensionato Artistico Nazionale, che non esita a definire sconfortanti, e a corredo delle sue parole pubblica i disegni dei tre giovani<sup>556</sup>. Se la Commissione giudicatrice aveva apprezzato i progetti elaborati dal Sandri e dal Miniati nella prima prova, Piacentini li definisce “troppo accademici e troppo modesti d’idee e di personalità”<sup>557</sup>; nei confronti del vincitore si dimostra più indulgente: “fra i tanti motivi faciloni e sciatti ci palesa tuttavia uno slancio ed una esuberanza di temperamento, che non possiamo trovare negli altri due”<sup>558</sup>. Il livello basso degli elaborati dei tre finalisti è per Piacentini la conferma che il Pensionato Artistico Nazionale ormai ha perso l’autorevolezza e l’importanza che aveva in passato, quando “concorrevano i migliori giovani, partecipando alla gara con tutto l’entusiasmo, con tutto l’ardore e con tale desiderio di riuscire, da ritentare la prova fino a quattro o cinque volte. Poi il Pensionato cambiò, e le mutazioni lo uccisero”<sup>559</sup>. È probabile che il direttore di «Architettura e Arti Decorative» consideri come principale causa di questa decadenza i cambiamenti apportati al regolamento nel 1909<sup>560</sup>, che riducendo da quattro a due anni la pensione per gli architetti, ha diminuito il prestigio del concorso e lo ha reso meno appetibile agli occhi dei giovani concorrenti. Egli si auspica che almeno i tristi esiti del XV concorso possano far riflettere le autorità competenti, per “ridare alla Istituzione la forza e la grandezza di una volta, quando era uno dei nostri pochi orgogli”<sup>561</sup>.

È probabile che alle critiche di Piacentini si siano aggiunte quelle di altri importanti personaggi, inducendo le autorità competenti a riflettere sul significato di un’istituzione ormai trentennale, fiaccata dal tempo e dai cambiamenti della società.

Nel 1922 con R. D. del 15 settembre, n° 1533<sup>562</sup> viene nuovamente modificato il regolamento del Pensionato Artistico Nazionale, rendendo il percorso per il conseguimento della borsa governativa più complesso e selettivo; le novità sostanziali riguardano lo svolgimento delle prove di concorso, il cui numero aumenta: due prove pratiche (oltre a quella di ammissione), più una di cultura artistica. Per i concorrenti architetti la prima prova, consistente in un progetto da svolgersi in un *ex tempore* e da svilupparsi poi in quindici giorni di lavoro consecutivi, ha luogo nei diversi Istituti (e Accademie) di Belle Arti del Regno e viene giudicata da una Commissione formata dal capo dell’Istituto, dal professore titolare della cattedra della materia oggetto d’esame, da altro insegnante scelto dal Consiglio dei professori e da due membri esterni designati dal Ministero. A differenza dei regolamenti precedenti, per ogni Istituto può essere ammesso

---

<sup>555</sup> *Ibidem*.

<sup>556</sup> Marcello Piacentini, *Il Pensionato Nazionale di architettura*, op. cit., pp. 585-590.

<sup>557</sup> *Ivi*, p. 585.

<sup>558</sup> *Ibidem*.

<sup>559</sup> *Ivi*, p. 590.

<sup>560</sup> R. D. n° 543 del 27 giugno 1909. Si veda il Capitolo II, paragrafo 2.6.

<sup>561</sup> Marcello Piacentini, *Il Pensionato Nazionale di architettura*, op. cit., p. 590.

<sup>562</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 97. R. D. 15 SETTEMBRE 1922, n°1533, estratto dal «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione, n° 51 del 21 dicembre 1922.



alle prove successive un unico candidato per ciascuna delle pensioni messe a concorso, “a parità di merito si terrà conto per la scelta delle benemerenze di guerra e, in mancanza, sarà preferito il concorrente più giovane”<sup>563</sup>. Le due prove finali si svolgono a Roma e per gli architetti consistono nell’esecuzione di un particolare del progetto precedentemente svolto, “da effettuarsi in non più di tre giorni di dieci ore ciascuno”<sup>564</sup>, e nello svolgimento di un tema scritto di cultura artistica. Gli elaborati prodotti sono giudicati da una Commissione designata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il 2 dicembre 1922 viene bandito il XVI concorso al Pensionato Artistico Nazionale “a due pensioni di Stato in Roma: una per la pittura ed una per la decorazione”<sup>565</sup>, non sono previste le borse di studio per l’architettura e la scultura. Per la decorazione vince Emilio Notte, mentre il pensionato di pittura non viene assegnato<sup>566</sup>.

L’articolo 2 del regolamento del PAN<sup>567</sup> stabilisce che al termine di ogni anno i pensionati di tutte le arti esponano i lavori svolti per essere giudicati da una commissione appositamente formata, che stabilisce se rinnovare o meno il godimento della borsa di studio. Il 26 maggio 1923 si riunisce nella sede del Pensionato Artistico la commissione formata da Arturo Dazzi, Giuseppe Mentessi, Marcello Piacentini e Francesco Fedele<sup>568</sup>; è presente anche Ettore Ferrari, direttore del Pensionato Artistico. Il pensionato architetto è Vittorio Cafiero, vincitore del concorso del 1921, che deve essere ammesso al secondo anno. Nel suo studio egli ha esposto i lavori compiuti durante l’anno, tra i quali spicca il progetto del padiglione italiano per l’Esposizione Internazionale di Rio de Janeiro<sup>569</sup>. Come già era stato evidenziato nel giudizio su Cafiero per l’assegnazione della borsa governativa, ancora una volta dall’esame dei disegni realizzati durante il primo anno di pensionato, la commissione rileva “il suo temperamento naturalmente esuberante e fervido di fantasia, che si manifesta chiaramente e senza freno negli studi”<sup>570</sup>, ma che il giovane architetto, a differenza del passato, ora riesce a controllare e a disciplinare quando deve affrontare progetti reali, come quello del padiglione di Rio de Janeiro: “il semplice esame del progetto rivela, nel sano equilibrio di elementi architettonici e decorativi, ricavati da pure tradizioni nostre, con i motivi del tutto originali sgorgati dalla fantasia dell’artista, le sicure qualità architettoniche del Cafiero, che mostra già di aver

---

<sup>563</sup> *Ivi.* R. D. 15 SETTEMBRE 1922, art. 8.

<sup>564</sup> *Ivi.* R. D. 15 SETTEMBRE 1922, art. 11.

<sup>565</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 98. Bando del concorso al pensionato artistico nazionale in Roma, estratto dal «Bollettino Ufficiale» n°1 del 4 gennaio 1923.

<sup>566</sup> *L’artista studente*, a cura di A. M. Damigella, op. cit., p. 72

<sup>567</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 97. R. D. 15 SETTEMBRE 1922, n°1533, estratto dal «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione n° 51 del 21 dicembre 1922.

<sup>568</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 98. Estratto dal «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione n°28 del 12 luglio 1923. Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Commissione per la revisione dei lavori dei Pensionati artistici nazionali.

<sup>569</sup> Il progetto di Cafiero, malgrado fosse stato scelto, non venne poi realizzato.

<sup>570</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 98. Estratto dal «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione n°28 del 12 luglio 1923. Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Commissione per la revisione dei lavori dei Pensionati artistici nazionali.

progredito, in questo primo anno di studi, verso una forma concreta e veramente costruttiva.”<sup>571</sup>

Con queste motivazioni la Commissione decide a unanimità di rinnovare la borsa di studio di Vittorio Cafiero sino al termine del biennio.

Un anno dopo, il 30 aprile 1924, una commissione formata esclusivamente da architetti – Cesare Bazzani, Manfredo Manfredi e Marcello Piacentini – si riunisce nei locali del Pensionato Artistico in via di Monte Tarpeo, per giudicare i lavori prodotti da Vittorio Cafiero durante il biennio della pensione e stabilire se il giovane architetto sia o meno meritevole dell’assegno governativo per compiere un viaggio di istruzione all’estero, come stabilito dal regolamento.<sup>572</sup> Come nel giudizio dato in occasione del concorso per il Pensionato Artistico, viene evidenziata dalla commissione la scarsa capacità del Cafiero di affrontare concretamente il progetto architettonico, ignorando o quasi quelli che sono i problemi costruttivi e tecnologici, per contro gli viene riconosciuta una grande abilità nel disegno e un notevole impegno che lo ha portato a produrre numerosi lavori durante il biennio da borsista; perciò, sebbene il giudizio non sia completamente positivo, la Commissione decide di proporre al Ministro della Pubblica Istruzione di conferire al Cafiero l’indennità per il viaggio all’estero, indennità che poi verrà accordata.

Non si conosce l’itinerario seguito da Cafiero, ma certamente egli si reca in Austria, interessandosi quasi esclusivamente della storia e dell’architettura di Vienna, come ci testimonia la relazione che poi egli redige nell’ottobre del 1925.<sup>573</sup> Il testo con la sua prosa semplice, che a volte scivola nella retorica, è un documento molto interessante; Cafiero ripercorre velocemente la storia dell’architettura viennese a partire dal medioevo per soffermarsi e dedicare la sua riflessione sugli interventi realizzati tra la seconda metà del XIX ed il primo ventennio del XX secolo. Dal testo emerge l’ammirazione del giovane architetto romano per la produzione architettonica austriaca contemporanea: se per lungo tempo l’architettura in Austria è stata mutuata da linguaggi provenienti dall’estero – soprattutto dall’Italia – a partire dalle importanti trasformazioni urbanistiche che hanno interessato Vienna dalla seconda metà del XIX secolo<sup>574</sup>, si è sviluppato un movimento architettonico assolutamente originale e autonomo, che ha avuto come maestro Otto Wagner: “Per la prima volta, veramente originali ed autodidatti nel XX secolo, gli architetti austriaci, da sapienti discepoli per un lungo ordine di generazioni, diventano di colpo maestri d’un nuovissimo stile e d’un nuovissimo verbo artistico. Da importatori essi hanno saputo diventare esportatori di forme imprevedute; le quali più snobismo che per necessità

---

<sup>571</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 98. Estratto dal «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione n°28 del 12 luglio 1923. Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Commissione per la revisione dei lavori dei Pensionati artistici nazionali.

<sup>572</sup> *Ivi.* Verbale di adunanza della Commissione esaminatrice dei saggi del pensionato di architettura sig. Vittorio Cafiero.

<sup>573</sup> *Ivi.* Roma 31 ottobre 1925, relazione del viaggio in Austria (Vienna) dell’arch. Vittorio Cafiero, pensionato nazionale per l’architettura.

<sup>574</sup> Nel 1857 l’imperatore annuncia la sua decisione di abbattere le antiche mura che circondavano la città di Vienna e bandisce un concorso per la sistemazione dell’area. Il concorso è giudicato nel 1858 ed è vinto da Ludwig Förster ed è redatto da M. Löhr per conto del Ministero dell’interno. Al posto delle fortificazioni demolite viene creato un anello viario, il *Ring*, che consente di innestare la città antica nel sistema viario della città moderna senza tagliare e distruggere il vecchio tessuto.

organiche hanno trovato fortuna presso gli altri popoli, dal cui fianco un giorno non uscivano che Maestri.”<sup>575</sup>

Nelle parole di Cafiero è chiara anche la polemica nei confronti di tanta architettura (italiana!) che ha guardato all’esperienza viennese e ne ha ripreso forme e soluzioni, ma il linguaggio artistico non può essere esportato da nazione a nazione, esso è legato imprescindibilmente agli “elementi etnici”; per questo il giovane architetto romano, in linea con le tendenze dell’epoca, pur ammirando la lezione viennese auspica che anche in Italia possa presto nascere un’architettura veramente contemporanea, “senza creare gli spiacevoli e ridicoli compromessi fra il nuovissimo e l’antico, [...] che si esprima con un linguaggio latino.”<sup>576</sup>

La questione dello *stile* nazionale non ha ancora trovato una soluzione, ma almeno per quanto riguarda l’apparato teorico sembra essere ben definita e questo traspare anche dal testo del giovane Cafiero.

Che l’istituto del Pensionato Artistico Nazionale si fosse un po’ appannato col passare del tempo era stato denunciato da Marcello Piacentini su «Architettura e Arti Decorative» nel 1921, come detto in precedenza. Nel gennaio del 1924 anche lo scultore Pietro Canonica prende una posizione decisa nei confronti del Pensionato e, forse su richiesta informale dello stesso Ministro della Pubblica Istruzione, scrive un breve memoriale proponendone addirittura l’abolizione<sup>577</sup>. Per Canonica la borsa governativa garantisce ai pensionati (che generalmente sono di origini molto modeste) una relativa agiatezza economica che li fiacca, e gli toglie “lo stimolo della lotta e la necessità di affermarsi rapidamente, che sono gli incentivi maggiori a temprare il carattere e a far scaturire e rassodare le migliori qualità dell’artista.”<sup>578</sup> Perciò egli propone che il Governo impieghi diversamente i fondi del PAN, affidando ai giovani artisti “che per concorso risultino più meritevoli, le decorazioni delle scuole, delle caserme ed in genere di tutti gli edifici pubblici appartenenti allo Stato”<sup>579</sup>; in questo modo si otterrebbe un duplice risultato: da una parte verrebbe coadiuvata l’educazione morale ed estetica del popolo (le decorazioni dovrebbero avere per tema i fatti della storia italiana e soprattutto l’esaltazione della vittoria nella grande guerra), dall’altra i giovani artisti sarebbero fortemente spronati a dare il meglio di loro stessi per affermarsi e poter poi realizzare opere importanti e durevoli.

La proposta di Canonica viene presa in seria considerazione dal Ministero della Pubblica Istruzione ed è convocata un’adunanza della Commissione per il Pensionato Artistico Nazionale per esaminare il memoriale dello scultore e ragionare intorno al futuro del PAN. Della Commissione fanno parte Arturo Dazzi, Marcello Piacentini, Camillo Innocenti e Carlo Siviero, presidente dell’Accademia di S. Luca, che plaude all’iniziativa di Canonica<sup>580</sup>.

---

<sup>575</sup> ACS, PI, AABBA, div. III, 1927-1929, b. 98. Roma 31 ottobre 1925, relazione del viaggio in Austria (Vienna) dell’arch. Vittorio Cafiero, pensionato nazionale per l’architettura.

<sup>576</sup> *Ibidem*.

<sup>577</sup> *Ivi*. Camicia dal titolo: “Proposta del prof. Canonica”.

<sup>578</sup> *Ibidem*.

<sup>579</sup> *Ibidem*.

<sup>580</sup> *Ibidem*.

Iniziativa che però è destinata a non avere eco, poiché il 1° maggio 1925 viene bandito il XVII concorso per il Pensionato Artistico Nazionale, “a quattro pensioni di Stato in Roma: una per la pittura, una per la scultura, una per l’architettura ed una per la decorazione”<sup>581</sup>.

Come detto in precedenza, l’*iter* del concorso, definito con R. D. del 15 settembre 1922, è molto complesso e selettivo; la prova d’ammissione e la prima prova di concorso hanno luogo nelle diverse accademie del Regno<sup>582</sup>, le due prove finali invece si svolgono a Roma. Per ciascun istituto può essere ammesso alla gara nella capitale un solo concorrente per ognuna delle pensioni messe a concorso<sup>583</sup>.

Per la prima prova di architettura viene estratto il seguente tema: “un teatro all’aperto sul mare (pianta, prospetto, sezione e ogni altro annesso, scala 1:100; particolare del prospetto, scala 1:20). Il concorrente obbedisca liberamente alla ispirazione, senza però ripudiare la tradizione degli stili classici italiani”<sup>584</sup>.

A sostenere la gara finale nell’Accademia di Belle Arti di Roma vengono ammessi i seguenti candidati: Mario Vucetich da Bologna, Tommaso Buzzi da Milano, Ettore Paccagnini da Carrara, Raoul Borin da Venezia ed Ennio Pozzi da Firenze<sup>585</sup>. Non si conoscono i nomi dei concorrenti che hanno superato la prima prova del concorso nelle Accademie di Torino, Napoli e Roma; per quanto riguarda l’Accademia di Belle Arti della capitale, però, sappiamo i nomi degli architetti che vi partecipano, ovvero: Gaetano Rapisardi, Umberto Carletti, Pasquale Scarpa ed Ernesto La Padula. Essi con gli altri artisti, candidati al Pensionato Artistico Nazionale dell’Accademia di Roma scrivono al

---

<sup>581</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 97. Estratto dal «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione, n. 22 del 28 maggio 1925. Avviso di concorso al Pensionato Artistico Nazionale in Roma.

<sup>582</sup> Art. 3 del bando di concorso al Pensionato Artistico Nazionale in Roma: “Il concorso avrà luogo nei seguenti istituti:

Accademia di belle arti di Bologna;  
Accademia di belle arti di Firenze;  
Accademia di belle arti di Milano;  
Accademia di belle arti di Napoli;  
Accademia di belle arti di Palermo;  
Accademia di belle arti di Roma;  
Accademia di belle arti di Torino;  
Accademia di belle arti di Venezia.

A queste sedi viene poi aggiunta con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 1° giugno 1925 l’Accademia di belle arti di Carrara (in ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 98), in virtù della richiesta fatta dal suo presidente al Ministro: “L’Accademia di Carrara può vantare la più alta percentuale, rispetto a tutte le altre Accademia di Italia, dei vincitori nel Pensionato Artistico Nazionale”.

<sup>583</sup> Le commissioni giudicatrici nelle diverse accademie del Regno sono formate da professori interni all’Istituto e da membri esterni, nominati dal Ministero. Con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 22 ottobre 1925 vengono nominati i membri estranei delle commissioni presso le singole sedi d’esame, ovvero: Giuseppe Mancini e Alessandro Pomi a Bologna; Plinio Novellini e Ugo Prayer Galletti a Carrara; Libero Andreotti e Adolfo Coppedé a Firenze; Pietro Gaudenti e Lodovico Pogliaghi a Milano; Vincenzo Caprile e Carlo Siviero a Napoli; Ettore De Maria e Francesco Valenti a Palermo; Alfredo Bigini e Enrico Del Debbio a Roma; Leonardo Bistolfi e Enrico Bonicelli a Torino; Guido Cadorini e Vincenzo De Stefano a Venezia.

<sup>584</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 97. Pensionato Artistico Nazionale, concorso del 1925. Tema di architettura per la prima prova, inviato alle Accademie del Regno (busta ancora sigillata).

<sup>585</sup> ACS, *PI, AABBA*, div. III, 1927-1929, b. 98. Sono conservate le lettere dei presidenti delle Accademie di Belle Arti di Bologna, Milano, Carrara, Firenze e Venezia al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione generale per le Antichità e Belle Arti), in cui si comunicano i nomi dei concorrenti alla borsa di architettura, ammessi alle prove finali.

Ministro della Pubblica Istruzione per chiedere che il regolamento del concorso venga modificato<sup>586</sup>; viene criticata la norma introdotta dal nuovo regolamento che stabilisce l'ammissione alle prove finali di un unico candidato per ogni accademia, penalizzando i grandi istituti in cui il numero dei concorrenti è elevato. I giovani artisti romani pertanto chiedono che i saggi della prima prova di concorso siano tutti spediti dalle diverse accademie del regno a Roma, per essere esaminati equamente da un'unica commissione, e che la scelta dei candidati per la gara finale, in numero indeterminato, venga fatta soltanto per ragioni di merito, indipendentemente dall'istituto di appartenenza.

Le proteste dei concorrenti romani e probabilmente anche gli scarsi risultati del concorso del 1925, in cui non viene assegnata nessuna pensione governativa<sup>587</sup>, indurranno il Ministero a modificare il regolamento del Pensionato Artistico Nazionale.

Con R. D. del 20 agosto 1926 n°1614<sup>588</sup> l'ormai ultra trentennale istituzione viene riportata alle origini; la prova di concorso torna a essere unica e si svolge a Roma; per accedervi i candidati devono superare un esame di ammissione, che ha luogo nelle diverse accademie del Regno, ma a differenza del passato vi è una sola Commissione esaminatrice, nominata dal Ministero, preposta a giudicare tutti gli elaborati, sia d'ammissione che di concorso.

Il 22 ottobre 1926 viene indetto il XVIII concorso al Pensionato Artistico Nazionale in Roma<sup>589</sup>, a esso ne seguiranno altri tre ( 1930, 1932, 1937)<sup>590</sup>.

Nel 1941 i locali di via di Monte Tarpeo vengono richiesti dal Governatorato di Roma e i pensionati sono costretti a completare il biennio in studi di fortuna; poco tempo dopo con l'inizio della guerra, il PAN cessa definitivamente di esistere<sup>591</sup>.

---

<sup>586</sup> *Ivi*. Lettera dei concorrenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma al Ministro della Pubblica Istruzione, Fedele, del 13 ottobre 1925. I contenuti principali della missiva vengono pubblicati sull' «Idea Nazionale». La lettera è firmata da tutti gli artisti, pittori, scultori, architetti e decoratori, ed è interessante notare che tra questi ultimi figure il nome di Mario Ridolfi; il futuro architetto, in quegli anni studiava nella neonata Scuola Superiore di Architettura di Roma e come diplomato del Museo Artistico industriale, la Scuola tecnica e d'arte della capitale, partecipa al concorso per la pensione governativa di decorazione.

<sup>587</sup> *L'artista studente*, a cura di A. M. Damigella, op. cit., p. 72.

<sup>588</sup> ACS, PI, AABBA, div. III, 1927-1929, b. 97.

<sup>589</sup> *Ivi*. Ministero della Pubblica Istruzione. Avviso di concorso al Pensionato Artistico Nazionale in Roma.

<sup>590</sup> *L'artista studente*, a cura di A. M. Damigella, op. cit., p. 72.

<sup>591</sup> M. Borghi, *Il Pensionato Artistico Nazionale nella sua storia dal 1899 al 1955*, «Studi Romani», III. 1955, 3, pp. 331-332.

### 3. 7 – I PRIMI ESITI DELL'INSEGNAMENTO AUTONOMO D'ARCHITETTURA

A quattro anni dall'inaugurazione della Scuola superiore di architettura di Roma su «Architettura e arti decorative » è pubblicato un articolo, in cui viene fatto un resoconto del primo periodo di vita del nuovo istituto, descritta l'organizzazione della didattica ed esposti i programmi per il futuro; sono inoltre pubblicati i lavori delle tesi di laurea di alcuni studenti, a dimostrazione dell'impostazione scelta nell'insegnamento della composizione architettonica e dei risultati raggiunti.<sup>592</sup> L'autore è Ghino Venturi, segretario del sindacato provinciale architetti di Roma e membro del direttorio del sindacato nazionale con Alberto Calza Bini e Vincenzo Fasolo. È significativo che a tirare le somme dell'esperienza della scuola sia un professionista esterno piuttosto che un docente; forse a dimostrare la diretta connessione tra professione e nuovo istituto superiore, tanto auspicata anche dagli stessi professori, come si è già visto in precedenza.

Venturi ripercorre brevemente la storia del lungo dibattito sulle scuole di architettura e dei tentativi falliti di creazione di istituti specifici da Boselli a Rava, dal “colpo di mano” di Rosadi al disegno di legge Nava, poi approvato con R. D. del 31 ottobre 1919. Descrive quindi il programma degli studi che portano al conseguimento della laurea di architetto civile, sottolineando che l'insegnamento più importante, “al quale fanno corona tutte le altre materie”, è la composizione architettonica, come si può evincere dalle tesi di laurea pubblicate, tutte esclusivamente di indirizzo compositivo.

L'esame per il conferimento del titolo di architetto civile, come stabilito dal regolamento approvato nel 1921<sup>593</sup>, consiste nell'esecuzione di un progetto architettonico “sviluppato in forma completa dal punto di vista artistico, tecnico e finanziario”, in due prove estemporanee, una di carattere artistico e l'altra tecnica, e in un esame orale sul progetto, sugli *ex tempore* svolti e in generale sulle materie d'insegnamento; il giudizio finale è riservato a una commissione di nove professori e di due architetti esterni alla scuola. Dall'esame dei disegni pubblicati è chiaro quale sia l'indirizzo dell'istituto nelle tesi (e nella progettazione in genere), legato essenzialmente a temi pratici che sono poi quelli con cui i giovani neo laureati dovranno confrontarsi in ambito professionale.

“Non più i voli lirici delle grandi costruzioni concepite e progettate senza limiti né di spesa, né di spazio, né di stile; ormai si sente che occorre soprattutto creare l'architetto capace di affrontare brillantemente il tema più umile, e più rigidamente inquadrato nelle ferme leggi delle dimensioni, dei mezzi e dell'ambiente. Si cerca infine di togliere alla scuola le ultime scorie dell'accademismo, per contenere la fantasia dei giovani sul terreno più arido, ma più sodo della realtà della vita.”<sup>594</sup>

Gli stessi argomenti di Venturi, alcuni anni prima erano già stati affrontati dai professori della Scuola di architettura nelle “discussioni didattiche”, di cui si è parlato anche in

---

<sup>592</sup> G. Venturi, *La Scuola superiore di architettura*, in «Architettura e arti decorative », IV, fasc. 3 (1924 – 1925), pp. 107 – 124.

<sup>593</sup> R. D. 2 giugno 1921, n. 1255.

<sup>594</sup> G. Venturi, *La Scuola superiore di architettura*, op. cit. , p. 120.

precedenza, a conferma ulteriore che quanto definito in quell'occasione è stato poi concretamente attuato nell'istituto<sup>595</sup>.

Nelle "discussioni" al termine del dibattito su quale indirizzo seguire nell'insegnamento della composizione architettonica, il presidente, alias Manfredo Manfredi, sottopone all'attenzione dei professori una questione a cui deve dare presto una risposta: uno studente, ammesso all'ultimo anno di corso per studi equipollenti, deve preparare la tesi di laurea, ed egli è indeciso sul tema da assegnargli, se il "progetto di un grande monumento-ossario commemorativo dei caduti di guerra da erigersi sulla cima di un monte", oppure il "progetto di casa di modesta abitazione in piazza Nicosia in Roma su di una precisata area racchiusa e ristretta, in ben determinate condizioni di ambiente". Da un lato l'"Accademia", la grande composizione monumentale, dall'altro "la spicciola vita professionale, con la necessaria semplicità di espressione"; con quale delle due tendenze è più opportuno che si confronti un giovane, aspirante architetto?

Fausti, ovvero Fausto Vagnetti, non ha dubbi: il monumento commemorativo è il tema più adatto, quello che segue la tradizione e la gloriosa scia delle competizioni dell'Accademia di San Luca:

"La Scuola dunque rimanga nell'alto; dia ai giovani che sanno fare il mezzo per affermarsi in grandi concezioni ideali. Verrà poi la vita reale con le sue limitazioni e le sue applicazioni concrete; e all'architetto che è salito agli alti gradi della scalea, non sarà poi difficile discendere fino ai problemi contingenti e dal più ridursi al meno."<sup>596</sup>

L'opinione di Vagnetti non riscuote molto successo fra gli altri colleghi, e si oppongono calorosamente sia l'anziano Magni che il più giovane e progressista Piacentini. Come sempre a ricomporre la situazione interviene Giovannoni, che detta le linee generali da seguire nei temi delle tesi e che verranno poi applicate nell'istituto. Egli afferma l'importanza dello studio dell'architettura minore per trovare soluzioni da applicare poi nella progettazione, e la scelta di temi modesti, costruttivi, perché la scuola "è fatta per produrre buoni professionisti che costruiranno le case ben fatte". Giovannoni però non esclude completamente la composizione monumentale dalla formazione dell'architetto, e propone per il futuro la creazione di un corso di perfezionamento che abbia come fine l'insegnamento di un'"arte superiore" e che insieme al Pensionato Artistico Nazionale formi un'élite di giovani professionisti, che poi si misureranno con i grandi temi dell'architettura: "Uno studio veramente elevato della estetica architettonica nelle sue ragioni filosofiche, nelle sue teorie, nelle sue applicazioni, una esercitazione nei vasti temi, un maggior progresso nella scultura, nella scenografia, e, dall'altro, nella cognizione costruttiva delle grandi moli (come cupole, ponti, torri, palazzi, grattacieli) dovrebbero essere di questo corso gli elementi principali."<sup>597</sup>

Chiaramente tutto ciò dovrebbe realizzarsi dopo la laurea e solo per un gruppo limitato di giovani particolarmente dotati e motivati; intanto per l'aspirante architetto che deve essere

---

<sup>595</sup> G. Giovannoni, *Discussioni didattiche*, in *Questioni di Architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1925, pp. 43-83.

<sup>596</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>597</sup> *Ivi*, p. 82.

licenziato dalla scuola si stabilisce che il tema sarà “la modesta casetta, ben costruita, sulla Piazza Nicosia”. Ed effettivamente questa tesi di laurea sarà svolta dal giovane Luigi Piccinato, il cui progetto viene pubblicato su «Architettura e arti decorative» nell’articolo di Ghino Venturi.

Nel 1920, quando viene fondata la Scuola superiore di Roma sono iscritti 55 studenti e solo uno, al quinto anno per equipollenza di titoli, si laurea; nell’anno accademico 1924- 25 gli studenti sono 116, di cui dieci conseguiranno il titolo di architetto<sup>598</sup>.

Le tesi di laurea pubblicate su «Architettura e arti decorative» sono tre; oltre al già citato lavoro di Piccinato del 1923, sono presenti gli elaborati di Amerigo Mattioli, sempre del 1923, e quelli di Pietro Maria Favia del 1922; il primo presenta il progetto per una *Banca di Stato in una grande città*, il secondo un *Albergo alpino*. Dall’esame dei disegni emerge subito un aspetto interessante: lo *stile* è assolutamente variegato e non vi è una tendenza comune.

Piccinato progetta un edificio guardando alla edilizia residenziale che si produce contemporaneamente a Roma, in cui è forte l’influenza del cosiddetto barocchetto; Mattioli realizza un imponente palazzo rappresentativo, in cui chiari sono i riferimenti all’architettura classica e rinascimentale; mentre Favia coerentemente col tema fa riferimento all’architettura nordeuropea, senza però dimenticare la tradizione classica. Del resto siamo in un momento storico in cui il linguaggio architettonico è ancora *in fieri* e la scuola è la cartina al tornasole di questa situazione ancora irrisolta, ed è anche luogo di sperimentazione, in cui ai giovani, soprattutto al quinto anno viene lasciata una certa libertà d’azione “solo moderata dal consiglio prudente del maestro”. A questo proposito sono eloquenti le parole di Giovannoni nelle “discussioni didattiche”:

“lo stile in architettura non può essere arbitrario e individuale, non può dipendere dallo sforzo cerebrale di chiunque di noi, ma, come il linguaggio, si forma da sé lentamente e noi non possiamo che seguirlo, volenti o nolenti, senza accorgercene”<sup>599</sup>.

Secondo quanto teorizzato da Giovannoni il giovane che si avvicina agli studi di architettura deve essere avviato allo studio della composizione attraverso schemi semplici, in seguito apprenderà “il sentimento di proporzioni classico” e solo quando “avrà acquistato una prima preparazione ed avrà mobilitato d’idee il suo cervello, gli si lasci una certa libertà di composizione, standogli accanto, guidandolo discretamente”<sup>600</sup>; e questo metodo sembra essersi realizzato nella scuola a giudicare dai progetti pubblicati su «Architettura e arti decorative».

È chiaro che si tratta di una libertà relativa, in cui è ancora molto forte la lezione del passato e degli *stili* del passato; infatti per quanto nelle “discussioni didattiche” la maggior parte dei docenti fosse contraria allo studio stilistico come fondamento imprescindibile per l’insegnamento della composizione architettonica, come invece auspicato da Fasolo, lo

---

<sup>598</sup> Per i dati relativi alla Scuola superiore di architettura di Roma, dalla fondazione al 1954, si veda: *La facoltà di architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita*, a cura di Luigi Vagnetti e Graziella Dall’Osteria, Roma, Facoltà di architettura, 1955. Il primo laureato della scuola è Francesco Furino, nel 1921, con il progetto di una *Villa in prossimità di un lago*.

<sup>599</sup> G. Giovannoni, *Discussioni didattiche* in *L’architettura italiana nella storia e nella vita*, op. cit. , p. 78.

<sup>600</sup> *Ivi* , p. 55.



studio degli *stili* unito alla storia dell'architettura è fra le materie per la formazione degli aspiranti architetti, sia teoricamente che praticamente<sup>601</sup>.

E agli *stili* del passato si continua ad attingere nella ricerca del linguaggio più consono da adottare nelle nuove composizioni, anche mescolando o "riadattando" linguaggi diversi; chiaramente ci sono delle regole da seguire, e ogni riferimento a cui si guarda è più adeguato a specifiche tipologie piuttosto che ad altre:

“ Un teatro romano potrà abbastanza utilmente prestare le sue forme esterne ad un teatro moderno, non certo a un edificio di pubblica amministrazione; una casa od un palazzo del Cinquecento non davvero si adatteranno ad una casa moderna da pigione, dai piani multipli e dalle strette suddivisioni orizzontali, mentre ben potrà prestarvisi una casa seicentesca in cui le condizioni edilizie e costruttive non erano dissimili”<sup>602</sup>.

È poi fondamentale il rispetto delle *condizioni d'ambiente* e dunque si deve scegliere il linguaggio più consono al luogo dove il progetto andrà a collocarsi, ad esempio una chiesa gotica a Siena, un palazzo settecentesco a Napoli, e così via.

Per il progetto della *Banca di Stato in una grande città*, Mattioli si rifà all'architettura del rinascimento, sia nell'impianto regolare con l'atrio e il vestibolo sia nella scelta delle soluzioni formali: i finestrone termali, le serliane, il fitto bugnato al primo livello, sintetizzato ai piani superiori nei cantonali. Non mancano anche riferimenti all'architettura francese di fine ottocento con le torrette che enfatizzano gli angoli e che movimentano il volume e i prospetti.

Per il *Grande palazzo moderno al lungotevere Marzio*, Piccinato segue la lezione di Giovannoni, e adotta il linguaggio seicentesco, rielaborato guardando all'"architettura minore", e che non è più l'aulico barocco ma il quotidiano "barocchetto", perché semplificato e adattato alle moderne esigenze dell'abitare. Si viene a creare così un'architettura nuova ma in continuità con la città storica, in accordo con le *condizioni d'ambiente*, come teorizzato e poi anche realizzato dallo stesso Giovannoni nella città giardino Aniene e alla Garbatella.

Nell'*Albergo alpino*, Favia, adattandosi al contesto, progetta un imponente edificio in cui evidenti sono i riferimenti ai complessi alberghieri della Germania e del Tirolo, con citazioni neogotiche all'architettura dei castelli, ma la sobrietà della composizione, dei volumi dichiarano un'impostazione di base classica; singolare è l'uso delle finestre a croce guelfa, tipiche della tradizione romana del primo quattrocento.

A conferma della *varietas* che caratterizza i progetti delle tesi di laurea degli studenti licenziati dalla Scuola di architettura di Roma, vi sono anche gli elaborati di altri due giovani destinati ad un brillante futuro: Angelo Di Castro ed Emanuele Caniggia.<sup>603</sup>

Entrambi si laureano nel 1924, ma hanno percorsi formativi completamente differenti, il primo ha studiato per alcuni anni presso il Politecnico di Torino nella sezione per architetti civili e poi si è trasferito a Roma nella neonata Scuola superiore di architettura per

---

<sup>601</sup> Al primo e al secondo anno di corso cinque ore settimanali (due di lezione e tre di esercitazione) sono dedicate al corso di *Storia dell'architettura e stili architettonici*.

<sup>602</sup> G. Giovannoni, *Discussioni didattiche in L'architettura italiana nella storia e nella vita*, op. cit. , p. 69.

<sup>603</sup> Gli archivi di Angelo Di Castro e di Emanuele Caniggia sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ma per quanto riguarda Caniggia gli elaborati relativi al periodo di formazione sono depositati presso gli eredi.

completare gli studi; il secondo ha conseguito nel 1912 il titolo di professore di disegno presso l'Istituto di Belle Arti di Roma e nel 1920 si iscrive nella nuova scuola per diventare un architetto a tutti gli effetti.

Il tema della tesi di laurea di Angelo Di Castro è una *Chiesa a Monteverde*, con annessa l'abitazione del parroco e gli uffici. Nel nuovo quartiere destinato dal piano regolatore<sup>604</sup> a "villini" e per una ridotta porzione a "fabbricati", egli progetta una chiesa a pianta centrale, sormontata da una cupola, in cui è chiaro il riferimento all'architettura barocca<sup>605</sup>. In un quartiere residenziale dove l'edilizia parla soprattutto il linguaggio barocchetto, Di Castro realizza un edificio rispettando le *condizioni d'ambiente*, allineandosi anche a una tendenza piuttosto diffusa a Roma in quel periodo e che continuerà negli anni avvenire, basti pensare alla chiesa degli Angeli Custodi nella città giardino Aniene e a quella della Madre di Dio a ponte Milvio<sup>606</sup>. Il progetto di Di Castro, come definito dal regolamento della scuola, oltre agli elaborati "artistici" comprende anche lo studio degli impianti e la verifica di stabilità delle strutture.

Decisamente più eclettica e anche meno allineata alle tendenze del momento è la tesi di laurea di Emanuele Caniggia, che realizza una *Stazione climatica sul Monte Artemisio*, una località nei pressi di Roma. Egli progetta un grande castello neo medioevale con torri, merlature e grifi, con rimandi all'architettura del Palazzo della Signoria di Firenze; le rotaie che penetrano nell'edificio per l'accesso diretto del treno al complesso sono riprese dagli esempi delle grandi stazioni climatiche del Baden e ci ricordano che si tratta di un progetto contemporaneo.

Fra i primi laureati della Scuola superiore di Roma vi è anche Roberto Pane, che trasferitosi dalla Sezione di architettura della Scuola politecnica di Napoli, consegue il diploma di architetto civile nel 1922, con una tesi sull'architettura rurale dei Campi Flegrei<sup>607</sup>. Nel 1924 si laurea Gino Cancellotti con il progetto di una *Chiesa votiva nei dintorni di Roma*<sup>608</sup>, e l'anno successivo Elena Luzzatto Valentini, prima donna licenziata *architetto civile* dalla scuola, con il progetto di un *Sanatorio nei pressi del lago di Como*.<sup>609</sup> Sono questi i primi laureati illustri della Scuola superiore di architettura di Roma, a cui ne seguiranno molti altri negli anni successivi; basti pensare che nell'anno accademico 1930-31 a dieci anni dalla fondazione il numero degli studenti è di 231, praticamente più che quadruplicato rispetto al 1920, a sancire il successo di un'istituzione didatticamente ben congegnata, che però dà accesso a un titolo giuridicamente non altrettanto definito e soprattutto tutelato.

---

<sup>604</sup> Il PRG del 1909 redatto da Edmondo Sanjust di Teulada.

<sup>605</sup> I disegni della tesi di laurea di Angelo Di Castro sono conservati nella cartella ADC – PRO – 009.

<sup>606</sup> La chiesa degli Angeli Custodi è opera di Gustavo Giovannoni (1924), mentre la chiesa Madre di Dio è di Cesare Bazzani (1933).

<sup>607</sup> Nel già citato testo a cura di Luigi Vagnetti si dice che Roberto Pane si laurea con il progetto di un *Istituto musicale in Roma*, ma nella biografia, che gentilmente mi è stata fornita dal prof. Giulio Pane, si parla di una tesi sull'architettura rurale dei Campi Flegrei, di cui purtroppo non rimangono elaborati probabilmente andati distrutti nella seconda guerra mondiale dai bombardamenti alla facoltà di architettura di Napoli, dove Pane aveva il suo studio.

<sup>608</sup> L'archivio di Gino Cancellotti è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, ma tra i disegni presenti non vi sono elaborati del periodo di formazione presso la Scuola superiore di architettura di Roma, e non vi sono eredi che ne conservano la memoria.

<sup>609</sup> Non vi sono notizie riguardo all'esistenza e alla possibile collocazione dell'archivio di quest'architetto.



## BIBLIOGRAFIA GENERALE

U. MACULAN, F. BALMAS, *Indicatore delle leggi e decreti del Regno d'Italia, dal 1861 al 1 gennaio del 1931*, Roma, Casa Editrice Pubblicazioni di Legislazione Italiana, 1931.

G. GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita : edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma, Soc. ed. d'arte illustrata, 1925.

G. GIOVANNONI, *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Roma, Apollon, 1945.

F. GREGOROVIVS, *Diari romani. 1852-1874*, a cura di A. M. Arpino, Roma, Avanzini e Torraca, 1967.

A. CURUNI, *Riordino delle carte di Gustavo Giovannoni. Appunti per una biografia*, («Archivio di documenti e rilievi dei monumenti», n. 2), Roma, Multigrafica, 1979.

*Roma 1911*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 4 giugno – 15 luglio 1980), promossa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dalla Soprintendenza speciale alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, a cura di G. Piantoni, Roma, De Luca, 1980.

*50 anni di professione*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma, 10 giugno -15 luglio 1983), promossa dall'Ordine degli Architetti di Roma e Rieti ; Provincia di Roma, Assessorato alla Pubblica Istruzione ; Comune di Roma, Assessorato alla Cultura, a cura di R. Bizzotto, L. Chiumenti e A. Muntoni, Roma, Edizioni Kappa, 1983.

M. CENTOFANTI, G. CIFANI, A. DEL BUFALO, *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni conservati nell'archivio del centro studi per la storia dell'architettura*, Roma, Centro studi per la storia dell'architettura, 1985.

G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano, Jaca Book, 1989.

M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

*L'architettura nelle accademie riformate : insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. Ricci, Milano, Guerini, 1992.

G. CIUCCI, F. DAL CO, *Architettura italiana del '900*, Milano, Electa, 1993.

I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1993 (IX ed.)

F. VENTURA, *Attualità e problemi dell'urbanistica giovannoniana*, in G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizie nuove*, reprint a cura di F. Ventura, Milano 1995, pp. XIII-XXXIX.

A. S. DE ROSE, *Marcello Piacentini, opere 1903-1923*, Modena, F. C. Panini, 1995.

G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo*, Torino, Einaudi, 1996.

P. MARCONI, *Il regionalismo italiano degli anni '20 e '30 e la borgata giardino "La Garbatella" a Roma*, in *Architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945*, 2 voll. , a cura di G. Strappa, G. Mercurio, L. Prisco, Roma, EdilStampa, 1996.

*Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, a cura di G. Zucconi, Milano, Jaca Book, 1997.

G. ZUCCONI, *La città dell'ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

G. SIMONCINI, *Catalogo generale dei disegni d'architettura 1890-1947*, Roma, Gangemi, 2002.

*Le "scuole mute" e le "scuole parlanti" : studi e documenti sull'Accademia di San Luca nell'Ottocento*, a cura di A. Cipriani, M. Dalai Emiliani, Roma, De Luca, 2002.

G. ZUCCONI, *Gli anni dieci tra riscoperte regionali e aperture internazionali*, in *Storia dell'architettura italiana, il primo novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano, Electa, 2004, pp. 38 – 55.

G. P. CONSOLI, S. Pasquali, *Roma: l'architettura della capitale*, in *Storia dell'architettura italiana, l'ottocento*, a cura di A. Restucci, Milano, Electa, 2005, pp. 230-271.

M. L. NERI, *Enrico Del Debbio*, monografia-catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 7 dicembre 2006-4 febbraio 2007), promossa dalla Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea e dal Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, Idea Books, 2007.

## BIBLIOGRAFIA SPECIFICA

*Protesta dell'insigne Accademia romana delle Belle Arti denominata di S. Luca contro un nuovo Statuto impostole dal Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1873.

C. BOITO, *I nuovi decreti sulle Accademie di Belle Arti*, «Nuova Antologia», XXV, 880 (febbraio 1874), pp. 880-896.

G. CALDERINI, *Sull'insegnamento dell'architettura nelle Regie Università italiane di prim'ordine. Proposte dell'ingegner architetto Guglielmo Calderini...*, Perugia, Tipografia Boncompagni, 1881.

*Relazione presentata alla Giunta Municipale di Roma dalla Commissione incaricata dell'esame dei titoli per l'iscrizione all'albo*, «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», I, fasc. 1, 1887, pp. 335-347.

C. BOITO, *Condizioni presenti degli architetti in Italia*, in *Questioni pratiche di Belle Arti. Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Milano, Hoepli, 1893, p. 357.

A. BUSIRI VICI, *Sessantacinque anni delle Scuole di Belle Arti della insigne e Pontificia Accademia Romana, denominata di San Luca : memorie di un cattedratico, decano e primo consigliere della classe architettonica nel terzo centenario della fondazione accademica, anno 1895*, Roma, Civelli, 1895.

*Notizie sugli atti della Presidenza e del Consiglio direttivo della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani, relativi alla tutela dei diritti professionali e sullo stato presente della questione professionale*, in «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», parte I, 1896, pp. 79-84.

G. GIOVANNONI, *Le scuole regionali d'architettura in Francia*, «Bollettino della Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani», XI, 18 (3 maggio 1903), pp. 220-222.

G. GIOVANNONI, *Il progetto premiato al pensionato artistico per l'architettura*, in «Bollettino della Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani », XI, 40 (4 ottobre 1903), pp. 921-925.

L. PATERNA BALDIZZI, *Progetto vincitore dal concorso al Pensionato artistico nazionale del 1896*, Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero, 1902.

L. PATERNA BALDIZZI, *Gradus ad Paranassum*, Torino, Tip. Subalpina, 1903.

F. ACERBI, *Per una scuola completa di architettura (Pensieri e Proposte)*, Roma-Milano, Segati e c. , 1905.

G. GIOVANNONI, *L'abilitazione all'esercizio della professione dell'ingegnere*, «Bollettino della società degli ingegneri ed architetti italiani», XIII, 7 (12 febbraio 1905), pp. 103-105.

*Relazione della commissione giudicatrice del concorso fra i soci studenti*, «Annuario dell'Associazione artistica fra i Cultori di architettura», MCMVI-MCMVII, pp. 49-55.

A. GATTI, *La riforma dell'insegnamento artistico e le nuove scuole di architettura*, Bologna, Prem. stab. tip. succ. Monti, 1907.

G. GIOVANNONI, *Per le scuole di architettura*, «L'Edilizia moderna», XVI, 2 (febbraio 1907), pp. 14 -16.

*Relazione della commissione per le Scuole di architettura* , «Annuario dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura», MCMVIII – MCMIX, pp. 19-28.

G. GIOVANNONI, *Le scuole regionali d'architettura in Francia*, «Bollettino della società degli ingegneri ed architetti italiani», XI, 18 (3 maggio), pp. 220-222.

G. CALDERINI, *Sulla riforma delle scuole di Belle Arti e specialmente sull'insegnamento e complemento delle scuole di architettura*, Roma, s. t., 1907.

*Concorso tra i soci studenti*, «Annuario dell'Associazione artistica fra i Cultori di architettura», MCMVIII-MCMIX, pp. 91 -92.

*Riordinamento degli Studi di Ingegneria nella Scuola di Roma*, Roma, Tipografia Capitolina, 1911.

G. GIOVANNONI, *Relazione al concorso Poletti di architettura*, «Atti e memorie della R. Accademia di S. Luca », MCMXII, n. 2, pp. 105-109.

G. GIOVANNONI, *Relazione al concorso Montiroli di architettura*, «Atti e memorie della R. Accademia di S. Luca », MCMXII, n. 2, pp. 110-114.

*Per l'istituzione di scuole superiori di architettura*, «L'Architettura Italiana», X, n. 4 (gennaio 1915), pp. 45-48; X, n. 5 (febbraio 1915), pp. 59-60.

G. GIOVANNONI, *Relazione al concorso Lana di architettura*, «Atti e memorie della R. Accademia di S. Luca», MCMXIII - MCMXIV, n. 3, pp. 157-160.

*Concorso dei soci studenti. Anni 1912 -913 - 915*, «Annuario dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura», MCMXI-MCMXV, pp. 127-128.

G. GIOVANNONI, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, «Rivista d'Italia», XIX, 2 (febbraio 1916), pp. 161-196.

G. GIOVANNONI, *Sulla proposta di un nuovo statuto della Federazione tra i sodalizi degli ingegneri e degli architetti italiani*, «Annali d'ingegneria e d'architettura», XXXII, 18 (dicembre 1917), pp. 345-349.

*Riorganizzazione della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri di Roma sotto forma di Politecnico*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1918.

Comitato per le scuole d'architettura, *Agli architetti d'Italia*, «L'architettura italiana », XIV, 9 (settembre 1919), p. 1.

*Mostra di progetti di casette economiche in Roma*, «Architettura e Arti Decorative», I, fasc. 1, (1921), pp. 112-116.

ASSOCIAZIONE ARTISTICA TRA I CULTORI DI ARCHITETTURA, *Voto in merito alle scuole superiori di architettura*, «Architettura e Arti Decorative», I, fasc. 3, (1921), p. 308.

CINZIO, *Concorso di piccoli monumenti funerari*, «Architettura e Arti decorative», I, fasc. 3 (1921) , pp. 305-308.

M. PIACENTINI, *Concorso per villini da erigersi in Anzio*, «Architettura e arti decorative», I, fasc. 4, (1921), pp. 386-400.

*L'Associazione "Architetti e Cultori" in Napoli*, «Architettura e arti decorative», I, fasc. 6, (1921), p. 591.

*La nuova Associazione Amatori e Cultori di Architettura dell'Emilia e delle Romagne*, «Architettura e arti decorative», I, fasc. 6, (1921), pp. 591-592.

M. PIACENTINI, *Il Pensionato artistico nazionale di architettura*, «Architettura e arti decorative», I , fasc. 6, (1921), pp. 585-590.

G. GIOVANNONI, *L'Architettura italiana nella storia e nella vita*, «Conferenze e prolusioni», XIV, 2 (16 gennaio 1921), pp. 17-23.

CINZIO, *Un esempio: il concorso per la sistemazione della Balduina*, in «Architettura e Arti decorative», II, fasc. 1 (1922), pp. 19-39.



L. SANTACROCE, *Il concorso per tipi di chiesette rurali del suburbio di Roma*, «Architettura e arti decorative », II, fasc. 5 (maggio-settembre 1922), pp. 149-173.

*Concorso dell'Associazione Cultori per tipi di case asismiche*, «Architettura e arti decorative », III, fasc. 3 (settembre 1923), pp. 136-140.

*Relazione della commissione giudicatrice del concorso bandito dall'Istituto Romano dei Beni Stabili per il progetto di una casa economica di Roma*, in «Architettura e arti decorative », III, fasc. 9 (1923), pp. 410-428.

*Congresso internazionale di Educazione Architettonica a Londra*, «Architettura e arti decorative », III, fasc. 10 (giugno 1924), pp. 471-474.

G. GIOVANNONI, *La recente riforma dell'insegnamento artistico*, «Architettura ed arti decorative», III, fasc. 10 (giugno 1924), pp. 474-479.

*L'Italia al Congresso internazionale dell'Architettura a Londra*, «Architettura ed arti decorative», III, fasc. 10 (giugno 1924), p. 575.

C. CECHELLI, *Il primo concorso dell'Istituto delle case per i dipendenti comunali*, «Architettura e Arti decorative», IV, fasc. 11-12 (1924), pp. 546 – 554.

*Il concorso per la sistemazione dello sbocco del ponte Vittorio Emanuele*, in «Architettura e Arti decorative», IV, fasc. 11 (1924), pp. 170 – 180.

G. VENTURI, *La Scuola superiore di architettura*, «Architettura ed arti decorative », IV, fasc. 3 (1924-1925), pp. 107 -124.

G. GIOVANNONI, *Per le Scuole Superiori di Architettura*, in «Architettura ed Arti decorative», IV, fasc. 3 (1924-1925), pp. 137-143.

P. D'ACHIARDI, G. GIOVANNONI, *L'educazione architettonica nel passato in Italia*, in The first international congress on architectural education, (atti del congresso, Londra, The Royal Institute of British Architects, 28 luglio – 2 agosto 1924), Londra, pp. 20-25.

G. GIOVANNONI, *L'educazione architettonica nel presente in Italia*, in The first international congress on architectural education, *Ivi*, pp. 36-39.

G. GIOVANNONI, *L'educazione architettonica nell'avvenire in Italia*, in The first international congress on architectural education, *Ivi*, pp. 64-67.

G. GIOVANNONI, *Prolusione inaugurale della nuova Scuola superiore di architettura in Roma, letta il 18 dicembre 1920*, in *L'architettura italiana nella storia e nella vita*, Roma, Soc. ed. d'arte illustrata, 1925, pp. 18-24.

G. GIOVANNONI, *Discussioni didattiche*, in *Questioni di Architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1925.

*Il secondo concorso delle case per i dipendenti del Comune di Roma*, «Architettura e arti decorative »,V, fasc. 1-2 (settembre-ottobre 1925), pp. 159-164.

*Le associazioni dei cultori di architettura in Italia*, «Architettura e arti decorative », VI, fasc. 6 (1926), pp. 287-288.

L. PICCINATO, *Il Pensionato artistico 1927*, «Architettura e arti decorative »,VII, fasc. 6 (febbraio 1928), pp. 271-276.

G. GIOVANNONI, *La figura artistica e professionale dell'architetto, conferenza tenuta al Circolo di Cultura del Sindacato Toscano Architetti, il 13 gennaio 1929...*, Firenze, Le Monnier, 1929.

G. GIOVANNONI, *La Regia Scuola di architettura di Roma*, Roma, Paolo Cremonese Editore, 1932.

L. PATERNA BALDIZZI, *Non omnis moriar : dal diario dei miei viaggi artistici e della mia attività professionale : progetti, disegni, studi, rilievi architettonici, schizzi a penna, acquarelli*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1943.

F. VAGNETTI, *La Regia Accademia di Belle Arti di Roma*, Le Monnier, Firenze 1943.

E. AEBERLI, *L'Associazione artistica internazionale*, «Rassegna del Lazio», I, n. 10 (ottobre-dicembre 1954), pp. 9-10.

M. BORGHI, *Il pensionato artistico nazionale nella sua storia dal 1891 al 1955*, Roma, Stab. Staderini, 1955.

M. BORGHI, *Il Pensionato Artistico Nazionale nella sua storia dal 1899 al 1955*, in «Studi Romani», III, n. 3 (1955).

*La facoltà di architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita*, a cura di L. Vagnetti e G. Dall'Osteria, Roma, Facoltà di Architettura, 1955.

- L. VAGNETTI, *Il disegno dal vero e la sua funzione nella formazione dell'architetto : Con 114 disegni in 60 tavole*, Genova, Vitali e Ghianda, 1955.
- L. VAGNETTI, *L'insegnamento dell'architettura in Italia*, «Dialogo», 2 (aprile 1960), pp. 75-93.
- P. MARCONI, R. GAMBETTI, *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano (1789-1922)*, Torino, Edizioni quaderni di studio, 1969 (Il saggio è stato ristampato su «Controspazio », nn. 3, 6, 9, 10-11 del 1971).
- Aspetti dell'arte a Roma dal 1870 al 1914*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, 1972), Roma, De Luca, 1972.
- Attività parlamentare dei socialisti italiani*, a cura di V. Modigliani, Roma , ESMOI , 1973, vol. III, pp. 209-210.
- P. MARCONI, A. CIPRIANI, E. VALERIANI, *I disegni dell'archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma, De Luca, 1974.
- L. COMPAGNIN, M. MAZZOLA, *La nascita delle scuole superiori di architettura in Italia*, in *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, a cura di S. Danesi e L. Patetta, Milano, Electa, 1976, pp. 194-196.
- L. VAGNETTI, *L'architetto nella storia di occidente*, Padova, CEDAM, 1980, pp. 697-710.
- A. DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni: note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, Roma 1982
- P. MARCONI, *La scuola romana a cinquant'anni di distanza*, in *50 anni di professione*, op. cit., Roma, Edizioni Kappa, 1983.
- A. CIPRIANI , *Note sulla fondazione dell'Accademia di Belle Arti in Roma*, «Quaderni dell'Accademia», I, n. 1 (settembre 1985), pp. 115-119.
- V. DI GIOIA, *Dalla Scuola alla Facoltà d'ingegneria*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.
- G. RICCI, *Il dibattito culturale e legislativo per l'istituzione delle scuole superiori di architettura*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Milano, Cariplo-Laterza, 1988, vol. II, pp. 585-612.
- A. MUNTONI, *1926-1928: dalla Scuola di architettura di Roma alla prima esposizione di architettura razionale*, in *Adalberto Libera. Opera completa*, Milano, Electa, 1989, pp. 36-39.

Guglielmo Calderini. *Scritti di architettura*, a cura di C. Barucci, A. Greco Roma, Clear, 1991.

L. DE STEFANI, *Le scuole di architettura in Italia, il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

A. CERUTTI FUSCO, *Dibattito architettonico e insegnamento pubblico dell'architettura nell'Accademia di San Luca a Roma nella prima metà dell'ottocento*, in *L'architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. Ricci, Milano, Guerini e Associati, 1992, pp. 41-70.

F. PETRUCCI, *L'insegnamento dell'architettura a Siena dal sistema accademico all'istituzione della prima Scuola superiore di architettura*, in *Ivi*, pp. 433-446.

G. TURI, *Le libere professioni e lo Stato*, in *Libere professioni e fascismo*, a cura di G. Turi, Milano, FrancoAngeli, 1994.

M. L. NERI, *Stile nazionale e identità regionale nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in *La Chioma della Vittoria*, a cura di S. Bertelli, Firenze, Ponte delle Grazie, 1997, pp. 133-176.

G. ZUCCONI, *La professione dell'architetto. Tra specialismo e generalismo*, in *Storia dell'architettura italiana, il secondo novecento*, a cura di F. Muratore, Milano, Electa, 1997, pp. 294-315.

G. BONACCORSO, T. MANFREDI, *I Virtuosi del Pantheon, 1700- 1758*, Roma, Argos, 1998.

R. CATINI, *I concorsi Poletti 1895-1938*, Roma, De Luca, 1999.

P. MARCONI, *Didattica dell'architettura e didattica delle arti*, «Ricerche di Storia dell'arte», 69 (1999), pp. 25-66.

P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini, scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

TERESA SACCHI LADISPOTO, *Aspetti dell'associazionismo artistico romano dopo il 1870*, in «Roma moderna e contemporanea», VII, n. 1-2 (1999), pp. 295-316.

A. GABBA, *L'associazionismo degli ingegneri e degli architetti nel quarantennio 1885-1926*, «Clio», XXXVI, n. 3 (luglio-settembre 2000), pp.573- 585.

*La facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al duemila, discipline, docenti, studenti*, a cura di V. Franchetti Pardo, Roma, Kappa, 2001.

*L'artista studente*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 26 marzo-16 giugno 2002) promossa dalla Soprintendenza speciale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e dall'Accademia di Belle Arti di Roma, a cura di A. M. Damigella, Roma 2002.

P. PICARDI, *Per una storia del Pensionato artistico nazionale attraverso gli archivi*, «Roma moderna e contemporanea», X, n. 1-2 (gennaio-agosto 2002), pp. 269-286.

G. SIMONCINI, C. BELLANCA, G. BONACCORSO, T. MANFREDI, M. O. ZANDER, *Centro studi per la storia dell'architettura, Catalogo generale dei disegni d'architettura 1890-1947*, Roma, Gangemi, 2002.

L. MARCUCCI, *Giovannoni e Piacentini: dal "Corso cinema – teatro all'istituto nazionale di istruzione professionale. Per alcune riflessioni sul dibattito architettonico in Italia intorno agli anni Venti*, «Opus. Quaderno di storia dell'architettura e restauro», VII, 2003, pp. 467-502.

P. NICOLOSO, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-1928*, in *Storia dell'architettura italiana, il primo novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano, Electa, 2004, pp. 56-73.

M. L. NERI, *Rianimare l'antico per produrre spettacolo. Le scenografie de 'Gli ultimi giorni di Pompei*, «Parametro», XXXVI, 261 (febbraio 2006), pp. 32-39.

